MEMORIE
ISTORICHE
DELLA

Fedelissima, ed antica Città di Sorrento,

Raccolte, e date in luce dal Signor

D. VINCENZO DONNORSO

PATRIZIO DELLA MEDESIMA.

Divise in Trè Libri.

DEDICATE

ALL' ILLUSRISSIMI SIGNORI

Del Governo della medesima Città.





In Napoli, Nella Stamparia di Domenico Roselli 1740.
Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI.

NON ad altri, che alle Signorie Vostre Illustrissime doveva consegrare queste mie picciole fatighe, nelle quali si fà memorevole ricordanza dello stato, sito, nobiltà, ed eroiche azioni operate da generosi Allievi di questa nobilissima, e rinomata Città, tra'quali, ancorchè Io menomo di

talenti hò avuta la ſorte di reſpirare i primi aliti di coteſta aria ſalubre, ed amena, aprendo gli occhi à vedere la prima luce con la mia naſcita. Perciò era ben di dovere, e giuſto ſodisfare al debito, che ſin da' miei primi anni contratto avea, ed entrar mallevadore degli obblighi non pagati de'miei Aſcendenti, a'quali ſi ſon degnati per loro gentilezza conferire cariche, poſti, officj, ed onori, non d'altro merito provveduti, che della loro magnanima beneficenza. Gradiſcano intanto accettare queſta qualunque ſiaſi mia umile offerta, nella quale riluce tutto il fervore, ed affetto dell'infiammato mio cuore, e riconoſcano queſto mio piccolo componimento, come tenero rigagnio, che porta tributo al vaſto mare delle voſtre ineffabili glorie. Ne prendano adunque l'impegno d'una vigoroſa protezione, non avendo avuto altro oggetto di mandare alla luce queſto ſemplice volume, che rappreſentare a chiunque ſi degnerà leggere queſti fatti, e racconti, raccolti fedelmente da varj, e verdadieri Autori, che la noſtra Padria non ſia d'inferior virtù per l'antica nobiltà, e per le glorioſe geſta d'ogn'altra vantaggioſa Città di queſto fedeliſſimo Regno. L'opera non è più mia, è tutta voſtra, ed andando attorno con la voſtra impreſa, ſpero che ſia per acquiſtare qualche ſtima, che non otterrebbe da ſe ſola ſenza il voſtro patrocinio. Tanto deſidero, e tanto

m'aſ-

m'afficuro dalla voftra cortese condifcendenza; proteftandomi per fempre. Napoli li 20. Novembre 1740.

Delle SS. VV. Illuftrifs.

Umilifs., ed Obbligatifs. Serv.

D. Vincenzo Donnorfo.

AL CORTESE LETTORE.

IN quell'ore, che mi restavano vacanti ò dagl' affari publici, ò dalle applicazioni più gravi, essendomi lasciato portar dal genio alla coltura de' studj più ameni, e alla lettura, massime dell'Istorie; non ha molto, che mi cadde in pensiere di andar notando ciò, che in varj Autori tal volta mi occorreva di leggere, che in qualche modo appartenesse alla mia Città di Sorrento, le cui memorie erano state già da me composte senz' avvedermene, onde mi è nato tra le mani un libro, che composto per mia privata sodisfazione sono stato poi persuaso a publicarlo con le stampe, ed in questo amico Lettore troverai in oscuro la sua Origine, e fondazione, i fatti de' suoi Vescovi, ed uomini illustri &c. Lode dunque al Cielo d' avermi indotto a questa risoluzione, imperciòche dette memorie erano già così vicine alla dimenticanza, che rinchiuse negl' anelli stavano pendenti sù l' orlo d' una profonda oblivione per totalmente precipitare. In testimonio di quanto contiene quest' opera fin dalle tombe parlano per me gli Autori, da' quali l' ho cavate. Con la speranza dunque d'averli un giorno da persona più prattica a correggere, e con l' aggiunte a ristampare tale, quale la mando Io oggi alla luce, come solo principio di cosa sì difficile, e per rendere all' Accrescitore il rimanente più facile. Tra tanto compatisci, mentre Io resto ad augurarli la pienezza delle grazie. Vale.

TA-

TAVOLA
DE' CAPI,
Che si contengono nell' Opera:
LIBRO I.

LIBRO II.

Cap.

LIBRO III.

Delle Famiglie Nobili della Città di Sorrento.

IL FINE.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGN.

Domenico Roſelli publico Stampatore, umilmente proſtrato a piedi dell' Eminenza Voſtra ſupplicando l'eſpone, come deſidera ſtampare un libro intitolato: *Memorie Iſtoriche antiche della Città di Sorrento*; Per tanto ſupplica V. E. volerſi degnare commetterne la Riviſione a chi meglio li parerà, e lo riceverà a grazia, ut Deus.

Dominus Canonicus D. Dominicus de Fuſco revideat, & in ſcriptis referat. Datum Neapoli hac die 22. *Martii* 1741.

CARMINUS CIOFFI VIC. GEN.

Can. Julius Tornus pro Dom. Can. Gizzio.

EMINENTISS. ET REVERENDISS. DOMINE.

Juſſu Em. V. evolvi librum, cui titulus: *Memorie Iſtoriche antiche della Città di Sorrento*, in quo nihil deprehendi, quod fidei, boniſque moribus adverſetur. Ideoque typis dari poſſe autumo, ſi ità E. V. videbitur. Neap. 6. Aprilis 1741.

Humillimus, atque Addictiſſimus Famulus
Dominicus Canonicus de Fuſco.

Attenta relatione Domini Reviſoris. Imprimatur. Datum Neopoli hac die IX. Aprilis 1741.

CAMINUS CIOFFI VIC. GEN.

Can. Julius Tornus pro Dom. Can. Gizzio.

S. R. M.

SIGNORE.

DOmenico Rosselli pubblico Stampatore in questa Città di Napoli prostrato a piedi Reali della M. V., umilmente supplicando l'espone, come desidera stampare un libro intitolato: *Memorie Istoriche Antiche della Città di Sorrento*; Pertanto ne impetra umilmente dalla Real Maestà Vostra la debita licenza, che quam Deus.

Doctor Physicus Franciscus Seraus hujus Regiæ Universitatis Studiorum Professor revideat, & in scriptis referat. Die 1. *mensis Februarii* 1741.

Nicolaus Episcopus Puteolanus C. M.

S. R. M.

LIber, quem, Te mandante legi, ac recensui nihil habet, quod Regiis juribus repugnet. Ejus itaque editionis veniam ex hoc quidem capite tuto dari posse censeo. Datum Neapoli die 15. mensis Octobris 1740.

S. R. M. T.

Humillimus, atque addictiss. subditus, & servus
Franciscus Seraus Professor Regius.

Die 29. *Aprilis* 1741. *Neapoli.*

Viso rescripto S.R.M. sub die 24. currentis mensis,& anni,ac relatione facta per D.Franciscum Serau de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris de ordine praefatae Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Revisoris,& in publicatione servetur Regia Pragmatica, hoc suum, &c.

MAGIOCCO. DANZA. CASTAGNOLA.

Athanasius.

MEMORIE
ISTORICHE ANTICHE
DELLA
CITTA' DI SORRENTO.
LIBRO PRIMO.

PER introdurci alquanto iſtruiti al racconto de'Veſcovi, Arciveſcovi, e Nobiltà di queſta fedeliſſima Città di Sorrento, pregio dell'Opera hò ſtimato, che doveſſe premetterſi una brieve notizia delle coſe più antiche, inſino della fondazione della ſteſſa Città, tutto però per quanto ſia poſſibile, rapportaremo in accorcio, dividendola in trè Libri, ed in queſto primo della ſua antichità, &c. Nel ſecondo della Fedeltà, che i Cittadini di eſſa an portato a' ſuoi Rè. E finalmente nel terzo delle Famiglie Nobili.

CAPO PRIMO.

De' primi uomini, che dopo il Diluvio capitarono in queſta parte, che ora ſi chiama Italia.

NOè ſecondo Padre del genere umano, dopo l'Univerſale Diluvio, calando dall'Arca poſata ſopra il Monte d'Ararat d'Armenia con ſua Moglie Titea, e ſuoi figliuoli Cam, Sem, e Jafet, e loro Mogli, Pandora, Neocla, e Neoegla a dì 27. del meſe d'Aprile 1657. dalla Creazione del Mondo. Dimorò per un'anno, e più con eſſi loro nell'Armenia, e nel 1658. eſſendo già provetti così nelle divine, come nelle umane ſcienze, diviſe loro le trè parti del Mondo. A Sem l'Aſia dal Tanai per lo Boſfero ſino al Nilo d'Egitto. A Cam l'Africa ſino allo ſtretto di Gade verſo l'Oceano. Ed a Jafet tutta l'Europa, da Gade ſino al Tanai. Reſtò ivi Noè con l'altra ſua Fameglia, ſin tanto, che per lo ſpazio di 108. anni fù baſtantemente popolata l'Armenia. Seguì poi la diviſione delle lingue nella Terra di Sennaar, dove s' era ridotto Noè con ſuoi Nipoti. Il ſuperbo Nemrod figlio di Cus, figlio di Cam, il quale eſſendo ſtato continuamente avvertito da Noè, che deſiſteſſe dalle tante ſceleraggini, incominciate ſin dagli anni 100. dopo il diluvio, andan-

dovi or egli, or Sem, or Jafet, dal far sovente anco ricordare il timor di Dio così a Misrezim nell'Egitto, a Chus nell'Etiopia, anzi a Cam loro Padre, ed Avolo nella Finicia: quindi passò poi nella Mauritania. Nembrod poi poco temendo Iddio, volle fabricare quella superba Torre di Babel, per impedire la divina volontà per gli orrendi castighi, che voleva dar agli uomini per i loro misfatti; ma lasciò Dio adoprar la lor superbia per quanto li piacque; alla fine confuse tutte le lingue, non solamente negli Artefici, ma anco in 72. Colonie, co'di loro Capi, che ivi si ritrovarono, di modo che non potè passar oltre la superba mole: *Confusum est labium universæ terræ, & dispersit eos Dominus super faciem cunctarum regionum*, come dice la Sacra Scrittura nella Genesi al *cap.* 11. Che però si concitò tant'odio verso di Noè, che per questo, e per dilatar l'Imperio Cam, e Nembrod più vicino gli discacciarono dal Campo Damasceno. Ciò vedendo Noè ammonì tutte le sue genti, affinche attendessero al divin culto; essendosi molte di esse fatte idolatre; onde Noè per comandamento di Dio fabricò molte Barche, come narra Middentorpio Cancelliere di Sorbona *de jur. Accadem. l.* 3. e partì da quelli cercando altra Sede; e così navigando il Mare portò seco molte Colonie de'suoi per empire il Mondo del genere umano, e da queste *divisæ sunt gentes in terra post diluvium*.

Quei poi, che si ritirarono in questa parte d'Italia furono certamente Noè, e Jafet con suoi figli, e Nipoti, di cui capo n'era Jafet; ed anco vi si condusse Sem, il quale mai si discostò dal Padre, e dal Fratello, lontani però da Cam, il quale per vergogna era fuggito nella Fenicia, odiando il Padre, e Fratelli. Onde Noè con sua comitiva, dalla Soria passò nelle riviere di Spagna, e lasciovvi Tubal suo Nipote figlio di Jafet, soggetto erudito, e sagace, con una gran Colonia Jafettana, al quale diede ad abitar quella Regione negli anni del Mondo 1836. Tubal dunque dividendo il terreno a sue genti, queste si moltiplicarono in moltissime generazioni, e se ne morì nel 1957. dalla creazione del Mondo, lasciando al suo dominio Tharo suo figlio, o pure Ibero, per lo quale i Spagnuoli si chiamarono Iberi, che regnò anni 37., e gli succedè Jubal, che regnò anni 64. dopo regnò Brigù suo figlio, e dopo lui Tago, che regnò anni 30. Nel qual tempo venendo in Ispagna i Gerioni, Giganti Africani s'impadronirono della maggior parte d'essa, e questi poi furono vinti da Hercole Tebano figlio d'Osire, che vi regnò anni 19., il quale essendo poi partito per l'Italia, gli lasciò al dominio Espero suo Nipote, che la dominò anni 10. a questi succedè il fratello Atlante Italo, che vi dimorò anni 45. ed a lui il figlio Sicano Nipote d'Atlante, che regnò anni 31. e si partì per Italia, e venne nella Sicilia dove si casò con Cerere, e da lui fù chiamata l'Isola Sicania. Seguì a costui il figlio Siccheo, che regnò anni 44., ed a quello Luso, e regnò anni 32. a cui successe Sicolo suo figlio, il quale con le sue genti fù discacciato da Popoli Aborigini, ed Opici, e costretto a venirsene in Sicilia, dove scacciati i Sicani s'impadronirono di due parti di Peloro, e di Pacchino, cioè di Capo

Passa-

Passaro, e del Capo del Faro dirimpetto alla Calabria, per lo che dopò tolse da lui il nome di Sicilia. Onde con questi Siciliani unitisi gl' Opici andarono ad abitare in Melazzo, in cui essendo venuti dalla Feniceia molti Popoli, parlavano di trè idiomi, per lo che mosso Lucio Apoleo chiamò i Siciliani *Trilingues*.

Mà ritornando di bel nuovo al nostro assunto, dico, che nel 1765. dopò lungo viaggio capitò Noè, chiamato Ogige da Persiani, e Giano, ed Enotrio da Latini, con gran moltitudine di persone in questa parte, che viene oggi chiamata Italia, e venne per quella medema strada, abitata però da' figliuoli di Giano, e tal venuta crede il Cluverio esser stata cinque anni dopò quella di Giano, anni del Mondo 1925., e dopo il Diluvio 269., e dell'età sua 869., quando lì restava di vita anni 81., perche visse 950. anni, 600. prima del Diluvio, e 350. dopo, e morì nel 2006. della Creazione del Mondo, come tutti corcordano con la Sacra Scrittura nella Genesi al *cap.* 19. *Vixit autem Noè post diluvium trecentis quinquaginta annorum, & impleti sunt dies ejus* 950. *annorum, & mortuus est*. Noè adunque fermatosi in Italia, edificò nel primo ingresso, al dir di Plinio nell' Istoria *Nat.lib.*3. *cap.*14. l'Umbria: *Umbrorum gens antiquissima Italiæ existimatur, ut quos Umbros à Græcis dictos, quod inundatione Terrarum imbribus superfuissent*. Dopoi navigando per la spiaggia Romana presso il Tevere, fermossi in quella parte ove era il Campidoglio, ed ivi fondò un Castelletto detto Saturnio dirimpetto al Janicolo fabricato già da Giano. Onde Virgilio nell'8. dell'Eneide:

Hanc Janus Pater, hanc Saturnus condidit Urbem
Janiculum hinc, illi fuerunt Saturnia nomen.

Per trentatrè anni continui, che fù Giano nel sinistro lato del Tevere al governo di questo Popolo venne da Cicilia in Europa Gomer Gallo Primogenito di Jafet, e nipote di Noè, che piantò le sue Colonie, e dal suo Primogenito Aschenez, dice Giuseppe *lib.pr.antiq.*, che edificò la Città di Reggio in Calabria, a Gomer nel 1856. succede Ocho Vejo suo figliuolo, ed a questo tempo finì la bella età dell'oro, a causa che nell'Assiria per l' ambizione di regnare stavano preparate l'armi per soggiogare l'ambizione de' convicini, e nell'Italia venne Cam chiamato Saturno Egizzio, a differenza di Nembrod, che fù detto Saturno Babilonico, e di Sabatio Saga detto Saturno il buono. Or Cam nel 1906. furtivamente venne dall'Africa, ed occupò il destro lato del Tevere per dove s'erano copiosamente diramati l'Aborogini, al dir di Fabio Pittore, e nell'effercizio del suo governo si portò così vizioso, che a tutto studio cercò macolar l'innocenza di quei Popoli. Ciò inteso da Noè, o Giano nel 1925. tornò in Italia, e discacciatone Cam, lo costrinse a fuggirsene nella Sicilia, come ne scrive Annio, commentando il 5. libro del Beroso.

In questi tempi Giove Belo, secondo Rè dell' Assiria per comandamento di Nembrod suo Padre, non tralasciò modo di preparar tradimenti, ed insidie per torre dal trono di Armenia Sabazio Saga, detto Saturno Caspio fratello

tello di Nembrod, è Zio di Belo, a fine di non aver ostacolo; per l'ingrandimento della Monarchia di Babilonia, onde per isfuggire il bollore di quella nuova superbia, e porre in salvo la propria vita, fù astretto a starsene nascosto tra Caspii, e Battriani; Mà crescendo via più la veemenza dell'armi già preparate, Belo impose a Nino suo figliuolo, che demolisse la Regia d'Armenia, e sottoponesse i Popoli, al Babilonico Regno, come di fatto avvenne. Discacciato dunque Saturno dal suo Trono si portò a Giano nell'Italia, dove essendo dall'istesso benignamente accolto, lo dichiarò compagno nel governo, con assoluto dominio di Prefetto degl'Aboragini in quella parte chiamata poi del Lazio, come l'attesta Eutropio *de Gestis Romanorum. Regnavit Janus, deinde Saturnus, Jovem filium è Græcia fugiens in Civitate, quæ ex nomine Saturnia dicta est, habitavit; cujus ruvina hactenus cernuntur in finibus Tusciæ, haud procul ab Urbe. Hic Saturnus, qui in Italia latuit, ab ejus latebra Latiū appellata est.* Li Popoli detti Aboragini, chiamavansi così quasi senza origine, e vennero nel Lazio circa gl'anni del Mondo 2800., ed intorno a gl'anni 1130. dopò il Diluvio. I Pelasgi vennero nell'Italia circa gl'anni della creazione del Mondo 2470., avanti la ruina di Troja 330. Quindi tutti gl'Autori convengono, che i Greci furono i primi, che fussero venuti in Italia, e questi in varj tempi, e particolarmente di Pelasgi, quali vennero dal Polaponeso, ora detta la Morea.

L'altro Saturno fù quello, che fuggendo l'armi di Nino Giove, fù creato Primo Rè degl'Aboragini, il quale per le sue virtù, subito ridusse quei Popoli all'osservanza delle leggi, e principiò a fondare molte Città, e la prima ad esser eretta, come riferisce Pietro Diacono Cassinese nell'istoria, ch' egli fà del martirio di S. Marco, Nicandro, e Marciano, si dice esser stata Siponto, oggi Manfredonia, la seconda Atina, benche Helino Rabino asserisca esser stata Sannia, oggi detta Benevento, la terza Salerno, la quarta Sorrento, e la quinta Siena in Toscana. Adunque l'è molto verisimile, che fondando gl'Aboragini Città, o nel Sannio, o nel Mar Tirreno per la notizia loro participata da Saturno, e da Noè de' primi capi del Mondo abbian voluto nella fondazione di Sorrento, e dall'anzidetta Città rinovare, e conservare la memoria di Sem, secondo figliuolo del gran Noè.

Se poi Sem fù in Italia a visitar il Padre, io crederlo non potrei, se gravi Autori, e Marmi non mi costrigessero ad affirmarlo, il che dovendo concedersi, non deve credersi la sua venuta, che avverata la morte del Padre circa il 2000., non molto dopò in Soria ritornasse, dove è certo, che morì, come l'afferma il Vossio *Idolat. Gentil. lib. pr. fac. 46. Etiam inter indigetes Deos, Romanis fuit Semo Sanctus, qui, & Fidius, quia per eum jurando fieret fides. Inscriptio Romana.*

Semoni Sanco. Deo Fidio Sacrum.

Et Reatina. Sanco Fidio Semo Patri.

Mà Fulvio Orsini, con Monsù Carlo Patin, nelle Famiglie Romane 305. rappor-

rapporta la Romana con tutto il Marmo ritrovato nell'Isola di Transtevere.

Semoni Sanco Deo Fidio Sacrum

Sex Pompejus S. P. F. Col. Mussianus

Quinquennalis Decur. Bidentalis donum dedit.

Sè dunque Sem fù nell'Italia, non è fuor di credenza, che accompagnato dal Nipote Sale fondasse con il nome d'esso la Città di Salerno, giusta la tradizione della sua Chiesa, così anco non è incredibile, che Sem fondasse questa di Sorrento.

CAPO SEGONDO.

Dell' Antichità, Sito, e Grandezze della Città di Sorrento.

SOrrento antichissima Metropoli del Picentino, situato nell' amenissimo lido del Mar Tirreno, fra le bocche del Fiume Sarno, il Promontorio Ateneo tra le Principali Città della Campagna Felice oggi s'annovera; non della grandezza antica ella si gloria, essendo stata assai maggiore; mà sì bene del sito, essendo ella posta sù d'un Colle, a cui le picciole Città di Vico, e Massa Lubrense poco distanti li formano nobilmente l'all. E' lungi da Napoli rimirato in Occidente per lo spazio di miglia 24., altretanto distante da Salerno, e dalla Città d'Amalfi a pena diece. E' la più raguardevole di quanto nel nostro Regno osservasi, al che riguardando il nostro Patrizio Bernardo Tasso nelle sue lettere stampate in Venezia nel 1520. ebbe a dire ,,. Vi ,, dico, che con buona grazia del Prencipe mio, lasciata la vita attiva, e ,, quelle faticose, e travagliose operazioni mi son ritirato a Sorrento Città ,, piena d'antiche Famiglie, di nobilissimi gentiluomini, e sovra tutto, tan- ,, to amici, ed ufficiosi, ed umani verso i forastieri, che veramente si può ,, dir, che ella sia l'albergo della cortesia. Ella è dal seno d' un piacevolissi- ,, mo Mare da Napoli divisa, la quale sovra un' alto Colle sedendo, quasi ,, vaga, che ogn'uno rimiri le sue bellezze, si mostra a riguardanti, dove par ,, che la natura più larga, e più liberale, che in verun'altro luogo del Mon- ,, do per renderla bella, e dilettevole si sia affaticata. La dilicatezza, e no- ,, vità de' frutti, la varietà de'suoi pesci, la tenerezza, e perfezzione delle ,, sue carni, ed ogn'altro umano desiderio la rendono degna di commenda- ,, zione, e di maraviglia. L'aere è sì sereno, sì temperato, sì salutifero, sì ,, vitale, che gl'uomini senza provar altro Cielo ci vivono, sono quasi im- ,, mortali. Che più? Le mura, che la natura quasi gelosa di sì prezioso teso- ,, ro, gli ha fatte, son di Montagne amenissime, le quali sì verdeggianti, e sì ,, piene di frutti si mostrano, che non insidiano a Venere i più vaghi giar- ,, dini di Pafo, e di Gnido; e le Najadi, che mal volentieri con le loro fon- ,, ti la sommità de i Monti sogliono abitare, vaghe della bellezza loro per ,, ogni falda versano con urna d'argento freschissime, e pure acque, le qua- ,, li a gara con un dolce mormorio scendendo, difendono l' erbette, e le piante

,, piante dall'ira di Sirio, allorche con le fiamme sue in ogn'altra parte arde
,, la terra. Nè per altro i Poeti questo essere albergo delle Sirene favolosa-
,, mente finsero, se non per mostrare, che se l'uomo tirato dall'amenità, e
,, piacevolezza sua, vi veniva ad abitare, non sapendosi dal visco, e dalla
,, rete di questi piaceri svilluppare, vi finiva i suoi giorni. Il Palazzo di Pol-
,, lione, il Tempio di Minerva, il Capo di Cerere, i Teatri, le Terme, i
,, Colossi, le Statue, e l'altre reliquie dell'antichità, dimostrano in quanto
,, pregio, ed estimazione tenevano i Romani questo luogo.

E senz' allegare tanti altri Scrittori, che ne diverrei pur troppo lungo, dopò lui il diligentissimo Mansi Marchese di Villa, nella vita di Torquato Tasso *pr.part.* scrisse ,, Essendo Ippolita de Rossi sua sorella maritata, come si
,, è detto, ad Onofrio Corriale Cavalier Sorrentino, ella tirata colà dall'
,, amorevolezza della sorella, e Bernardo dalla piacevolezza della Città (la quale credettero i Romani, e credesi tutta via essere la più dilettevole dell'Italia, &c.) E poco dopò nel *num.* 7. parlando di Torquato Tasso ebbe a dire ,, Mà tutto, ch'egli fosse per l'opportunità, che detta si è, nato in così
,, antica, e nobil Città, qual'è Sorrento, come quella, che conserva fin' ora
,, le reliquie non meno dell' ammirabili magnificenze, che del più chiaro
,, sangue Romano, e che ne'suoi passati tempi, prima che il Reame di Napo-
,, li fosse soggetto a i Rè, fù ella anco Republica assai famosa, avendo soggio-
,, gate le circonvicine Città, e mossa tal volta guerra alle più lontane.

Di più il Carafa nella sua istoria di Napoli nel *pr. lib.* parlando di questa Città così scrisse ,, Sorrento Città antichissima, e nobile fabricata da'Greci,
,, come scrive Ignino, e fù detta Syrento dalle Sirene, che v'abitarono, la
,, cui grandezza ancora appare dagl' infiniti edificj, i quali, ancorche il
,, tempo l'abbia consumati, pur vi si scorgono le reliquie, che ancor riten-
,, gono l'antico nome, come è il Tempio di Cerere, d'Ercole, della Fortuna.

E finalmente Cesare Molignano nobil Patrizio, nella descrizzione di detta Città disse ,, Sorrento Città Regia, e Metropoli prima di Picentini, la cui
,, Provincia secondo Plinio aveva il suo principio da Sorrento, come capo
,, di lei, e distendendosi lungo il Fiume Silari, occupava lo spazio di 30. mi-
,, glia, ora è ella per sua dignità compresa ne i termini di Terra di Lavoro.

Il sito poi di questa contrada è piano, ma alquanto curvo, e distendendosi per lungo occupa lo spazio di cinque miglia, sollevato dal Mare da poco alta ripa, la quale non straccando la vista, nè spaventando, rende molto gioconda, commoda, e graziosa la prospettiva, ed avendo alle spalle bellissimi colli fruttiferi, ed ameni, i quali quasi vaga ghirlanda lo cingono, e difendono da Venti importuni, e nojosi, si porge verso Maestro, nel cui angolo più Occidentale sopra il Mare siede la Città, dondesi vede a prospettiva la bella Partenope, e la diliziosa riviera, la quale abbracciando in maestoso cerchio quel piccolo seno di Mare fra Miseno, e l'Isole vicine, tiene la forma d' un' Anfiteatro, in cui la natura par, che faccia mostra delle sue bellezze, e de'

suoi

suoi miracoli, ed in cui come in una tazza di purissimo Cristallo, par, che riceva Bacco da' Monti, e da' Colli d' intorno il grazioso liquor de' Vini. Quindi vien situato nel lido di questo Mediterraneo sotto il grado 40.m.41. del Polo Artico, tiene per conseguenza la larghezza di gradi 49. m.19., ed il suo luogo Meridionale alzasi gradi 56., e mezzo, nell'Occidente, e nell' Oriente appena 43.allargandosi gradi cinque, mentre il paralello Australe scostasi dall'Aquatore gradi 38., ed il più Boreale 43. Lo spazio della Città è ampio, ma la maggior parte occupato da giardini, perciò non eccede ella il numero di 500. fuochi, e ben fortissimo, perciò da quella parte di Mare è inaccessibile, e dalla parte di terra ha una recinta di profonde fossa, d'elevate mura, e di robusti baluardi, che la rendono forte all' invasione de' nemici. La fanno speciosa buoni edificj sì di bellissime Chiese, come di nobili Palaggi: ha quattro porte, due de'quali aprono la strada alle due deliziose Marine, e l'una dall'altre due differra il sentiere per coltivati colli alla Città di Massa di nuovo nom., ma la quarta sì il camino al suo vago, e delizioso Piano.

La contrada è abbondantissima d'ogni sorta di frutti, quali nella diversità delle specie, nella copia, e nell'eccellenza sono preferiti a tutti della Provincia; onde non tanto si rende atto il suo terreno alle biade, quanto a nudrire delle Viti, ed altri alberi, ma trà questi li più sono d'Aranci, Limoni, Cedri, Melangoli, e di Olive: de'quali essendo alborata gran parte della Città, e fuori alla Campagna la fanno apparire d'està, e d'inverno scena sempre mai verdeggiante, cagione, che forse mosse i Gentili ad indrizzarvi un Tempio a Minerva, essendo a questa Dea consecrato detto Olivo. E pare, che ella da una parte, e dall'altra Nettuno nella struttura di tal Città, come nella fondazione d'Atene gareggiassero. Nè meno hà questa Città conosciuto propizia Minerva per l'amenità degl'ingegni; poiche hà fiorito d'uomini, che an sortito ambedue gli onori di quello delle lettere, e dell'Armi. La Campagna col rendere d'ogni sua parte vaga, e grata prospettiva agli occhi altrui, hà nel suo picciolo seno, come in un' epilogo di bene tutte raccolte le bellezze della natura. L'Aria è sì serena, e sì vitale, che il descriverne, sarebbe un torle di dignità, e d'un diffidare dell'estimazione, che ne può fare ciascuno della disposizione del luogo. Sicchè il Paese frà le delizie di Campagna deliziosissimo trae a se ciascuno, e quivi ricoverando molti dalle vicine parti, godono quei pochi giorni concessi loro dalla triegua de'negozj, o d'altro impedimento. Quindi meritamente questa nostra Città vanta esser la più bella, e la più abbondante d'Europa, nella quale vi s'ammira il più bello, e maraviglioso del Mondo tutto, che però mosso il Morale Seneca nel *lib.6. Nat.* ebbe a dire: *Pompejos celebrem Campaniae Urbem, in quam ab altera parte Surrentinum, Stabiamque littus, ab altera Herculanseque conveniunt, mareque, ex aperto reductum ameno sinu cingunt, &c.* Sicchè non vi è Città sì famosa, luogo sì ameno, in cui vedesi aere sì benigno, clima sì dolce, terra sì fertile, campi sì abbondanti, giardini sì deliziosi, greggie sì feconde, colli sì fioriti, car-

ti, carne sì saporita, luogo sì giocondo, ne' quali abbondano sempre di Cerere, Bacco, Flora, Nettuno, e Minerva.

I Romani, che quivi abitarono, massime con l'occasione della vicinanza della Corte, trasferita dall'Imperador Tiberio a Capri, vi ferono edificj innumerevoli, dalla copia de'rovinosi frantumi, si può argomentare la grandezza, ed eccellenza loro, tra'quali splendidi, e superbi furono i Palaggi di Marco Agrippa, e di Pollione con la sua Villa celebrati da Stazio. E per render commodo il calar giù alle marine, di cui le molte scoscese, e dirupi dimostrano al presente essersi dilettati molto, avvegnachè si veggono con tanta industria, e con tanta magnificenza forate le grotte, e Bagni, che fan vero testimonio della grandezza di quelli animi generosi, e della dignità del luogo. La Villa sopradetta di Pollione, diede il nome, che anco riserba corrotto ad una vicina, e spaziosa Marina detta Polo; Le cui arene, o per la forza del calore, o per altra virtù occulta fanno effetti stupendi, perciòche dagli ultimi trè giorni di Luglio, e per quattro altri prossimi seguenti d'Agosto, ricoprendo con l'arene gl'infermi, le membra del corpo offese, e continuando per lo spazio di mezz'ora, o più, conforme alla virtù delle complessioni, guariscono da mali, uscendo fuori col sudore il morbo, come il dice il Signor Medico Giov. Battista Colutio, il quale sopra di ciò n'hà composto un'eruditissimo trattato.

I Villaggi per la civiltà de'costumi, e per la magnificenza degli edificj son degni, ma sopratutto egregj sono gli edificj, e gli apparati delle Chiese, perciòche non contenti de'termini comuni con nuove fabriche emulano le prime macchine della Città. Nella rotta di Canne, quando tutte quasi le Provincie d'Italia si ribellarono a'Romani, Livio fà menzione di Sorrento, come di capo della Provincia de'Picentini, nominando egli dal nome della Città, come da parte più degna di quei Popoli; il che può essere argomento più della dignità, che della sua potenza, nè il rendersi a forze nemiche deve riferirsi a mancamento di Fede; ma bensì ad estimazione delle proprie forze, perciòche temendo Roma, e cadute l'altre Città più possenti, Sorrento di forze deboli non poteva opporsi ad impeto sì grande, tanto più, ch'essendo egli per la disposizione del luogo mal'atto all'occasioni delle guerre, e quasi un secreto, e delizioso ritiro della natura, non sia appresso gli Scrittori di quel coraggioso grido, di cui fan pompa molte Città per altro a lui molto inferiori.

La Nobiltà finalmente è così antica, come chiara, perciocche conservandosi la Città dal suo principio Republica, come vedremo, insino a quei tempi corrotti, distinta in Ordine Senatorio, e Popolare, di che rendono testimonio l'iscrizzioni de'Marmi; dipoi cangiato stato, sotto i Rè, ritiene con altro nome di Cavallaria, e di Milizia la Nobiltà il suo grado. Sotto Carlo Primo si distinse dal Popolo, con l'Ordine di due Seggi, i quali preservando fedele la memoria delle Famiglie antiche non ammettono mescolanza alcuna,

na, le quali indi trasferite in Napoli, hanno accresciuta quella nobiltà, ed ottenuti luoghi principalissimi in quegli ordini cavalereschi, la cui communione, e la cui mescolanza fanno, che quasi un altra Piazza sia di Napoli, ed in ogni azzione non toleri questa Città di Sorrento, che altra Città nobile abbia sopra di essa vantaggio alcuno, atteso che continuorono, ed accrebbero colla loro virtù splendore alla Patria.

CAPO TERZO.

Dell' Origine, e Fondatore della Città di Sorrento.

CIrca la fondazione di questa Città diverse furono l' opinioni de' Scrittori. Niuno però ha dubitato, che non fussero stati Greci i suoi Edificatori. Or stima il Padre Giannatasio dell'Illustrissima Compagnia di Giesù nell' *hist.Nap.dec.pr.lib.pr.* Esser questa una delle più antiche Città d' Italia fabricata da quel Greco Duce, chiamato Ulisse, da quello ne lasciò scritto Strabone nel 5.*lib.* della Geografia, il quale dice, che nel suo Promontorio edificasse questi il Tempio a Minerva, detto dagl'antichi Ateneo; e sono le sue parole della comune tradizione. *Surrentum undè Athaeneum, idest Minervium imminet, quod quidem Prenussium nominat Promontorium: Extat autem in extremo ejus Sacellum, quod Ulysses ædificavit, cum deinde Surrentinos Colles, & Soli ubertate, & situs amænitate nobiles adspexisset, ibi Urbem posuit, & a loci deliciis, & voluptatibus Surrentum appellavit.* E quest' opinione par che l'avvaloraffe Foutino nel libro delle Colonie, ove dice: *Surrentinus Ager ex occupatione tenebatur à Græcis ob conservationem Minervæ, sed, & Montibus Sirentacis, pro parte Augustianis est assignatus, cæterum insoluta remansit, iter Populo dabatur.* Si che quelli, che conservarono il Fano di Minerva furono quelli, che occuparono il Campo Sorrentino, e questi secondo Strabone fù Ulisse, adunque egli, e compagni par ch'edificassero Sorrento.

L'etimologia però se creder vogliamo a Plinio può ella ascriversi alle Sirene, chiamando quel vicino Promontorio lor sede, come appresso diremo, il di cui parere può riferirsi a due cagioni; o perche le Sirene con la lor finta bellezza, e con la suavità del canto traevano gli uomini nelle loro insidie, conveniva anco, che a queste finte dolcezze, corrispondesse una vaga, e bella apparenza di luogo. O pure, che coloro, che quivi capitavano nelle delizie del Paese, quasi nelle lusinghe delle Sirene intricati, sottratti ad ogn' altra cura, vi vivevano quasi dimenticati di loro stessi in un' ozioso naufragio. Strabone *lib.pr.* della discrizzione di Campagna Felice, chiama tutto quel tratto dal Fiume Sarno insino al Promontorio di Minerva, ora capo della Campanella, compreso da Castelammare, da Vico, da Sorrento, e da Massa, con un nome solo Sireo, o Sireno, e quelle piccole Isolette dietro il

Promontorio, da quella parte, che riguarda verso il Golfo di Salerno Sire-nusse, le quali oggi si dicono l'Isole de' Galli. *Nam Sirenes ab aliis ad Peloriadem collocari, ab aliis ad Sirenussas, duobus amplius stadiorum millibus dissitas, &c. sed à Surrento vicinis locis usque ad fretum, quod est juxta Capreas, quas Sirenes habitavere*; ma per la strettezza di tal luogo queste Sirene ferono passaggio al vicino Sorrento, luogo più ameno, e di sito più spazioso; onde creder si può, esser da queste edificato, la cui autorità può rendere vera congettura nella sua etimologia.

Altri giudicano esser la Città di Sorrento edificata da Teleboi, Popoli della Finicia, descendenti da Cam figlio di Noè, che venuti in Italia, occuparono l'Isola di Capri, quale possedevasi da Telone, figlio d'Ebalo, e della Ninfa Sebetide, e Talabeo, questo lo dice Servio, e lo cava da Virgilio nel 7. dell' *Eneid. V.* 730.

Nec tu carminibus nostris indictus abibis
Oebale, quem generasse Telon Sebethide Nympha
Fertur, Teleboum Capreas, cum regna teneret.

Jam Senior. E da questi Teleboi ne nacquero le Sirene, cioè le donne, le quali furono istrutte da Armonia moglie di Cam, che poi da Capri ferono passaggio nel vicino Sorrento, e diedero il nome ad essa Città.

Altri hanno asserito esser Sorrento edificato da Tirreni, per quello ne scrive Stefano Bizanzio antichissimo scrittore *de Urbibus, & Populis* tradotto dal Greco in Latino, in cui scrive. *Syrentium Urbs Thyrrenia sedet in Italia Regione, quæ Campania dicitur inter Neapolim, & Promontorium Minervæ.* Ma Plinio nel *lib.* 3. *cap.* 5. chiama costoro con nome più speciale di Sireni scrivendo nella sua Geografia. *Surrentum cum Promontorio Minervæ Syrenum quondam sede.* Non potendo in nissun conto intendere delle favoleggianti Sirene, quando l'istesso nel *lib.* 10. *cap.* 49. le dà per favolose. Non ha dubio però, che anticamente ella non sia stata Metropoli de' Serastri, o vogliam dir li Sireni, che tanto a punto suonano le parole di Plinio. *Syrenum quondam sede.* La dove per la sede s'intende la Città Principale abitata dalle Sirene, e per il *quondam* l'antichità de' primi Secoli, il medesimo afferma il Pontano nel libro delle guerre di Napoli. Or dunque tutti gli Scrittori convengono. Sorrento aver preso il nome dalle Sirene, o che da quelle fusse stato edificato, o che da Teleboi, o da Siri successori di Cam secondogenito di Noè.

Altri dandoli più antichi principj, stabiliscono essere Sorrento, edificato da Pelasgi primi uomini, che si divisero a popolar il Mondo, o così detti per il lungo viaggiare, o perche si denominarono da Pelasgo fratello d'Osiride, ch' è l'istesso, che Misarim, figlio di Cam, secondo l'interpretazione di Cornelio à Lapide nella Genesi al *cap.* 10. E di questi Pelasgi, parlando Plinio nel 3. *lib. cap.* 5. ebbe a dire. *A Silaro tertia Regio, & Ager Lucanus, Brutiusque incipit, nec ibi rara incolarum mutatione. Tenuerunt eam Pelasgi, Enotrii, Itali, Morgetes, Siculi, Græciæ maximè Populi.* Tutti gli Scrittori però convengono.

no, il Padre de' Greci esser stato Javan figlio di Jafet; da questi qualchedu- no procreato nella terra di Getim dall'Avo esser stato chiamato Giove, atteso tutti i Rè de' Greci, secondo dice Pausania, si chiamavano Giovi, ed il più antico di tutti fù stimato quello, che regnò in Atene, e questo da che ebbe un figliuolo chiamato Pelasgo ne derivorono i Popoli, nomati Pelasgi, e questi furono mandati da Greci stessi in Italia, e particolarmente nella Morea, e credo, che si portarono in Italia nel 2470. della Creazione del Mondo, ed avanti la guerra, e rovina di Troja anni 330., e dalla Morea passarono nel nostro Promontorio Ateneo ad edificar Sorrento, onde probabilmente credesi esser stati questi i Fondatori di detta Città.

Anio nel Commento del Beroso secondo riferisce il Molignano, ed il Padre Giannattasio, attribuiscono l'origine di questa Città a Sarra Donna Imperiale, e l'Arcivescovo Anastasio riferisce, che Sireo Duce de' Greci in questo Promontorio venuto, edificò Sorrento, nè soggiungono altre circostanze più di queste.

Altri finalmente la credono eretta da Sem figlio di Noè, dopo che questi scampò l'alluvione, e celebrati i Sagrificj col Padre, e ciò confirmato viene da quel che dicesi nella Cronica di Salerno, composta dal Signor D. Antonio Mazza, citando Helino Rabino, quale prima di tutti in Ebraica lingua insegnò la Medicina in Salerno, nella quale Cronica leggonsi queste parole: *Hic significatur, qualiter, quidem Sapiens invenit historiam, quando Civitas Salerni constructa fuit per Sem filium Noè, quando idem Sem venit ad partes hujus Regni, & ipse vocavit Apuliam, quasi Vapulium à vaporibus terræ, ideoque vocata fuit Apulia; Et ipse Sem fecit quinque Civitates nomine suo incipientes per litteram S. Prima fuit Sipontum. Secunda Samnium, quæ nuncupatur Beneventum. Tertia Salernum. Quarta Surrentum. Quinta fuit Sena vetus in partibus Tusciæ*, così anco leggesi in un manoscritto autenticato per Notar Simone Marescíallo Conservatore all'ora di tutt' i Protocolli della Città di Salerno. Onde probabilmente asserir si può esser Sorrento edificato da Sem, o pure da qualche suo Nipote. Che poi Salerno sia edificato, e denominato da Sem si stima, si scrive, e si canta sù gl'altari da' Salernitani, com'è noto per la tradizione de' medesimi, e per la somiglianza del nome, che anticamente era Sale. Così parimente potrà giudicarsi esser vera la Fondazione di Sorrento dal nome di Sem, essendo pur ragionevole il detto di Livio, che in cose sì antiche, basta di tener vere le cose che sembrano verisimili. E se con tutto ciò vi saranno di coloro, che deríderanno come favola quest' opinione, le deridan pure a lor talento, peroche in ciò non pretendono con tal opinione i Sorrentini il trovar fede in ciò appresso tutti, e basta ad essi, che sia loro fatta ragione da molti, e molto savj, che riflettendo alle ragioni, vedano non esser vano il lor fondamento. E se taluni ostinatamente voglian dire, che il primario fondamento appoggiasi nella venuta di Noè due, o pur una volta in Italia, che da alcuni stimasi favolosa. Io non dovendo quì entrare

in dispute; rispondo solamente, che basta a Sorrento, che abbia ciò scritto il Beroso, commentato non già inventato dal Dottissimo, e Religiosissimo Fr. Annio da Viterbo dell' Illustrissima Religione Domenicana, sepellito con grand' onore in Roma nel Convento di S. Maria super Minervam dell' istess' Ordine. Che il Beroso ricevè da un'Armeno venuto a tempi di Bessarione in Roma, e lo traduffe in Latino, e l'illustrò con suoi commentarj, ciò che dobbiam crederlo al Religioso uomo, ch' egli fù, ed io l' hò per sicuro con Scipione Sgambati del Serafico Ordine nel *lib. pr.* del vecchio Testamento *tit.16.num.6.* E basta per avvalersi del Beroso, ch' egli sia seguitato da più di 40. Scrittori, così Francesi, Spagnoli, Alemani, come Italiani, annoverati dal Piccinardi *tom.2.de Approbat.doct.D.Thoma lib.4.pag.333.*, e da più altri, tra' quali ben molti ne sono degnissimi d'ogni rispetto, e per la pietà, e per la dottrina. E se con tutto ciò vi è chi non l'approvi, risponde a costoro l'istesso Sgambati, che addotti più motivi, per cui debba credersi, e stimarsi vera la venuta, e morte di Noè in Italia, soggiunse: *Proferant certiora, qui tantum huic narrationi adversantur.*

Altri finalmente dicono, che gli Osci, ò pure Opici d' Italia, abitatori delle riviere Maritime della Campagna Felice, avessero occupato Sorrento parte sì degna, e sì amena.

CAPO QUARTO.

In qual parte della nostra Italia fù fondata la Città di Sorrento?

Diverse furono l'opinioni de' Scrittori così antichi, come moderni in determinare in qual parte del Paese fosse situata questa Città. Imperoche alcuni la stabiliscono nella Campagna Felice d' Italia, altri tra' Popoli Picentini, oggi detti del Principato. Ma a dir il vero per togliere ogni qualunque litigio dobbiamo avvertire a trè cose. Primo al quanto s' estende l' Italia. Secondo quali sino i confini della Campagna Felice, e terzo il luogo quanto si stendevano i Popoli Picentini, oggi detti il Principato di Salerno.

L'accuratissimo Alicarnasseo primo tra'Scrittori Greci, e Latini nel *lib. pr.* dell' antichità Romane con la Versione di Clavariano *fol.43.* fà menzione di quanto a noi avvenne; parlando d'un certo Antioco Siracusano, riferisce, che dal medesimo rapportasi un certo di nome chiamato Morgete successore del Regno d'Italia ad Italo già vecchio, che i confini d'Italia, da Taranto in quel tempo sino al golfo, poco più d'Agropoli, cioè vicino la Città di Velia, detto Piesto (fù questa Città edificata da Sibariti, venuti da Sibari Città tra l'Acaja, e Magna Grecia confinanti verso mezzo giorno il Mare di Corinto, e dall'Oriente il Mare Sinoro, quale Città poi fù chiamata Posidonia), stendevasi; di modo che la Campagua Felice, ed il Lazio, anzi Roma istessa erano fuori del Regno d'Italia, e tra perche Morgete visse molti

Seco-

Secoli avanti l'incendio di Troja, ed ancora, perche si riferisce, che presso di Morgete si salvò un fugitivo di Roma, inferisce da questo, che la Città di Roma era molto prima della venuta d'Enea.

Ne i tempi veggenti asseriscono alcuni Geografi, che l'Italia non si estendeva più, che a' confini di Rimini, verso l'Occidente, il rimanente poi della nuova Italia chiamavasi Gallia di quà dell'Alpi, quale parte d'Italia detta Cisalpina dividendosi nella parte oggi detta Piemonte, e lo Stato del Frivoli con tutto il Paese, che bagnato viene dal Mar Adriatico, oggi detto Stato di Terra Ferma della Republica di Venezia, sino che l'Imperadore Cesare Agosto il nome d'Italia ampliò, sincome al presente si riconosce, bagnato da Mari Ligustico, Tirreno, Ausonio, Jonico, ed Adriatico, e la di lei longhezza da Austa della Francia di quà dall'Alpi per insino al Promontorio Erculeo detto Capo di Sparteviento, di cui cantò il Petrarca:

Il bel Paese,
Che Appennin parte, e'l Mar circonda, e l'Alpi.

Dal testè mentovato Cesare l'Italia fù divisa in undeci Provincie, sincome può leggersi Plinio *lib. 3. cap. 5.* il quale descrivendo Sorrento lo colloca nella Provincia di Campagna Felice Maritima, dopo d'aver descritta Nocera de'Pagani. *Littore autem hoc, & ipsa Parthenope a tumulo Sirenum appellata, Herculeum Pompei haud procul spectante. Monte Vesuvio, alluente verò Sarno amne ager Nucerinus, & 1900. passibus a Mari ipsa Nuceria, Surrentum cum Promontorio Minervæ Sirenum quondam sede.* Adunque appare chiaramente da Plinio esser la Città di Sorrento situata nella Campagna Felice. L'istesso asserisce Silico Italico *de Bello Punico l.8.* il quale numerando le genti della Campagna Felice, che aggiutarono i Romani nella guerra contro i Cartaginesi, c'include Sorrento. *Surrentum, & pauper Sculci Cerealis Avella.*

Devesi però considerare, siccome lo considerò Camillo Pellegrino *nella Campagna Felice disc.1.* che i termini di essa non furono i medesimi. Quello però, che al nostro proposito conduce, si è, che primieramente i di lei confini secondo lo stabilimento dell'Imperador Cesare, comprendeva tanto di Paese, quanto oggi serve a stabilir più Provincie del Regno di Napoli. Porche in quel tempo ad una sola Regione apparteneva il tratto di Paese, che oggi diceli Principato di Salerno, e l'ampio terreno, che oggi abitato viene da Popoli della Marca d'Ancona, di questi leggesi presso Cluerio dell'antichità d'Ital. *l.4.c.16.* Che unitosi i Popoli del Sannio, e de' Sabini mossero a'Romani la guerra, da'quali essendo stati debellati, furono in parte mandati ad abitare nella Campagna Felice. Se bene però secondo l'opinione del medesimo *l.11.* questo non accadde nell'anno 463. di Roma, ma bensì nel 486. sotto il Consolato di Sempronio Safo, ed Appiano Claudio furono vinti, dopo d'essersi ribellati dal Senato Romano. E ciò vien anco confermato da Strabone *l.5.* delle cose Geografiche, con le seguenti parole: *Post Campanos, & Samnites usque*

ad

ad Ferentanos mare Tyrrenum Picentia gens habitat. Picenorum avulsa particula quadam eorum, qui ad Adriaticum mare incolunt, à Romanis traducta ad finum Posidoniatem, seù Neptunium, cui nunc Pestano, & Urbi Posidonia Pestum nomen est medio finu sita, e poco dopo: *Pertingunt Picentes usque ad Silarum, qui ab ea regione veterem Campaniam dividit*. Perlochè chiaro si rende, che la Città di Sorrento con tutto il suo Promontorio fino dal tempo de' riferiti Scrittori era riconosciuta come appartenente alla Provincia detta Campagna Felice, e propriamente a Popoli Picentini.

Tolomeo però se bene ascrive Sorrento a Popoli Picentini, tutta volta vuole, che non appartenghi alla Campagna, e dell'istessa opinione furono Eutropio *de Gest. Rom. l.2.* Volterano, Alberti, ed il Capaccio nell' *hist. di Napoli*, il quale dice, che *Picentinorum olim Metropolis, qui Surrento ad Silarum 3000. passuum patebat, Regium quodadmodum nomen cum Campanæ gloriæ splendore maluit commutare, &c.* Se bene non debbasi in tutto prestar fede al citato Capaccio, che Sorrento fusse la Metropoli de' Picentini, essendo ben chiaro da quel che c'insegnano Strabone, e Plinio *l.3. cap.5.* che la Metropoli de' Popoli Picentini era la Città di Picenza, oggi ridotta in una sola abitazione, ed Osteria situata trà la Città di Salerno, ed Eboli. Con più di ragione adunque stabilir dobbiamo, che Sorrento fosse stato sempre annoverato alla Campagna Felice, quello d'esso, che oggi s'ammira d'amenità, d'aere temperato, di fertili campi, di belle colline, d'opachi boschi, di varie selve, di dolci colline, e bassi monti, d'ogni qualunque specie di vettovaglie, bellissime, e dilicatissime carni d'animali, o sian volateli, o terrestri, fonti, e rivoli salubri, di modo che trà le Provincie tutte del Mondo con tutta ragione stimasi la più beata, felice, ed amena di tutte, che perciò da Geografi tutti, la si riconosce col nome di Campagna Felice. Adunque non può dubitarsi esser ella compendio delle bellezze, e grandezze del Mondo, pregiandosi esser la più degna, ed illustre dell'Universo, chiamata da un'Autore moderno: *Naturæ opus gaudentis est Campania, Campaniæ Orbis Sol, ocellus, & nitor Surrentum.* Per il che con verità dicesi esser giardino del Mondo, nido de' Forastieri, sorella del piacere, e madre delle delizie, in cui tutti la vengono a godere.

CAPO QUINTO.

Del Territorio, Fonti, Aquedotti, ed altre Antichità di questa Città.

Sorrento antica, e potente Città de' Picentini, ed ora della Provincia di Campagna Felice fù situata sotto benigno Cielo presso del suo Promontorio Ateneo nella sommità d'erta collina con spaziosa pianura, che riempie con la diversità delle sue parti di piaceri l'abitatori. E primieramente essen-

do questo terreno abbondante di purissimo nitro, rende l'aria con suoi vapori sì salutifera, che rende gli abitatori quasi immortali, onde pochi luoghi ritrovansi, che possino ad esso uguagliarseli. Vedonsi però fra quelle balze molte ragguardevoli Valli, ove con vaghi fonti, vi sumirino altre sorgive di chiare, e fresche acque, le quali danno gradimento alle persone, che l'assaggiano, come son quelle del Casale di Lavoro, e Casal Vecchio così detti; e quelle nel lido del Mare a Cassano, ma delle più salutifere son quelle, che calano dal Casale d'Arbore; e di S.Agostino al Piano; e sono detti luoghi molto abitati.

Terminata la Republica di Roma nel 3912. principiò per mezzo de' Prefetti ad esser dominata questa Città di Sorrento dal Romano imperio, onde per la fama, che di questa in quei tempi correva, ebbero motivo molti Imperadori di frequentemente vederla, ed abitarvi per alleggerirsi dalle gravi cure degl'affari, e del foro. Si osserva di Virgilio nell'Eritreo in una epigramma di questo Poeta, che l'Imperatore Augusto si tratteneva ivi, quando egli intraprese a descrivere l'Eneide, con voto a Venere conchiude:

Adsis ò citherea tnus te Caesar Olimpo.
E Surrentini littoris ora vocat.

Non vi è dubio, che frequentasse più questa, Tiberio, che la Città di Crapi. Adriano visitando il suo Imperio intorno gl'anni di Cristo 138., e del mondo 4104. personalmente in questa Città vi si portò, come appare nell'Inscrizzioni de' Marmi, come diremo. Marco Aurelio ancora vi dimorò, per quello si comprende dagl' Acquedotti di piombo, che alla giornata si ritrovano, e col suo nome intagliato si scorgono. Come anco d'Antonino Pio nel 160. di Cristo, e del Mondo 4126. col suo imperial comando ordinò a Flacciano Prefetto di Campagna tutta, che a spese dell'imperiale Erario fabricassero nel Capo di Sorrento quelle magnifiche conserve d'acqua per commodo di tutta la sua Corte, ed altri molti Senatori, i quali non potendo tutti assieme fare il loro domicilio a Caprì, convenne a molti d'essi di stanziare ne i luoghi convicini, e propriamente in questa amena, e dilettevol Città; il sito di cui oltre modo rappresentandoli giocondo, ivi per sempre vi fecero residenza; quali essendo de' migliori personaggi, che giamai avesse la Città di Roma: e negl'affari gravissimi di quella Republica erano spesse fiate chiamati i Sorrentini; che poi i Romani in quei tempi fussero a far le loro abitazioni in questa Città, non solo vien riferito da tutti gl'Autori, ma confirmato ora dalle Cassette così di marmo, come de'mattoni, che quasi ogni giorno si ritrovano, e particolarmente ne i poderi de' Signori Capeci, Romani, Ammoni, ed altri, che a Capo di Monte an possessioni, sono state conosciute, in cui contenevansi così le ossa, come le ceneri de' Romani riposte a quei tempi, in urne di famoso lavoro.

L'acque poi son fresche, e sane, e ben mostrano esser tali, che i Romani, che quivi abitarono con artificio suntuoso di magnifici Acquedotti da più

par-

parti le trasferirono nella Città; ove con stupor di ciascuno si veggono ora le molte conserve di maravigliosa grandezza, e d'opera eccellente (forse più maravigliose di quelle, che fè Augusto fabricare a Baja) Machine in vero da potersi eguagliare a quante si celebrano giammai dagli antichi Scrittori. Sono in numero 27. ciascuna delle quali ha di grandezza 120. palmi in lungo, e palmi 28. in largo, ed entrando l'una nell'altra, con archi sopra pilastri smisurati, fanno bellissimo ordine, e bella prospettiva da ogni parte. Ma la forma, e l'ordine mostrano, che siano state maggiori in numero, ed in grandezza, perciocchè apparono le bocche tronche, e ruinate, e frà alcune è tanto spazio frapposto, ch'è forza, che siano state occupate da altre Conserve, ed ora ricoverte dalle ruvine, e sassoso terreno. Le cui acque danno vigore a' Villaggi, onde passano di giardini, e di delizie, tra cui deliziosissimi, e vaghi sono i fonti de' Cangiani, in cui primamente sgorgavano da Meati l'acqua, ora cade con vaga vista, e con dolce suono copiosamente nell'ampio fonte, da cui hanno origine l'Acquedotti per la Città. Seguono gl'altri della Villa del quondam Andrea Romano, il quale essendo nello stromento, della Viola singolare nella Musica fù perciò molto caro al Pontefice Giulio III., ed a molti altri Prencipi d'Italia, entro la cui bella, e forte Torre difese egli dall'impeto di più scaramuccie de' Turchi nel 1558. intorno a mille Anime. Ma nel borgo della Città si scorgono le delizie de' Signori Spasiani, i quali furando alle ruvine le reliquie sepolte, mostran fuori l'Acquedotti, i quali con molti giri di vaga industria irrigano i loro orti, ma sopramodo bramosi di palesare l'opera illustre delle conserve già dette, con bellissimo ordine han forato in più parti le finestre, onde si scorgono quelle machine gravide d'acqua, ed adattandosi al sito, e scherzando ora col beneficio della natura, ora dell'arte, han reso quel luogo sopra modo bello per diporto de' Forastieri, e de' Cittadini. L'Acquedotti poi per entro i quali passa l'acqua son di tanta capacità di viaggio, che và liberamente un uomo forse da trè miglia lontano di camino.

Seguono poi i luoghi della Campagna, i quali sono sì ameni, che vedonsi tutte le maniere de' fruttiferi alberi, tra' quali di rarissimo sapore è il Pero bergamotto d'està, ed i fiori di Fichi detti Paradiso. Produce questo terreno il Citiso, Timo, Sermolillo, Puleggio, Aruta, Nepata, Finocchio, Cimino, Sautoreggia, ed altre erbe odorifere, delle quali pascendosi le Vacche, generano sì pingue, e copioso il latte nelle mammelle, che da quelle espresso ne viene un perfettissimo formaggio, ed i Vitelli si nudriscono sì saporiti, che sono stimati più perfetti, e celebratissimi d'ogni altro luogo, come anco della carne di animale, essendo di raro sapore in detta Città. Chi poi potrebbe narrare gli apparati, ed ornamenti de' giardini, e delle Vigne, da quali si cavano soavi, e delicati Vini, de' quali cantò Persio:

Portatemi in cortesia molto ti priego
Quel vin leggiero, che in Sorrento nasce.

Ed il faceto Marziale scherza dicendo:

Acci-

Accipe non vili Calices de pulvere natos,
Sed Surrentina levis torcumata rota.

Et in un'altro luogo.

Surrentina bibis? nec murina picta, nec aurum
Sume, dabunt Calices, hæc tibi vina suos.

Oltre di questa specie di vino, tutto il rimanente è di sapore acro dolce, e spiritoso, che gli abitatori chiamano latino, così nominato per I Latini, che ivi fecero domicilio, i quali vini d'estate sono molto piacevoli, e gustosi.

Vien commendata, e suole esser molto dilettevole la caccia delle Ficetole, Tordi, Quaglie, ed altri uccelli, e sopra tutte l'altre cose il Mare di questa riviera vedesi abbondantissimo di buoni, e rari Pesci, l'abbondanza de' quali hà fatto a giorni nostri, che se ne patisce molto, a causa che dove prima per non perdere i pescatori ne solevano caricare le barche menandoli in Napoli, oggidì per il contrario a vil prezzo vengono i Compratori da Napoli a prenderselo; ed a tale effetto vi è una bellissima Tonnara, in cui quasi ogni giorno si fà pesca di belli, ed esquisiti Tonni, Ricciole, Pesci spati, Glauci, Cefali, ed altri. E dell'altri pesci, come di Treglie, Castaudelli, Auguglie, che si prendono con le picciole reti, per essere in questo nostro Mare saporitissimi, ed odorosi. Mare è questo, vero diporto delle Sirene per la chiarezza delle sue acque cristalline, e per la fraganza, e la dipintura della riva, hà nel lido spessi secessi di marine ombrose, in cui distillan d'ogni parte l'acque dolci freschissime, e quivi scherzando, quasi in algoso teatro con i Tritoni le Nereide Ninfe, e le Napee, par che vogliano con pomposa mostra contendere amorosamente della gloria, e fortuna assieme.

Finalmente è sì grande l'abbondanza degli Alberi de'vivi, e verdi Aranci, Limoni, Cedri, Pomi, e Melangoli, che delli loro frutti in ogni tempo se ne caricano le Barche, conducendosi in Roma, oltre di quelle, che ogni giorno si conduchino in Napoli: quindi non tanto adopra l'effetto dell'utile, che si cava dal prezzo, quanto abbelliscono il luogo, i Giardini, e le delizie, scorgendovisi nel più orrido Inverno una verdeggiante Primavera. Suole esser di questo terreno stimato l'Oglio, essendo il più perfetto d'ogn' altro Paese, atteso che tanto al lume, quanto al palato non apporta nè mal' odore, o ingrato sapore, del quale parlando Gio: Battista della Porta *lib.6. cap.12.* ebbe a dire: *Surrentini Colles latis etiam Olivetis convestiuntur in maris prospectu, quibus vivum, sanum, lætumque subest Solum.* Adunque il Territorio di sì bella Regione è tale, che non hà quasi tutta l'Italia simile; onde si può chiaramente chiamare opera perfetta della madre natura.

CAPO SESTO.

De' Tempj, ed Idoli, che s' adoravano in Sorrento.

Benche Luciano nell' opera del titolo 3. della Dea Siria stabilisca i Popoli dell' Egitto esser i primi edificatori de' Tempj, e seguaci d' essi l' Assirij, con tutto ciò Erodoto, Diodoro, ed altri Scrittori de' Gentili, e de' Cattolici Tertulliano, Lattanzio, ed altri asseriscono esser sì antica l' erezione de' Tempj presso de' Gentili, e senza meno dall' esempio de' primi tempi del Popolo eletto preso l' avessero. Per lo che se bene prima del Tempio di Salomone siansi ritrovati presso de' Popoli Idolatri, siccome l' attesta Giuseppe, e lo confermano le Memorie di Sorrento, tutta volta però secondo scrive Agostino Steuco ne i libri di Filosofia, che l' idea d' erigerli i Tempj fù presa da' primi Padri del Vecchio Testamento, cioè da Adamo, che offerì i suoi Figli Abele, e Caino, siccome anco l'altri Patriarchi ebbero la consuetudine. Noè dopò il diluvio. Moisè edificò il Tabernacolo, ad esempio de' quali molti Gentili si movessero ad erigere Altari, e Tempj a loro Dei, e sopra tutto a Luminari Celesti, a Demonj, è finalmente a gli uomini illustri, ed a gli Edificatori delle Città, ed a primi inventori dell' Arti. Qual culto, e Religione essendo cosa sacra al solo Vero Dio deve offerirsi. Tal culto fù dagli Egizzj attribuito a tutte le cose prospere, che l'avvenivano, per lo che i Gentili Romani tali Tempj eressero, de' quali cantando Ovidio, riferisce quella fiera tempesta accaduta nel mar Corsico all' Armata Navale di Scipione, che scampato dal periglio v' edificò un magnifico, e sontuoso Tempio.

Tu quoque tempestas meritam delubra fatemur
Cum penè est Corsis obrupta Classis aquis.

Anzi che, se vogliamo prestar fede a Rabino Moisè Maimonido nel lib. dell' Idolatria, molto tempo avanti furono in uso i Tempj. Enoch nipote d' Adamo edificò il primo Tempio, acciò in quello si radunassero i figli d' Adamo a porger le preci, ed invocare con publiche orazioni il nome di Dio, come leggesi nella *Genesi al* 4. Quindi si ricava aver gli Etnici imparato da Figli di Dio l' edificazione de' Tempj, e con la loro Impietà averli contaminati. Caminando lo secondo l'ordine in quest' Istoria, dico, che per quella parte, che riguarda questa Città eravi su'l capo di Minerva, o Promontorio Prenusso, un celebratissimo Tempio a Minerva consecrato, detto Ateneo, ed a man destra molti altri, de' quali cantò Papinio Statio nella Villa di Pollio.

Est inter notos Sirenum nomine muros,
Saxaque Thyrrenæ Templis ornata Minervæ.

Quindi ritrovasi per primo il Tempio delle Sirene, del quale ne parla Strabone

bone nel primo *lib.* della Geografia: *A Surrento vicinis locis usque ad fretum, quod est juxtà Capreas cubito similis quidam terræ flexus interjacet, ab altera Montani lateris parte Sirenum Fanum habens*. E queste a dir del medesimo, abitavano nell'Isole delli Galli dette Sirenusse; di tal Tempio, per l'antichità, ch'è gran veleno de'tempi, non vi è rimasto vestigio alcuno; però non può dubitarsi esser tal Tempio stato celebratissimo,ed in gran venerazione tenuto. Vicino a questo ritrovasi quello della Dea Minerva con il suo Simolacro, in cui oggidì vedonsi le vestigie, ed antichità, e questo fù edificato da Ulisse, e dedicato ad essa Dea, al dir del medesimo Strabone: *Et in Promontorio Fanum Minervæ ab Ulysse conditum.* Fù questa falsa Dea stimata da Greci suoi Fondatori, per Tutrice, e Custode degli Atesniesi. Ma trà le mirabili maraviglie, che in questo Tempio si vedono, la si è, che a'capitelli delle Colonne scolpita si vede una Civetta, quale consacrata veniva a detta Dea, le Colonne sono di lavoro Corintio, il pavimento di pietre piccole quadrate lavorate a mosaico. Sù questo Tempio v'hanno i Rè fabricata una Torre di guardia.

Ma di più tra le varie deità, che adoravasi in Sorrento si ritrova il magnifico Tempio di Giunone Argiva, ed è appunto quello, di cui scrisse Plinio nel *lib.3.cap.5.* parlando della Campagna Felice. *A Surrento ad Silarum Amnem* 3000. *passum Ager Picentinus fuit Oscorum Templo Junonis Argivæ sub Jasone condito insignis.* Non però il Cleurio *lib. pr.* dell'antichità d'Italia *tem.pr.* parlando di questo Tempio affirmò averlo edificato i Greci, che adoravano questa Dea. In qual luogo si ritrovasse tal Tempio non convengono gli Scrittori; atteso che alcuni lo stabiliscono nella Terra di Gifuni, dedicato oggi alla Vergine Assunta. Mà s'ingannano al certo,dice l'Arcivescovo Anastasio, atteso che quelle otto colonne fatte alla Corintia struttura non convengono al Tempio di Giunone;mà è facile congetturarsi esser tal Tempio stato in questa Città, così per le vestigie dell'antichità,che per insino al presente si ritrovano, e credesi esser quello presso il Capo di Minerva,nel lido di questo mare,ed in quella parte,la quale è verso il Mare di Baja,quale prese il nome da Posidio Liberto, cioè da Schiavo fatto libero, da Claudio Cesare; dove ora ritrovasi un Tempio antico consacrato a S. Pietro a Crapolla, con una bellissima, ed alta Torre di guardia, che hà titolo d' Abbazia, e dicesi esser stato abitazione de' Monaci Basiliani, o pur Benedittini, ed ivi vedonsi antichissime, e smisurate colonne con Capitelli lavorati alla greca con filamenti politi. Hà presso d'esso un Porticello,ove concorrendovi il Popolo nel giorno di Pasca di Resurrezione, ritornano poi con le Barche cantando le Litanie.

Si scorge parimente il Tempio d'Ercole, oggi detto Portiglione alle rupi della Marina grande, in cui vedonsi vaghe, e bellissime grotte, parte lucide, e parte oscure, come anco il Tempio di Nettuno, ed Apolline, edificati detti Tempj presso le Case de'Signori Sersali, nel luogo del lor giardino,al rife-

rir del Capaccio, ed in questi si vedono l'antichità, i Monimenti, l'Urne, le Monete con l'iscrizzioni così greche, come latine, e questi furono edificati da Pollione uomo dotto, e ricchissimo, quale da Napoli in Sorrento veniva a deliziarsi con la sua moglie, chiamata Polla, edificandovi ancor una vaga, e magnifica Villa, con abitazioni capacissime, come anco un Anfiteatro di maravigliosa architettura, ove potevansi vedere i giochi del combattimento delle Navi, che rappresentavano al Popolo. Un giorno avendo Pollione celebrato alla Dea Trivia un convito presso il lido del Mare, venendo all' improviso una fiera tempesta furono costrette le genti a fuggire al vicino piccolo Tempio d'Ercole, ove non capendo la moltitudine, si dispose a fare un gran Tempio a quel Nume con colonne, e marmi, e tutto ciò, che potè di prezioso, e dal nome di Pollione prese il nome il luogo, che fin' ora lo ritiene corrotto, chiamandosi in vece di Pollio, Puolo.

Ebbe Sorrento in quei tempi le sue magnificenze, e vi appajono oggi dì le vestigia del suo Circo nel luogo detto Circo, dove ora vi è un sontuosissimo, e delizioso Palazzo de'Signori Guardati, in cui al riferir del Capaccio vi era il seguente Epitaffio, quale ora conservasi nella muraglia del Convento de' Padri Teatini, in cui leggesi:

Lucio Cornelio, Livi Filio Menenni Nepoti Flamini Romæ
Tito Cajo Auguri, Ædili Duumviro
Qui Perfectus Fabricæ
Bis hoc jocos, Crustulum, & Mulsum Populo Ædilitare spectaculum
Gladiatorum Circensium edidit ob honorem Decurionibus
Magnam Cœnam. Lucio Quinquennalitate sua Ludos decreverunt.
Huic Decuriones publicè locum Funeris, & Statuam.

Ed in questo luogo riferisce Stazio aver veduti i gioghi Cimmici avanti d'andare in Roma, da dove poi scrisse a Pollio nel suo Ercole Sorrentino. Questo Circo è lungi un stadio dal Tempio di Cerere di maravigliosa struttura, il di cui luogo oggi chiamasi Capo di Cervo. Questi giochi Cimmici si facevano ogni cinque anni, a modo dell'Olimpiadi, ed alle volte ogn'anno dopò fatta la raccolta. E consistevano con lotta, con le mani, a piatti grandi, e pugni, de'quali ne lasciò scritto l' egregio Nauclero.

Respice magna Ceres, quos tibi, semente peracta
Ducimus agrestes rustica turba choros.

Chi poi è curioso di saper tutti questi giochi, ed i di loro modi così quinquennali Musici, Lamprodomici, Equestri, Coriali, Lidi, ed altri, legga Pietro Laesina nel Ginnasio Napolitano al capitolo secondo.

Vi erano in oltre, i Bagni da non cedere a quelli di Pozzuoli, ed a Baja, d'acque calde, come anco il Ninfeo nel luogo ove dicesi Atigliano posseduto da' Signori Dornorsi, dove vedesi una bellissima abitazione di Case, con una deliziosa Villa. Il pavimento poi di detto Ninfeo è lavorato di pietre piccole di marmo di diversi colori, a modo di pittura, opra antica de' Greci, l'ac-

que-

que poi ascendono sopra per le fistole, e canaletti, scorgonsi ancora le grotte, e le fosse sotterranee, e questo Ninfeo fù consecrato al Dio Familiare, al dir del Capaccio *lib.2.cap.12.*, e scrive aver esso con proprj occhi veduta l'Iscrizione nelle Case del Signor D.Francesco Vulcano Patrizio Sorrentino.

Erecto Nympheo cum plumbo Surrentino Deo.

Nell'amenissimo Podere della Mensa Arcivescovile, nel luogo detto Petrulo pochi anni a dietro si ritrovò un bagno lavorato a modo di rete con il labro d'acquedotto. Nelle rupi poco distanti dalla Marina grande si vede un'amplissimo fosso di circolare figura rivoltato fino al piano del Mare con scalini fatti ad arte, e con linea circolare angusta nelle parti inferiori, donde i spettatori con gran diletto potevano vedere i giuochi, e scherzi maritimi, ed ove più duri s'erigevano i Sassi, ivi ritrovasi un arco non ancor perfezionato, per il quale l'onde del Mare entrano, di cui cantò Stazio *lib.2.*

Mira quies Pelagi, ponunt huic saxa furorem
Æquora, & insani spirant clementius Austri.

Poi in mezzo di questo Circo, s'alza uno Scoglio, dal quale scaturiva per sotterranei aquidotti dolcissima acqua. E per l'istess'Arco entrano le barche una dopò l'altra, le di cui antichità fin' ora si conservano per diporto de' Paesani.

Quantunque in tutti i luoghi di questa Città si soppongono altri Tempj, Idoli, ed antichità, non trovandosi però scritture per autenticare la verità, si tralasciano. Basterà solo esser ella stata adoratrice quasi di tutt'i Dei, avendo avuto il loro Panteon, come apertamente si manifesta esser stato nel mezzo della Città; Mà a chi delle Deità fusse consacrato, certamente conoscer non si può. Forse a Giove, come il Panteon di Roma, mà nò, essendo questo di lunga figura, e molto angusto, come conoscesi da quella strada, che oggi è la Porta grande di S.Bacolo verso Oriente, e tira la sua lunghezza fino al Foro, ove da parte in parte si ritrovano le sue rovine; sopra le quali edificate furono le Case de'Signori Donnorsi. Adunque per la lunghezza, che era di 100. palmi, e di larghezza 40. essendo molto dissimile a quello di Roma, giudico esser stato molto prima edificato da'Greci. Essendo poi questo Tempio purgato d'ogni schifezza fù eretto in Cattedrale Chiesa, e dedicato a San Felice di Nola, e credo esser ciò accaduto nel tempo, che reggeva l'Imperio Costantino Magno, o poco dopò, e questa Chiesa si è tenuta per Cattedrale sino al 1450. Poi l'Arcivescovo Domizio Falangola Patrizio Sorrentino edificò la Cattedrale dove oggi risiede, e detta Chiesa di S.Felice fù donata alla Confraternità dell'Anime del Purgatorio dall' Arcivescovo D. Antonio del Pezzo nell'anno 1651. con peso però, che il Capitolo, ed i Canonici nel giorno della Festività di S.Bacolo, che celebrasi a' 29. di Gennaro devono cantare la Messa, e che da'Confratelli conseguissero docati cinque per ricognizione, come anco all'Arcivescovo *pro tempore* li desiero una candela di Cera. Così anco prattica il Reverendo Capitolo nel giorno della Festività di San

Rena-

Renato, che celebrasi a'6. d'Ottobre, e dopò cantata la Messa devonò i Padri Benedettini corrisponder ogn'anno docati dodeci alli RR. Canonici, essendo anticamente stata Cattedrale.

Ritrovasi ancora nel Sedile di Dominova una Sfinge di marmo negro, la quale è un mostro presso i Tebani, il di cui capo, e le mani sono d'una fanciulla, il corpo di cane, l'ali d' ucello, la voce d'uomo, l'ugne di Leone, e la coda di dragone. Nella Cattedrale ritrovansi alcuni marmi egregiamente lavorati, de' quali uno dimostra i Sette Sapienti della Grecia, l' altro il ratto delle donne Sabine, avanti della Porta d' essa vedesi un' altro marmo, nel quale scolpito mirasi un dragone, e una spada, o de' Persiani, o pur de' Medi, le quali furono insegne de' Soldati Pretoriani. Finalmente vi sono diversi marmi, e varie colonne di varj colori, e particolarmente di color giallo Africano, come anco diverse cascie di marmo, quali chiamano Porta Santa, e diversi altri, i quali certamente dimostrano esser stati in questa Città ricchissimi Signori per infino da quei tempi antichi. Si conserva anco in detta Città una Lapide posta sopra un Sepolcro de' Doci della Republica Sorrentina, in cui stà scolpito un' uomo d'armi con il Corno Ducale.

CAPO SETTIMO.

Quando ricevè la Fede Cristiana la Città di Sorrento?

SE l' è grande prerogativa delle Città l' esser situate in posto eminente, donde possono goder libera la bella luce del Cielo, e con esso lei i più salutiferi influssi Celesti. Chi non dirà, che ben a ragione ogni Città Fedele, che dev' essere un' imagine della Gerusalemme Celeste, sopr' ogn' altra sua gloria ascriva il rassomigliarsi a quella Metropoli sovrana colla participazione della luce beatifica, da cui quella viene illustrata, voglio dire della chiarezza di Dio; e tanto più di sì bel preggio santamente si glorii, quanto più da lungo tempo l'abbia goduta. Non sia per tanto chi si facci le maraviglie; che Sorrento essendo Città, in cui eravi il Tempio comune a tutta la Provincia, sopr'ogn'altra sua gloria vanti d' aver goduto della bella luce sopraceleste della Santa Fede, che dissipò colla sua presenza le tenebre palpabili della cieca gentilità, e d'averla goduta fin dal primo spuntare, per così dire, di sì bel Lume ad illustrare il nostro Occidente.

Foriere si fù di sì bel Sole a Sorrento il primo Banditore delle glorie del Crocefisso, e Principe degli Apostoli S. Pietro nel suo viaggio, che fè dalla Palestina a Roma per la Sicilia, e per le costiere della Calabria sù'l Tirreno, onde non solo volle in vita con la sua presenza onorarlo; mà di più fra le prime Città d'Italia li diede il primo lume della Cattolica Fede, e ciò accadde nel medesimo tempo, che la diede in Napoli, che fù negli anni del Signore 43. secondo il Pagi, o 44. secondo il Baronio. E questo per esser stata fra que-

ſte Città antichiſſima ſocietà, che prima, ed in tempo de' Longobardi furono in varj tempi governate da un medemo Doce, e Maeſtro de' Cavalieri, sì per quello ne ſcrive il Chioccarello nel Catalogo de' Veſcovi Napoletani *fol.* 18. ove dice: *Prò certo ſcimus Chriſtianam Religionem Neapoli, & ubique per Campaneæ Regiones per Apoſtolos, & eorum diſcipulos illuxiſſe; undè catholicæ veritatis in eas primordia fluxerunt priuſquam Romæ Civitati illa innoteſceret*. E Lattanzio nel *lib. de mortibus Perſecutorum, nel cap.* 2. diſſe, che l'Apoſtolo S. Pietro venne in Roma nel tempo, che reggeva l'Imperio Nerone, che fù nel 43. di Criſto: *Apoſtoli per annos* 25. *uſque ad principium Neroniani Imperii per omnes Provincias, & Civitates Eccleſiæ fundamenta miſerunt; Cumque jam Nero imperaret Petrus Romam venit*. E Gio: Villano nella ſua Cronica di Napoli al *cap.* 34. ebbe a dire, che S. Pietro dimorando in Sorrento. *Vidit à longè Civitatem Neapolitanam: tranſitum fecit per ejus littus, & deſcendit in illam*. Dalle quali conghietture ci poſſiamo gloriare Noi Sorrentini eſſer ſtati primi de' Napolitani, e Romani convertiti alla Fede di Gieſù Criſto, ed abbracciato con affetto il Sacroſanto Evangelo, atteſo che: *Nemo alius Italiam, Campaniamque peragravit è Chriſti Diſcipulis ante Petrum*. Onde conchiuder dobbiamo, che ſia più che probabile, e quaſi certo Sorrento eſſer ſtato da Dio illuſtrato con la ſovrana Luce, ed abbracciata la ſua Santa Fede per mezzo del gran Principe degl' Apoſtoli, per non eſſervi altra conjettura d'altro Banditore del Vangelo, che ivi abbia in quei tempi Evangelizato.

E più chiaramente ne parlò Franceſco de Magiſtris *de ſtatu Eccleſ. Neap. lib. pr. In rerum mirabilium clarè patet, quod per multos annos ante adventum S. Pauli erant Chriſtiani Neapoli, Puteolis, Surrento, & in multis aliis locis vicinis Neapoli, qui exemplo Neapolitanorum fuerint facti Chriſtiani à Divo Petro*. Avvalorati queſti Autori da quel ne dice S. Paolo nell'ultimi Atti degl' Apoſtoli. *Et cum veniſſemus Syracuſam manſimus ibi triduo, inde circumlegentes venimus Rhegium, & poſt unum diem flante Auſtro ſecunda die venimus Puteolos, ubi invenimus Fratres rogati ſumus manere apud eos dies ſeptem, & venimus Romam*. Dove per *Fratres* non può intender ſi altro, che i Criſtiani, i quali in quel tempo erano a Pozzuoli, e per conſeguenza nelle vicine Città. E particolarmente in queſta Città di Sorrento, di cui v'è tradizione antica eſſer S. Pietro ivi venuto, e che abbia ivi predicato, e ſpecialmente nel luogo, ove oggi ſi dice S. Pietro a Mele, ove eravi una Chieſa molto diruta, mà in ſomma venerazione tenuta, quale per la ſua antichità fù dall' Arciveſcovo D. Filippo Anaſtaſio nel 1721. reſtaurata con ponerci la ſeguente Inſcrizione.

Sacellum Excitatum ubi Apoſtolorum Principem concionantem Conſtitiſſe fert antiqua Surrentinorum Fama inſtauratur.

Anno Domini 1721. *Philippo Anaſtaſio Archiep. Surrentino.*

Altra notizia ci ſi porge dal Signor D. Antonio Capece Patrizio Sorrentino,

cioè

cioè mezzo miglio distante dalla Città, che conduce al Piano; eravi tempo fà una Chiesetta detta di S. Croce, in cui inciso in dura pietra lavorata a basso rilievo il segno del Vessillo della S. Croce si vede, ivi piantato da S. Pietro. Mà dopò rovinatasi detta Chiesa, la predetta pietra, in cui era incisa la mentovata Croce è stata conservata, ed annessa al muro, che divide il Podere de' RR. Padri Benedettini dalla publica strada, per la quale caminando i Viandanti con molta divozione baciano quella Croce, e sentono da per tutto una gran fraganza d'odor di Viole. Adunque di grand'antichità si conghiettura esser l'origine della Chiesa di Sorrento, riconoscendo probabilmente, sicome verissimamente giudicamo, dall'Apostolo S. Pietro, o da altro Apostolico uomo la Fede, e dalle di lui mani il primo Vescovo, particolarmente per esservi in Sorrento il Tempio delle Sirene, in cui non solamente i Sorrentini, mà ancora tutt' i Greci della Provincia concorrevano ad offerire i donativi, e fare i giuochi, e balli consueti. Tuttavolta però il nome del primo Vescovo, giusta il rapporto del Chioccarello, e d'Ughellio, fù San Renato, benche nella vita di detto Santo si fà ricordanza d'altri Vescovi antecessori.

Vantano gl'abitatori di Massa, al riferir dell' Ugelli *lib. 6. Ital. sac.* Chè dall'istesso Principe degl'Apostoli abbiano ricevuta la Fede, e che i loro antecessori in quel luogo abbiano edificato un gran Tempio al Sommo Iddio sotto il nome di S. Pietro, ornato d'alte Colonne, e con vaghissimo pavimento a Mosaico, quale poi fù abitato da' Monaci più tosto di S. Basilio, che di S. Benedetto. L'opinione, cortese Lettore, è molto pia; mà non però in molte cose manchevole dalla ragione; primieramente gli abitatori di Massa anticamente chiamati furono col comune nome de' Sorrentini, nè ebbero altro nome particolare, se non che dopò molti Secoli fatta la divisione fra la Diocesi Sorrentina, e quella di Massa Soffraganea, che accadde nell'anno della nostra salute 968. Sempre però il nominato Tempio fù nel tenimento Sorrentino, siccome ritrovasi al presente. Secondariamente il predetto Tempio, perche molto tempo avanti della venuta di S. Pietro costà, edificato fù da' Popoli Toscani, e dedicato a Giunone Argiva, come si è detto di sopra con Plinio: passato poi molto tempo fù dedicato al vero Iddio da' Cristiani, ed in onor di S. Pietro fù intitolato con il suo Nome.

CAPO OTTAVO:

Della Nobiltà, e Privilegj della Città di Sorrento.

E Stato, ed è antichissimo lo splendore di questa nobilissima Città, e particolarmenœ l'esser ripiena d'inveterata nobiltà, fra le quali non mancarono, nè al presente mancano Titoli, Feudi, ed abiti Cavalereschi, ed ancora delle sue Famiglie godono le prerogative de' Sedili trà la nobiltà Napoli-

politana come Famiglie Napolitane hanno goduto, e godono nè i Sedili di Sorrento, ed in questi nõ hanno mancate Porpore Cardinalizie, nè Mitre Arcivescovili, o Vescovili, nè famosi Soldati, ch'abbiano occupato il comando degli efferciti intieri, i quali per il lor valore si viddero nelle tempie l'allori e ne'seni le vittorie; come anco de'Supremi Maestri, come diremo a suo luogo. Di più segno chiarissimo dell'eccellenza della Sorrentina nobiltà fin da quei antichissimi tempi, con la sua distinzione, e senza mancar ella mai al suo antico splendore si è per il corso di tanti secoli sempre mantenuta, che perciò i suoi Nobili con le prime Famiglie Napolitane, e del Regno, e dell'Italia hanno imparentato; e se mai alcuni d'essi in detta Città di Napoli a stanziar ne passorono nel Ceto de' loro Nobili ricevuti furono: reliquie delle cui Famiglie sono. Li Vuolcani, Serfali, Capeci, Mastrogiodici, e Donnorsi nel Seggio di Nido, come degl' Acciapacci in quello di Capuana, i Capeci però all'uno, ed all'altro, sì come Famiglie nobili Napolitane, e d'altre illustri Città del Regno, e dell'Italia passate ad abitare in questa Città, hanno con avidità bramato gl'onori di essa nobiltà godere. Richiede in vero matura considerazione, dice il Molegnano nella sua istoria, questa prerogativa, e se è vero, che Napoli quasi Sole della Nobiltà risplenda nel centro del Regno, Sorrento, che se gli raggira d'intorno, e seco communica la sua luce, conviene, che non patisca giamai Ecclisse in questa parte di splendore.

E' questa Città Regia, ed hà le sue Famiglie ugualmente nobili, ed illustri, con due Seggi, i quali preservando fedele la memoria delle Famiglie, non ammettono mescolanza alcuna; e comprendono i due Seggi il numero di 19. atteso altre otto sono estinte. Il primo Seggio detto di Dominova fà per impresa una Luna lattante in campo d'oro. L'altro detto di Porta, fà una Porta chiusa cõ trè chiavistelli. Il Popolo poi si riduce a fare il suo parlamento, o pure il Sindico nel Convento di S.Francesco de' Padri Osservanti. Questi Signori de'Seggi hanno molte dignità, e preeminenze, delle quali essi Nobili si servono, quando nasce loro occasione, e certi ordini sopr' alcuni reggimenti particolari, i quali sono inviolabilmente osservati. Anzi hanno l'istesse prerogative, e sono egualmente riposti nell'istes'autorità, convenendo a tutti i pesi, ed onori della Città senza maggioranza, uniformi in tutte le loro azzioni. Il Popolo poi nelle cose publiche della Città concorre con i Signori de' Seggi, in dir la sua opinione, e parere, ed in determinare le cose appartenenti ad essa Città, e per essi il Sindaco. Mà per meglio intender questo negozio, bisogna prender un principio più alto. Imperciocche Sorrento hà tenuto in diversi tempi, varii modi di governo, quindi dopò che fù edificato si governò sotto i suoi Greci come Republica. Quando poi stiede sotto l' Imperio de' Romani fù distinta nel governo in ordine Senatorio, e Popolo, come appare dall'iscrizzione dedicata ad Elena madre del gran Costantino al ritorno, che fè di Gerusalemme, circa gl'anni del Signore 330. ove leggesi. *Ordo, & Populus Surrentinus*. Mà poi fatta la divisione da Carlo Magno dell'

Italia, questa Città restò di nuovo sotto i suoi Edificatori Greci, il che durò insino alla venuta de'Normandi, che fù nel 1125. Non però per lo spazio di cento anni in circa si mantenne in forma di Republica, a tempo di Carlo Primo d'Angiò, sotto di cui poi si distinse dal Popolo, con l'ordine di due Seggi, sincome rapporta il Molegnano, e l'Arcivescovo Anastasio *lib.3.* della *2.part.* ove dice. *Neapolitana Civitas anno 1184. à Reipublicæ statu in Regiam dominationem, ut communiter putant, transivit. At verò Surrentum imperante Carolo Andegavensi circa annum 1284. adhuc libertatem suam, hoc est, centum circiter post annos retinuisse ex nostratibus historiis liquet.*

Pregiatissima dunque, e nobilissima è la Città di Sorrento, sì per la sua antichità, sì per il suo splendore di Nobiltà, sì per esser ella stata padrona sempre di se stessa al pari, anzi più d'ogni Città d'Europa, come anco per esser Regia, e nè mai soggetta a persona veruna. Gode di più questa Città nelle Generali Diete, che chiamano Parlamento del Regno, il primo Voto dopò Napoli, alla cui precedenza opponendosi la Città di Capua, ancor si contende del luogo. Gode finalmente tutti i privilegj, che gode l'istessa Napoli (da quel del Colleggio de'Dottori in fuori) come la sua nobiltà tutte le prerogative, che godono i Seggi della Nobiltà Napolitana. Ed a riguardo di questa unione la Maestà di Ferdinando Primo d'Aragona nell'anno 1469. concedè alla Città di Sorrento il privilegio della Cittadinanza di Napoli, di modo, che i Sorrentini avessero a godere tutti li privilegj, ch'erano stati concessi alla Città di Napoli; che poi fù confirmato dall'Imperator Carlo V. nell'anno 1519. de' quali dall'ora fin oggi la Città di Sorrento ne stà in pacifico possesso; come in fatti essendo stato conceduto privilegio alla Città di Napoli; che le cause di Reintegrazione da rimetterli nel S. R. C. contro la nobiltà de' suoi Seggi, si dovessero attitare a Ruote giunte, con l'intervento del Fiscale, e che compilatosi il Processo li Signori Consiglieri di dette Ruote, ed il Fiscale si dovessero portare nel Collaterale, ove fattasi dal Signor Consigliere Commessario la relazione della causa, s'abbia da decidere con sentenza de'Signori Reggenti, e Consiglieri. Volle la Città di Sorrento valersi di detto privilegio nella lite di Reintegrazione intentata nel S.R.C. dal Marchese della Piscopia della Famiglia della Porta, contro il suo Seggio di Porta, la quale fù decisa in Collaterale con sentenza de'Signori Reggenti, e Consiglieri di due giunte con l'intervento del Fiscale nell'istesso modo, e forma, ch' era stato conceduto alla Città di Napoli, come costa dal Processo attitato nel S. R. C. nella Banca del Mastro d'Atti.

Viene autenticata questa Unione da molte istanze fatte dalla Città di Napoli a favor della Città di Sorrento nell' anno 1643., e 1707. mentre trattandosi di vendere, o separare il Piano Casale della Città di Sorrento, comparve *formiter* la Città di Napoli, con far istanza all' Eccellentissimo Signor Vicerè *pro tempore*, che non si procedesse a vendita, o separazione, e che fusse intesa *in omnibus* per lo formato, e principale interesse, che aveva in tutte

le

le cause della Città di Sorrento, non solo per la communicazione da tempo immemorabile trà le Famiglie de' loro Seggi, nobili, e per li scambievoli Parentati, che sono stati, e sono attualmente trà di loro, mà anco per esser stata la Città di Sorrento loro Refugio, e quiete in tutte l'occorrenze, sopra le quali istanze hà decretato il Collaterale, che la Città di Napoli sii intesa *in omnibus*, come costa dal Processo della Regia Camera della Summaria in Banca di Gio: Battista Costantino nell'anno 1643., e dal Processo di detta separazione attitato in Collaterale presso lo Scrivano di Mandamento Antonio Lombardo.

Quale unione s'è osservata più di mille anni avanti, e consecutivamente leggendosi presso gl'antichi Scrittori, che ne i tempi, che i Vandali, Goti, Ostrogoti, e Saraceni devastavano Napoli, e la sua Campagna Felice, tutte le Famiglie più principali Napolitane, si rifugiarono in Sorrento, al riferir del Guicciardini nel suo MercurioCampano. Parimente nelle rivoluzioni di Napoli nel 1647., e nel 1707. per dubio di qualche tumulto, le Maggiori Famiglie Napolitane si rifugiarono in Sorrento, e che in tempo, che le sudette Nazioni barbare devastavano Napoli, e la sua Campagna. La nobiltà Napolitana si ricoverò in Sorrento, altresì dopò, molti Nobili Sorrentini passarono ad abitare la Città di Napoli, come riferisce il Villani nella sua Cronica di Napoli *cap. 51. 52. fol. 24., e 25.*

CAPO NONO.

Della Republica Sorrentina:

MAssima ricevuta universalmente da' Sacri Espositori, e Maestri della ragion Commune, o del dritto della natura, e delle genti si è, che gl'uomini considerati nel mero, e puro loro stato naturale siino tutti uguali in libertà, *omnes homines per naturam æqualem habent libertatem*, disse Hobbes *de Civit. cap.* 12. Ciò non solo deve intendersi di ciascheduno uomo in particolare, mà ancora delle adunanze umane, quali con termine commodo furono da taluno chiamate uomini artificiati, ed ordinati dall' arte umana, ad imitazione della natura, e dall'arte divina; il che avviene qualora da più persone naturali si compone una persona civile sotto il nome di Regno, Republica, e Communità. Somiglianti corpi politici, sono reputati di essere in libertà naturale, se non secondo lo stato di natura semplice, almeno secondo lo stato di natura sociabile: la legge poi sacrata di natura c'astringe ad osservare le promesse, ed i patti, di ciò non occorre farne pruova, essendo cosa certissima. Quindi presso gl'Ebrei la promessa chiamavasi vincolo, e comparata in valor del voto. Ora di tutte le promesse, che tra gl'uomini si pratticano, le più sacre sono riputate quelle, che formansi tra un Cittadino, e la Republica, tra il Suddito, ed il suo Principe, a ben reggere, e difendere

quei Popoli, che a lui furono sottoposti, e questi ad ubbidirli in quelle leggi, che fra loro furono stabilite, or ciò supposto, dico, che prima, che l'Italia piegasse il collo all'Imperio Romano, gli abitatori di Sorrento erano retti, e governati da' proprj suoi Maestri, Capi, e Doci, da nissun altro Impero dipendenti, essendo anticamente Republica edificata da' Greci, e ben gover nata, il che chiaramente l'additano i marmi con l'Iscrizzioni rapportate dal Capaccio, ed altri.

L. Arruntio P. F. L. N. Men. Rufo
Ejedio Proculo Umit. anno XXIII.
Hic Decuriones Statuas duas alteram ex pecunia publica
Alteram ex Ære à Populo conlato in Foro ponendas decreverunt.

Il Foro, del quale quì parlasi, non deve intendersi per piazza di negozio, mà bensì luogo destinato per le cause, in cui sin'ora dicesi Foro, ed hà mantenuto, e mantiene sin'ora sin dall' antichità il nome.

E in un'altra.

Flavio Furio Fausto Viro Clarissimo Tribuno.
Ab Origine Patrono, ob merita laborum suorum
Universus Ordo, & Populus Surrentinorum
Statuam Nobilitati ejus, faciendam curavimus.

Ed in un'altra.

Imperatori Cæsari Adriano Trajani F.
Surrentina Respublica.

Ed in un'altra.

Flavio Gratiano semper Augusto
Instauratori Orbis Terrarum Perpetuo
Ac Piissimo Imper. D. N., & Valerio
Constantino Maximo Pio Felici semper Augusto
Victori Augu. Respublica Surrentinorum.

Ed in un'altra.

M. Ulpio Pupieno Silvano Viro Clarissimo
Civi. Oratori Patrono Præstantissimo
Ordo, & Populus Surrentinorum.

Nell'anzidetta iscrizzione vedesi Adriano esser stato adottato da Trajano per opera di Fotina sua moglie. Vedesi di più in un'altra iscrizzione diretta ad Adriano sotto nome di Trajano, Adriano, questo impossessatosi dell'Imperio nominar si volle Trajano. Le addotte iscrizzioni dimostrano, che il governo Sorrentino stato fusse a tempo de' Romani, o pure poco prima, quasi che a tempo, che i Romani s'impadronirono della Campagna, o dell'Italia tutta. Poiche chiaramente dimostrano, che i Sorrentini furono onorati da' Romani col carattere de' Monicipio. Che però è certo presso tutt'i Scrittori, che i Popoli, ch' erano dichiarati Monicipi da' Romani, ritennero l'antica forma, e polizia, e governo di vivere, e di reggersi in forma di Republica secondo le di loro leggi.

MA

Mà affinche procediamo con più chiarezza si devono distinguere tempi a' tempi, cioè a dire, quello in cui vissero i Sorrentini con le leggi, e costumi de' Greci, indi a poi al tempo, che vennero de' Romani: quindi essaminar si deve il tempo, in cui soggetti furono a' Longobardi, qualora l' Italia tutta divenne un sol Regno, ed in fine essaminar si deve il tempo, nel quale il Regno di Napoli sia stato Provincia soggetta a' stranieri Regi, che altrove la Regia Sede stabilita avevano.

CAPO DECIMO.

La Republica Sorrentina a tempo de' Greci.

Tutta la Campagna Felice pervenne sotto il dominio de' Romani nell' anno della Fondazione di Roma 411. Olimpiadi 109. essendo Consoli Marco Valerio Corvino III., ed Aurelio Cornelio Cosso, come rapporta Livio nel *lib.* 7. In qual tempo come si governasse la Republica Sorrentina. Avanti di quali leggi, di qual forma, di quali Magistrati serviti si siano, difficilmente può ciò conoscersi per l'antichità sì lunga, ed ancor per esser difficile il congetturarsi in qual modo di Republica, o di Communità gl' uomini a quei tempi erano inclinati, e propensi. Ugone Grozio nel Prolegomeno *de jure Belli, & Pacis num.* 6. dice, ch' è istinto naturale, e proprio degli uomini il desiderio della società, e communità non in qualunque modo, mà tranquilla, ed a modo del suo intelletto, ordinata con quei, che sono del suo genere, e condizione. Mà essendo tutti gli uomini guidati da Dio con le loro idee alla società della vita, sono inclinatissimi a governare, il che impararono dalle di loro famiglie, a' quali essendo un Capo a governare, sincome fù nel principio del Mondo.

I Greci dopò la propagazione del genere umano erano ancor contenti di un sol Principe, quale rivoltatosi poi alla tirannide per l'umana malizia, stabilirono altre specie di Republiche, come a dire o Aristocratica governata da Nobili, o Democratica governata dal Popolo, o pur Mista governata, e dagl'uni, e dagl'altri. Da questo principio ebbero l'origine tante Republiche de'Greci, delle quali se ne compose un Libro, e se li diede tant' onore da Popoli Spartani, che vollero in ogn'anno fusse letto publicamente nel Foro, acciocche fusse da tutti quelli sentito, che si ritrovavano in età adulta. Però le principali Republiche de'Greci furono due, dalle quali tutte l' altre presero il modello, e la forma, de' quali oltre gl'antichi nominati, molti altri moderni con gran studio raccolsero le leggi, i Magistrati, e l'arti militari, sincome lo dimostra Gulielmo Postello della Republica Ateniese, il quale con chiarezza dimostrò, i Magistrati Ateniesi non esser molto differenti da' Romani; adunque secondo la forma degli Ateniesi fù di bisogno essersi governata la Republica di Sorrento.

CAPO XI.

De' costumi, e Leggi, con le quali si governava la Republica Sorrentina sotto gli antichi Romani, e suoi Imperadori.

SArei troppo lungo se volessi a pieno trattare in questo Capitolo de' costumi, e leggi degli antichi Romani, le quali in ogni tempo furono innumerabili; quindi per non tediare il mio cortese Lettore, hò voluto sciegliere le più principali, e prima dirò della distribuzione degl'onori, quali fino dal principio della novella Roma furono da Romolo cominciati a distribuirsi secondo il grado delle persone, e queste distinguendole in Padri, ch' era il primo grado, nel quale si comprendevano tutti quelli, che si rendevano sopra gli altri più cospicui, come nati da sangue illustre, ch' erano nobili per virtù; che possedevano gran ricchezze, ed avevano una numerosa prôle. Secondariamente in Patritj, e questo era il secondo grado, che comprendeva i descendenti dalli contenuti nel primo grado, e finalmente i Plebei, ch' era il terzo grado, che conteneva le persone di bassa condizione.

Avendo per tanto Romolo fatta la distinzione sudetta promulgò le leggi, prescrivendo in esse quello far dovevano i Patrizj, e i Plebei nell' occorrenze del buon governo della Città. A' Patrizj ordinò, ch' essercitassero i Sacrificj, avessero la cura del culto Sacro, attendessero a' giudizj forensi, ed unitamente con lui all'amministrazione de' publici affari. Per il contrario volle, che i Plebei da queste funzioni, come inesperti fussero liberi, ed ordinò ad essi, che attendessero all'agricoltura, e pascer gl'armenti, &c., ed acciò che i Patrizj, ed i Plebei convenissero fra di loro, ordinò, che vicendevolmente s'amassero, e che essi difendessero i Plebei, e che i Plebei portassero ad essi quella riverenza, ed ossequio, che portano i figli a loro Padri. Dopò quest'ordinazioni, istituì i Consiglieri, sciegliendoli da' Patrizj, de' quali formato ne fusse il Senato, e furono chiamati Senatori, per l'età senile, ed a questi apparteneva d'esser custodi delle leggi, e di tutti i giudizj, radunare il Senato, convocare il Popolo, ed aver nelle guerre potestà Imperiale. Avevano di più i Romani due Leggi, la prima di non compensare mai i meriti con i demeriti, mà di punire questi, e premiar quelli senza distinzione alcuna di persone, e de' tempi, e perciò il Senato fù sempre rigorosissimo nell' osservanza della medema. La seconda si fù, nel tenere in somma venerazione la loro superstiziosa Religione, e per conservare illibata l' autorità punivano severamente i delinquenti. Fece parimente un'altra Legge, ordinando, che le Città prese in guerra non si distruggessero da' fondamenti, nè quelle tampoco si riducessero in servitù, mà che in esse si mandassero proporzionate Colonie de' Romani, e che in oltre le medesime fussero partecipi della Romana Republica. Quanto a' matrimonj promulgò una legge, che la moglie possedesse in co-

mune

mune col marito ogni sorte di robba, che fusse compagna alle cose sacre, che morendo il marito senza prole succedesse la moglie nell' eredità, mà se con prole succedesse con figli per uguale porzione. Che la moglie essendo convinta d'adulterio, il marito, ed i Cognati l' uccidessero come più loro piacesse. Che alle donne non fusse lecito di bever vino, costume, che durò per molti Secoli. Di più concesse a' padri libera autorità sopra de' loro figli.

Quanto alle cose della Religione fù diligentissimo, poiche non solo volle, che si fabricassero molti Tempj, mà ordinò i giorni festivi, l'oblazioni, i Sacrificj, e molti altri officj per il culto degli Dei; ordinò parimente, che non si piangesse nella morte de' fanciulli minori di trè anni, mà se morisse dopò questo tempo, volle che si piangessero solamente per tanti mesi, quanti erano stati gl'anni della loro vita. Di più istituì il Flamine, il quale fù in gran venerazione presso i Romani.

Numa Pompilio creò dodeci Salij a Marte, e furono così detti dal Saltare. Venti Feciali, che sopraintendevano alla Fede publica, e per mezzo d' essi s' intrapendevano le guerre giuste, e si stabilivano le paci. Ma prima di venire all'armi si mandavano i Feciali a chieder le cose tolte, quali se non l'ottenevano, intimavano la guerra in questo modo. Uno d' essi ornato delle vesti sacre se n andava dagl'autori dell' ingiurie, e prima d'entrare nella Città s'abboccavano con il Portinaro, e gl'implorava alcune maledicenze, indi gionto nel Foro palesava la causa della sua venuta, assignando il termine di giorni 30. a rispondere, ed in caso, che in questo tempo non risolvessero, invocati li Dei si partiva, e giunto in Roma palesava il tutto al Senato, nel quale subito, che avevano stabilito, la guerra esser giusta, e pia, se n'andava il sudetto in compagnia degl'altri ad intimarla, ed era sacrilegio gravissimo il violare il jus de Feciali. L'istesso Numa istituì i Pontefici dal corpo de' padri, ed attendevano sopra gl affari sacri publici, e privati. Queste, ed altre leggi, che stabilì Romolo, dice Alicarnasseo *lib.2.*, che le pigliò dagl' Ateniesi. Così appunto si governarono i Sorrentini, i quali essendo d' Origine Greca, divise i suoi Cittadini in due parti, cioè di Patrizj, o Senatorij, e l' altra de' Plebei, con tutti gl' altri officiali, come appare dall' iscrizzioni de' marmi già di sopra riferiti.

Dopò, che i Romani estinsero il nome Regio, e già divenuti liberi, crearono i Consoli per alcuni publici Sacrificj, che solevansi fare da i Rè, ed acciòche questi non restassero senza il dovuto onore, ordinarono un Rè, detto Sacrificolo, quale stava sottoposto al Pontefice. Tarquinio superbo, istituì il Duumvirato, a cui appatteneva leggere i Libri delle Sibille; mà perche la Plebe fece istanza, che de' suoi ancora se ne creassero; per tal'effetto, se ne crearono trà Plebei, e Patrizj diece, e dopò quindeci. Si stabilirono ancora gli Prefetti della Città, dell'Annona, della Milizia, e delle Leggioni.

Scacciati i Rè da Roma per opara di L. Junio Bruto Tribuno de Celeri, fù introdotto nella Republica l'Imperio Consulare, con ogni regia potestà, ed

ed insegne reali, nell'anno della fondazione di Roma 244.; e questi furono due, cioè l'istesso Junio, e L. Tarquinio Collatino, ed in questi risedeva la somma di tutti gl'affari della Republica, con assoluta autorità, e giurisdizione. Tuttavia perche s'arrogavano in tutto la potestà Regia; fù ordinato, che delle loro sentenze fusse lecito appellarne; e che non potessero condannare alcuni Cittadini Romani, senza consenso del Popolo. Gli fù però lasciata libera facoltà di poterli stringere, e farli condurre legati, a publiche Carceri. Tutte queste leggi, osservarono i Sorrentini, come appare nell' iscrizzioni sopradette, ove s'esprimono le dignità, fatti, ed onori de' suoi Cittadini. *Ordo, & Populus Surrentinorum, &c.* Nel decorso poi de' secoli, come accadde ad ogn'altra Città del Mondo, venne a decadere dall' antica sua grandezza, potenza, e splendore, in maniera, che posso con le lagrime a gli occhi dire; *Multum Surrentum potens, potuit, sed posse negatur*.

Terminata la Republica Romana, principiò per istrada de' Prefetti ad esser dominata questa Città di Sorrento, e per la fama, che di questa nostra Patria in quei tempi correva, ebbero motivo molti Imperadori di frequentemente vederla, ed abitarvi, come hò detto nel quinto Capo di questo libro. Questa è la somma dell' antica Republica, ove chiaramente si può scorgere con quanta Prudenza, Romolo, e suoi successori provedessero con ottimi istituti all'indennità publica, e privata; Ma degenerando il Senato, ed i Magistrati dall'antica bontà, valore, e gloria, quali effetti particolari in ogni parte dell'Imperio, ed in ciascuna Città, o Popolo da esso dipendente, producesse l'universale rivolgimento delle cose; Gli Romani Scrittori di quel tempo, o a quelli vicini non mancano darne qualche distinta relazione. Quindi costoro molto si affaticano a descriverne le vicende di Roma, e dell'Imperio, non toccando però il particolare delle Città confederate all'Imperio. Onde non è di sperarne cosa alcuna di rilievo, atteso che siamo costretti di contentarci della scorta degli universali veri, ed infallibili successi per ricavarne i particolari. Ma quello, che primieramente si potrebbe credere senz'eccezzione alcuna, sarebbe, che l'Imperadore Augusto divise l'Italia in Regioni, o Provincie, nome il quale all'Italia era stato incognito, stando in piedi la vecchia forma di Republica. Nè tutte le Città contenute nelle Provincie, ebbero fortuna eguale, però chi aveva più, chi meno di libertà, e di privilegj. In una cosa però convenivano tutte, e le Città non liberate espressamente, e le Provincie, cioè all'esser tributarie all'Erario del Popolo Romano, o dell'Imperio, e nell'ubbidire a Magistrati superiori di quelli. E sotto questo concetto Universale vien compresa senz'alcun fallo la Città di Sorrento; Poiche o sotto il comandamento de' Presidi, dell'Imperadore, o sotto quello de' Proconsoli del Popolo Romano necessariamente venivano governate, come dice Strabone, coetaneo a quei tempi nel *lib. 7. della Geografia*. Laonde la Republica Sorrentina potè ben godere l'istessa libertà, ch'ella ebbe sotto la Republica de' Greci, e di più esser stata partecipe come Colonia della Cittadinanza

za Romana: Che però fino all'anno 375. della venuta di Cristo perseverò in questo la Republica Sorrentina, conforme appare dalle iscrizzioni di sopra riferite, le quali furono dedicate all' Imperadore Flavio Gratiano, ed a Flavio Furio Fausto, ed a' Decurioni, Tribuni, Prefetti, Edili, e Flamini. Che però vedesi in essi la forma, e governo, il quale veniva composto di dominio Aristocratico, e Democratico, onde dette Lapidi dimostrano, che la Republica Sorrentina a tempo de' Romani veniva governata non solamente da' soli Nobili, mà anco da' Popolari, lo che già sufficientemente si ricava dall' iscrizzioni già riferite, e confirmato da un' altra dedicata alla madre del grân Constantino, all'ora quando venne in Napoli circa l'anni del Signore 325.

Piissimæ, & Venerabili Dominæ nostræ Helenæ Augustæ
Matri Divi Domini nostri Maximi Victoris Augusti Constantini,
Et Aviæ Dominorum nostrorum Constantii, & Constantis
Ordo, & Populus Surrentinorum.

Dal che chiaramente ricavasi con ogni sincerità, che la Republica Sorrentina è stata governata da Nobili, e Plebei, in quella conformità, che regnava Romolo in Roma, in cui vi erano trè ordini di Cittadinanza, cioè di Senatori, Cavalieri, e Plebei, e per nome d' ordine presso i Leggisti viene l' ordine Senatorio, o di Decurione. Laonde in quell' iscrizzione dedicata a Trajano da noi sopra rapportata nominati sono i Sorrentini, con nome di Decurioni, e Municipi. Non però questi Municipi erano di due classi. Altri vivevano con le lor proprie Leggi, e portavano il solo onorifico titolo della Cittadinanza Romana senza esser abilitati al Voto, ed a Maestrati della Republica, e tra' titoli loro onorifici era il principale, il poter servire alla Republica nelle Leggioni Romane, come veri Cittadini di Roma, e non come i semplici compagni nelle Truppe ausiliarie, come narra Sigonio *de antiquo jure Italico lib. 2. cap. 7.*

Altri avevano la capacità di votare ne i Comitii, e d'ammaestrare i Maestrati Romani, i quali però erano spogliati delle proprie leggi, ed astretti all' osservanza delle Romane, come l' attesta l' istesso Sigonio *loco cit.* Questo genere di sistemi aveva ancora il suo Senato di Decurioni, Maestrati, Flamini, Questori, ed altri officj; Mà con tutto ciò essi erano astretti, e soggetti a' Romani, e non affatto liberi. L' esser Republica era un sistema particolare, e subordinato all' universale della Republica Romana. E tal nome non hà punto annessa la nozione d'una piena libertà, mà solamente quella di una Polizia, o Forma di publico governo, e una ragione di cose, che sono publiche, e communi ad una moltitudine d'uomini adunati assieme, e participanti tra di loro. L'avere il suo Senato, il vivere colle proprie Leggi, non essentava gl'uni, nè il participare de' Maestrati, e della Cittadinanza Romana, ed avere il jus di suffragio faceva immuni gl'altri dal debito di soggezzione, poiche tutti erano obligati all'ubbidienza, ed alle contribuzioni verso di Roma, chi più, chi meno, secondo i privilegi, ch' avevano ottenuti. Or dunque

avendo noi vedute, e riferite queste cose brevemente, per la condizione, e libertà delle Republiche sotto l'Imperio degl' antichi Cesari Romani; bisogna ora vedere qual sia stata la condizione della Republica Sorrentina; mà questa già adombrata l'abbiamo ravvisata in quella iscrizzione da noi sopra rapportata, la quale fù dedicata ad Adriano, in cui si fà menzione de' Decurioni, e Municipi, acciò conoscessero i Popoli tutti esser la Città di Sorrento Republica municipale, e credo ciò esser'accaduto circa l'anni del Sig. 129. Dunque con patto municipale detta Città si congiunse col Popolo Romano, accioche delle proprie Leggi, e governo servir si potesse, in modo però, che fussero amici del Popolo Romano, dandogli agiuto, e soldati per la guerra, quando il bisogno l'averebbe richiesto: come riferisce Livio nel *lib.* 3. Ed anco con questo patto congiunta fù con i Romani, quasi tutta la Campagna. Quindi chiaramente vedesi esser stata la Città di Sorrento Republica in tutto libera, avanti, che i Romani s'impadronissero della Campagna, e dopò che questi d'essa s'impossessarono esser stata Republica municipale, e congionta con i Romani, qual condizione fù assai più onorevole delle Colonie, come attesta Antonio Gellio, benche dica, che per la grandezza, e Popolo Romano alcune de' Municipi avessero cercato d'esser mutate in condizione di Colonie, che però Cluerio *lib.4.cap.3.*, e Cesare Capaccio ebbero a dire, che Sorrento ancor fù Colonia de'Romani. *Nihil vicinis rebus publicis Surrentina cessit, quæ colonia quoque à Romanis deducta est, & quæ etiam Municipiorum magistratus habuit, ut ex antiquis lapidibus patet.*

CAPO XII.

De i Maestrati della Republica di Sorrento.

BEnche lecito fusse a'Sorrentini, come Municipi de' Romani governarsi con propria Republica, con proprie Leggi, e Maestrati, come già era convenevole, ciò non ostante, giudicò con gran giudizio accostarsi a' costumi de'Romani la loro Municipale Republica, con istituire più Maestrati, a somiglianza de'Romani, come appare nell' iscrizzioni rapportate di sopra. Sicche questa Sorrentina Republica ebbe i Decurioni, i Dueviri, gl'Edili, i Questori, i Tribuni de'soldati istituiti da'profani Maestrati, e dalla Superstizione i Flamini, detti Sacerdoti degl'Idoli.

I Decurioni, furono communi a tutte le Città Municipali, avendo il primo luogo ne i Municipi, come costa dalla *leg. 2. §. de Decurionibus*. Questi Decurioni nelli Municipi Romani rappresentavano i Senatori Romani, da' quali si eliggevano i Dueviri, e l'officio di questi Decurioni era l' aver cura nella Città degl'Edificj, Spettacoli, delle Terme, degl'Acquedotti, della Pace, con assegnar ancora i luoghi de'Sepolcri.

I Dueviri si creavano da'Decurioni, e non dalla Plebe, come lo dice il Dot-

tor

tor Paolo *leg. Honor. §. de Decurionib. Is qui non sit Decurio, Duumviratu, vel aliis honoribus fungi non potest, quia Decurionum honoribus Plebei fungi non potest.* Quanto però si estendeva la loro potestà, non può sì facilmente conoscersi, o giudicare, mà secondo dice l'istesso Autore, con il publicare gl' editti, ed ordinazioni della Città si conoscevano.

Gl'Edili avevano una piena, ed assoluta potestà ne i Municipi, come in Roma; mà con una certa proporzione:imperocche in Roma,al dir di Cicerone, era il primo grado a i più grandi onori, però tra i Giureconsulti viene annoverato tra i Maestrati. Nelle Città Municipe avevano un' assoluto imperio, di modo, che avevano anco l'autorità di far battere con le Verge i delinquenti. Nella Città di Roma erano stabiliti due Edili, i quali avevano cura di allontanare il fuoco dalle case, acciò non si bruciassero l'altre, e questi venivano eletti dalla Plebe, dopoi gli furono aggiunti due Patrizj, i quali dal soglio d'ebano, che gli fù concesso si nominarono Curuli. Finalmente da Cesare ne furono posti due altri,e questi avevano pensiero delle Vettovaglie, e furono chiamati Edili Cereali. Quanti Edili vi fossero stati in questa nostra Città, non è facile il sapersi, mà giudico esser stati due,quanto poi durava quell'officio sono in litigio i Dottori, atteso altri dicono, che durasseso anni cinque. Ed altri anni due. Onde il loro officio era il far fare i giochi publici, il procurare le Sacre,e profane abitazioni,il difendere la Città, e di farla tenere monda d'ogni schifezza. L'officio poi de'Cereali era il punire il mancamento della Misura, ed impedire, che non si commettesse frode nel vendere, e nel comprare le Vettovaglie.

Aveva questa Città il suo Censore, la cui potestà era di levare i Senatori dal Senato, a Cavalieri sminuire il tener tanti Cavalli, fare, ed instituire l' Erario dalla Plebe, accrescere, e diminuire il censo,ed altro, come nota Plutarco *in Alicati §.Centor.*

I Questori avevano pensiero del Publico Erario,volgarmente detti Grassieri, e questi s'incaminavano avanti con i Consoli,e Pretori per provedere a gl' esserciti,ed investire il publico Erario dalle prede,ed acquisti,che si facevano.

I Flamini finalmente, avevano cura di far i Sacrificj a gli Dei, ed assistere alle cose sacre, e così in questa maniera soggetta a'Romani si conservò la Republica Municipale di Sorrento, per tutto il principio del quinto Secolo della nostra Redenzione, quando ricevè nel primo Secolo la Fede dal Principe degl'Apostoli S. Pietro, e fondò la Chiesa,ed ebbe il suo primo Vescovo, particolarmente essendovi in Sorrento quel celebratissimo Tempio delle Sirene, come abbiamo detto di sopra con Strabone, nel quale non solamente vi concorrevano i Cittadini di questo luogo, mà anco tutt'i Greci della Provincia, a farvi i giochi, e balli, come anco ad offerirvi i donativi, atteloche, al dir di S. Agostino *de Civit. Dei lib. 2. cap. 15.* A gli Dei Fondatori della Patria, o Tutelari, vi si ponevano i più grandi Flamini, detti Sacerdoti.

CAPO XIII.

Della Republica di Sorrento a tempo de' Goti.

Essendo stato governato con gran pace, e tranquillità il Romano Imperio dal gran Teodosio Imperadore, quale avendo lasciato in sua morte il dominio a' suoi figliuoli, cioè ad Arcadio nel 386., & ad Onorio nel 397. al primo l'Oriente, ed al secondo l'Occidente, però per esser fanciulli al primo lasciò per Consigliere Rufino, ed ad Onorio Stilicone, uomini probi così ne'costumi, come nel governo. Mà per moderar l'Africa, lasciò Gildone, certamente con tal disposizione, e conseglio stabilito, che le cose dell'Imperio Romano maravigliosamente averebbono possuto accrescersi, e fiorire con una ferma, e stabile pace. Mà che? Non solo tali cose, vane riuscirono, ma pessime divennero. Poiche per la grand' ambizione di Gildone, si perdette l'Africa: Per la libera, e sciolta sfrontatezza di Rufino di tal modo si conturbò l'Oriente, che ne anco dopo la sua morte veder si potè picciola tranquillità di pace. Celebrò con gran lodi Claudiano la virtù di Stilicone contro Alarico; ma di queste n'è affatto indegno. Imperocchè empiamente non osservò la Fede data al suo Signore, ma l'ingannò con porre in gran periglio non solo Roma, ma l'Italia tutta, anzi in ridurla in lagrimevole rovina. Quindi col tradimento di Stilicone il Rè Alarico fremendo di sdegno, entrò nell'Italia, assedia Roma, la prende, ed in una miserabile maniera la saccheggia, nel mese d'Aprile dell'anno 410. in cui non lungo tempo dimorò. Mà a guisa di precipitoso torrente, si portò nella Campagna Felice, e particolarmente nella Città di Capua, e Nola, devastando la Calabria, la Lucania, ed i Popoli di Piesti, e di Velia, quindi ritornando nella Città di Cosenza, morì, e fù sepolto sotto il Fiume Busento con un gran tesoro.

In queste miserie, e guerre d'Italia, la nostra Città di Sorrento, non patì cos' alcuna di male, atteso che spaventati, ed intimoriti venivano quelli Barbari o dall'inaccessibili Rupi d'essa, che la circondano, o pure dalla forza, e virtù de'Cittadini, che la custodivano al riferir dell'Arcivescovo Anastasio.

Per la divisione dell'Imperio in Oriente, ed Occidente, e poi per la caduta d'Austolo si spense la gloria, e si cassò il nome de'Cesari Occidentali; restando Roma senza Imperio, e l'Italia senza capo, soggiacque al governo de' Greci, come prima, e poi alle scorrerie, rapine, e possesso di più barbare Nazioni, come degl' Unni, capo de' quali era Attila; De' Visigoti nel 412. sotto il comando d'Alarico, e poi d'Ataulpo suo cogino, e successore nel Regno, quale prese per moglie Fulcheria sorella d' Onorio, dalla quale dissuaso d'assalir la Città di Roma, andò in Narbona Città della Francia, ove da' suoi Popoli gli fù data la morte. De'Vandali nel 456. Capo, e Duce, fù Genserico, il quale partito, restò l'Italia, come asserisce il Colennuccio sotto l' Imperio

perio de'Greci, come prima. Ad Onorio succedè Teodosio Juniore nel 386. ed a questo Valenziano Terzo, il quale avendo richiamato dalle Spagne Aetio, gran Capitano, v'istituì Cestino, e questo per tradimento di Massimo, fù ammazzato. Bonifacio, che teneva il titolo di Conte, governava l'Africa, fomentavano assieme con Cestino disturbi, e congiure, per la qual cagione chiamarono Genserico Rè de'Vandali nell'Africa, il quale con grand'armata, più volte venne in Roma, in Italia, e nella Grecia; dalle quali mutazioni sì miserabili, e devastamenti, la nostra Città di Sorrento fù affatto libera, ed esente dalla rapacità, e tirannide delle nominate Nazioni, e ciò per l'intercessione de'suoi Santi Protettori, a quali sovente correvano a porger le devote preci, gli afflitti Cittadini.

Con Genserico poi, fece pace Valentino Terzo Imperadore d'Occidente, e col quale avendosi divisa trà di loro l'Africa con certi confini; In questo tempo Attila, detto per antonomasia Flagello di Dio, con suoi Unni, ed altre Nazioni da lui vinte, cioè Goti, Marcomanni, Suevi, Eruli, e Turingi decretato, e stabilito aveva d'entrar nell'Italia, dove volendo passare il Fiume Mincio, se gli fè all'incontro il Pontefice S.Leone, il quale con la sua divina eloquenza il persuase a ritornarsene nella Pannonia;quindi poi domandato da suoi, come fuor del suo costume ubbidito avesse al Pontefice Leone, rispose, che veduto aveva vicino ad esso un venerando Vecchio, adornato di veste Sacerdotale, che li minacciava la morte, se non gli avesse ubbidito; onde atterrito da questo, lasciò libera l'Italia tutta, e di nuovo fece ritorno nella Pannonia.

Dopò tante incursioni già fatte dall'estere Nazioni, ed inimiche dell'Imperio Romano, per infin dal principio del quinto Secolo nel cuor d'Italia, e di Roma stessa, si governò la nostra Città di Sorrento con proprj Sorrentini, e passata poi, come tutta l'Italia a pagare i dazj al governo de'Greci, non tardò molto, che Odoacre Rè degl'Eruli, e d'altri Popoli agguerriti l'anno 465., entrò in Italia, e valendosi della congiontura, e disposizione delle cose, informatosi de'passati, e presenti disordini, e profittandosi della fiacchezza dell'Imperio, tanto in Oriente, quanto in Occidente, e secondato forse ancora da interna cospirazione de'medesimi Italiani, come rapporta Bernardo Sacco nell'*istor.di Pavia lib. 7. cap. 7.* S'impadronì di tutta l'Italia, fuorche di Venezia. E Paolo Diacono continuatore d'Eutropio *lib.16.* ne descrive alcune circostanze di più; narrando, che gl'era venuto all'incontro il Patrizio Oreste, Padre d'Augustolo all'ora Imperadore ancor fanciullo, con l'essercito Romano indarno sù i confini di Liguria, or detta Lombardia, che poi ricoverandosi in Pavia, ivi fù assediato dagl'Eruli, e che presa questa unica Città, che già era in riputazione fin da i tempi d'Onorio d'esser forte. L'altre non avevano, che l'alternativa o di arrendersi senza resistenza, o di essere, resistendo, spianate a terra, e poco dopò, siegue l'istesso Autore *fol.158.* *Dejecto ab Augustali dignitate Augustolo, Urbem Odoacer ingressus totius*

Italia

Italiæ adeptus est Regnum. Quindi fecesi chiamar Rè, e non Imperadore, anzi ne meno pigliò l'insegne, e vesti reali, al dir di Cassiodoro nella Cronica dell'Imperio di Zenone, e del Consolato di Basilio II., e partì a fare un'impresa in Pannonia, e tornato vittorioso, nello spazio d'anni 14., che la possedè, due volte la scorse. Durò in questo dominio fin tanto, che Teodorico Ostrogoto con più moltitudine de'Goti, vinse in due battaglie Odoacre, e nel 483. n'ebbe il comando.

In tempo di questo Rè, o più tosto Tiranno, intatta, ed immune rimase la Republica Sorrentina, il che chiaramente appare dalla Epistole di Cassiodoro nel *lib.4.Epist.50.* il quale dice, che dopò l'eruzzion del Vesuvio, che incenerì i Campi così de'Napolitani, come de'Nolani, scrivendo a Fausto Preposito nel 512., acciò diminuiti fussero i Dazj, avendo mira al pianto, e miseria di tant'uomini, i quali perduti avevano i loro beni. Dalla quale lettera vedesi, che niuna menzione fece de'Sorrentini. Sicche vedesi, che detti Sorrentini, non pagavano alcun tributo, governandosi da loro medemi con il titolo di Doce, e Console. Circa questi tempi il Capaccio rapporta S. Tammaro, il quale nato in Roma da nobil sangue, poi essendo stato falsamente accusato d'aver tenuto commercio con la Balia, per isfuggire l'ira del Popolo, fuggì a Pozzuoli, ove ricevuto fù da un Sacerdote Eremita chiamato Elia, il quale menava vita solitaria in una spelonca, dal quale fù istruito de' misteri divini, se n'andò poi nella vicina Terra del Lago d'Averno, ove con trè altri, visse santamente, dopò partì da quel luogo, ed andò in Sorrento, ed ivi non essendo stato ricevuto dal Conte di Sorrento umanamente, di nuovo se ne ritornò in Campagna, vicino Atella, ove essendo dimorato per qualche tempo, pieno di meriti passò alla gloria Celeste, lasciando in quel luogo il suo nome, detto S. Tammaro.

A Teodorico successe Amalesuenta sua figliuola, ed Atalarico figliuolo d'Eucario, e dell'istessa Amalasuenta, il quale morì nella sua gioventù, e soccedè nel Regno Teodato Amalà suo cogino, mà al corrispondere questi ingratissimo, confinò primieramente Amalesuenta nell'Isola del Laco di Bolsena in Toscana, e dopò li fè dare da alcuni suoi nemici barbaramente la morte. Datosi poi all'ozio, ed avarizia, si rese totalmente odioso a'suoi, ed all'Italiani, che Giustiniano Imperadore primo di questo nome, deliberò per mezzo di Bellisario suo Capitano scacciarlo dall'Italia, e riunir questa all'Imperio d'Oriente. Fù dunque in queste mutazioni di dominio l'Italia, e la nostra Città fino all'arrivo di Bellisario sudetto, governata da Conti, che secondo i Dottori, è l'istesso, che dire governata da Doci, e Consoli. Poi frà poco tempo debellando i Goti, sottopose di nuovo buona parte d'Italia al Greco Imperio. Con la gloria di sì lucroso acquisto, e con la presa di Vitige Rè de'Goti, vittorioso partì per Costantinopoli. Mà per l'assenza di sì formidabile Capitano si diè tempo a'Goti restati a far scelta d'un de'più valorosi fra loro, ed acclamarono per Rè Totila, uomo di tanto singolar valo-

re,

re, che in ponere il piede al Soglio, lo sperimentarono quei Capitani de' Greci, che presidiando la Lombardia, e la Romagna, quasi con tutt' i loro soldati furono da'Goti sconfitti, e trucidati. Con progresso non diffuguale racquistando la Toscana, Umbria, e Marsi entrò nel 541. in Terra di Lavoro, ed a forza d'armi espugnò Benevento, assediò Napoli, e Cuma, che quasi nell'istesso tempo a questo Potente, e nuovo Rè si arresero.

Sentitosi il fragor dell'armi Gote in Costantinopoli, si richiamò in un subito da Parti Bellisario, e di nuovo si mandò da Giustiniano in Italia, dove or con prospera, ed or con avversa fortuna, si racquistarono, e si perderono le Provincie. Mà per ordine di Giustiniano, facendo ritorno Bellisario in Costantinopoli, s'inviò in suo luogo Corone, quale fugato da Totila nell' assedio di Napoli, venne poi nel 566. con la qualifica di Generale, il Capitano Narsete Eunuco dell'Imperial Palagio; e battagliando più volte i Goti con la morte di Totila, ricuperò con applauso inaspettato tutta l'Italia per l'Imperador Costantinopolitano.

Procopio *de Bello Gothorum lib.* 3. riferisce, che Totila essendo ferito in battaglia se ne morì nell'Isola di Capri, dopò tal fatto i Goti, che si ritrovarono nella Marca d'Ancona, e quei convicini acclamarono per loro Rè Teja. Il che vedendo Narsete lasciò sù'l Pò Valeriano suo Capitano, andò alla conquista di Roma, passando per l'Umbria, e la Toscana, tenta Perugia, prende Spoleti, e Narni. E quivi ordina, che siano riparate le mura già abbattute da' Goti. Ripiglia Roma, e mandò le chiavi all'Imperadore, come già fatto aveva Bellisario. Poi si volge contro Teja, quale combattendo da Leone, alla fine restò vinto, con che vennero a patti d'arrendersi i suoi; e con giuramento promessogli di non più ripigliare l'armi furono talmente indeboliti, che non poterono più muoversi, e con questo perderono il Regno, e l'Italia tutta, con la morte di Teja vicino a Lucera di Puglia.

CAPO XIV.

Della Republica Sorrentina a tempo de' Longobardi.

Caduto il trono de'Goti nel Regno d'Italia, viveva questa come Provincia dell'Imperio d'Oriente, sotto il comando di Narsete, col titolo di Presidente da parte di Giustiniano, e poi di Giustino II. Mà in sì brieve governo, non tanto l'Italia assaggiò il ristoro, e le felicità, che principiò di nuovo a gemere sotto il duplicato giogo di tirannia de'Longobardi, e degl' Esarchi. Poiche in vece di maggior guiderdone con alcune contumeliose parole, venne sì fattamente sdegnato Narsete dall' Imperador Giustiniano, e Sofia sua moglie, (i quali in sua vece vi posero Longino Patrizio Romano, col titolo d'Esarco nel 570., il quale prese per sua residenza Ravenna, già fatta Reale da lungo tempo) che s'indusse a chiamare da Pannonia i Longo-

bardi

bardi Popoli Settentrionali, all'acquisto del Regno d'Italia; come già nell' anno 568. sotto la condotta d'Alboino loro Rè, il quale quasi tutta l'occupò; Morto Alboino succedè Cleffo uomo crudelissimo, quale per la sua crudeltà, e superbia fù da suoi ucciso. Determinarono i Longobardi di non voler più Rè, ed al parer di Paolo Diacono nel *lib.pr. cap.18.*, ed altri vennero all'elezzione di 30. Duchi, ch'essi reggessero, e governassero. Questi con mirabil corso di vittorie, spogliarono le Chiese, uccisero i Sacerdoti, rovinarono le Città, e trucidarono i Popoli. In un' anno totalmente soggiogarono l' Umbria, parte della Marca, e poi i Marsi, Peligni, Sanniti, e tutta Terra di Lavoro, toltone Napoli, Sorrento, e Pozzuoli. Assignarono un Duca a Benevento, affinche questa Regione governasse, consistente in Terra di Lavoro, senza le trè nominate Città, la maggior parte de' Sanniti da Benevento, ed Isernia, e dal Guasto sino al Fiume di Pescara, indi tutto quello, che sotto nome di Peligini, Marruccini, e Marsi si conteneva, ed il restante del Regno sotto il governo de'Greci si conservasse.

Dopo il governo de' 30. Duchi, stimarono i Longobardi esser più profiguo il governo d'un solo, che di tanti quasi Regoli. E nell'anno 577. acclamarono, ed elessero per loro Rè Autari, che poi nel 585. con un bastante essercito passò nel Sannio a soggiogare alcune Città, le quali con pochi presidj erano difese dall'Imperador Greco. E nel 589. dichiarò Duca di Benevento Zotone, assegnandoli tutta la Regione del Sannio per Ducato, che fù poi Benevento. Per la tregua, e pace fatta con Greci, governò Zotone senza veruna molestia lo Stato. Ma non contento della vastità del suo dominio, barbaramente nell' istess'anno del suo possesso assaltò all'improviso il Monastero di Monte Casino de'Padri Benedittini, e spogliandolo d'ogni avere, lo disfece in maniera, che per lo spazio d'anni 141. non poterono abitarvi Monaci bastanti per il culto di quel santo luogo. Alla devastazione di questo Monastero fuggirono tutt' i Monaci, e tra gli altri il nostro Prottettore S. Antonino Abbate, di cui ne parlaremo nella sua Vita, ed in questo tempo, secondo racconta il Bollando, narrando la Vita di questo Santo a dì 14. Febraro, dice, che in questo tempo la Republica Sorrentina veniva governata dal Console, chiamato Probiano. Sicchè in questo tempo la Republica di Sorrento aveva autorità di eliggersi il suo Console, e Magistrato, e governarsi con assoluta giurisdizione, il tutto vien confirmato dal nostro Arcivescovo *lib.3.cap.7. Ea autem tempestate, & posteriori Neapolitanam Rempublicam adhuc sui juris fuisse, & ipsam etiam Surrentinam.*

Mancato di vita Zotone nel 591. entrò nel governo Arrechi figliuolo di Gisulfo Duca di Trivoli. Fù questo molto pietoso, opposto in tutto al nominato Zotone. Poichè esortato da S.Gregorio Papa a risarcir le rovine del Monastero di Monte Casino, di buona voglia ciò eseguì, in modo che vi poterono abitare molti Religiosi in custodia del corpo di S. Benedetto lor Fondatore. Nel 712. Luitprando Rè de' Longobardi, appena posto in possesso del Duca-
to di

to di Benevento Gisulfo II. di questo nome, tosto, che principiò quelli ad esfercitare somma pietà, e divozione verso le Chiese del suo Ducato. Per la sua morte nel 758. fù nominato Arrechi secondo di questo nome, il quale si fè chiamare Prencipe di Benevento, e non Duca, e prese per moglie Adelperga figlia di Desiderio Rè de'Longobardi, onde per sì fatta parentela, per decorare il nuovo titolo non solo si fè da' Vescovi ungere, mà anco alla Reale volle coronarsi, e portar Corona in testa, benche di titolo non Reale.

Nel mentre, che con qualche quiete sotto il governo di questo Principe viveva il Principato Beneventano, per reprimere l'ardire de' Longobardi, che militavano sotto il loro Rè Desiderio, contro le Terre della Chiesa. Nel 773. fù dal Pontefice Adriano Primo chiamato Carlo Magno Rè di Francia in Italia, ove con fortunati eventi nel 774. tolse dal Trono Desiderio, ultimo Rè de'Longobardi, confinandolo assieme con la moglie, e figli nella Città di Leone. Indi per umiliare il gran fasto d' Arrechi, che con ogni sforzo soccorso aveva il suo Socero, partì molto potente per il Sannio, e gionto in Benevento, combattè più volte con Arrechi, e lo costrinse in tal modo, che domandò pace da Carlo, e forzato gli diede per ostaggio Grimaldo, ed Adalgisio suoi figli con dodeci Nobili Beneventani.

Finalmente nel 775. il Rè Carlo Magno per sedar le molte guerre trà Greci, e Latini divise l'Imperio con Greci, in questo modo che l' Imperio dell' Oriente fusse de'Greci, e quello d' Occidente appartenesse all'Imperio Romano. L'Italia poi fù in questo modo divisa, che quella parte, che comincia da Napoli a man dritta, e da Manfredonia a man sinistra, e si stende verso Oriente con tutte l'isole, che sono all'intorno fussero de'Greci; E la parte verso l' Alpi fusse di Carlo, e che Venezia, ch'era frà l'uno, e l'altro di quest' Imperj restasse libera, e neutrale. E così Napoli, Sorrento, ed altre Città restarono di nuovo sotto i loro Edificatori Greci; per lo che Napoli fino alla venuta de' Normanni nel 1184., e Sorrento fino al 1284. a tempo di Carlo Primo d' Angiò, si governarono, e si mantennero da Republiche.

C A P O XV.

Della Cronologia delli Doci della Città di Sorrento.

Questa gloriosa, e vaga Città fù Republica libera, divisa in Senato, e Popolo, di quelli fù capo gl'Arconti, di questi i Demarchi, facendone testimonianza l'antichissime lapidi, da'quali non v' appare segno alcuno di servitù, ne di soggezzione dell'altrui dominio, e fù anco tale nell'Imperio di Costantino, e si mantenne così fino a Carlo II. d'Angiò. Quindi ora rapportaremo quel tanto, che se n'è potuto aver notizia da varj Scrittori, per la cronologia de' Doci, che han governata questa Republica.

Ritrovasi per primo N. Conte di Sorrento a tempo, che S. Tammaro venne in

Sorrento, come rapporta il Capaccio nell'*Ist. Napol. fol.* 537. circa gl'anni 512.

Secondo, si ritrova Probiano Console in tempo di S. Antonino Abbate, come riferisce il Bollando nella vita di questo Santo a 14. Febraro.

Terzo, Andrea Doce di Napoli, dopò discacciato il suo genero Leone dal Ducato, fatto esso Doce nell'820. contro lui venne Sicardo Principe di Benevento all'assedio di Napoli nell'827. sotto pretesto, che gl'avesse negato il tributo, per esser ricorso all'ajuto de'Saraceni; ebbe poi la pace, e fù anco Doce di Sorrento, ed Amalfi. Corrado Capitano dell'Imperadore Lotario venuto in Napoli in soccorso d'Andrea, trovato morto Sicardo nell'837. Andrea gli diede per moglie Eufrasia sua figlia, già stata moglie di Leone, il quale per cupidità di dominare uccise Andrea, ed occupò lo Stato, e per tale sceleraggine dopò trè giorni fù ammazzato da Napoletani.

Sergio II. figlio d'Andrea della linea de' Doci d'Amalfi fù Doce, Console, e Maestro de'Cavalieri di Napoli, Sorrento, ed Amalfi. Fù sua moglie Drosa, dalla quale ebbe Gregorio, Anastasio Vescovo di Napoli, Stefano Vescovo di Sorrento, e Cesario, nell'anno 838.

Gregorio succedè a Sergio suo Padre, nell'842. Morto Gregorio succedè Sergio III. suo figlio, morto lui succedè Attanasio suo fratello.

Gregorio II. nel 920. fù Doce di Napoli, e Sorrento, regnando nell'Imperio Basilio. Morto Gregorio fù Giovanni secondo Doce, e Console di Napoli, e Sorrento nel 933. Fù questo Doce divotiss.mo, e donò ad Alberto Abbate di S. Benedetto la Chiesa di S. Cecilia dentro Napoli, oggi detta S. Palma, come anco la Chiesa, o pure Cella di S. Severo in Sorrento, con tutti li beni ivi annessi, facendoli esenti d'ogni peso di pagamento, come rapporta il Capaccio nella *giornata pr. fol.* 54., e dice, che con tale concessione fatta di Sorrento, hanno giudicato gl'istorici, che la Città di Sorrento in questo tempo dell' anno 944. fusse governata dal Doce, Console, e Maestro de' Cavalieri di Napoli. Benche Leone Ostiense *lib. pr. cap.* 59. dica, Giovanni esser morto nel 933. nella Confragazione del Vesuvio, secondo rapporta anco il Cardinal Pietro Damiano *Epist. 5. cap.* 13.

Marino suo figlio nel 947. fù Doce di Sorrento.

Guaimario IV. Prencipe di Salerno, e Doce di Sorrento nell' anno 1039. investì Guidone suo fratello nel 1052. *At Guaimarius Salernitanorum Princeps, Normandorum ope, Capto Surrento, Ducem ejus Civitatis Guidonem fratrem ejus constituit. Ughelli tom.* 6. Riserbandosi per se il titolo di Duca, aggiungendo poi al Principato di Salerno, anco la Republica d'Amalfi, però eletto da essi Amalfitani. Or Guaimario scordatosi affatto delle cortesie de'detti, riguardando alle sue forze, e giudicando esser invincibile per esser Prencipe di Capua, e di Benevento. Poco, anzi niun conto faceva degl' Amalfitani, i quali per esser liberi, non potendo soffrir il dominio d'un Principe straniero, s'unirono con i Salernitani, i quali ancor erano mal sodisfatti. Un giorno mentre andava deliziandosi per il lido del Mare di Salerno, li fu-

sono

rono sopra, e con 36. ferite lo privarono di vita; Questo fatto ciò sapendo i Sorrentini in un subito ne discacciarono Guidone con i loro Doci, e si governarono a divozione dell'Impero Costantinopolitano, e ciò accade nel 1052. come riferiscesi nella Cronica Cassinese *lib. 2. cap.86.* restando d' esso trè figliuoli Gisulfo, Pandolfo, e Sichedelcilda.

Sergio III. Doce di Sorrento, il quale nel 1071. si ritrovò con Sergio Doce di Napoli nella consecrazione della Chiesa di Monte Casino, essendovi il Pontefice Alesandro II. Questo Sergio, secondo nota Scipione Ammirato, Altimari, Falco, ed altri, dicono esser di famiglia Mastrogiudice ritrovandosi istromento dell'anno 1257. del tenor seguente. *Ego Matthaus de Mastrogiudice Præfectus filius quondam Domini Riccardi Præfecti filii quond. Domini Johannis Præfecti olim Mastrogiudicis, filii quond. Domini Sergii Præfecti, filii quond. Domini Barnabæ Præfecti, qui filius fuit quond. Domini Sergii olim gloriosi Consulis, & Ducis hujus Surrentinæ Civitatis.*

Or da questo Doce di Sorrento per nome Sergio, traggono l'origine i Serfali, e quest'opinione al dir del Borrelli, è la più vera, e rapporta in testimonio di ciò un'istromento nel processo de' Serfali di Nido, di sommo credito stipolato nel 1304. nel quale si contiene la vendita d' un podere fatta a Matteo Serfale, il quale per lunga serie di bisavoli, e terzavoli, giunge fino a Sergio il Doce: le parole dell'istromento sono le seguenti: *Vendimus, & tradimus tibi Domino Matthæo Domini Sari Præfecturii, filio quond. Domini Joannis Domini Sari Præfecturii, filii quond. Domini Matthæi Domini Sari Præfecturii, filii quond. Domini Rogerii Domini Sari Præfecturii, filii quond. Domini Joannis Domini Sari Præfecturii, qui fuit filius item qu. Domini Joannis Domini Sari Præfecturii filii quondam Domini Sari Præfecturii, qui fuit filius quondam Domini Sergii olim gloriosi Consulis, & Ducis istius Surrentinæ Civitatis.*

Mà principalmente ciò dà a divedere la dignità di quel Magistrato, ed assieme la nobiltà de' Serfali, la parentela di questo Doce Sergio, con i Prencipi di Capua. Imperocche egli diede una sua figliuola per moglie al Prencipe Giordano II. dalla qual coppia nacque quel Ruberto da Sorrento. E tutto ciò manifestamente si vede in una scrittura di lettere Longobarde, dell'anno 1111. rapportate dal Capaccio *fol. 515.*

Però è da sapersi, che sicome dal Doce Sergio per mezzo del figliuolo di lui, detto Saro vengono i Serfali in quel tempo appellati in latino, *Domini Sari*, la qual parola *Domini*, in lingua volgare parimente allora si diceva Sire; e però giuntamente col nome Saro si formava la voce Sirifali. Così d'un' altro figliuolo di detto Sergio, chiamato Barnabo vengono i Mastrogiudici, formato il cognome dall'ufficio, e dignità, che un di loro ottenne di Mastrogiudice.

Questo Magistrato, avvegnache s'eliggesse a voto del comune, veniva però confermato dagl'Imperadori Greci per molti, e molti anni, e così du ò

lungo tempo in questa famiglia. Erano allora non solo Sorrento, mà Napoli ancora, Amalfi, e Gaeta soggette alla Signoria de' Greci, e però ingannansi a partito coloro, ch' a riguardo di questo titolo di Doce, dissero di Sorrento governarsi a guisa di Republica, mà come poco eruditi non avvertirono, che tanto i Popoli, quanto i loro Dogi nelle scritture riconoscevano, ed appellavano Signori, e Padroni gl'Imperadori Greci, ed al loro Imperio, e Signoria del tutto si soggettavano, come riferisce CarloBorrello nella Famiglia Sersali.

Mà Monsignor Anastasio giudica, che la Republica di Sorrento essendo d' origine Greca, viveva, e governavasi a costumi de' Greci, e fioriva a quei tempi in modo di Republica, come quella d'Atene, d'aver avuti l' Arconti, cioè i Magistrati, i quali primieramente erano perpetui, poi biennali, e questi durarono per 70. anni, e finalmente per un'anno, finche durò la Republica. Poi essendo Sorrento Municipio di Roma, si uniformò a' costumi della Republica Romana; ed istituì i Magistrati, come appare dall' iscrizzioni sopra rapportate. Poi a tempo de'Goti, e Longobardi ebbe i suoi Consoli, e Dogi perpetui; il che chiaramente si mostra da una preggiata scrittura, la quale conservasi nell'Archivio della Cava, e si rapporta in questo luogo dal Capaccio nell'istor. di Napol. *lib. 2. tit. Illustres Viri Surrentini*, di cui sono le seguenti. *Nos Sergius, & Sergius, hoc est, Genitor, & Filius Dei gratia, ambo Duces, & Consules Surrentinæ Civitatis, offerimus vobis Domino Manso Abbati nomine vestri Monasterii S. Mariæ de Pasitano omne Dacium de omnibus puppis, de Navigiis, & lontris parvis, vel magnis ipsius S. vestri Monasterii, vel de ipsis hominibus ipsius Monasterii, qui cum eis navigaverint in toto vestro Ducatu, ut nullum Dacium, nullam angariam, nec perangariam, aut planaticum, vel censum nobis dare, aut facere, &c.*

Da questa antica scrittura cavasi. Primieramente, che ritrovavansi nella Città di Sorrento due Sergj assieme, esser Consoli, e Doci a tempo di Basilio II. Imperadore circa gl'anni del Signore 959. fuori del Terzo, che fù assieme con Gisulfo Principe di Salerno nella Consegrazione della Chiesa di Monte Casino nell'anno 1071. Di più vedesi, che i Consoli Sorrentini avevano molta autorità, come di ponere, e levar le gabelle, o pure di sminuirle. Se poi al secondo Sergio vi aggiungi i Prefetti, devi assentatamente dire, che la Republica di Sorrento durò fino all'anno 1257.

Finalmente quelle parole *Duces, Consules, & Principes Surrentinæ Civitatis*, altro non vogliono significare, se non che, Longino Esarco di Ravenna avendo emanato un'editto, che in tutta l'Italia, e Roma avessero levato a'Rettori della Città il nome di Console, e si governasse col nome di Doge; eccetto però le Città libere, sincome era Napoli, e Sorrento, le quali si governavano secondo il costume de'Romani; quindi primieramente si chiamavano Consoli, dopoi cominciarono a dirsi Doci, come anco al presente ritengono le nobili Republiche di Genua, e di Venezia. Dunque niuna Città è stata sì lungo tempo libera, come la nostra, e la Città di Napoli; ben-
che

che nel Regno dominassero gl'Imperadori Romani, e Greci, ed anni 600. i Longobardi, ed anco i Normandi. Sicche la Città di Sorrento, e di Napoli non riconoscevano altri, se non i loro Doci, l oro Consoli, i loro Maestri de'Cavalieri, i quali reggevano le loro Republiche, benche Sorrento fusse stato governato per molto tempo da'Doci di Napoli, con invidia di tutte l'altre Città d'Italia, e fuori.

CAPO XVI.

Della venuta de' Saraceni in Sorrento, ed in Napoli

LA brevità, che devesi osservare in questo racconto, non mi permette dilatarmi intorno all'origine, e progressi della potenza Saracinesca, basterà solo, che accenniamo il tempo, che vennero in questa nostra Patria; attesoche molte volte vennero in Italia a travagliarla, e lasciando da parte altre Città più vicine s'applicarono alla fine di debellare questa nostra Città, mà perche osservarono i recinti delle mura fortissimi, li Cittadini coraggiosi, ed il sito molto aspro: quasi intimoriti, voltarono altrove le vele, ed approdarono nella Città di Napoli; ove facendo varie scorrerie fecero non piccolo danno a questi contorni, tagliando a pezzi tutti quelli Cristiani, che nelle diloro mani capitavano; alla fine frà pochi giorni entrarono nella Città per la porta Ventosa vicino S. Angelo a Nido, con gran effusione di sangue d'ambe le parti, e furono sì grandi i clamori, che mossero il B. Agnello Abbate, quale ritrovandosi in orazione, e giudicando esser la Città dagl'Infedeli presa, tolto via lo Stendardo della S. Croce, s'incaminò verso quei Infedeli, i quali soprafatti da grandissimo terrore, come se fortissimo essercito l'incontrasse, chi verso un luogo fuggendo, chi verso un'altro, buttandosi furiosamente sopra le loro Navi con la perdita di molti di loro. E ciò accadde negl'anni della nostra salute 574., e fino dove arrivarono quest'Infedeli, che fù nel luogo oggi dì, detto S. Angelo a Segno, in memoria di cui i Napolitani vi fermarono un grossissimo chiodo.

La seconda volta, che vennero questi nemici della Fede Cristiana fù nel 788. a tempo d'Adriano primo Sommo Pontefice, e Carlo Magno Imperadore, ed in Italia Desiderio, ed Aldegisio suo figlio Rè de' Longobardi; vennero già questi dall'Africa, e dalla Spagna con gran moltitudine di Navi, e Soldati, i quali senza disturbo alcuno sbarcarono alle Marine di Napoli, e scorrendo per i luoghi vicini, li distrussero affatto; e posto l'assedio alla Città di Napoli, nell'ultimo giorno di Giugno, assalirono la Città, e dando la battaglia, entrarono poi per la Porta Donnorso per le cave fatte sotterra con grandissima straggе, ed uccisione de' poveri Cittadini, e presero tutta la strada, la quale è dalla Porta Donnorso per insino al Palazzo dell'Imperadore, come attesta il Villani, nella Cronica di Napoli al *cap.* 52. Nel qual tempo ritrovavasi Doce di Napoli Teofilo, uomo di gran coraggio, forte, e potente,

tente, il quale unito con il Popolo Napoletano, arrivando avanti il Palazzo incontrò i Saraceni, ed alla prima zuffa fù percosso d'una lancia, e passò all'altra vita; nulla di meno i Napoletani proseguendo con audacia la battaglia, si dubitava però la vittoria a favor de'Saraceni; Mà accorrendo Aldegisio con gran numero di Soldati sconfisse i Saraceni, con ponerli in fuga, con che usciti fuori della Città, dimorarono ivi mesi sei, e giorni 25. sempre intenti a devastare i Campi, e beni de'circonvicini, quali destrutti voltarono le spalle, e si partirono. Il rimanente però de'Napoletani vivi, per multiplicare il Popolo, e far petto ad ogn'altro sopravegnente assalto, spedirono Trombetta per tutto il Regno, facendo intendere, che coloro, i quali volessero abitare nella loro Città, gl'averebbero dato case, e donne per moglie con buone doti per la morte de'loro padri, e mariti: dove concorsero molti nobili, e popolari ad abitare sì da Sorrento, come da Capua, Nola, Atella, e Calabria, come nota il Falco, il Sommonte, ed altri.

La terza volta vennero in Italia con fortissimo essercito, e particolarmente in Roma, al riferir d'Anastasio Bibliotecario, e fù nell'847. essendo Sommo Pontefice S.Leone IV. Regnando in Occidente Lotario, e nell'Oriente Michele III. Essendo adunque quest'inimici Agareni venuti con spaventoso essercito, occuparono la Sicilia, ed a poco, a poco tutta l'Italia, e finalmente lo Stato Romano. Per il che il S. Pontefice pensò di fortificare le Basiliche di S. Pietro, e Paolo, e nel mentre a questo attendeva, ciò sentito da' Napoletani, il di cui Duce era Sergio primo, in un subito si unì con gl' Amalfitani, Sorrentini, e Gaetani, i quali poste in ordine le loro Navi, con le loro Galere, costituendo Capitano di quest' Armata, Cesario figlio di Sergio presso la bocca del Tevere, fecero il loro sbarco, quale essendo chiamato dal Santo Pontefice con altri più famosi Capitani, si diedero al camino verso la Città a baciarli i piedi; dal quale con grand' onore furono ricevuti. Dopò l'esposero, ch'erano pronti a difendere la Chiesa Romana, dall' invasione di quei barbari. Quindi il. Pontefice tutto ripieno d'allegrezza, ammirando la lor pietà si partì con essi loro da Roma, ed andarono ad Ostia, dove essendo gionti celebrò il Pontefice la Messa, e con propria mano li communicò, e poi fatta una breve Orazione, l'essortò a felicemente combattere per debellare quei nemici della nostra S.Fede: lo che accese nel cuore degl' ascoltanti tante fiamme d' amor divino, che al cimento degl'ardimentosi nemici con violenza operando, tutti li dispersero, e l'avvilirono, parte delle loro Navi gittate al fondo, e parte prese, l'accidente però d'una improvisa tempesta tolse à pieno l'onore, e la gloria a' Napoletani. Tutta via però non mancò la tempesta cacciar via dal Mare le Navi de' Saraceni, in maniera, che urtandole al lido, si fracassarono tra' scogli. In tanto quei infedeli salvatosi da tal'irruzzione di Mare, approdarono all'Isola d' Ischia, d' onde furono da' Sorrentini affatto scacciati, con i loro sdrusciti Navilii, avendo confessato apertamente così i soldati di Terra, come quelli delle Navi, aver concepito tanto spavento, e

timo-

timore dalla vista delli cinque Santi Padroni della Città di Sorrento, come nota l'Anonimo nella vita di S. Antonino Abbate.

La quarta volta accadde giorni otto dopò la venuta del Vicerè di Napoli D.Giovanni Manriquez di Lara, a 5. di Giugno 1558. Si vidde comparire l'armata Ottomana numerosa di 120. Galere sotto il comando del Bassà Mustafà Pialy. Questa dopò aver saccheggiata la Città di Reggio in Calabria, si portò per la costiera, e diede adosso alla Città di Massa, e Sorrento, che servono d'amenissima prospettiva alla Metropoli del Reame, ne ferono i Turchi un miserabilissimo scempio, mà fù colpa de' Paesani, che gelosi delle loro Ville ubertose di frutta, ricusarono d'alloggiare 200. Spagnuoli, che alla fama della venuta di quest'armata erano stati spediti loro dal Vicerè per guardare Sorrento. E' però vero, che ne pagarono la penitenza, mentreche questi prima di fare l'empia stragge, furono udite voci per tutta la Città, come se uscissero dal sepolcro di S.Antonino, con le quali venivano avvertiti i Sorrentini, accioche provedessero a se stessi, e munissero con presidio de' soldati la Città, ed invigilassero con più diligenza al custodimento di quella, ed eglino niente fatti cauti pagarono le pene della loro negligenza. Poiche la matina de' 13. di Giugno, prima che comparisse l'aurora, calato a terra buon numero di quei Barbari dietro la Marina di Massa. Le Galere cingendo tutta la Costa vennero al Capo di Sorrento, dove non vedendo gente di guardia, si spinsero avanti, alla Marina della Città, trovarono abbandonati quei lidi; mà non ardivano di smontare, allorche, come fù fama, un Turco schiavo d'un Nobile, gridando da quelle rupi, invitogli al bottino. Discesero dunque in terra, e montando sù l'erto, giunsero al Monastero di San Giorgo, oggi detto S. Vincenzo de' Padri Domenicani; dove gittate al suolo le porte, fecero cattive le Suore, che nulla sospettavano di sì fatta disgrazia.

Il Governadore della Città Spagnuolo di Nazione, insieme con D.Pompeo Marzato, ed altri gentiluomini tentarono coraggiosamente d'opporsi alle barbarie de' Turchi, ed impedirono loro con l'armi in mano per buona pezza il camino. Mà sopragiunto un nuovo stuolo di Barbari, soprafatti dal numero, e perduto il Governatore da un colpo d'archibugio tolto di vita, vedendo inevitabile il fatto della loro Patria, cercarono di scampar dalla cattività con la fuga verso i Monti di Vico. Così rimasta questa nostra Città alla discrezzione degl'Ottomani, sofferse un crudelissimo sacco, e fuoco, nel fervor del quale cadendo sotto le scimitarre i Vecchi, furono condotti gl'altri in una misera servitù. E' fama, che il numero de' prigionieri ascese a dodeci mila persone, la libertà de'quali avrebbe possuto subito ottenersi, se la pietà de'luoghi convicini vi fosse stata con maggior fervore impiegata, mentre che il Bassà Comandante, gittate l'ancore nel Mare di Procida, vi si trattenne due giorni con bandiera di pace per trattarne il riscatto. Mà o fosse stato lo stordimento della stragge accaduta, o il timore di qualche in-

vasio-

vasione futura, o la perplessità nel risolversi, o finalmente una certa insensibilità, che in questi casi improvisi accade; partì l'armata di ritorno in Levante, ed i Sorrentini scampati dall'ungie degl'Ottomani, venduti i loro Campi, e le loro tenute a vilissimo prezzo, senz'altro ajuto, o soccorso, che quello d'una generosità senz'esempio: che non manca la natura quasi giamai d'istillar negl'animi Nobili, furono costretti d'andare fino in casa del Turco a riscattare i loro Concittadini, e Congionti. Disgrazia della quale mostra questa Città fino al dì d'oggi le cicatrici, mirandosi tuttavia povera di ricchezze, e d'abitazioni, che per questa, e tante altre azzioni pietose, sarà sempre degna di gloria.

CAPO XVII.

Degli Uomini illustri della Città di Sorrento.

PEr far costare a chi legge, non mancar cosa a questa Città, che possa scemarla di pregio, per essere al confronto d'ogn' un' altra Città dell' Italia, s'inferiscono ancora le notizie di molti Cittadini di Sorrento, che continuarono, ed accrebbero con la virtù lo splendore della Patria, tra cui furono illustri.

Crassizio Libertino, cognominato Pascile, di cui scrive Svetonio, ch'essendo in tutte le scienze dottissimo, in particolare nelle lettere grammaticali, chiamato in Roma, fù Maestro della gioventù Romana, e massimamente di Giuliano, e d'Antonio figliuoli di Marc'Antonio del Magistrato de' Trionviri, come scrive Tranquillo.

Donnorso, il quale per molti egregi, e generosi fatti contro Saraceni, venuto all'assedio di Napoli, diede nome ad una delle Porte di quella Città, e lasciando a' posteri suoi emulazione della virtù, lasciò anco loro dal suo nome, il cognome della Famiglia, e l'impresa dell'arma, come scrive il Molegnano nella sua istoria.

Roberto Sersale Principe di Capua, di cui racconta il Colennuccio nel suo Compendio, che oprò molto in favor della Chiesa contro Guglielmo secondo Rè di Napoli, e Sicilia sotto Adriano IV. Pontefice.

Sergio Mastrogiudice, il quale essendo nel 1071. Duce, e Console, amministrò il governo di questa Republica Sorrentina, in modo che lasciò a' posteri suoi gloria, e di se eterna memoria, ed in una celebre Dieta avuta in Monte Casino per occasioni gravissime del Regno, diede saggio della sua prudenza, e fece mostra della sua gloria, come narra il Molignano.

Sergio Sersale parimente Duce, e Console, illustre per l'origine, e famoso per l'opere.

Landolfo Vulcano Cardinale nel 1333. sotto Giovanni XXII. la cui superbaTo.re detta d'Arcos, stabilita sù quattro Angoli di quattro strade principa-

cipali di Napoli, e altri edificj, ch'uguagliano a gli antichi Eroi. Fù anche Fondatore del magnifico Monastero della SS. Trinità di Religiose Benedittine di questa Città.

Marino Vulcano Cardinale sotto Urbano VI. Pontefice nel 1376.

Nicolò Acciapaccio Arcivescovo di Capua, e Cardinale nel 1439. sotto Eugenio IV. Pontefice.

Ladislao Acciapaccio Siniscalco della Regina Giovanna II. Pietro Acciapaccio Consigliere, e Ciamberlano del Rè Ladislao. Edificò il Castello di Massa, e ne fù dichiarato Castellano perpetuo dalla Regina Margarita. Nel 1389. Luigi Acciapaccio Capitano di Squadre, e de'Pedoni nel 1352. Roberto Acciapaccio Arcivescovo di Sorrento, al dir d'Errico Bacco *fol.* 168. *nell'histor. di Sorrento.*

Gregorio Cortese Cardinale, al riferir del Molignano: benche altri dicono esser Mutinese sotto Paolo III. nel 1542.

Hilario Cortese Teatino Vescovo di Policastro sotto Paolo V. nel 1605.

Gasparre Cortese familiare, e Consigliere del Rè Ferrante nel 1463.

Matteo Cortese Consigliere, e familiare di Roberto Rè di Nap. nel 1335.

Giovanni Cortese nel 1272. Castellano dell'Acerenza.

Giovanni Mastrogiodice Arcivescovo di Sorrento sotto Nicolò III. nel 1278.

Giulio Mastrogiodice Vescovo di Vulturara, e Monte Corvino sotto Clemente VII. nel 1526.

Dognadeo Teodoro Ambasciatore per la Republica di Sorrento a Federico Secondo Imperatore nel 1220.

Angelo Teodoro Consigliere del Rè Federico II. nel 1234.

Paolo Teodoro Vescovo d'Amalfi nel 1231. sotto Gregorio IX.

Alberico Teodoro Consigliere del Rè Carlo Primo nel 1272.

Giulio Cesare Teodoro Consigliere del Rè Filippo II. nel 1590.

Scipione Teodoro Consigliere di S. Chiara nel 1620., e stampò le dottissime allegazioni.

Roberto Brancia fù Arcivescovo di Sorrento, nel 1400. in quello d'Amalfi nel 1470. Matteo Brancia Arcivescovo di Sorrento nel 1445. Francesco Brancia Vescovo di Nicotera. Achille Brancia Vescovo di Bova, e fù uno degli Assistenti al Concilio di Trento.

Francesco Brancia Gran Cancelliere del Regno del Rè Ladislao nel 1415.

Giov. Francesco Brancia fù Consigliere di Carlo V. nel 1540.

Pietro Sersale Arcivescovo di Napoli nel 1231. sotto Gregorio IX.

Giacomo Sersale Vescovo di Scala sotto Clemente VI. nel 1369.

Andrea Sersale Arcivescovo di Sorrento sotto Benedetto XII. nel 1341.

Andrea Sersale Marescialllo del Rè Ladislao nel 1396.

Onofrio Sersale Vescovo di Carinola sotto Urbano VIII. nel 1624.

Scipione Sersale Vescovo di Sora sotto Clemente XII. nel 1735.

Diego Serfale Arcivescovo di Bari sotto Gregorio XV. nel 1628.

Corrado Capece Arcivescovo di Benevento, e Legato Apostolico, fù singolare nella prudenza, e splendido negli edificj sotto Paolo II. 1469.

Giacomo Capece Senescalco dell'Imperador Federico II.

Nicola Capece Cameriere della Regina Giovanna Prima.

Orazio Capece Cavalier di Rodi. Ed altri, de'quali potrà il cortese Lettore vedere la loro Famiglia nel terzo Libro.

Paolone Donnorso Capitano di Galera nel 1255.a tempo del Rè Manfredi.

Francesco Donnorso nel 1312. deputato del Rè Roberto.

Reggiero Donnorso nel 1312. Familiare del Rè Roberto.

Martuccio Donnorso Giudice, e Corteggiano del Rè Carlo II. 1278.

Pietro Donnorso Vescovo di Massa sotto Honorio IV. 1289.

Marino Donnorso Vescovo di Bitonto sotto Bonifacio VIII. 1296.

Possolo Donnorso Vesc. di S. Angelo de'Lombardi, sotto Nicolo V. 1448.

Giacomo Donnorso Vescovo di Pozzuoli sotto Sisto IV. 1477. Per Notar de Madiis *fol.* 19.

Reggiero Donnorso familiare del Rè Roberto 1312.

Sergio Donnorso Giudice, e Consigliere, Protonotario, e Luogotenente del Gran Camerlengo nel 1397.

Pietro Donnorso Consigliere, e Giudice della G.C. nel 1346.

Roberto, nel 1360. Filippo nel 1700. Cavaliere di Rodi, e Comendatore.

Frà Filippiello Cavalier di Rodi oggi vivente.

Domizio Falangola Arcivescovo di Sorrento sotto Paolo II.nel 14

Demetrio Falangola Arcivescovo di Sorrento sotto Eugenio IV. nel 1442.

Antonino Falangola Vescovo di Telese sotto Clemente XII. nel 1736.

Bernardo Falangola Cavalier di Rodi, e Commendatore nel 1694.

Tomaso Falangola Cavaliere di Rodi nel 1720.

Antonio Falangola Decano d'Amalfi nel 1422.

Antonino Falangola Vescovo di Telese nel 1736. sotto Clemente XII.

Ambrosio Romano Vescovo di Minuri sotto Giulio II. nel 1511.

Simon Romano Colonnello sotto il Rè Cristianissimo nel 1528.

Gabriele Correale fù carissimo al Rè Alfonso d'Aragona, ottenne da lui molti gradi, e molti doni, trà cui fù la Città di Castell'a Mare di Stabia, di Vico, e di Massa col titolo di Duca.

Marino Correale suo Fratello dal medesimo Rè ottenne il Contado di Terra Nova, edificò bellissima Cappella in Napoli nella Chiesa di Monte Oliveto. Morendo poi senza successori della sua Famiglia, cadde con molte ricchezze nel possesso di Mastrogiudice Marchese di S.Mango.

Nicolò Anfora Vescovo di Castell'a Mare di Stabia sotto Alessandro VI. nel 1494.

Anselmo Marzato Cardinale di S.Chiesa, creato da Clemente VIII. Pontefice nel 1605.

Che-

Cherubino Tomaso Nobilione Vescovo d'Avellino, e Frigento, oggi Vescovo d'Andria sotto Benedetto XIII. nel 1726. oggi vivente.

Gio: Battista di Fiore, il quale mostrò negli anni più giovanili, in più duelli singolari, segni maravigliosi del suo valore, crescendo poi in lui con la virtù la disciplina Militare, militò sotto Veneziani, di cui fatto più volte Capitano fè celebre il suo Nome.

Bernardino Rota ottimo Poeta ne i Componimenti così Latini, come volgari, il recitar le sue lodi, sarebbe oscurare la luce della sua fama.

Cesare Molignano particolare Antiquario della sua Patria, lasciò registrato tanto, ch'ebbe sufficiente lume il magnifico Dottor Tomaso Gavarretretta Napoletano di darla alle stampe nel 1607.

Torquato Tasso Poeta singolare, la cui fama, ed i cui Poemi son più chiari del Sole, il proseguir le sue lodi a coloro, che vivono ora, non fà mestiere, ed a coloro, che verranno appresso i suoi stessi componimenti lo rendono famoso, e chiaro per sempre.

Sarebbe anco copioso il numero di coloro, che per gradi di Prelatura, di Milizia, di Cavalleria, e d'officii supremi ottenuti ne' Tribunali di Napoli meritarono lode nella vita, e memoria dopo la morte; nondimeno il proseguir l'annotazioni di costoro, sarebbe quasi un calar troppo giù da quei primi segni di gloria.

CAPO XVIII.

Della Cattedrale, e Chiese della Città di Sorrento.

IL Domo presente di Sorrento, è certamente uno de' più riguardevoli del Regno, primieramente per la sua antichità, atteso che fù fondato dagli antichi Vescovi, sotto il titolo de' SS. Apostoli Filippo, e Giacomo Minore, quel d'esso, dopo l'anno 968. da Giovanni XIII. Sommo Pontefice, si fù eretto in Arcivescovile, sincome l'abbiamo per tradizione, ordinato si per Primo Arcivescovo Leopardo, e così ampliandosi nella dignità si fece mò nell'entrate per designarvi per Soffraganei i Vescovati della Città di Massa Lubrense, e di Castell' a Mare di Stabia, ed anco dopo di Vico Equense. Il Vescovo di Sorrento prima, che fusse la sua Chiesa eretta in Arcivescovile, immediatamente soggetta era alla Santa Sede Romana. Negli anni del Signore 1509. fù ampliato detto Domo da Francesco Remolino Arcivescovo di Sorrento, Cardinale, e Vicerè di Napoli. E da Lelio Brancaccio fù illustrato con l'opra del Trono, e della Porta Maggiore, il cui lavoro per l'eccellenza de' marmi, e della scoltura è notabilissimo, e splendido. Giulio Panesio nel 1559. fece l'opra del Palazzo, che ora si vede magnifico, ed egregio, gli altri Arcivescovi l'hanno di bel nuovo abbellito.

Si vede la Città adorna di copioso numero de' Conventi, e di Chiese. Vi sono

sono in detta Città cinque corpi di Santi, che l'illustrano con la loro protezione, e tutela, cioè S. Renato, S. Valerio, S. Attanasio, S. Bacolo, e S. Antonino Abbate, de' quali ne parlaremo appresso. Vi sono di più tredici corpi de' Santi Martiri, cioè Quarto, Quartillo, Quintilla, Marco con nove altri Compagni, i quali nel Borgo della Città presero il Martirio, i cui corpi non si sà in qual parte fussero sepelliti. Quivi è stata la Chiesa loro drizzata, pochi anni sono, rifatta, e consecrata alla Vergine del Carmelo, la cui commemorazione, secondo il Martirologio Romano si celebra a' 19. di Marzo.

Nella sua Arcicatredale risiede il Capitolo non di minor leva, composto di cinque Dignità, tredici Canonici, e nove Eddomadarj coll' insegne de' Rocchetti, e Cappe grandi, fornito dalle Famiglie più nobili, e Civili di detta Città, Dottori dell'una, e l'altra Legge, Sacri Oratori, e Teologi, essendo stati molti Canonici Vescovi in varie parti del Regno, non che Arcivescovi di detta Città, come a suo luogo diremo.

Il Domo poi stà provveduto di propria suppellettile abbondante in ogni genere, di cui nelle sollennità risplende a maraviglia la sacra pompa, così ad uso de' Celebranti, come ad ornamento degli Altari, come in tutte l'altre Chiese.

Vi è un sontuoso Seminario ristabilito dall'Illustrissi no Signor D. Filippo Anastasio, tempo fù Arcivescovo di detta Città, con la pingue Abbadia di S. Pietro alla Marina Grande, ottenuta dal Sommo Pontefice Innocenzio XII. con la quale ampliò l'angusta fabrica, e l'empiè di Convittori di varie parti.

Fioriscono tuttavia due Monasterj di Nobili Religiose Benedittine delle sue Famiglie nobilissime. Uno de' quali vien consacrato a S. Gio: Boccadoro, oggi detto S. Paolo. L'altro detto della Ss. Trinità fondato dal Cardinale Landulfo Vulcano. Evvi un'altro Monastero, intitolato S. Maria delle Grazie di Suore Domenicane, fondato da Berardina Donnorso, figlia di Nicolò, col tributo di dare ogn'anno una libra di cera alli Primogeniti di detta Famiglia Donnorso, e credo esser detto Monastero edificato circa gli anni 1500. per Notar Filippo di Majo, e da questo sì osservante luogo sono uscite Monache Direttrici d'altri Monasterj, come in Salerno, e Capua.

Vi è ancora un Tempio della Pietà, dove si ritirano le Donne adulte per servire Iddio. Vi è un'Ospedale dove si nudriscono gli atti della Cristiana pietà. Vi è un numeroso Clero, dieci Conventi di Religiosi, cioè

S. Renato de' Padri Benedettini Cassinesi.

L'Annunciata de' PP. Agostiniani della Congr. di S. Gio: a Carbonara.

S. Giorgio, oggi detto S. Vincenzo Confessore de' Padri Domenicani con un'Oratorio de' Fratelli, e Sorelle del Ss. Rosario.

S. Francesco de' Padri dell'Osservanza.

S. Eufemia de' Padri Conventuali di S. Francesco.

S. An-

S. Antonino Abbate de' Padri Teatini.
S. Maria del Carmelo de' Padri di quell' Ordine.
La Cocomella de' Padri della Compagnia di Giesù.
S. Maria di Porto Salvo de'Padri Cappuccini, luogo il più vago, che può desiderarsi, in cui per la divozione d'essi, lo rendono quanto povero altretanto polito, e ben regolato.

Vi sono cinque Abbazie, cioè di S. Pietro a Crapolla, di S. Pietro a Cermenna, di S. Pietro alla Marina Grande, di S. Angelo a Riviglìano, e del Salvatore al Seggio di Dominoro.

Oltre di queste vi sono trè nobili Confraternite, una nella Chiesa di S. Bacolo, l'altra nella Chiesa di S. Catello, e l'altra della Vergine Addolorata. Vi sono anche la Chiesa di S. Nicola Vescovo di Bari, la Chiesa di S. Gio: Battista, e finalmente l'altra di S. Giovanni Evangelista à *Dominoro Rettoria de jure Patronatus* della Famiglia Donnorso.

In oltre si conservano nel Tesoro tra l' altre, le Reliquie d'un' osso delle braccia dell' Apostolo S. Filippo. Una mano di S. Bartolomeo, i denti di S. Orsola, la Testa di S. Attanasio Vescovo di detta Città, ed altre.

Vi sono finalmente in questa Città molti Contadi con le loro Parrocchie, cioè il Contado di Priore, S. Maria di Casarlano *de jure Patronatus* de'Padri Domenicani, S. Maria del Rosario di Capo di Monte, S. Attanasio, la Ss. Trinità, S. Maria a Mortora, S. Agnello, S. Maria a Lavoro, S. Arcangelo a Carotto, in cui nell'anno 1728. fù eretta una Collegiata dal Pontefice Benedetto XIII. quale risiede *sine prajudicio Jurium Archiepiscopalium, & jurium Capitularium Civitatis Surrenti*.

CAPO XIX.

Del Catalago de' Vescovi della Città di Sorrento.

DAl campo oscuro di sì alta antichità avendo raccolto col modo, che si è potuto le memorie sue antiche, mi corre in questo capo l'obligo d'addurre anco il principio della serie de'suoi molti Vescovi, parte usciti dalle Famiglie di Sorrento, e parte da molte altre Città, de'quali, cortese Lettore, credo, che ti ricordi esser stato tante volte turbato dalle barbare invasioni, che n'hanno ancora assorbita la memoria de' suoi primi Vescovi, onde io per porre in ordine la di loro serie m'è stato d' uopo servirmi del P. Ferdinando Ughelli *tom.* 6. dell'Italia Sacra; e seguire il di loro catalago, quantunque mancante. Atteso che non ritrovasi catalago d'essi, se non dall' anno 425. di nostra salute, nella quale fù eletto nella Catreda Vescovile S. Renato, benche nel suo officio antico leggesi. *Dum Surrenti commoraretur, adeo modestè, ac sanctè inter Cives se gessit, ut defuncto Episcopo, in Episcopi Cathedram à Popolo, & Clero certatim eligeretur.* Da cui ricavasi, che pi-

prima di S. Renato v'erano Vescovi in Sorrento. Ed in questo tempo reggeva l'Imperio Valenziano III., e Teodosio suo figlio.

S. Renato dunque nato di padre Senatore, e di madre illustre in Angiò Città della Francia, fù Vescovo della mentovata Città, poi invagito della solitudine primieramente si portò in Roma circa gl'anni 412., dove molto tempo vi dimorò, dopoi in Sorrento circa gl'anni 422., secondo la tradizione della Chiesa di Sorrento. Quivi menò vita non solo lungi da ogni macchia, ma pur anco da ogn'umana conversazione, e risplendendo da giorno in giorno la fama della sua santità, morto il Vescovo, fù astretto ad accettar la dignità Vescovile di Sorrento circa gl'anni 425. essendo Sommo Pontefice San Bonifacio I., ed Imperadore Onorio. Nella quale pochi anni visse, essendo passato alla gloria circa gl' anni 453., altri dicono 433., dopò aver stabilita l'Epoca della di lei elezzione in Vescovo circa nel 450., o come altri vogliono, benche non con tutta ragione nel 330. Questo Santo Vescovo è stimato da' Sorrentini per loro Protettore, come anco d'altri suoi Santi Vescovi. Se ne celebra la sua Festa a 6. d' Ottobre.

Il celebre Capaccio negl'atti di S. Renato dice: esser detto Santo nato nel 400., o secondo il Bollando nel 388., a preghiere di Maurilio d'Angiò dopò molti anni di sterilità della madre, e d' esser chiamato Renato a causa, che ritrovandosi presso a morire, fù a preghiere di S. Maurilio sanato, benche S. Antonino di Fiorenza dice esser resuscitato a preghiere del Santo, e però richiamato Renato.

2. *Di S. Valerio Vescovo*.

S. Valerio d' Apreda Cittadino di Sorrento, fù fatto Vescovo per la morte di S. Renato, di cui era compagno, e discepolo non solo nella solitudine, ma ancor ne i costumi, ed opere di pietà. Il luogo dove menato avevano vita solitaria, fù dalla pietà de' Sorrentini mutato in magnifica Chiesa dedicata al mentovato S. Renato, e Valerio, ed eletti Padroni, e Tutelari della Città, aggiungendovi famoso Monasterio de' Padri Cassinesi, e nel secolo passato del 1603. si ritrovarono i corpi de' detti Santi, e per decreto della Sacra Congregazione de' Riti furono detti Santi Corpi trasferiti nella nuova Chiesa de' sopradetti, e riposti sotto l'Altare Maggiore, ove leggesi la seguente iscrizzione.

Alexander Cardinalis Florentinus, Sanctorum Episcoporum Renati, & Valerii Surrentinæ Civitatis, ejusque Patronum corpora, quæ sub primario Altari Basilicæ Veteris collocata Fidelium antiqua traditio credidit, atque colit, inventa sunt sine nomine sub eorum Altari, nec alia ab illis extimata Apostolica authoritate, in novam Ecclesiam translata sub primario itidem sunt solemni ritu recondita à Monachis hujus Cogregationis Cassinensis anno Sal. 1603. Novembris ex Decreto Apostolicæ Congregation. Sacrorum Rituum sub die 21. Augusti 1603.

Se poi amico Lettore desideri sapere quanti anni avesse preseduto, ti dico,

co, che per 28. anni, come leggesi in uno M. S. di Geronimo Serfale nella sua vita. Quindi pieno di virtù, e meriti passò all'immortale del Paradiso, ed a 16. di Gennaro se ne celebra la sua Festa. Fù sepolto nella Chiesa del suo nome contigua a quella di S. Renato in tempo, che reggeva la Chiesa S. Felice Sommo Pontefice circa gl'anni 487.

3. *Di Rosario Vescovo.*

Imperando Anastagio in Oriente, e Teodorico Ostrogoto Arriano regnando in Italia l'anno di Cristo 487. Simmaco Sommo Pontefice Primo di tal nome per la morte di S. Valerio fù eletto Rosario ignoto di cognome, e Patria. Fù Prelato molto qualificato, dotato di tutte le virtù, che sono ornamento di un buon, e perfetto Pastore. Fù uno degl'assistenti nel Concilio Romano celebrato nel 499. Dopò di questo Vescovo nella serie Vescovile di questa Città molti nomi di essi vi mancano per l'ingiurie de'tempi, però *in omnium silentio jacent*. E nota, che questo Sinodo fù il primo, che si celebrò in Roma contro Lorenzo Prete invasore della Santa Sede Apostolica.

4. *Di Giovanni Vescovo.*

Giovanni anco ignoto di Patria, e cognome nel 580. fù eletto Vescovo di Sorrento. Fù questo Prelato uno degl' assistenti nel secondo Sinodo celebrato in Roma da S. Gregorio Magno nel tempo di Maurizio, Tiberio, e Teodosio Augusti. Nel qual Concilio si dannò l' iniqua eresia fulminata da Giovanni Patriarca Costantinopolitano contro Giovanni Prete Calcedonese, e tra l' Assessori del Concilio nel quarto luogo si sottoscrive il nostro Vescovo nel 595. Anno Mauriti X.

Di più a questo nostro Vescovo scrisse S. Gregorio molte lettere, ed in una di esse li comandava, che si portasse nell'Isola di Capri, e che consacrasse la Chiesa di S. Stefano, come anco il modo, che doveva tenere nel collocare le reliquie de' Santi.

In oltre questo Vescovo scrisse a S. Gregorio, che alcuni Monaci della sua Diocesi s'erano partiti, e levati dall'ubbidienza de'loro Abbati, e dalle di loro regole. Il Santo Pontefice comandò ad Antemio Abbate, che forzasse detti Religiosi vagabondi, al ritorno de'loro Monasterj. Finalmente questo Vescovo Giovanni si sottoscrisse ad un Privilegio, che detto S. Pontefice concesse all'Abbate Girardo di S. Medardo del Monastero di Sessa, come nota l' Ughelli, il quale riferisce, che questo Santo Prelato passò all' altra vita nel 598. lasciando di se non picciola memoria della sua santità.

5. *Di Amando Vescovo.*

Amando Sacerdote dell'Oratorio di S. Severino nel Castello dell'Ovo. Napolitano di Nazione dell'Ordine di S. Benedetto, per la morte di Giovanni, fù eletto Vescovo di questa Città a 23. Marzo nel 600. essendo Sommo Pontefice l'istesso S. Gregorio. Fù questo nostro Vescovo uomo di gran bontà di vita, e sì vigilante al governo di questa Città, a cui lasciò gran fama della sua santità, che l'acclamò per Santo. Fù la sua morte a dì 13. Aprile 617., e

sù

ù sepolto nella Chiesa di S. Felice, e Bacolo con la seguente iscrizione:

Hic requiescit Sacerdos Dei Amandus Episcopus S.Ecclesiæ Surrentinæ, qui sedit annos XVII. dies 21. Depositus est die 13. Mensis Aprilis Indict. V. Imperante D.N. Heraclio R.Aug. anno VII. Ora pro me Sancte Pater.

6. *Di S. Attanasio Vescovo.*

S.Attanasio, (ma diverso da S. Attanasio Vescovo di Napoli, come narra l'Ughelli) oscuro d'Origine, e di Tempo, Vescovo, e Protettore di questa Città, se ne celebra la sua Festa a 26. di Gennaro. Il suo corpo giudicasi esser stato sepolto nella Basilica di S.Felice, e Bacolo, come apparisce da una corrosa lapide, quale stava in detta Chiesa, ove leggevasi. *Hic jacet Corpus S.Attanasii*. Il Capo però di detto Santo si conserva nel Tesoro del Domo con una Cassetta di Cristallo.

7. *Di Agapito Vescovo.*

Dopò il Vescovo S.Attanasio, il P.Ughelli pone Agapito nel 645. Vescovo di Sorrento, oscuro di Patria, e cognome. Fù questo Vescovo di vita molto insigne, e lodata, che con l'orazioni, e digiuni liberò Sorrento dalla rabia de' Barbari Longobardi. Onde a suo tempo il Duca Arrechi pigliò per compagno nel Ducato di Benevento Ajone suo Figlio, e nell'istesso del 643. dopò aver regnato anni 50., e mesi cinque con suo figlio se ne morì, e restò Ajone III. Duca, il quale fù nella battaglia di Siponto ucciso da' Schiavoni nel 644. a cui successe Rodoalto IV. Duca, il quale regnò anni cinque con Grimoaldo suo Fratello, e morì nel 647. Nel qual tempo Rodoalto dopò aver vinti li Schiavoni fatto più audace per tal vittoria nel 648. con tutto il suo Esercito si portò in questa nostra Città con ponerci uno stretto assedio, in tal maniera, che il Santo Vescovo Agapito vedendo le sue pecorelle, che quasi si disperavano della lor vita l'essortò a combattere animosamente, ed esso con fervorose preghiere supplicava il Benedetto Signore Dio, e con digiuni, e con orazioni non senza grandissimi miracoli de i gloriosi SS. Tutelari Renato, e Valerio liberò essi, e la Città. Onde Rodoalto vedendo di non poter prendere la Città, determinò offerir Oro, ed argento a di loro sepolcri, con promettere maggiori donativi se n'avessero ottenuto l'intento. Ma la matina svegliato che fù, ritrovò tutti i doni fuori della Chiesa, che però alcuni soldati volendo entrare in detta Chiesa con animo di mettere sottosopra ogni cosa, in un subito furono sorpresi da' Demonj, e tormentati sì crudelmente, che menarono le loro disgraziate anime avanti del loro Sepolcro, onde atterrito il Duca, spaventato l'essercito, e pieni di timore, levorono l'assedio, e si portarono in Benevento, con restar la Città libera per le preghiere del Santo Vescovo, e per l'intercessione de' suoi Santi Protettori. Ma poi quanti anni questo Santo Vescovo avesse governata la sua Chiesa, ed in che tempo morisse non si sà. Se poi cortese Lettore desideri sapere per qual causa questo, ed altri Prencipi del Ducato di Benevento venivano a turbare questa Città, si dico, che questo oprarono per il grandissimo odio, che portavano a' Greci,

e per

e per impossessarsi di questa sì amena, e deliziosa Republica; come il simile oprarono a tempo di Zucone, come diremo nella Vita di S. Antonino Abbate.

8. *Di S. Bacolo Vescovo.*

S.Bacolo Brancaccio Patrizio Napoletano del Sedile di Nido, per la scienza delle cose divine, e per la Santità della Vita fù eletto Vescovo di Sorrento, benche nõ si sà il tempo della sua morte. Credesi però esser vissuto circa gl'anno 660. Se ne celebra la sua Festa a'29. di Gennaro. Fù acclamato Protettore, e fù sepellito il suo corpo prima nelle mura della Città, e poi trasferito nel mezzo d'essa, nella Chiesa di S. Felice. La quale anticamente era Tempio degl'Idoli, ed abitazione delle Streghe. Quando poi fù purgato d' ogni schifezza, fù eretto in Chiesa Cattedrale circa gl'anni, che regnava Costantino, o poco dopò, che governava la Chiesa Bonifacio IV. nel 610. in circa, il quale cercò a Foca il Panteon di Roma, l'istesso credo ancora io esser accaduto per il Tempio di tutti gl'Idoli in Sorrento. Se poi fusse ciò subito, o molto dopò non può congetturarsi, atteso l'Ughelli dice: *Deinde in Templum ab Idolis purgatum, &c. transtulerunt.*

Si oprarono in questo Tempio per i meriti di questo S. Vescovo molti miracoli, e particolarmente contro l'illusioni diaboliche, la cagione di detta Traslazione come leggesi: Era nel mezzo della Città un Tempio a gl' Idoli dedicato, nella di cui strada di continuo così di giorno, come di notte scorgevansi varj terrori di fantastiche larve con gran spavento, e timore de'Cittadini, il che non permettendolo lungo tempo, il Signore Iddio, per sua infinita bontà. Occorse, che per quella via passando di notte un Cavaliere, in un subito fù assalito da varie ombre di figura muliebre, che fattoli impeto, mostravano di percuoterlo, per lo che colui cercando difendersi con la spada ignuda, gli parve d'aver troncato un braccio ad una di quelle; e così scampato dalle di loro mani. La matina poi si vidde, che trà quelle statue d'Idoli (che stavano nel Tempio) ve n'era uno buttato a terra con un braccio tronco. Dal che presa l'occasione di detestare la nefanda Idolatria di quel Tempio, il Vescovo, che all'ora la Chiesa Sorrentina reggeva, dimostrò in che errore stava Sorrento, conservando ancora in piedi quest'Idoli, conoscendo il Popolo l'illusioni diaboliche, presero quelle Statue, e le buttarono nel mare presso Meta, e dall'ora quel seno di Mare divenne tempestoso, e soggetto a'Venti. Così tolti quegli Idoli, il Tempio fù convertito in Chiesa, e dedicata in onor di S. Felice, ed il corpo di S.Bacolo ivi trasportato. Un lacerto di un braccio si conserva nella Cattedrale.

Leggesi, che molti anni dopò, un Sacerdote Custode di detta Chiesa per nome Sergio volendo rifarla, uscì un'odore suavissimo dal di lui Sepolcro, quale non solamente fù sentito da quelli, che si trovarono dentro la Chiesa, ma anco da quelli, che dimoravano intorno; e volendo con le sue spalle sostenere una di quelle Colonne, che non cadesse, il che ciò fece con poca riverenza, il Santo lo punì con un dolore di fianco, dal che Sergio conoscendo il suo erro-

te, ne cercò perdono, ed il Santo miracolosamente in un subito lo sanò, e per sua intercessione fù sublimato alla dignità Vescovile di Castelamare di Stabia. Adunque possono i Sorrentini gloriarsi aver cinque Santi lor Tutelari, i quali con li loro meriti, ed intercessioni gli ottengono da Dio infiniti beneficj.

9. *Di Giaquinto Vescovo.*

Giaquinto, o pur Giacinto ignoto di Patria, e cognome, eletto Vescovo di questa Città di Sorrento, reggendo la Chiesa Dono Sommo Pontefice nel 678. Assistè al Concilio Costantinopolitano III. nel 680. sotto Agatone Papa: come leggesi in una lapide corrosa nella Chiesa di S. Renato, e credesi esser ivi sepolto. Questo Concilio fù celebrato da 125. Vescovi contro i Monoloti ti, i quali ammettevano una sola volontà, ed una natura in Giesù Cristo, & in detto Concilio si sottoscrive nel 22. luogo. D'altri Vescovi, dice il P. Ughelli, che per la venuta de' Turchi nel 1558. se n'è perduta la memoria, per aver saccheggiata, e data a fuoco la Città, e rotte le lapidi. Onde per lo spazio d'anni 192. vi mancano i Vescovi, che governarono questa Chiesa di Sorrento. E pone Filippo.

10. *Di Filippo Vescovo.*

Filippo di Nazione Spagnuolo della Città di Terragona, governò il suo Vescovato per molti anni, venne a suo tempo il Glorioso S. Antonino Abbate, e si conghiettura circa gli anni di N. S. 619.

Nacque questo S. Abbate d'onestà origine in Campagna d'Eboli Città di Picentini presso il Fiume Sele, per innanzi umile, e picciola Terra, ora Città Vescovile per concessione di Clemente VII. nel 1525. Fù egli tanto innamorato di Cristo, che per servirlo prese l'Abito di S. Benedetto in Monte Casino, ove avanzatosi nello spirito, e santità fù fatto Abbate del Monastero. In progresso di tempo Zotone Duca di Benevento all'improviso assaltò il Monastero Casinese nel 589. lo disfece, e lo spogliò. Leopaldo Signore di più Castelle descendente dal fratello di S. Benedetto con i Monachi scampando la vita, fuggirono in diversi luoghi, fra i quali fù Antonino, che venne a Castelamare di Stabia, ove fù dal Vescovo Catello ricevuto, della di cui santità molto si compiacque, e non volendo il S. Abbate abitare nella Città si ritirò ne' Monti di questa Città di Sorrento, ove seguito dal buon Catello, guidati da il' Arcangelo S. Michele, edificarono a suo onore una Chiesa in quel Monte detto Gauro, per una visione avuta, quale oggi dicesi S. Angelo a Faito, ove questi due Santi Compagni se ne stavano in continue orazioni, e penitenze. Frà tanto i Stabiani accusarono il loro Vescovo Catello presso del Pontefice Sabiniano nel 605. o secondo altri Bonifacio III. nell'anno 606. per aver lasciato il suo Popolo; per lo che fù chiamato in Roma, e lo carcerò. Poi per visione d'Antonino fù liberato in tempo di Bonifacio IV. Onde ritornato alla sua Chiesa, non tralasciò mai la dolce compagnia del S. Abbate Antonino, finalmente gionto all'età senile pieno di meriti, passò alla gloria del Paradiso a 19. di Gennaro dell'anno 615. e secondo l'Ughelli 815. fù sepolto nella sua

Chie-

Chiesa, benche i Cittadini dicono non aver certezza della sua sepoltura.

Antonino poi pregato da'Sorrentini, lo condussero nella lor Città, e fù dal Vescovo Filippo restituito nel numero de'Benedittini nel Monastero di S. Agrippino in Sorrento, sotto l'Abbate Bonifacio, il quale poco dopò morì, e fù da'Monaci eletto il nostro S. Antonino, e benche non volesse accettare tal carica, alla fine pregato da essi, ne prese la cura. Or Abbate divenuto menava vita tale, in cui tutti con amore si specchiavano. Edificò poi un Tempio ad onor di S. Martino vicino a S. Agrippino nel luogo dove oggi risiedono gl'ameni giardini de'Padri Teatini, quali Tempj per l'antichità non vi è quasi rimasto vestigio alcuno. E con le proprie mani scolpì le Porte di quello di nobil scoltura. Piantò ivi vicino una amena Vigna, conservata per infino a questi tempi per tanti Secoli, e rende il vino, a dir di Paolo Regio, così mirabile, per la bontà, e per il sapore, che in bontà l'altre avanza, ritenendo il nome del suo Autore, Vigna di S. Antonino. Onde pervenuto all'età senile morì a 14. Febraro 625. in tempo del Pontefice Onorio Primo. Ritrovandosi Console di Sorrento Probiano, come narra il Bollando nella sua Vita, fù sepolto di suo ordine presso le mura della Città, dove ora è la sua bella Chiesa, de'quali gloriosissimo appare nella tutela della Città, e nella operazione de' miracoli, le cui opere maravigliose richiede più lo stupore, e la divozione di chi o le racconta, o l'intende. Sepolto che fù vennero i suoi congionti per visitarlo, ma trovandolo passato a miglior vita, pregarono i Sorrentini, ed i Monaci di concederli il corpo per dargli sepoltura presso i suoi Antecessori, ma essendogli stato negato, se ne ritornarono alla lor Patria.

Molti furono i Miracoli, che S. Antonino adoprò in beneficio de' Sorrentini, tra'quali fù quello il più degno d'esser annoverato, che succedè nel 745. Signoreggiava la Città di Benevento il Duca Romoaldo, figlio di Grimaldo, come potente Prencipe de' Longobardi con le sue genti armate di continuo, i luoghi convicini assediava, come anco i Popoli Lucani, e Picentini metteva sotto il suo dominio (benche l'Anonimo nella Vita del detto Santo dica esser stato quel sceleratissimo Sicardo figlio di Sicone Duca XIX., e Prencipe VI.) il quale avendo occupato molti luoghi della Puglia, della Lucania, e de' Picentini, poi Terra di Lavoro, con saccheggiar Cuma, poi venne in Napoli, come dice il Caracciolo *Notat.* 18. *Igitur Sicardus Neapolitanis maniis abactus totam suam rabiem, in Surrentinos vertit*. Rivolse l'animo ad espugnare Sorrento, e credo ciò esser accaduto nell'834. Onde sopra alcuni Colli più eminenti sopra la Città, indi la scorse potersi espugnare, con rompere le Mura, ed entrarvi a forza, per lo che li diede fierissimi assalti, e con sassi, e con balestre, ed altri ordegni militari, che ridusse i poveri Cittadini a rendersi affatto. Quando che, i deboli vecchi, e le timide donne, ed i semplici fanciulli vedendosi l'umano ajuto mancare, ricorsero al soccorso divino, e con pianti, e con preghiere provocavano la divina pietà. Frà questo mentre venne una gran pietra, mandata a forza di tormenti bellici, e con empito, battè a quel-

quella parte della Muraglia, ove il corpo del Santo Abbate collocato era. S'alzò a questa percossa un flebile grido da'Cittadini,(tanto rimbombò la percossa) che si credevano il muro esser aperto per mezzo; ma poi s'avviddero, che non vi era in tal luogo lesione alcuna, con universale maraviglia così di quelli di dentro, come di quelli di fuora, i quali pensavano a quella percossa essersi fatta un ampla breccia per entrar dentro. Tuttavia sopragionti dalla notte lasciarono la pugna, per poter la matina con più sforzo espugnare la Città.

Il Duca intanto andò a riposarsi nel Padiglione, ed aggravato dal sonno; Ecco che li apparve il Santo,e con volto severo lo minacciò, e con una verga lo bastonò; perlochè venendo il giorno, il Duca chiamò i suoi Capitani, e li raccontò la visione, mostrandoli il segno della percossa, domandò, che far si dovea in tal caso; e comeche frà di loro il parere fù diverso, alla fine determinarono, che si seguitassero gli assalti, per insino,che la Città si prendesse, poco curando gli avvisi del Cielo. Or mentre trè giorni dopo di nuovo s'accingevano a gli assalti: ecco,che si viddero venire gli Ambasciadori da Benevento, e l'esposero, che una sua figlia giovinetta era gravemente oppressa da'Demonj, che di tal rabbia la irritavano, che con morsi orribili si rivoltava per lacerar tutti quelli, che d'intorno l'assistevano. Ed il Duca considerato, che la sua Figlia da questo nuovo accidente era oppressa, conobbe esser stato appunto quando i suoi Capitani conchiuso avevano d'espugnar la Città. Nè sapendo il Duca con altro modo ajutar la Figlia,fatta tregua con Sorrentini, fè chiamare i più vecchi della Città, gli domandò del loro Santo Protettore la virtù, da'quali gli fù risposto, che per special grazia nel suo Santo Sepolcro erano in un subito liberati gli oppressi da'maligni Spiriti. Che però fè in un subito levar l'assedio, e si portò in Benevento, ove fe ligare la Figlia, e postala in una lettiga, ornata di preziose vesti, e con molto oro, la fè condurre in Sorrento al sepolcro del miracoloso Santo, ove pervenuta con suoi, chiamando, ed implorando misericordia, e grazia. fù la giovinetta liberata, il Demonio discacciato, la grazia concessa, e la Città liberata. Poi la giovinetta per la grazia ricevuta spogliatasi delle ricchezze le donò al Santo. Simili grazie concesse sono state a molti, così Cittadini, come Forastieri, de'quali il devoto Lettore potrà leggere Paolo Regio, Romeo, Michele Laccheo, ed altri.

11. *Di Giacomo Cotiz Vescovo.*

Sotto l'Imperio d'Eraclio, e del terzo anno del Pontificato d'Onorio Primo, l'anno 628. fù eletto Vescovo di Sorrento Giacomo Cotiz Bolognese, nel tempo di questo Vescovo,che fù 630. il nostro S.Antonino Abbate se ne volò al Cielo. Quanti anni questo Vescovo avesse governata la sua Chiesa non è facile il potersi sapere,atteso l'Ughelli dice,che dopo lui molti se ne desiderano.

12. *Di Stefano Vescovo.*

Stefano uomo savio, e nobile figlio di Sergio Doce, e Console di Napoli, fra-

fratello carnale di S.Attanasio Vescovo di Napoli, regnando nell'Imperio Ludovico l'anno di Cristo 870. sotto il Pontefice Adriano II. fù eletto Vescovo di questa Città, Stefano. Governò questo la sua greggia per molti anni; ma della sua morte non se ne sà cos'alcuna.

Ma ritornando a Sergio Doce, a cui dopo d'essergli stati cavati gli occhi per ordine dell'Imperador Ludovico, e mandato prigione, fù costituito Vescovo di Napoli S. Attanasio Doce della medesima nell'876., e dopo fù posto nelle carceri del Castello dell'Ovo, dal suo Fratello. ma poi liberato dagli Amalfitani, e portato in Sorrento, a Stefano suo Fratello, con aver posti in fuga, ed uccisi 600. Saraceni, per tale effetto dall'Imperadore fù tolta a Napoletani l'Isola di Capri, e donatela alla Republica d'Amalfi, come nota Marino Freccia, seguitato da tutti gli Scrittori, benche altri dicono, che Gregorio successe a Sergio suo Padre nell'844. e dopo Anastasio Vescovo di Napoli. E' cosa certa però, che Stefano nell'871. era Vescovo di Sorrento, in cui si portò S. Attanasio suo Fratello, ed in questi tempi era Sommo Pontefice Giovanni VIII. quale scrisse a Landolfo Vescovo di Capuà, che stasse unito con gli Amalfitani, per difesa della S. Sede Romana contro de'Saraceni. Morto poi S. Attanasio, successe Sergio figlio di Gregorio, quale per le sue male operazioni ne fù discacciato dal Ducato nell' 878. avendo governata la Republica di Napoli per molti anni.

CAPO XX.

Del Catalogo degli Arcivescovi di Sorrento.

L'Officio, e la potestà Arcivescovile fin dalla sua primiera institutione l'ottennero i Vescovi di Sorrento, ma l'uso del Pallio, ed il nome di Metropolitano, ne fù instituito Leopardo, ma in qual'anno, non può sapersi, atteso variamente sopra di ciò ne discorrono gli Autori. Alcuni dicono, che questa dignità Arcivescovile fù concessa nell'anno 913. dal Sommo Pontefice Anastasio III., o pur dal Pontefice Landone. Il Baronio dice, che ciò accadde nel 916. da Giovanni X. Il Padre Vghelli asserisce, che ciò successe nell' anno 968. a tempo di Giovanni XIII., e dall'istesso Pontefice trè anni prima fù concessa a Giovanni Vescovo di Capua fratello di Pandulfo Principe della medesima, per le cortesie da esso ricevute, ed al ritorno, che fè detto Pontefice in Roma, nel 966. dichiarò Arcivescovado la Chiesa di Capua, creandovi Arcivescovo Giovanni.

2. Dopò l'Arcivescovo Leopardo, il Padre Ughelli pone Sergio per secondo Arcivescovo di Sorrento circa gli anni 1000., e dice, che pochi anni amministrò questa Cattedrale; per aver i Napoletani discacciato dalla Sede il di loro Vescovo, ed eligerono il nostro Sergio per loro Pastore, e fù il terzo di tal nome circa gli anni 1005. al riferir del Cioccarelli nella

serie

serie de'Vescovi Napoletani in tempo del Sommo Pontefice Giovanni XIX.; e tutto ciò il conferma Marino Freccia *de subfeudis lib.pr.* con queste parole: *Alias etiam proprium Episcopum è Sede expulerunt, & Sergium Surrentinum Episcopum ibi*, (cioè Napoli) *constituerunt in Pontificem, ut legitur in Cronicis Neapolitanorum Episcoporum*.

3. Per la vacanza del mentovato Sergio, il Pontefice Giovanni vi mandò un'altro, dice l'Vghelli, e fù il terzo Arcivescovo, di cui nè il Nome, nè la Patria si è possuto sapere, nè tampoco quanto avesse governata questa Chiesa di Sorrento.

Di Giovanni Arcivescovo IV.

Giovanni fù il quarto Arcivescovo di Sorrento, eletto nel 1050. a tempo del Sommo Pontefice Leone IX., e nel 1059. fù nel Concilio Romano celebrato dal Pontefiee Nicolò II., al quale vi concorsero 113. Vescovi. Nel qual Concilio di nuovo Berengario Diacono di S. Mauritio abjurò la sua eresia, qnale ammetteva, che dopò la consecrazione del pane, e del vino restava solamente il Sacramento, ma non il vero, e reale Corpo, e Sangue di Gesù Cristo.

Nell'istesso anno fù anco il nostro Arcivescovo nel Concilio celebrato in Benevento sotto il medesimo Pontefice, nel quale fù dichiarato intruso Alberto monaco dell'Abbadia di S.Marta in Castagneto, quale apparteneva alla Badia di S.Vincenzo sopra il fiume Vulturno, e come scommunicato fù deposto da ogni ministerio dell'Altare, e dato sotto la correzzione dell'Abbate di S.Vincenzo.

Fù anco questo Arcivescovo in un' altro Concilio celebrato nella Città d'Amalfi dove il sopradetto Pontefice confirmò Roberto Guiscardo Duca di Calabria, e Puglia, e Conte di Sicilia, ed ivi Roberto fè due atti di fedeltà, e giuramento, con obligarsi di pagare il censo alla Romana Chiesa.

L'istesso Arcivescovo nel 1071. ritrovasi esser intervenuto alla Consecrazione della Chiesa di Monte Casino, a tempo di Alesandro II., e nel settimo luogo dopò l'Arcivescovo di Napoli si ritrova firmato. *Joannes Archiepiscopus Surrentinus*. Quanto poi avesse governata la sua Chiesa non si ritrova scritto.

Di Barbato Arcivescovo V.

Barbato fù il V.Arcivescovo di Sorrento, succeduto a Giovanni, eletto dal Clero, e Popolo circa gl'anni 1110. sotto il Pontefice Benedetto VII. detto VIII. nel qual tempo, mentre governava la sua Chiesa il nostro Arcivescovo Barbato ordinò, e consacrò in Vescovo di Castelamare di Stabia, Gregorio Prete, a preghiere di essi Cittadini, e per la conferma lo mandò al Sommo Pontefice Pascale II., come nota l'Ughelli, ed il Capaccio *lib. 2. cap. 12.* Di più concesse a detto Vescovo Gregorio la Chiesa di S.Angelo a Faito, sincome a Sergio suo successore. Nel 1072. Gisulfo figlio di Guaimario con l'ajuto del Doce di Sorrento suo zio conquistò di nuovo il Principato di Salerno, riducendo gl'Amalfitani a pagar il tributo, dal che essi per esser liberi,

ri, molto di ciò si dolsero, e ne fecero ricorso a Roberto Guiscardo, cognato del Prencipe, il quale avendo sentite le loro ragioni esser giustissime, giudicò d'interponersi a lor beneficio, ma perche furono intese malamente da Gisulfo, per tal causa n'insorse una fierissima guerra, al dir del Pugliese. (Reggeva in questi tempi la Chiesa Gregorio VII.) Il Prencipe Roberto di ciò sdegnato pose un strettissimo assedio così per mare, come per terra alla Città di Salerno, che furono necessitati i miseri Cittadini cibarli delle carni de'cani, cavalli, e sorci, quali cose non essendo al Principe nascoste, in una notte si pose ad assalir la Città, ed in essa entrato per una rottura delle mura, felicemente la soggiogò, e dato ad espugnare il Castello, ove dimorava Gisulfo, il quale essendo ridotto all' estremo si diede a Roberto con patto però della sua libertà, ed uscito dal Castello si portò al Monastero di Monte Casino, dopoi venne in Benevento, ove ritrovò il Pontefice Gregorio VII., da cui accolto con amorevolezza, li concesse la ragione di campagna, e nel 1075. ottenne Roberto il Ducato, quale avendolo essercitato per undeci anni, e mesi otto, morì al primo d'Agosto 1088. Quindi il Principato de' Longobardi restò solamente in Benevento, dove era cominciato, benche dopò due anni finì, e restò sotto il libero dominio della Santa Sede, e ciò accadde nel 1077. di nostra salute.

E perche Roberto era Principe fortissimo, per esser Duca di Calabria, e Puglia, come anco Signore della Sicilia, per la qual cosa ne domandò al Pontefice Gregorio l' investitura, quale in un subito gli fù concessa, come anco quella di Salerno tolta a Gisulfo. Tuttociò fece il Pontefice per l' ajuto datoli contro l'Imperadore Errico IV. Fù moglie di questo Principe, Sighilgaita Donna molto pia, e devota. Succedè a Roberto il suo figlio Rugiero, da altri detto suo fratello nel 1086. quale anco Rugiero si chiamava. Il Sommonte però afferma, che lasciò a Guidone suo terzogenito la Signoria d' Amalfi, e Sorrento. Ma gl'Amalfitani non sopportando il dominio de' Normandi, a'quali erano odiosissimi, quantunque Rugiero fusse stato così potente, con tutto ciò il privarono del Ducato, ponendo in quella dignità Marino Bensabusto nel 1096. Per lo che venne Rugiero con un formidabile essercito per assediar la Costa, ma poi impedito da altri affari più urgenti se ne ritornò nella Sicilia. Frà questo tempo seguì il conquisto di Terra Santa, e vi fù presente Rugiero. Ritornato nella Sicilia, di nuovo venne in Amalfi, ed ivi nel 1100. ottenne il Ducato per opera d'alcuni Nobili Cittadini della Famiglia del Giudice, i quali seguirono le sue parti. Morto Rugiero nel 1104. successe Guglielmo suo figlio, e morì nel 1117., e successe l'altro Rugiero, come diremo in questo secondo libro.

Fine del primo Libro.

L I-.

LIBRO SECONDO

Nel quale si tratta della fedeltà, che i Cittadini di essa han portato a' suoi Rè.

IN questo secondo libro, mi si dà alle mani molto ampla materia, che deve raccogliersi da più largo campo, non solo della Città di Sorrento, ma ancora d' altri soggetti, i quali l' illustrarono in varie guise con memorie segnalate, così de' Rè, come de' Vescovi, e d'altri Personaggi, m' ingegnerò per tanto di raccogliere in breve, ciò che da altri ampiamente fù scritto; onde spero, che non riusciranno tediosi i miei racconti.

CAPO I.

Di Rugiero Normanno Primo Rè di Napoli.

ERa dominato il Regno di Napoli da varj Prencipi naturali; e la maggior parte anco dagl'Imperadori Costantinopolitani, allor, che vi s' introdussero i Normanni, quali dopò averlo conquistato, presero il titolo di Rè. Trassero questi la lor' origine dalla Daunia Peninsola del mar Germanico, donde passarono ne i lidi della Francia, ed avendovi occupati molti luoghi con il lor Capitano, detto prima Rullone, e poi divenuto cristiano, Roberto; ebbe questo in moglie Gilla figlia di Carlo Rè di Francia il Semplice, ed a titolo di dote il Paese già occupato, che Normannia, cioè gente Settentrionale fù detta. Di là dopò qualche tempo alcuni ne passarono in Italia, e finalmente Roberto detto Guiscardo, e Rugiero suo fratello, avendo conquistata la Puglia, e la Galabria, ch' eran tenute dall'Imperador Greco, e l'Isola di Sicilia con soggiogare i Saraceni, che l' occupavano, ed avutane l' investitura dal Sommo Pontefice Nicolò II. circa gl'anni 1060. presero il titolo, cioè Roberto di Duca di Puglia, e Rugiero Conte di Sicilia. Dopò la morte di questo succedè al dominio della Sicilia il suo figlio anco detto Rugiero, il quale anco ottenne la Signoria della Puglia dopò la morte di Guglielmo suo nipote. Avendo poi Rugiero conquistato altri luoghi, e la Città di Napoli, che se gli diede volontariamente; volle mutare i titoli di Duca, e Conte in quello di Rè; e fù coronato in Palermo nel mese di Maggio 1129. concorrendovi molti Cavalieri Napoletani, e Sorrentini, e s'intitolò Rè della Sicilia, e di tutta l'Italia, col supposto d'averne anco l'investitura dal Pontefice Innocenzio II. nel 1130. da cui non solo gli fù negata (sincome fatto avevano i suoi Antecessori Callisto II., ed Onorio II., i quali poco vissero) Ma con poche Truppe fù dal medesimo assaltato poco distante dalla Città di S. Germano.

Per l'assenza di tal Pontefice, fù in Roma creato Pontefice Anacleto II. Antipa-

tipapa; per lo che non stimò Innocenzio a proposito di ritornar in Roma, mà per reprimere l'orgoglio, di Rugiero fautore d'Anacleto, fù astretto, per mendicar ajuto, montar sù le navi de' Pisani, e portarsi nella Francia. Nell'istesso tempo Rugiero si portò in Roma per congratularsi con Anacleto, e n'ottenne l'investitura d'ambedue le Sicilie. E benche con l'ajuto dell' Imperador Lotario da Innocenzio fusse poi il Rè Rogiero discacciato dal Regno, nel ritorno però, che fece Lotario in Germania, venne di nuovo non solo alla ricuperazione del perduto, ma anco alla conquista di tutto questo Regno di Napoli.

Dopoi essendosi riconciliato col Pontefice li confirmò il tutto, e poco dopo morì, succedendoli Celestino II., il quale dopo cinque mesi, e giorni 13. del suo Pontificato passò all'altra vita, e fù eletto Lucio II. i quali Pontefici, tutto quello, che al Rè Rugiero fù concesso, lo confirmarono volentieri. Ma dopoi non contento del vasto dominio di due Regni, cercò di dilatarlo anco in Africa, ove superato il Rè di Tunisi lo fece tributario, o passò nella Grecia, ove conquistò la Città di Corfù, ed altre Terre, donde condusse i Tessitori de' drappi di seta, che introdussero il lavoro in Palermo.

Di Orso Arcivescovo VI.

Sotto l'Impero di Corrado III. in Occidente, e d'Emanuele Comneno in Oriente, regnando il sudetto Rugiero nel Regno il nostro Arcivescovo Barbato divenuto carico d'anni passò all'altra vita, per la qual cosa il Clero, ed il Popolo Sorrentino, secondo il lor costume, elessero Orso di tal nome per sesto Arcivescovo di Sorrento nel 1142. sotto il 13. del Pontefice Innocenzio II. Questo Arcivescovo confirmò a Giovanni Vescovo di Castelamare di Stabia tutto quello, che il suo Antecessore Barbato donato gl'aveva, per il che si rendè perpetuamente commendabile la sua memoria appò i Posteri.

Per aver Roberto di Sorrento, Principe di Capua aderito alle parti del Pontefice Innocenzio, fù privato del suo Principato, ma poi fatta la pace tra il Rè, ed il Pontefice, gli fù restituito il tutto, come narra Pietro Diacono nella Cronica di Monte Casino *lib.4.cap.*105. ritrovandosi a questi tempi presente. Amò poi il Rè Rugiero fuor dell'usato tutte quelle persone, che per la fedeltà a lui prestarono, e n'ottennero gran privilegj, che dagl' altri Rè furono confirmati, tra' quali molti di questa nostra Città furono esaltati a grandi onori, a cagione della pronta volontà d'unirsi a gl' altri Commilitoni Normandi per la ricuperazione di Gerusalemme, come riferisce il nostro Arcivescovo Filippo.

Ebbe tre mogli il Rè Rugiero. La prima fù Elvira, che li partorì Rugiero Duca di Puglia, Almuso Principe di Capua, quali poco vissero, e Gulielmo Principe di Taranto. La seconda fù Sibilla sorella del Duca di Borgogna, quale non li generò figli. La terza fù Beatrice figlia del Conte Retese, che li partorì Costanza, che si maritò con Errico Rè d'Alemagna figlio dell' Imperadore Federico Primo Barbarossa. Ma dopò tante felicità, siccome allo spesso avvenir suole, e nel meglio del godere di quanto aveva conquistato, passò

all'

all'altra vita nell'anno 1149. avendo regnato anni 19., e dell' età sua anni 59. Fù il suo corpo sepolto nella maggior Chiesa di Palermo.

CAPO II.

Di Guglielmo il malo secondo Rè di Napoli.

GUglielmo detto il malo per la morte di suo padre, subito si coronò Rè in Palermo, e con umiltà, ed umanità nel principio del suo regnare cercò la confirma dal Sommo Pontefice Adriano IV. il quale essendo molto inchinato à concederla, tuttavia a petizione de'suoi Cardinali, ce la negò, per il che fù cagione di fierissima guerra. Quindi il Rè raccolto un grande essercito si portò circa gl'anni 1155. negli Stati del Papa, soggiogando, e devastando molte Città principali, per la qual cosa ne fù scommunicato, eccetto però i Sudditi, ed i Baroni tutti, i quali ben sodisfatti erano de' portamenti del Pontefice, per lo che lo chiamarono con prometterli di far ricuperare oltre quello, che perduto aveva, ma di più quanto desiderava, tra i quali Baroni vi era Roberto di Sorrento Principe di Capua, il Conte Andrea della Rupe Canina, ed altri, come narra Guillelmo Tiro *de Bello Sacr. lib.* 18. *cap.* 2. Ed a tal fine venuto il Pontefice in Regno vi accaddero varj fatti d' armi tra la gente del Rè, e del Pontefice; onde stando tutte le cose in confusione, chi seguitando le parti d'uno, chi dell'altro Principe, deliberò Adriano venir a concordia per mezzo del Vescovo di Catania, con il Rè Guglielmo, il quale avendo inteso la sua buona intenzione andò a ritrovare il Pontefice, che dimorava con il suo Essercito in Benevento, e prostato a suoi piedi domandò l'assoluzione della scommunica, e giuratali Fedeltà, fù investito d'ambedue le Sicilie. E Roberto nostro Patrizio ottenne di nuovo il suo Principato di Capua, di cui n'era stato privato, come tutti gl'altri Baroni, come nota il Falcante nell'istoria di Sicilia. *Robertus Surrentinus à Capuanis suscipitur, & hareditario ad se jure pertinentem occupat Capuæ Principatum.*

Ritornato il Rè nella Sicilia, avido di danari, trattando malamente i suoi Vassalli con editti, e leggi insorportabili, divenne à tutti odioso, e particolarmente per aver dato il governo del suo Reame nelle mani di Majone vilissimo uomo, e dalla fecce della plebe, l'alzò al grado, e dignità di gran Ammiraglio; onde per il dominio acquistato aspirava alla Corona. Ma i Baroni, ed il Popolo in odio avevano, e l'uno, e l'altro per le gravi estorsioni, che facevano. Dopò varj ragionamenti avuti tra il Popolo, ed i Baroni la causa andò tant'oltre, che Majone fù ucciso da Matteo Bonello suo socero principalissimo Barone di quel Regno. Ma non contento di questo, unitosi con i Baroni cercò per mezzo d'una congiura uccidere il Rè, e porre nel trono Rugiero suo figlio, il che seguì facilmente, ed a tal' effetto entrati i Congiurati nella camera del Rè fù preso, e vedendosi così infelicemente ridotto, umilmente

voltatosi, li pregò a non volerlo uccidere, perche s'obligava volontariamente a lasciar il Regno, ed il governo, il che essendogli stato permesso, determinarono ponerlo in un'oscurissimo carcere. Poi i Congiurati scorrendo per la Città, avendo posto Rugiero sopra un bianchissimo Cavallo, lo condussero in trionfo con molta festa, e fù acclamato Rè da tutti i Siciliani. Ma questo non andò troppo a lungo; atteso che i Palermitani stavano aspettando il Bonello, che a tal'effetto era andato a fortificar i suoi Castelli, e vedendo, che dopò trè giorni non ancora era venuto, cominciò il Popolo a susurrare, dicendo esser cosa ingiusta il vedere il Rè priggione. Laonde prendendo l' armi liberarono il Rè. Con tutto ciò quel Regno stava in armi fomentato da'Baroni, quali non tralasciavano d'occupar Città, e Castelli, il che dubitando il Rè, che il tutto s'adoprasse per intelligenza del Bonello, lo fece chiamare, e lo pose in un'oscurissima carcere, ciò inteso da'Palermitani, tumultuosamente armandosi di nuovo corsero al Castello per liberarlo. Ma il Rè, che tutto ciò aveva anteveduto li fè cavare l'occhi, con tagliarli anco i nervi de'piedi, come anco fece a Giovanni Romano, il che diede gran spavento al Popolo, il quale in vano operato aveva anco a bruggiar la porta del Castello, cosa che apportò maggior confusione, e tumulto così a' Palermitani, come a' Baroni Congiurati di quel Regno. E tra l'altre sceleraggini di questo Rè era insoffribile quella della grand' avidità di danaro, per cui publicò un banno, che tutto l'oro, ed argento, anco coniato, si fusse portato nel suo Erario, facendo correre monete di cuojo.

Fece questo Rè nel 1166. edificare in Napoli due Castelli. Uno detto di Capuana dove oggi risiede la Vicaria, e l'altro nell'Isola di S. Salvatore, oggi detto dell'Ovo. In questo tempo morì il nostro Roberto di Sorrento, e del suo Principato di Capua n'investì il Rè il suo figlio Errico. E poco dopò morì Guglielmo d' anni 45., avendo regnato anni 16., ed il suo corpo sepolto nella maggior Chiesa di Palermo, e poi trasportato nella Chiesa di Morreale da suo figlio edificata.

CAPO III.

Di Guglielmo II. detto il buono Terzo Rè di Napoli.

Guglielmo secondo di questo nome, detto il buono in età giovanile successe al Regno di Napoli, e Sicilia nel 1166. Laonde per l' integrità de' costumi, e per la rara sua virtù si guadagnò l'amore di tutti con moderare le gravezze imposte dal padre, diede la libertà a'Carcerati, e richiamò tutti quelli, ch' erano in bando, col restituire a tutti quei Baroni le loro Terre confiscate. Costui oltre d'esser grazioso d'aspetto, e di somma eloquenza dotato, fù con tutto ciò moderato, e casto, liberalissimo verso gli uomini virtuosi, dandoli grandissimi onori. Governò i suoi Popoli con grandissima giustizia, e pace, e sopra tutto egli fù molto ubbidiente alla Santa Romana Chiesa, e mol-

molto devoto, e delle sue sante operazioni se ne vidde l'effetto; atteso che vedendo il Sommo Pontefice Alesandro III. esser stato assediato dall'Imperadore Federico Primo Barbarossa in Roma, spontaneamente li mandò due Galere con gran somma di danari in soccorso di quella guerra, la quale accadde nel 1172. Era questo Imperadore Scismatico fautore di trè falsi Pontefici, cioè Vittore IV. Pascale III., e Calisto III. Mà il Pontefice non potendo resistere alla forza dell'Imperadore, partì da Roma, e si ricoverò primieramente in Gaeta, indi in Puglia, e si pose sù le galere, che lo condussero a Venezia. Poi n'accadde quella gran battaglia navale trà' Veniziani, ed Imperiali, dove fù in Venezia menato Cattivo Ottone figlio di Federico, con molti principali suoi Baroni, la qual Vittoria fù attribuita a grazia sopranaturale. Quindi Ottone considerando, che suo padre in sì fatta impresa contro del Pontefice doveva esser sempre perditore, trattò con i Veneziani, e col Pontefice di pacificarli col padre, perloche domandato licenza si partì da Venezia per ritrovare il padre, a cui tanto disse, e tanto oprò, che Federico si portò in Venezia, e deposta la veste d'oro, si menò a'piedi del Pontefice, che stava aspettandolo in Pontifical Sede avanti alla Chiesa di S.Marco, li pose il piede sopra il collo, recitando quel versetto del Regio Profeta: *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem*. Di tali parole il superbo Imperadore offeso, gli rispose, che non a lui, ma a Pietro s'era umiliato. *Non tibi, sed Petro.* Ma il Pontefice più fortemente, gridando, premè il piede, e li soggiunse. *Et mihi, & Petro.* E perdonandogli l'offesa fatta alla S.Chiesa, dopò grandissime feste, fecero lega trà loro, nella quale volse, che incluso vi fusse il Rè Guglielmo, che ivi con molte Galere si era condotto, e tornato con esso lui in Puglia, il Rè se ne passò al governo de' suoi Regni, ed il Pontefice in Roma; ove nel 1179. celebrò il Concilio Lateranense III. con l'assistenza di più di 300. Vescovi, ed Arcivescovi dopò tolto lo scisma de' trè falsi Pontefici. Nel qual Concilio intervenne il nostro Arcivescovo Orso. Il Rè Guglielmo diede poi Costanza sua Zia per moglie ad Errico Rè d'Alemagna figlio dell'Imperadore. Però sua moglie fù Giovanna figlia d'Errico Rè d'Inghilterra, da cui non ebbe figli, e vedendosi privo di Successore destinò lasciar i Regni a Tangredi figlio naturale di Rugiero Duca di Calabria primogenito del Rè Rugiero, generato con la figlia di Ruberto Conte di Lecce, quale voleva sposarla, ma non gli fù permesso dal padre di celebrarne le nozze, anzi che questi perseguitò quel Conte, il quale se ne fuggì nella Grecia, da dove Guglielmo richiamò Tangredi, e gli diede per tanto il Contado di Lecce.

Nel 1179. la Regina Margarita sua madre morì, e fù il suo corpo sepolto nella Chiesa di Morreale, da lui edificata, quindi avendo egli regnato con ogni pace, e quiete anni 23., e di sua età 36. morì nel 1189., e fù il suo corpo nella medema Chiesa sepolto con la seguente iscrizione.

Hic situs est Bonus Rex Gulielmus,

CA-

CAPO IV.

Di Tangredi, Rugiero, e Guglielmo III. Rè di Napoli.

TAngredi non meno per le ragioni sudette, che per l'inclinazione de' Popoli di Sicilia desiderosi d'aver il Rè per tenere in freno i Saraceni fù acclamato, e coronato Rè nella Città di Palermo nel 1189. Fù non dimeno mossa guerra contro Tangredi dal Pontefice Clemente III. col motivo di non competergli i Regni, per non esser egli nato da legitimo matrimonio, e per tal causa Celestino III. successore di Clemente chiamò alla conquista del Regno Errico VI. Imperadore con farli sposare Costanza figlia del Rè Rugiero, per lo che Tangredi avendo ciò inteso, passò con l'essercito, ed acquistò tutto il Regno. Ma Errico ciò sapendo passò in Italia nel 1191., e fù dal detto Pontefice Celestino coronato Imperadore in Roma, con peso però, che dovesse conquistare il Regno di Napoli, e Sicilia, e riconoscere la Sede Apostolica per il censo. Onde passato in Regno con Costanza sua moglie, pose l'assedio in Napoli, e mandò l'Imperadrice in Salerno, ma infermatosi, se ne volse ritornare in Germania con la moglie, ma li fù da' Salernitani negata, e mandata nella Sicilia a Tangredi, il quale nel 1192. ad intercessione del Pontefice la restituì all'Imperadore, benche altri dicono, che Tangredi ricevuta la Zia con grandissimo onore, e trattenutala per qualche tempo seco, la rimandò poi all'Imperadore.

Di Alferio Arcivescovo VII.

Per la morte dell'Arcivescovo Orso, fù in suo luogo eletto Alferio Pratizio Sorrentino, e ritrovandosi Archidiacono d' essa Cattedrale fù consacrato Arcivescovo di detta, a tempo di Celestino III. circa gl'anni 1192. Questo Arcivescovo nel 1206. consacrò la Chiesa di S. Maria del Lavoro nel Contado di Meta di Sorrento, e v' intervennero li Vescovi di Castellamare, e di Vico, come appare nella seguente iscrizzione.

Sacellum Mariæ Virgini antiquius erectum, & anno Christi 1206. ab Alferio Surrentino Metropolita, ac Stabiensi, & Æquensi Episcopis dedicatum, Injuria temporis quater eversum. Metenses in splendidiorem formam summa pietate quintum construxere anno 1569.

A questo Arcivescovo fù dal Sommo Pontefice Innocenzio III. confirmato quell'antichissimo privilegio, che per se, e per suoi successori li fusse prestata ubbidienza due volte l'anno in perpetuo, da' suoi Vescovi Soffraganei, Abbati della sua Diocesi, Preti, Clerici, e Popolo di tutta la Provincia.

Ebbe

Ebbe per moglie il Rè Tangredi Sibilia, dalla quale ne nacque Rugiero, Guglielmo, e trà altri figliuoli. Visse anni

Rugiero II. vivente il padre fù coronato Rè nel 1190., ed avendo presa per moglie Urania figlia d'Isancio Imperadore di Costantinopoli in un rumor Popolare essendo ferito, frà pochi mesi se ne morì, e fu tanto il dolor del padre, che di là a pochi giorni ancor lui passò a miglior vita, dopò aver regnato anni cinque, e mesi a dì 20. Febraro 1195., e furono i loro corpi sepelliti nella maggior Chiesa di Palermo. A questi tempi i Napolitani mandarono a chiamare gl'Amalfitani, e l'aggregarono a' loro Seggi.

Guglielmo III. di tal nome figlio di Tangredi, dopò morto il padre fù subito salutato Rè, e dopò lunga guerra si resero all'Imperadore Errico VI. con patto di rinunciarli il Regno, come fece, con dare a lui il Principato di Taranto, ed alla madre Margarita il Contado di Lecce, o pure come altri dicono, che il Regno di Napoli restò a Guglielmo, e quello di Sicilia all'Imperadore, ma questo, che aspirava al dominio dell'una, e l'altra Sicilia fuor d'ogni dovere fè carcerare l'infelice Rè con le sorelle Alteria, Costanza, e Modonia, e la Regina sua madre, e postolo in priggione li fece cavare gli occhi, e poi lo castrò, acciò non avesse potuto generare, e questo fù il misero fine de' Rè Normandi, i quali con tanti titoli avevano dominato questo Regno di Napoli, e Sicilia, non essendo stato meno peggiore il fine della linea Sveva, conforme diremo.

C A P O V.

Di Errico VI. Imperadore, e Rè di Napoli, e Federico suo figlio.

ERrico VI. figlio dell'Imperador Federico Primo Barbarossa per le ragioni di Costanza sua moglie venne due volte all'acquisto del Regno, e finalmente l'ottenne nel 1196. Passò poi in Messina non senza sospetto di veleno, sincome vogliono alcuni, infermatosi morì nel 1199. avendo regnato anni sette, ed un mese. Costanza sua moglie restò con Federico, quale fè coronare, benche figliuolo, nel 1201. Morì poi essa nel 1204. d'età anni 60. a' 27. di Novembre, e fù sepolto il suo corpo nella Chiesa di Morreale. Fra questo mentre per esser figliuolo Federico, ed immaturo allo Scettro Imperiale, si coronò Ottone IV. il quale visse, e regnò con varia fortuna fino all'anno 1218.

Federico poi divenuto Rè di Napoli, e Sicilia, ebbe trè mogli: la prima fù Costanza III. sorella del Rè di Castiglia, la seconda Violante figlia del Rè di Gerusalemme Giovanni di Brenna, la terza Isabella figlia del Rè d'Inghilterra: ebbe molti figli Errico, Corrado, un altro Errico. Figli naturali furono, Enzio Rè di Sardegna, Manfredi Principe di Taranto, ed altri.

Per potenza, ed operazioni del nostro Arcivescovo Alferio, questa nostra Città di Sorrento si ribellò dall'ubbidienza del Rè Federico II., e giurò fedeltà ad Ottone IV. Imperadore, per la qual cosa fù accusato Alferio così d'infedeltà, come di simonia appresso del Pontefice Innocenzio III. dall'Arcidiacono Matteo nel 1213. la qual causa dal medesimo Pontefice fù rimessa all'Arcivescovo di Napoli, e visto, ed essaminato il processo fù detto nostro Arcivescovo Alferio sospeso dalla dignità Arcivescovile.

Nell'anno 1219. per la morte succeduta all'Imperadore Ottone fù coronato Federico II. Imperadore da Onorio III., e per suo compagno Errico suo figlio, intitolandolo Rè di Sicilia, essendo già Duca di Puglia, e Principe di Capua: il Sommonte però dice, che ciò fù nel 1223.

Di Pietro Arcivescovo VIII.

Morto l'Arcivescovo Alferio intorno a gl'anni 1228. fù in suo luogo eletto Pietro ignoto di Patria, e cognome. Governò poco questa Cattedrale, poiche pieno di meriti passò all'altra vita nel 1239.

Morto poi questo Arcivescovo Pietro, l'Imperador Federico, che molto travagliava la Chiesa fù scommunicato da Gregorio IX., e da Innocenzio IV. nel Concilio Luddenese nel 1244., fù cagione, che la Chiesa Arcivescovile di Sorrento per anni tredeci restasse senza Pastore, nel qual tempo Federico imborzavasi l'annue entrade de'beneficj, come appare nel Regio Registro di Napoli sotto la data d'Ottobre, vicino Milano, come lo rapporta l'Ughelli. Stava in questi tempi l'Italia tutta a tal fine posta sossopra, e particolarmente questo Regno di Napoli, il quale aderendo al Pontefice Gregorio, molti Baroni furono perseguitati, e per tal causa si ritirarono in Sorrento, e a Scala, come luoghi fortissimi. Poi l'Imperadore Federico essendo passato nella Puglia a far gente contro il Pontefice, ammalatosi nella Terra detta Fiorentino morì a dì 13. Decembre 1250. essendo stato Rè anni 49., ed Imperadore 19., e fù il suo corpo condotto in Palermo, e sepolto nella Chiesa di Morreale.

CAPO VI.

Di Corrado Rè di Napoli.

DOpò la morte dell' Imperador Federico II. continuò nel soglio Corrado IV. suo figliuolo, il quale vivente il padre fù eletto Rè de' Romani nel 1237. Ma stando il Regno di Napoli mal sodisfatto de' Rè Svevi, per esser stati allo spesso scommunicati. Unitamente tutt' i Baroni di esso negarono l'ubbidienza a Manfredi, ch'era Governatore del Regno sino alla venuta di Corrado, il che lo manifestarono al Pontefice Innocenzio IV., e li ferono intendere, che essi altro Rè non conoscevano, se non quello, che da esso era investito del Regno. Per la qual cosa mandò questo Pontefice i Prelati a tutte le Chiese vacanti a tempo di Federico. Che però in Sorrento fù spedito

Di

Di Pietro Arcivescovo IX.

Pietro II. di tal nome per Arcivescovo di questa Città; ritrovandosi Vescovo di Carinola, cercandolo l'istessa Città, e Capitolo nel 1252. a dì 23. di Marzo dell'anno nono del suo Ponteficato, come appare dalla lettera 119. del Registro Vaticano *fol.*136.

Stando le cose del Regno in tal maniera disposte, venne il Re Corrado con l'armata Veneziana, e presa tutta la Puglia, ed il rimanente del Regno, solo Napoli, Capua, ed Aquino non vollero riconoscerlo per lor padrone. Per tanto tirando alla sua parte Tommaso Conte di Caserta, ebbe in un subito S. Germano, indi portandosi in Aquino a forza d'armi lo sottopose, e con l'istesso furore depopolato Arpino, passò all'acquisto di Capua, quale presa, passò in Napoli, ed assediandola, la tenne così per otto mesi, quale essendo uscita di speranza per l'ajuto, che aspettava dal Pontefice Innocenzio IV. si rese a patti nel mese d'Agosto 1251. benche poi non li furono osservati. Fra questo mentre Errico Rè di Sicilia venne in Regno per visitar il suo fratello Corrado, e fù da esso fatto morire. Cosa che molto dispiacque tanto a Dio, che permise, che lui morisse avvelenato per opra di Manfredi, lasciando nella Germania un figlio, chiamato Corradino, natogli dalla sorella del Duca di Baviera.

Innocenzio IV. intesa la morte del Rè Corrado, entrò in Regno con fortissimo essercito, e nel mese di Giugno 1254. ottenne Napoli con grand' allegrezza di tutti. Questo Pontefice benedisse la prima volta la Rosa d'oro, e diede a' Cardinali il Cappello rosso, la mazza d'argento, e la valiggia in voler cavalcare, volendo, che dovessero esporre la lor vita, e sparger il proprio sangue in difesa della Chiesa Romana. Quest'istesso Pontefice confirmò li sette Elettori dell'Imperio, cioè il Vescovo di Mogonza della Germania, di Treveri della Francia, e di Colonia. Il Conte Palatino, il Duca di Sassonia, ed il Rè di Boemia, e determinò, che questi, e non altri eligessero l'Imperadore.

In questi tempi, quelli, che fedelmente servirono il Rè Federico furono: Angelo Teodoro Consigliere. Dognadeo fù Ambasciadore a detto Rè per la Città di Sorrento, all'ora Republica, Cesare Teodoro Tesoriere di Taranto, Giovanni Vulcano Provisore delle Regie Castelle, Adenolfo Vulcano Falconiere dell'istesso Rè. Pietro Romano sotto questo Rè si ritrova fedele, e Signore della Rotonna, ricevè ostaggi Lombardi. La Famiglia Mastrogiudice in tempo di questo Rè, e di Manfredi ebbe molti Vassalli Angarj, e Perangarj nel Piano di Sorrento, e Massa, Giacomo Capece Siniscalco, e Capitano delle Galere di Napoli, Martuccio Donnorso fù Feudatario, e si cognominò de Donna Ursone, come appare nell'Archivio della Regia Zecca 1235. *Fac.* 2. *fol.*152. Lancellotto, e Bartolomeo Donnorso Giudici.

CAPO VII.

Di Manfredi Rè di Napoli.

MAnfredi figlio naturale dell'Imperadore Federico, sotto colore di Balio, e Tutore del fanciullo Corradino, s'introdusse nel governo d'ambedue i Regni, e poi con la forza s'oppose al Pontefice Innocenzio, il quale a persuasione di molti si era condotto in Napoli con fortissimo essercito, a cui tutti i Baroni gli prestarono l'ubbidienza, tra'quali fù Manfredi; il quale avendo vedute, che le forze del Pontefice erano grandissime, dissimulò con gran artificio le sue pretenzioni, ed il suo malvaggio pensiero d'esser Rè, lo che vedendo il Pontefice lo confirmò Principe di Taranto, con darli il primo luogo nel parlamento, ed andando nella Puglia secretamente raccogliendo soldati, ruppe l'Ecclesiastici, vicino Foggia, la cui notizia intesa da quel Santo Pontefice con suo grandissimo dolore, fù cagione, che se ne morì a' 13. di Decembre 1254., e fù sepellito nella Chiesa di S. Restituta di Napoli con dispiacere di tutto il Regno.

Nel Conclave poi fù eletto Rinaldo d'Anagni col nome di Alessandro IV., e fù coronato a primo di Gennaro 1255. il quale benche nel principio l'avesse scommunicato, e spedito anco soldati contro, con occuparli molte Castelle nella Puglia, nulla di meno essendosi ritirato nella sua patria, riuscì a Manfredi di ridurre al suo comando tutto il Regno; poi con inganno spedì gl'Ambasciadori nella Germania a Corradino, ed alla Madre, e commise loro d'avvelenarlo, benche non gli riuscì, non però publicarono esser morto. Quindi convocati molti Nobili, e Maestrati di Palermo con grand'arte, e promesse di beneficarli, l'indussero ad acclamarlo Rè, come seguì, e fù coronato in detta Città a 10. Agosto 1257. A questa coronazione di Manfredi, v'intervenne il nostro Arcivescovo Pietro, con diece altri Vescovi, come narra l'Ughelli, per la qual cosa fù dal sopradetto Pontefice scommunicato, e privato della dignità Arcivescovile, come riferisce Durando nella 3. *p. Specul. in Tit. de accusat. §. 2. V. deponitur autem*, e con l'istessa sentenza furono puniti l'altri diece Vescovi dal Pontefice Clemente IV., come appare dalla sua Bolla data in Viterbo nel secondo anno del suo Ponteficato.

Coronato, che fù il Rè si portò in Regno, e gionto nelle vicinanze di Napoli mandò a chiedere, che si rendesse alla sua ubbidienza la Città, la quale subito gli aprì le porte, con portarli prima le Chiavi. Onde Manfredi corrispose loro con somma liberalità, creandovi trentatrè Cavalieri, e molti altri ne fece suoi Corteggiani, Consiglieri, ed Officiali. Tra' quali quelli, che di questa Città di Sorrento furono onorati, furono: Tomaso Serfale fù fatto custode de' Vascelli, Bartolomeo Serfale Castellano di Sabuco. Errico Capece Vicerè della Sicilia, Giovanni Cortese Castellano dell'Acerenza, ed altri.

A tem-

A tempo di questo Rè narra il Sommonte nella sua istoria di Napoli, *p. 2. fol.* 138., che accadde in Barletta, ritrovandosi il Rè Manfredi, una curiosa battaglia nel giorno di S.Bartolomeo Apostolo nel 1255. per esser venuta ivi una Nave d'Ancona per comprar grano, ed avendola caricata, aspettava il vento per partirsi, fra questo mentre approdarono ivi quattro Galere a combattere, due erano Siciliane, un'altra di Sorrento di Paolone Donnorso, e l'altra di Arrico Spatinfaccia di Costanzo, di Pozzuoli, e circondata la Nave la ridussero a mal partito, che la Galera di Sorrento, e quella di Pozzuoli l'avevano tanto stretta, ch' erano sormontati undeci, e combattevano la parte di sopra, e tuttavia ne salivano degl'altri. Ecco, che in un subito uscì un gagliardissimo vento, che discacciò la nave dal mezzo con la perdita di essi, e degl'altri caduti nel mare, e tra quelli, che sù la nave restarono, furono Proeolo Venato gentiluomo di Pozzuoli, Giuseppe Dominimarini, e Sergio Mastrogiudice ambedui di Sorrento, quali furono riscattati per diece oncie l'uno.

Quello però, che quì devesi considerare si è, che in quel tempo le Galere non si fabricavano, o mantenevano a spese del Rè, ma de' particolari, dice il Sommonte, i quali con quella forza, che aveva ne fabricava una, o due, sempre però al servizio del Rè stavano esposte, ed a beneficio del Regno; sicche erano padroni assoluti, e non soprapposti. E così tanto i Donnorsi di Sorrento, quanto i Salvacossi d'Ischia, ed i Costanzi di Pozzuoli, sono nobilissimi di questi luoghi.

Si mantenne il Rè Manfredi pacificamente nel possesso de' Regni in tutto il corso del Ponteficato d'Alessandro, che durò anni quasi sette. Ma seguita la morte d'esso in Viterbo nel 1261. fù eletto Urbano IV. di Nazione Francese, e mossoli guerra, e vedendo non poterlo soggiogare con le proprie forze, determinò col consenso de' Cardinali di chiamare alla conquista de' Regni Carlo Conte d'Angiò fratello di S. Lodovico Rè di Francia, il quale morto detto Pontefice avendo governata la Chiesa anni trè, mesi uno, e giorni quattro. Venne poi in tempo del successore Clemente IV., ch' era nato suo Vassallo. Giunse Carlo assieme con la moglie nel mese d' Aprile 1265. Poi passato in Regno con grosso esercito attaccò la battaglia vicino Benevento contro Manfredi, quale ancor, che vedesse disfatte le sue genti, non volle salvarsi con la fuga, tuttavia spintosi valorosamente fra' nemici, vi restò ucciso, senza esser conosciuto, essendogli caduta l'insegna reale dell'Aquila d'argento, che sù 'l cimiero portava; e ritrovandosi dopò due giorni il suo Cadavere ignudo, avendo regnato anni 9., e mesi sei. E così ebbe fine il dominio de' Regni nella casa de' Svevi, che l'avevano tenuta per lo spazio d'anni 69.

CAPO VIII.

Di Carlo Primo d'Angiò Rè di Napoli.

CArlo Primo d'Angiò fù coronato, e consacrato Rè per mano di due Cardinali assieme con la Contessa sua moglie erede della Provenza, e nell'investitura furono ambedue denominati i Regni con una parola nella Bolla. *Sicilia Citra, & ultra Pharum*. Fece questo Rè edificare il Castello Nuovo in Napoli per sua abitazione per aver più facile il commercio per la Francia, per la qual causa la Città di Napoli si fece più popolata. Destinò poi il Tribunale per reggere giustizia, e ne destinò per Vicario il suo primogenito figlio, detto Carlo, ed ordinò molte leggi, che sono dette Capitoli del Regno, a differenza di quelle ordinate da Normanni, e Svevi, dette Costituzioni. E per governo politico destinò oltre li due Sedili antichi, quattro altri, ove si congregano i Nobili con creare Cavalieri molti Cittadini principali, ed anco Francesi portati da lui. E ritrovandosi in pacifico possesso d'ambedue i Regni fece battere le monete.

Di Lodovico Arcivescovo X.

Per esser stato il nostro Arcivescovo Pietro privato della dignità Arcivescovile, e vacando la Chiesa di Sorrento per molti anni. Nell'imperare di Michele Paleologo in Oriente, Ridulfo d'Austria in Occidente, Carlo Primo d'Angiò governando questo Regno l'anno 1266. Nel 2. anno del Pontefice Clemente IV. fù creato Ludovico d'Alessandro nobilissimo Napoletano per Arcivescovo di questa Città, uomo adornato d'ogni sorte di scienze, governando la sua Chiesa con somma lode, e prudenza, a cui per il suo gran sapere, e virtù nel 1268. il Pontefice Clemente scrisse una lettera sotto la data in Viterbo a' 18. Settembre dell'anno 4. del suo Pontificato nell'Epistola 557. del Registro Vaticano, nella quale comanda a quest' Arcivescovo, che si portasse nella Città d'Aversa, ed avessela assoluta dalla censura della scomunica, nella quale era incorsa, essendosi già pentita, e cercata la remissione d'essa, il tenore di essa era. *Cur Civitas, &c.* Morì poi questo sì degno Prelato nel 1278.

Dopò aver goduto il Rè Carlo appena un'anno i Regni, cominciò ad aver i travagli della guerra, poiche essendo stato creato Senator di Roma (per la sua vacanza) Errico di Castiglia suo cogino, e poi socceduta tra loro inimicizia per aver ostato al disegno, ch'aveva Errico di conquistarsi per mezzo del Pontefice l'Isola di Sardegna: questo si concordò con Gibellini, Pisani, e Svevi contrarj al Rè Carlo, come fautore de' Guelfi, di chiamare Corradino alla conquista de'Regni, come figlio di Corrado, ed in effetto gli spedirono Ambasciadori con 1000. fiorini d'oro per assoldar soldati. Onde Corradino accettò l'invito, contradicendo la Madre per esser di 16. anni. Venne già con 3000. soldati in Italia, passò in Roma, ove incontrato dal Senator Errico, e da' Romani

mani ribellatosi, fù condotto dal Pontefice Clemente nel Campidoglio con pompa, e giubilo nel 1268. Indi fatta la rassegna della milizia, che ascendeva a 5000. Cavalli, oltre i Soldati d'Errico, passò in Regno per la via di Tagliacozzo, ove incontrato dall'esercito del Rè Carlo, e venuti a battaglia, restò sconfitto Corradino, quale cercò di salvarsi con la fuga, ma nella Terra d'Astuni per la congettura d'uno Anello, che dato aveva al Barcajolo per condurlo a Pisa, fù riconosciuto, ed arrestato assieme con il Duca d'Austria, e due altri Signori, i quali furono dati in potere di Carlo, così ancora d' Errico, che a Monte Casino era fuggito. Quindi il Rè Corradino dopò un' anno di carcere fù decapitato nella piazza del Mercato, assieme con il Duca d'Austria, e due altri Signori, ove sin'oggi vi è una Cappella detta S. Croce, e poi furono sepolti privatamente nella Chiesa del Carmine ad intercessione dell'Imperadrice madre di Corradino, la quale si portò in Napoli con la speranza di salvarli la vita, e lo ritrovò morto.

Avendo poi Carlo accomodate le cose del Regno, passò in Roma, e ripigliò la dignità Senatoria, già vacata per la rebellione d' Errico, ed in questa congiuntura perseguitò molto la fazzione Gibillina. Che però per l'occasioni delle continue guerre, ed altri suoi bisogni li mancò il danaro, e fù da diversi Cavalieri ajutato, tra' quali della Città di Sorrento fù Sergio Vulcano, Bartolomeo Romano, Ligorio Corriale, e Giacomo Donnorso, e suoi fratelli, a' quali il Rè li diede 80. oncie d'oro in Feudo, sopra de' Fiscali del Regno, ed in luogo de' quali le Terre di Sora, e Torella in Terra di Lavoro, come appare nell'Archivio della Zecca 1292. *litt. B. fol. 2. à tergo.*

Poi il Rè Carlo meditò far guerra contro del Paleologo, che aveva discacciato Baldoino Imperadore di Costantinopoli padre di Filippo suo Genero, per il quale effetto aveva preparata una grossa armata per Mare, il che diede occasione a Giovanni di Procida nobile Salernitano, qual'era Signore di quell'Isola, al dir di Cesare Vergara, di vendicarsi di Carlo, che l' aveva offeso nell'onore, quindi andò a conferire col detto Paleologo il modo, ch' egli pensava di tenere per divertirlo dalla designata guerra, quando l'avesse soccorso di danari, quali l'ottenne; indi passò a conferire l'istesso, (ch' era di far ribellare la Sicilia) col Rè Pietro d'Aragona, a cui suggerì le ragioni, che aveva sopra i due Regni, come marito di Costanza figlia del Primogenito di Manfredi; e per l'investitura fatta da Corradino col guanto, che gettò al Popolo dal Palco, ove fù decapitato, dicendo, che lasciava erede de' Regni Federico d'Aragona loro figlio, come riferisce Cesare Campana nella vita di Filippo II. *p.* 3. Ed avendo avuta la promessa della sua assistenza si portò Giovanni nella Sicilia, dov' erano i Popoli gravemente offesi per l'insolenze de'Soldati, e Ministri, non meno con le gravi estorsioni, che con l'offese nell'onore, al riferir del Bzovio anno 1277. §. 10. Onde dopò varie prattiche gli riuscì di tramare la maravigliosa congiura del Vespero Siciliano, con l'uccisione di 8000. Francesi in Palermo, ed in altre Città di quell'Isola nell'istesso

tem-

tempo, e giorno 30. di Marzo 1282. Quindi speditone l'avviso al Rè Pietro si condusse con l'armata navale in Palermo, ed acclamato per Rè ricevè la Corona di quel Regno per le mani del Vescovo di Cefalù.

Di Giovanni Mastrogiodice Arcivescovo XI.

In questi tempi, ne i quali imperava Adolfo in Occidente, Andronico in Oriente, e Carlo Primo presideva in questo Regno, dopò la morte dell'Arcivescovo Ludovico d'Alessandro. Nicolò III. nel primo anno del suo Pontificato a 22. Giugno 1278. *Epist.*119.*fol.*133. del Registro Vaticano, al riferir dell'Ughelli, creò Arcivescovo di Sorrento il Patrizio Giovanni Mastrogiodice de' Doci di detta Città, il quale ritrovandosi nella dignità di Canonico fù eletto dal medemo Capitolo in Arcivescovo. Fù questo uomo venerabile, sì per la dottrina, come per la bontà della vita, governando con molta pietà, e santità il suo gregge. Morì nell'anno 1284.

Ma ritornando al Rè Carlo, il quale ricevuta la nuova del tragico evento in Roma, dove ritrovavasi per aver assistito all' elezione del Pontefice, che seguì a Viterbo in persona di Martino IV. nel 1281. Onde partì subito col Cardinal di Palma Legato per racquistare la perduta Sicilia, o per via d'accordio, o per via di guerra. Ma non essendogli riuscito, disfidò a duello il Rè Pietro, il quale l'accettò a fine d'allontanarlo da' Regni. E fù destinato il luogo nella Guascogna, che apparteneva al Rè d'Inghilterra loro comune Parente. Comparve in detto luogo il Rè Carlo nel giorno stabilito, e vi si trattenne fino alla sera, senza esservi comparso il Rè Pietro, onde fatta la protesta avanti il Giudice destinato del duello, si partì. Allora il Rè Pietro, che vi era gionto travestito si scoprì, facendosi vedere nello steccato, ed avendo ancor esso fatte le proteste, si partì volando, e scrivesi dagli Autori aver in una notte fatto 90. miglia, con che restò Carlo deluso della speranza concepita di racquistare la Sicilia a tenor della condizione accordata, che il vincitore doveva possedere quel Regno. Indi si partì, ed andò nella Francia per assoldar soldati. Frà tanto mandò da Marseglia un Bergantino con lettere a suo figlio Carlo, e capitato nelle mani del grand'Ammiraglio Roggiero d' Oria dell' Armata Aragonese, ed aperte le lettere, vidde, che ordinava il padre a niun modo venisse a battaglia con l'inimico. Roggiero ripreso per ciò maggior animo ritenne il Bergantino, e dando il guasto alle riviere vicino Napoli, ne venne più volte a provocare il Principe con l' ingiurie, per indurlo a combattere. Sapendo per spie, e lettere secrete, che Carlo veniva dalla Provenza con grossa Armata Navale nella Sicilia, e già s'era approssimata nel Mar di Pisa, onde s'affrettò a tirare il Principe alla battaglia, e tornar in Sicilia, acciò il Rè Carlo non il sopragiungesse.

Il Principe vedendosi in tal modo oltraggiato, spinto dall'ira, senz'ordine uscì dal porto di Napoli con 35. Galere, ed altri legni con tutti i suoi Cavalieri, e seguitando Roggiero, che fingeva aver timore, e fuggendo arrivò a Capo d'anza, e Monte Circiello, e condottolo tanto lontano da Napoli, che

non

non poteva esser soccorso così presto; rivoltando le prore s' incominciò la battaglia, avvertendo i suoi, che non intendessero a niuna caccia, lasciando fuggire chi volesse, ma che avessero la mira solo alla Galera, ove stava il Principe con suoi Baroni, e così fù eseguito. E dato il segno alla battaglia da ambe le parti, seguì gran mortalità. Aveva l'Oria nella sua Galera, secondo dice il Fazzelli, un'uomo chiamato Pagano gran Nuotatore, a cui promise gran doni, se forato avesse la Galera dove dimorava il Principe Carlo. Costui senza indugio andò, e fè l'opra impostali, e così a poco a poco entrandovi l'acqua, cominciava andar a fondo, per la qual cosa vedendosi il Principe in pericolo, con suoi Signori si rese a Roggiero, il quale li diede la mano a passar nella sua Galera, ed a salvarsi l'altre, tra' quali numerò il Villani quelle di Sorrento, e di Principato, rimanendovi molte altre a la battaglia, ove erano molti Baroni, e Cavalieri, ed il Vescovo di Massa Pietro Donnorso, il quale assieme con gli altri fù condotto prigioniero nella Sicilia, e ciò accadde a dì 7. Giugno 1283.

Indi il Doria costeggiando per la riviera di Sorrento, i Cittadini di essa temendo, che l'avesse predata, come aveva prima fatto, gli spedirono gli Ambasciadori, per gratificarlo, una Galera con quattro Cofini di Fiori di Fiche gentili, e con quelle 200. Augustali da parte della lor Republica, al dir del Villani *hist. di Fioren. lib. 7. cap. 92.* Il Doria poi avvicinatosi alla marina di Napoli fè liberare Beatrice ultima figlia di Manfredi, che teneva in carcere, assieme con la madre, e la condusse alla Regina Costanza sua sorella in Messina, ove fù condotto il Principe Carlo, quale volevano i Siciliani, e ne fecero istanza alla Regina, che l'avesse fatto morire in vendetta di Corradino suo cogino, per la morte datali dal suo padre, e per tale effetto ne fù spedita le sentenza. Ma la Regina dopò avergliela fatta intimare, con generosa magnanimità gli donò la vita, e lo fece secretamente trasportare in Aragona al Rè Pietro suo marito. Finalmente il Rè Carlo avendo sentito gran dolore della prigionia del suo figlio, mentre andava da Napoli a Brindesi per mettere in ordine l'armata per liberarlo, s'ammalò, e dopò alcuni giorni se ne morì a Foggia a dì 7. Gennaro 1284. d'età 54. dopò aver regnato anni 19., e fù il suo corpo trasportato in Napoli, e sepellito nel Duomo. Fè questo Rè edificare due Chiese. Una nel luogo dove ebbe la vittoria contro Corradino sotto il titolo di S. Maria, che diede a' Padri Benedittini Francesi, con l'annue entrade per celebrarne messe per l'anime de'suoi soldati ivi defonti. Ed anco un'altra di S. Maria di Real Valle in S. Pietro a Scafati. Questo Rè da' Sorrentini fù molto ajutato con danari, come hò detto di sopra, ma col valore, consiglio, e fedeltà anco servito, tra'quali ritrovasi Alberico Teodoro suo Consigliero, Tommaso della Porta Giudice della gran Corte, benche alcuni dicono esser di Salerno, Sergio Vulcano suo familiare, ed altri.

CA

CAPO IX.

Di Carlo II. Rè di Napoli.

CArlo II. di questo nome detto il Zoppo successe al padre nel Reame di Napoli, che fù governato dalla Principessa sua moglie, mentre durò la sua prigionia, ed avendo dopò quattro anni nel 1289. ottenuta la libertà da Alfonso Rè d'Aragona, ch' era succeduto a quel Regno per la morte di Pietro suo padre, passando per Roma fù coronato dal Pontefice Niccolò IV. a 29. Maggio 1289., e gionto in Napoli fù ricevuto con grandi dimostrazioni d' affetto, ed allegrezza, indi poi fece edificare la nuova Chiesa Catredale di Napoli sotto il titolo della B. Vergine, ed anco quella di S. Domenico Maggiore.

Di Mirabello Arcivescovo XII.

Per la morte dell'Arcivescovo Giovanni essendo vacata la Chiesa di Sorrento, e venendosi a contesa da molti del Capitolo per tale elezzione, fù primieramente eletto Bartolomeo Sabriano Napoletano; ma poi dividendosi gl'Elettori crearono per Arcivescovo Arnoldo Canonico della Città di Troja. Il Sommo Pontefice Onorio IV. nel primo anno del suo Ponteficato per toglier via le molte discordie a dì 22. Febraro 1285. vi spedì Mirabello Vescovo di S. Marco suffraganeo della Metropoli di Cosenza, ora esente, per Arcivescovo di questa Città, come appare nel *Reg. Vat. Epist.* 320. *fol.* 87. Morì poi nel 1297.

Avendo poi il Rè lasciato trè figli in ostaggio presso il Rè Alfonso d'Aragona fino all' adempimento delle condizioni accordate nella sua liberazione, quali non essendo seguito, mentre visse Alfonso, gli convenne trattare nuovo accordo con Giacomo suo fratello, il quale da Sicilia, a quello d'Aragona passato era, lasciando a Federico il Regno di Sicilia. Fù concluso poi l'accordo con dar Carlo al Rè Giacomo, Bianca sua figlia per moglie con dote di 1000. Marche d'argento, e quello obbligandosi di far cedere a Carlo la Sicilia da Federico, con che furono liberati i figli, tra' quali Lodovico suo Primogenito nel passar per Roma, ricevuto prima l'abito di S. Francesco per le mani di Bonifacio VIII. fù consacrato Vescovo di Tolosa, òve morì santamente, e poi ascritto nel Catalago de' Santi da Giovanni XII.

Dopò di questo tempo la Republica Sorrentina cangiò stato, e perdè la forma di Republica, ritenendo con altro nome di Cavalleria la nobiltà il suo grado, e si distinse dal Popolo, con l'ordine di due Seggi, i quali perseverando fedele la memoria delle famiglie non ammettono mescolanza alcuna, comprendono i due Seggi il numero di 27. Famiglie, delle quali sei ora ne sono estinte. Nel medesimo tempo il Rè Carlo commise la facoltà a Giovanni Eusebio Abbate di Sorrento di portarsi nella Sicilia, ed ivi s' ingegnasse con ogni sforzo sprigionare tutti coloro, i quali per suo amore si ritrovavano tra

le

le catene in Palermo, dove furono condotti per la battaglia d'Oria; e tra gl' altri dasse ampia libertà primieramente al Vescovo di Massa Fra Pietro Donnorso nobile Sorrentino, come appare nel *Reg. di Nap. fol.* 44. *del* 1289. *litt. A fol.* 2. *a terg.*, *e nel* 1289.

Pretese poi il Rè Carlo ricuperare la Sicilia, e vi s'impiegarono anco le forze del Rè Giacomo. Ma Federico gli resistè con l'ajuto de' suoi vassalli, e si mantenne nel possesso di quel Regno, ed avendo poi fatto prigioniero il Principe di Taranto figlio del Rè Carlo, si concluse tra loro la pace col matrimonio di Leonora sua figlia con Federico; e che dovesse governare quel Regno sua vita durante solamente, e poi ricadere a Carlo, e suoi successori.

Di Marco Arcivescovo XIII.

Per la morte dell'Arcivescovo Mirabello, il Pontefice Bonifacio VIII. nel 5. anno del 1298. creò Marco, ignoto di Patria, e Cognome per Arcivescovo di Sorrento, e fù nel tempo, che Andolfo imperava in Occidente, Andronico in Oriente, e Carlo II. in Regno, come appare nella serie de' Vescovi di detta Città. Morì poi nel 1305.

Ebbe il Rè Carlo per moglie Maria figlia di Stefano Rè d'Ungaria, che succedè a quel Regno, e da essa ebbe Carlo Martello, che fù Rè d'Ungaria, Lodovico Vescovo di Tolosa, e Santo, Roberto Duca di Calabria, e poi Rè di Napoli, Filippo Principe di Taranto, Giovanni Principe della Morea, e Duca di Durazzo, Raimondo Conte d'Andria, Tristano Principe di Salerno, Pietro Conte di Gravina, Clementia moglie di Giacomo Rè d'Aragona, Eleonora moglie di Federico d'Aragona Rè di Sicilia, Maria moglie del Rè di Majorica, e Beatrice moglie del Marchese d'Este.

Di Francesco Arcivescovo XIV.

Per la morte dell'Arcivescovo Marco; fù eletto dal Capitolo nell'istess'anno Francesco ignoto di Patria, e Cognome. Poi ne ottenne la conferma da Clemente V. nel primo anno del suo Ponteficato del 1306. a dì 22. di Febraro. Questo Prelato, come narra l'Ughelli, nell'anno 1309. domandò dalla Regia Camera le Decime.

In questi tempi per esser stato dal Pontefice Bonifacio VIII. sospeso dall' amministrazione così spirituale, come temporale il Vescovo di Bitonto Leucio Corasio, fù in quella Chiesa costituito Marino Donnorso Patrizio di questa Città di Sorrento. Fù quest'uomo di molta pietà, e versatissimo nelle Filosofiche, e Teologiche discipline, e per ogni verso molto lodato, rendendosi degno d'eterna memoria per le grandi elemosine, che dispensava, come appare nel registro della Regia Camera del 1296. Dopò nel 1306. del mese di Febraro Clemente V. nel primo anno del suo Ponteficato per la morte di Marino fù di nuovo restituito detto Leucio alla sua Chiesa, e morì nel 1317.

Il Rè Carlo essendo vecchio dopò aver regnato anni 25. e mesi 3. se ne morì d'anni 61. a 4. Maggio 1309., e fù sepolto il suo corpo nella Chiesa di S. Domenico Maggiore di Napoli, e trasportato poi nella Provenza, restando

solamente il cuore in detta Chiesa in segno del suo amore, il quale fin' ora si vede in una piccola Urna d'avorio, ove si leggono queste parole:

Conditorium hoc est Cordis Caroli II.

Illustrissimi Fundatoris Conventus anno Domini 1309.

Sotto il regnare di questo Rè il Vescovo di Massa Francesco nel 1303. consacrò la Chiesa di S. Maria di Postelliano nel Territorio di questa Città, ove leggesi: *Nos Franciscus humilis Lubrensis Episcopus in Octava S. Martini Christi Confessoris consecravimus Ecclesiam S. Mariæ de Postelianis de loco Marani, in qua concessimus 40. dies de Indulgentia in perpetuum. Anno Domini 1303. Indict. Prima.*

Fra molti Cavalieri, che fedelmente servirono questo Rè Carlo, non di poca stima furono questi della fedelissima Città di Sorrento, tra'quali Camillo Teodoro fù Credenziere in Abruzzo, Filippo Sersale Milite di Capua, e Giustinziere in Abruzzo, Nicolò Mastrogiudice Capitano de' Vascelli, Errico della Porta, Castellano di Nocera, Tommaso della Porta Consigliere, e Familiare, Bartolomeo della Porta Giustinziere in Sicilia, Francesco Donnorso Cavaliere, e Capitano, Giovanni Donnorso Regio Consigliere, Familiare del Rè, ed Avvocato de'Poveri, Pietro Donnorso Assessore di Salerno, e Giudice, e poi Assessore dell' Aquila, e nel 1303. Giudice di Napoli, Giovanni Donnorso assieme col Signore Marchisciano di Salerno Ambasciadori al Rè di Francia nel 1290. *Reg. Zecc. litt. D. fol.* 22. Sergio Donnorso Luogotenente, e Protonotario del Regno, e dopò fù Bartolomeo di Capua singolarissimo Dottore, il quale vinse la lite in favor di Roberto Duca di Calabria, ed in publico Concistoro fù dichiarato Rè di Napoli, Raimondo Brancia Feudatario de Rè. Adelario Romano, Vicemmiraglio del Regno in tempo, che Carlo era Duca di Calabria. La Regina Maria moglie di questo Rè, dopò aver edificato il Monastero di D. Regina di Suore Francescane, ordinò, che dopò morte si sepellisse in detto luogo, come in fatti accadde a' 25. di Marzo 1323.

CAPO X.

Di Roberto Rè di Napoli.

Roberto dopò la morte del Padre si condusse in Avignone dal Pontefice Clemente V. da cui fù coronato nell' istessa Città d'Avignone, ove il Papa trasferita aveva la Sede, che vi restò per lo spazio d'anni 71. con grandissimo danno d' Italia. Celebrò questo Pontefice il Concilio Generale nella Città di Vienna nella Francia nel 1311. assistendovi 300. Vescovi fuori degli Abbati, e Dottori, contro i Templarj, i quali s' abbolirono. Di più questo Pontefice concedè privilegio a i Rè di Francia di potersi comunicare sotto le due specie sacramentali, come anco nel giorno, che si consacrano per Rè, ed in articolo di morte.

Gion.

Gionto poi il Rè Roberto in Napoli fù ricevuto con grandissimo applauso, e visse sempre con pace nel possesso del Regno; ma non lasciò di tentare più volte d'invadere la Sicilia, ma senza buon esito; Non mancò mai di dar ajuto alla Fazzione Guelfa, particolarmente nello stato Ecclesiastico; che temeva si non fosse occupato dall'Imperador Errico, che venne in Roma. Diede a suo figlio Carlo il titolo di Duca di Calabria, con cui veniva a dichiararlo successore al Regno, come poi fù imitato da' suoi successori. Ma poi morì nel 1328. lasciando due figlie: Una detta Giovanna, che fù Regina, e l'altra Maria, che fù moglie di Carlo Duca di Durazzo.

Di Riccardo Arcivescovo XV.

Per la morte dell'Arcivescovo Francesco nel 1313. dal Pontefice Clemente V. fù eletto successore nella Chiesa di Sorrento Riccardo ignoto di Patria, e Cognome al dir dell'Ughelli. Fù questo Prelato al suo Popolo un vivo esemplare di tutte le buone opere, ed avendo governata la sua Chiesa per anni sette, e mesi se ne morì nel 1320.

In tempo di questo Rè Roberto, come leggesi nell'Archivio della Regia Zecca nell'anno 1329. Si ritrova, che i Massesi fecero istanza al Rè di stabilire una nuova Città, che intitolata si fusse Massa Lubrense, con sepa rarsi dalla Città di Sorrento, le di cui parole sono. *Anno Domini 1329. Sanè (ità Robertus Rex asserit) Universitas hominum Lubrentium ... nostrorum Fidelium per Sindicos ejus, & Nuncios nostram pridem præsentiam adiit, & graves de Civibus Surrentinis proponens in auditorio nostro quarelas, à nobis suppliciter petiit, ut eos ab illis separare, & eximere, ipsisque per Casalia dispersa, dispersis invicem habitare, Novamque Civitatem constituere in Territorio, quod Lubra, seù Massa vocatur, ut per hoc, & à publicis hostibus, & ab eorum oppressoribus tueri se possent, benignè concedere dignaretur.* Ma il Rè tal domanda la ributtò per molte cagioni, e trà l'altre si fà menzione di questa in cotali parole. *Porro possessiones Surrentinorum Civium per separationem eandem remanerent incultæ, quas communiter Lubrenses, seù Massenses ipsi colere, seù laborare feruntur: Sicque Nobiles, qui vivunt ex ipsarum possessionum redditibus, cogerentur necessario mendicare; & si novam Civitatem contingeret construi, sicut de Terra Vici vicinanti, à primò inibi posset accidere, quæ in Baroniam transiit, cum hactenus de domanio extitisset.* Quindi da ciò vedesi chiaramente, che gl'abitatori di Massa Lubrense erano soggetti all'autorità Laicale di Sorrento, quantunque avessero avuto il proprio Vescovo avanti del 1329. La divisione poi l'ottennero da' Patrizj Sorrentini, all'ora quando per non soggettarsi al jus de' Baroni alieni n'impetrarono la facoltà d'eligersi, e costituirsi il proprio Barone, con riscattarsi, non volendo altro Padrone, che il Rè.

Di Fra Matteo di Capua Arcivescovo XVI.

Morto Riccardo mentre dominava Andronico il giovane in Oriente, e Lodovico IV. in Occidente, e Roberto in questo Regno, dal Sommo Pontefice Giovanni XXII fù conferita la dignità Arcivescovile al P. Fra Matteo di

Capua Nobile Napoletano del Seggio di Capuana dell'Ordine Minore di San Francesco a dì 5. Ottobre dell'anno V. del suo Ponteficato, e di Cristo 1320. Fù questo Prelato dotato di molta scienza, e molto caro al Rè Roberto, ed alla sua moglie Sancia; fù Confessore del Duca di Calabria loro figlio. Fù anco uno degli esecutori del Testamento della Regina Maria moglie di Carlo II. nel 1326. come anco di Carlo figlio del Rè Roberto, come stà registrato nel Regio Archivio di Napoli 1327. quale dopò aver governata la sua Chiesa per anni dieceotto pieno di meriti morì nel 1338.

Vedendosi il Rè Roberto avanzato nell'età, pensò di stabilire il successore al Regno, con dare a Giovanna sua nipote marito; e scelse un figlio di Carlo Umberto Rè d'Ungaria, a cui spettava il Regno, onde quel Rè condusse il suo figlio Andrea in Napoli, e celebratosi il matrimonio, gli fù dato il titolo di Duca di Calabria, al di cui servizio restarono alcuni Familiari Ungari, mentre il Rè suo padre se ne ritornò in Ungaria. Onde Roberto avendo governato il Regno anni 33. e giorni 15. morì a 16. Gennaro 1343. e fù compianto da tutti. E mentre stava infermo, giorni 18. avanti della sua morte ricevè l'abito di S. Francesco, e fù sepolto nella Chiesa di S. Chiara da lui edificata, assieme con i Monasterj annessi, con somma magnificenza.

Ebbe più mogli una detta Violanta d'Aragona, con la quale li fece Carlo Duca di Calabria, e morì vivente il Padre, e l'altra fù Sancia d'Aragona sorella del Rè di Majorica, quale morì santamente, e morto il Rè suo marito si fè Monica.

Filippo Prencipe di Taranto, e fratello del Rè Roberto, a cui il titolo di Costantinopoli era rimasto, dimorando in Napoli morì nel 1332. in quel Palaggio vicino Seggio di Montagna, detto dell' Imperadore, e fù il suo corpo sepolto in S.Domenico Maggiore.

Nell'anno 1312. il Rè Roberto commise a Francesco Donnorso, a Pandolfo Pignatello, ed a Guglielmo Brancaccio tutti trè del Seggio di Nido di vedere alcune differenze insorte trà il Monastero di Donna Romita del tenimento di Nido, con certi vicini per cagione d'alcune fabriche da quelli fatte. Morì poi detto Francesco nel 1332. e fù il suo corpo sepolto in S.Domenico Maggiore nella Cappella di S. Geronimo della lor Famiglia con la seguente iscrizione:

Hic jacet Dominus Franciscus Domini Ursonis Miles de Neapoli, qui obiit anno Domini 1332. die 28. mens. April. V. Indict. Cujus anima requiescat in pace.

Finalmente questo Rè fù molto fedelmente servito da' Sorrentini, e tra gl' altri il sopradetto Francesco Donnorso, il quale fù deputato del Seggio di Nido. Roggiero Donnorso fù suo Familiare. Gurrello di Miro Castellano del-l'Ovo. Giorgio Donnorso Giudice nel 1325. Carlo di Miro Luogotenente del Gran Camerario. Adelario Romano Ammiraglio del Regno. Matteo Cortese Consigliere. Pietro Cortese Familiare. Giovanni Correale Segretario. Sergio Donnorso Consigliere, Giudice, e Mastro Razionale della Gran Corte.

CA-

CAPO XI.

Di Giovanna Prima Regina di Napoli.

GIovanna Prima di questo nome, fù acclamata Regina dopò la morte di Roberto suo Avo; con tutto ciò Andrea suo marito prese anco il titolo di Rè, e s'introdusse nel governo del Regno con l'assistenza di Fra Roberto, lasciatoli per Ajo dal padre, anzi che avevano ridotta Giovanna col solo nome di Regina, ed in effetto in grado di priggioniera. Che però essa procurò da Clemēte VI il Cardinal Legato per esser coronata, e si fece la funzione nella Chiesa di S. Chiara dal Cardinale di S. Martino a Monti, e fù nominata con titolo di Regina di Sicilia, e Gerusalemme, Duchessa di Puglia, Principessa di Salerno, di Capua, della Provenza, e di Talqualquerio.

Di Pietro III. Arcivescovo XVII.

Dopò Matteo di Capua, si legge successore nella nostra Chiesa, Pietro terzo di tal nome, oscuro però d'origine, e cognome nel 1339. per quello ne registrò l'Ughelli, da Benedetto XII. Sommo Pontefice. Morì nel 1341. nel tempo medesimo, che regnava Carlo IV. in Occidente, Giovanni in Oriente, e Giovanna Prima Regina in questo Regno di Napoli.

Di Andrea Arcivescovo XVIII.

Andrea Serfale Patrizio Sorrentino ritrovandosi Canonico della Catredale di Sorrento, fù successore a Pietro nella dignità Arcivescovile creato dal Sommo Pontefice Benedetto XII. nell' anno 1341. nel 7. anno del suo Ponteficato a dì 8. di Marzo, come rapporta l'Ughelli, cavato dal registro Vaticano. Ed avendo governato il suo Popolo per anni nove con tutta vigilanza, zelo, e pietà, che però s'acquistò il titolo di Pastor Fedele. Morì poi nel 1349.

Fra questo tempo morì Carlo Bolcano Patrizio Sorrentino del Sedile di Nido in Napoli, e fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore nella loro Cappella di S. Antonino Abbate, di cui se ne venera una miracolosa imagine, con la seguente iscrizione.

Hic jacet spectabilis Juvenis Carolutius Bulcanus, filius Domini Thomasii Bulcani de Neapoli, qui obiit anno Domini 1345. die 23. Junii 13. indict.

Poi essendo gionto al Rè d'Ungaria l'avviso della coronazione di Giovanna, e l'esclusione d'Andrea, spedì un'Ambasciadore al Pontefice Clemente VI., che avesse fatto coronare ancor Andrea, non come marito di Giovanna, mà come suo fratello, asserendo, che apparteneva al di loro padre il Regno, quando ne fù investito Roberto, il che saputosi dalla Regina, e da' Prencipi del Sangue, fù cagione di dar la mortead Andrea; il quale stando a diporto in Aversa con sua moglie, e vedendola l'istess'Andrea, che lavorava un laccio di seta, semplicemente l'interrogò, a che serviva, veridicamente Giovanna rispose con ischerzo, per dovervi impiccare, e tanto sortì nell'anno 1346. a dì 18.

Settem-

Settembre, e fù poi il suo corpo condotto in Napoli, e sepolto nel Domo.

Nel 1348. morirono in Napoli Marella, e Nicolò Donnorso figli del Nobile Sergio, Luogotenente, e Protonotario del Regno, e furono sepolti nella Chiesa di S. Domenico Maggiore nella Cappella di S. Girolamo, con la seguente iscrizione rapportata dall'Engenio.

Hic jacent germani fratres Nicolaus, & Marella filii Nobilis Viri Domini Sergii Domini Ursonis de Neapoli militis, & Juris Civilis Professoris, qui simul obierunt anno Domini 1348. die 8. Maii. Primæ indict. Neapoli, quoniam fuit magna pestilentia, & mortalitas, pro cujus obitu, ex qua peste supra ultra centum millia hominum, quorum animæ requiescant in pace.

E l'Anonimo nella vita del sopradetto Pontefice ebbe a dire, che *hoc tempore fames valida fuerunt penè per totum universum. Item mortalitas terribilis, taliter quod de centum personis vix supervixerunt decem*, e questo morbo pestilenziale durò quasi trè anni.

All'avviso della morte d'Andrea, l'Ungaro, Lodovico zio dell'innocente strozzato, pensò volersi vendicare della sfacciata Giovanna, che però venne in Napoli, e non avendo voluto ammettere le scuse recategli dagli Ambasciatori a nome della medema Regina, e dopò aver fatto morire Carlo Duca di Durazzo, cogino, e cognato di Giovanna nell'istesso luogo, ove era morto Andrea, e fatti priggionieri gl'altri Prencipi del Sangue; fermatosi ivi per quattro mesi, ritornò di bel nuovo al suo Regno, conducendo seco i priggionieri, ed il figlio Carobetto, che partorito aveva Giovanna trè mesi dopò la morte d'Andrea, il quale morì fanciullo. All'incontro la Regina, che aveva compreso l'animo del Rè inclinato alla vendetta, si sposò il cogino Lodovico figlio del Principe di Taranto, ed andò a ritrovare in Avignone il Papa Clemente VI., dove giustificandosi dell'imputazione per la morte d'Andrea, avāti il Pontefice, ed il Collegio de' Cardinali fù dichiarata innocente. Indi intesa la partenza del Rè d'Ungaria dal Regno; ritornò la Regina in Napoli, dove si teneva occupato il Castello Nuovo da un Castellano Ungaro, quale essendo avvisato del ritorno della Regina, venne la seconda volta il Rè Ungaro in Napoli, di dove fù obligata Giovanna a partirsi, e ritornò con il marito a Gaeta. Ma avendo il Rè minacciato dare il sacco alla Città, per non avergli somministrata la grossa somma richiesta per la paga delle milizie ivi condotte; Il Popolo si pose in armi, e lo costrinse ad uscire, e ritirarsi nella Puglia, dove il Legato, spedito dal Pontefice, ottenne la Tregua per un'anno, e ritornato in Ungaria, fù poi accordata la pace con la Regina, con la liberazione de' Prencipi prigionieri, per opera del medesimo Legato, che l'accompagnò sino a quel Regno.

Di Pietro IV. Arcivescovo XIX.

Dopò l'Arcivescovo Andrea il P. Ughelli pone Pietro di tal nome IV. Arcivescovo di Sorrento nel 1349. trasferito dalla Città di Bari, dove ritrovavasi Vescovo a questa Metropoli a 24. Maggio dell' istes' anno, come appare dal *Reg. Vat. Epistol. 22. fol. 30.* dal medesimo Pontefice Clemente VI. fù quel

Arci-

Arcivescovo dottissimo, e peritissimo nella Teologia, e Canoni, di vita molto insigne, e lodata, e governò la sua Chiesa con molta gloria per anni sedeci, e morì nel 1366.

Volendo poi la Regina far coronare anco Lodovico suo marito, impetrò dal Papa il Legato, che fù il Vescovo di Bracari, e fù fatta la funzione nel Palazzo, detto della Giustizia, che fù poi convertito in Chiesa sotto il titolo della Vergine dell'Incoronata, e ciò accadde nell'anno 1352.

In questo tempo fioriva nella Religione Domenicana il P. Maestro Fra Giacomo Serfale Patrizio Sorrentino, ed alunno di S. Domenico Maggiore, uomo illustre in dottrina, e nobiltà, fù molto caro per la sua dottrina, e bontà di vita al Pontefice Clemente VI. dal quale fù eletto, e consacrato per Vescovo della Città di Scala a 23. di Giugno 1349. Fece questo Prelato molti beneficj alla sua Chiesa, e tra' quali reedificò da' fondamenti assieme con i Nobili d'essa la Chiesa Catredale. Fù liberale con poveri, e divotissimo della B.V. del SS. Rosario, di cui ogni Festa ne predicava le lodi, ed avendo governata la sua Chiesa per anni 29. morì nel 1378.

Nel 1370. il P. Fra Nicolò cittadino di Sorrento dell'Ordine de' Predicatori, ritrovandosi Priore della Città di Salerno, fù creato Vescovo di Avellino suffraganeo della Metropoli di Benevento dal Pontefice Urbano V. in dett' anno. Ebbe questo Prelato molti travagli a cagione, che detta Città d' Avellino restò devastata da' Sicarj. Morì poi nel 1391.

Di Guglielmo Arcivescovo XX.

Morto l'Arcivescovo Pietro l'anno del Signore 1366. imperando Carlo IV. in Occidente, Giovanni in Oriente, e Giovanna Prima in questo Regno, dal Pontefice Urbano V. si consacrò Arcivescovo di questa Chiesa di Sorrento Guglielmo ignoto di Patria, e cognome, ed avendo governata detta sua Catradale, secondo dice l'Ughelli, per anni 12. se ne morì nel 1378.

Essendo poi seguita la morte del Rè Lodovico nel 1362. senza lasciar figli. La Regina Giovanna fù essortata a passar alle terze nozze, come in effetto sortì con Giacomo figlio del Rè di Majorica, al quale solo diede il titolo di Duca di Calabria, ma questo essendo morto dopò due anni nel 1368. senza figli. Risolvè la Regina non più maritarsi. Ma pensò stabilire in altro modo la successione al Regno. Quindi maritò Margarita figlia di Carlo Duca di Durazzo, fatto morire dal Rè d'Ungaria, con Carlo Conte di Gravina, detto anco di Durazzo figlio di Giovanni ottavogenito del Rè Carlo II. d'Angiò, con palesare la sua intenzione di lasciarli dopò sua morte il Regno di Napoli, essendo ambedue suoi nipoti. Andò Carlo un' anno dopò sposata Margarita a militare per il Rè d'Ungaria, contro de' Veneziani, il che diede sospetto alla Regina; per tanto stimolata ancor da' Familiari, passò alle quattro nozze, e fù nel 1376. con Ottone Duca di Bransuich, dandogli il titolo di Principe di Taranto, per mantenere Carlo, e Margarita nella speranza della successione del Regno.

Di

Di Francesco Arcivescovo XXI.

Per la morte dell' Arcivescovo Guglielmo, conforme registrò l' Ughelli nel 1378. sotto il Ponteficato d'Urbano VI. si conferì la Chiesa di Sorrento a Francesco ignoto di Patria, e cognome. Fù questo Arcivescovo d' alto merito, sì per la gravità de'suoi costumi, come per la sua gran prattica ne' sacri Canoni, ed avendo governata questa Metropoli per anni undeci, e mesi, se ne morì nel 1390.

A tempo di questo Pontefice Urbano i Cardinali Francesi mal sodisfatti d' esso. Si radunarono nella Città di Fondi, ed assieme con gl' altri Cardinali elessero l'Antipapa Roberto Cardinale Gebennese, Vescovo Camarecese sotto nome di Clemente VII. di Nazione Francese, il quale portatosi in Napoli fù riconosciuto dalla Regina Giovanna, e si portò in Avignone, dove visse anni 15. mesi 11., e giorni 23. Per questa cagione il vero Pontefice Urbano innovò la prattica col sudetto Carlo di Durazzo a venire di nuovo in Napoli alla conquista del Regno, come in fatti sortì, conducendo seco un'buon fornito essercito, datogli dal Rè Ungaro, e gionto in Roma fù creato Senatore; In tanto la Regina Giovanna, che si ritrovava in Avignone, avvisata di ciò, dopò aver adottato per figlio, e successor del Regno Luiggi d' Angiò secondogenito del Rè di Francia, ritornò in Napoli, dove postasi sù la difesa, mandò la Soldatesca sotto il comando d'Ottone suo marito a guardare il passo di Ceperano; ma giõtovi Carlo col suo essercito l'obbligò a ritirarsi in Napoli, ed assieme con la moglie si ferono forti nel Castello Nuovo, ed avendo sostenuto l'assedio per un mese, e mancandoli il vitto per la gran moltitudine delle genti, che v'entrarono. La Regina non potendo più soffrire si rese a Carlo, il quale nel principio la trattò con ogni umanità, con la speranza d' aver la rinuncia delli Stati della Provenza; ma non avendo già accordata la Regina; anzi cercava d'esser soccorsa, e liberata con l' ajuto del Rè di Francia. Fù da Carlo racchiusa nel Castello della Città di Muro in Basilicata, ed ivi fù fatta strangolare, come ella fece al suo primo marito Andrea a dì 22. Maggio 1382. Benche altri dicono esser ciò accaduto dentro il Castello di Capuana in Napoli, ed il suo corpo per trè giorni stiede esposto alla vista di tutti dentro la Chiesa di S. Chiara. Regnò questa Regina anni 38. d' età 55., e poi secretamente secondo il Mazzella fù il suo corpo sepolto a' 2. di Giugno nella Chiesa di Monte Vergine in Napoli. E poco dopò il Rè Carlo fece troncar la testa a Maria sua sorella per esser stata partecipe della morte d' Andrea.

Fù questa Regina Giovanna in tutte le sue occorrenze servita fedelmente da'Cittadini Sorrentini, quali sempre seguirono le sue parti. Tra' quali familiarissimi furono Tommaso Sersale, il quale venne onorato col titolo di nobile, fedele, e diletto. Roberto Corriale, Razionale, Matteo della Porta Razionale della Regia Corte, Pietro Donnorso Giudice, e Consigliere di S. Chiara, Pietro di Miro Giudice della Gran Corte Reale, Nicolò Capece figlio di Tommaso fù Cameriere, Petrino Capece fù assai caro alla Regina Giovanna, da cui ritroviamo esser stato mandato Vicerè in Terra d' Otranto, ed altri.

C A-

CAPO XIII.

Di Carlo III. di Durazzo Rè di Napoli.

DIscendeva Carlo dall'altro Carlo, che fù figlio di Carlo II. il quale dopò aver esatto l'omaggio da' Baroni, a riserva d'alcuni pochi, i quali mai si volsero rendere alla sua ubbidienza, passò a Roma per ringraziare il Pontefice Urbano VI., dal quale fù anco coronato a 29 Giugno 1380.

Luiggi d'Angiò avendo intesa la morte della Regina Giovanna, che l'aveva adottato, subito prese il possesso della Provenza, e fù coronato Rè di Napoli dall'Antipapa Clemente VII. in Avignone; indi passò in Regno con l'essercito di 50000. Soldati, ed arrivò alle vicinanze di Napoli, essendogli dati molti Baroni ben affetti della Casa Angioina; Ma non potendosi mantenere in queste parti, si ritirò nella Puglia, dove si mantenne due anni; ove essendovi passato il Rè Carlo con un buono essercito di Soldati nel 1384. restò Carlo vincitore con la morte di Luiggi in Biseglia per malatia, o pure come altri dicono per alcune ferite ricevute nella battaglia.

In questo tempo morì il Patrizio Pietro Bolcano, e si sepellì nella Chiesa di S. Domenico Maggiore nella Cappella della sua Famiglia, e vi si pose l'infrascritto epitaffio rapportato dall'Engenio.

Hic jacet corpus nobilis Domini Petri Bulcani de Neapoli, qui obiit anno Domini 1384.

Nel 1385. ordina il Rè Carlo agli Officiali di questa Città, che non vogliono dar peso alcuno sopra i beni, che per soccessione paterna possedevano in questa Città di Sorrento, Roberto, e Giovanni Brancia d' Amalfi, ambedue Abbati. Onde vedesi da quest'ordinazione del Rè, che i Branci di Sorrento, erano i medesimi, ch'erano in Amalfi.

In questo tempo fioriva nella Religione Domenicana il P. Maestro Frà Pietro Corriale Patrizio Sorrentino, quale per le sue rare virtù, e dottrina fù dalla S.Sede fatto Penitenziero di S. Chiesa, e più volte dal Pontefice Urbano VI., e dal Rè Carlo per negozj urgenti fù mandato Nunzio, ed Oratore a diversi Prencipi, e Regni, come costa dal Registro del sudetto Rè nel 1382. nell'anno primo a 22. Gennaro 5. *indict. Regnorum nostrorum*, come riferisce il P. Teodoro della Valle *fol.* 133.

Essendo morto il Rè d'Ungaria, il quale aveva lasciata Maria sua figlia, alcuni Baroni mal sodisfatti d'essa, spedirono gli Ambasciadori al Rè Carlo con persuaderlo di venire in quel Regno, e conquistarlo per sè. Onde egli avido di dominare, benche dissuaso ne venisse da sua moglie Margarita, figlia di Maria da esso decapitata. Volle andarvi, e giunto a Buda nel mese di Decembre 1385. fù acclamato Rè, e coronato. All'incontro la Regina Elisabetta Vedova, e la sua figlia Maria sposata col Rè Sigismondo di Lucibergo figlio di

Carlo IV. Imperadore, fingendo d'aderire al Rè Carlo, l'invitarono una sera al Palazzo, col pretesto di fargli vedere le lettere del Rè Boemo, ed entrato nella loro stanza, fù da un Sicario per nome Brasio Furgace ferito a morte, la quale seguì dopò trè giorni a' 3. di Gennaro 1386. avendo regnato anni 4., e mesi 5. d'età 41., e così finì la sua vita per mano di due Regine. Questo Rè tenne a' suoi servizj molti Sorrentini, tra' quali fù Carlo di Miro Luogotenente del Gran Camerario. Gurtello di Miro Castellano dell'Ovo. Malfuzio Sersale, fù mandato in Melfi dal Rè per varj negozj. Giovannotto Romano Familiare. Antonio Corriale Giudice della G.C. Sergio Donnorso Milite Protonotario, e Luogotenente del Gran Protonotario. Zecca 1397. Petrillo Capece fedele, e familiare, ed ebbe da questo Rè la Portolania di Corfù, ed altri.

CAPO XIII.

Di Luiggi II. d'Angiò, figlio del caduto Luiggi, e di Ladislao Rè di Napoli.

Luiggi venne a seguir l'orme del padre (quale non solo fù adottato dalla Regina Giovanna, ma gli fece donazione del Regno di Napoli, e Clemente VII. Antipapa gli diede l'investitura a 23. Maggio 1382.) Onde Ladislao non ebbe fortuna di succedere subito al Regno dopò la morte del padre, restando sotto la tutela di Margarita sua madre per esser figliuolo, quindi per il mal governo, ed avarizia di questa Regina, governandosi il Regno da' Deputati, colle discordie, uccisioni, e rapine, si laceravano quasi tutte queste Provincie da Ribellati. In queste torbidezze, e rivolte cresciuto in qualche forma Ladislao, s'aggiunsero nuovi travagli alla sua gioventù, poiche nel 1390. essendo investito da Bonifacio IX. di questo Regno. E Luiggi II. d'Angiò dall'Antipapa Clemente VII. s'accese guerra sì lunga, e fiera frà questi due Coronati, che Luiggi s'impadronì de' Castelli di Napoli.

Morì l'Antipapa Clemente, e si creò Benedetto XIII. (ch' era Pietro di Luna di famiglia Catalana). E Ladislao benche di 17. anni con l'ajuto de' suoi aderenti, racquistò molte Città, e Contee ribellate, ritrovandosi in Gaeta, ove s'erano ritirati assieme con la Madre, e Giovanna sua sorella. E facendosi un fatto d'armi, il Pontefice fece comparire Ladislao con corona Reale, ed inviò in Gaeta il Cardinale Acciajoli per coronarlo; e seguita la battaglia frà la Terra di S. Germano, e Pontecorvo, restò sconfitto Luiggi, ed il Rè Ladislao assoluto Signore del Regno.

Altri però vogliono, che il Rè Luiggi fusse andato in Otranto a procurare, che Ramondello Orsino facesse raccolta de' Soldati, e rinforzato il suo Essercito in Napoli, ove essendo andato a Taranto il sudetto gli uscì all' incontro a Spinazzola; e trà questo mentre le vettovaglie mancarono in Napoli senza speranza d'altro soccorso, fecero dieci Deputati a patteggiar con il Rè

Lu-

Ladislao, e mandateli in Gaeta a trattar d'accordo, inviò Ladislao altri quattro suoi Ministri, i quali uniti assieme accordarono il tutto: ed andato tal' avviso a Gaeta, il seguente giorno venne Ladislao per mare, e si pose a tiro di Bomba, all'ora andarono i Deputati a fargli giurare l'osservanza de' Capitoli, e si differì la sua entrata per insino alli giorno venturo, come sortì. Qual'avviso avendolo avuto Luiggi, ne sentì gran dolore, ed imbarcatosi con molti Cavalieri Napoletani passò per la costiera di Napoli, e mandò al Rè Ladislao, che facesse uscire dal Castello Nuovo il suo fratello Carlo d'Angiò, e suoi Francesi, e si prendesse il Castello, quali venuti s'imbarcarono sopra le Galere, e si portarono nella Provenza. La coronazione di Ladislao assieme con Costanza sua moglie accadde a 11. Maggio 1390.

Il Patrizio Pietro Brancia fù per le sue rare qualità carissimo a questo Rè, laonde non solo fù onorato con titolo di Cavaliere, ed annoverato tra i più cari suoi familiari, ma fù suo Cameriero, e mandato per Castellano, e Governatore a più importanti luoghi del Regno, come furono Tropeja, Ischia, il fece parimente Maestro Razionale della G. C. di Napoli, officio di molta autorità in quei tempi, e Luogotenente del Gran Camerlengo del Regno, e da questo medesimo Rè ebbe Tortora, Ajeta, e Torre di Nave, Terre poste nella Provincia di Calabria, al dir del Campanile *fol.83.*

Di Roberto Brancia Arcivescovo XXII.

In quest'anno 1390. essendo morto l'Arcivescovo Francesco, come registra l'Ughelli, a dì 21. del mese di Aprile, dal Pontefice Bonifacio IX. ottenne la Chiesa di Sorrento Roberto Brancia Patrizio Sorrentino, discendente dalla Città d'Amalfi, in cui si ritrovava Canonico, e fù in questa Metropolitana di Sorrento eletto Arcivescovo, il quale avendo governata questa Chiesa con ogni bontà di vita per anni 20. Poi fù trasferito alla Chiesa d' Amalfi nel 1410., dove visse anni 13., e morì nel 1423. di cui ritrovasi in Sorrento il seguente ricordo posto nel Duomo.

Quem non evehit ad athera virtus?

En Robertus Brancia, cum Surrentinæ Diœcesis Antistes præesset, Amalphiæ Clerus Summum Pontificem exornavit, ut sibi eum in præsidem concessisset, nam ejus virtus, gloria, & vitæ probitas multum efflorebat. Hic verò maximus Pastor acquievit, Sacellum hoc in ingressu Chori, etiam ab ipso extructi erexit. Inde à Reverendissimo Julio Pavesio Archiepiscopo Surrentino Majoris Ecclesiæ decoris causa fuit evulsum. Huic modò ab hæredibus ex eadem Familia iterum unanimiter erectum.

In questo tempo essendo morto il Vescovo di Capri, fù inviato a quella Chiesa dal Pontefice Bonifacio IX. nel 1398. Benedetto de Paradoxis Cittadino di Sorrento, quale poi da Martino V. fù trasferito nella Chiesa di Ravello nel 1422. morì poi nel 1428.

Come anco essendo morto Pellegrino Rufolo Napoletano Vescovo di Ra-

vello, fù spedito dal medesimo Pontefice Bonifacio, Lodovico Appeditano Cittadino di Sorrento a dì 12. Luglio 1401.

Nel 1404. il Rè Ladislao essendo rimasto senza moglie, desideroso di propagare la sua Casa, il Pontefice li propose Maria figlia del Rè di Cipro bellissima Dama, quale venuta in Napoli si celebrarono le Feste. Ma vedendo la Regina, ch'era passato un anno, e non aveva generato figli, con consulta de' Medici si adoprò a poterne producere, per il che avendo assorbiti violentissimi medicamenti, vi lasciò la vita, e fù il suo corpo sepellito nella Chiesa di S. Domenico Maggiore.

A Maria d'Engenio Brenna essendo morto il marito Ramondello Orsino, il quale possedeva la terza parte del Regno a divozione di Luiggi II. d'Angiò, e non potendola soggiogare nè per Mare, nè per terra il Rè Ladislao stabilì pigliarsela per moglie, quale anziosa d'esser Regina accettò il partito, e così il Rè entrato in Taranto la sposò. Dopò trè giorni la mandò in Napoli, in cui benchè da Regina fusse entrata, e ricevuta con gran giubilo, per ordine del Rè andò nel Castello Nuovo, ove rimase prigione con suoi figli.

In questo tempo morì il Pontefice Bonifacio, e dopò giorni 23. fù eletto Innocenzio VII. di Solmone nel 1404., il quale governò la Chiesa anni due, e giorni 22., e nel 1406. fù eletto Gregorio XII. il quale governò anni trè, mesi 7., e giorni cinque. Poi nel 1409. fù eletto per Sommo Pontefice Alessandro V. dell'Ordine Serafico di S. Francesco, il quale governò la Chiesa per mesi diece, e giorni otto.

Di Angelo Arcivescovo XXIII.

Nell'istesso anno 1410. in cui Roberto Brancia nostro Arcivescovo ricevè l'Arcivescovato d'Amalfi, ritrovasi per Arcivescovo di questa nostra Città Angelo ignoto di Patria, e cognome, il quale avendo governato questa sua Arcivescovile Chiesa per trè anni, fù assunto all'Arcivescovato di S. Severina in Calabria nel 1413. a dì 25. Maggio dal Sommo Pontefice Giovanni XXIII.

Di Bartolomeo di Miserata Arcivescovo XXIV.

Vacata la Sede Arcivescovile della Città di Sorrento a'25. di Maggio del sopradetto anno dal medesimo Pontefice fù creato Arcivescovo di detta Città Bartolomeo di Miserata a dì 21. di Decembre. Governò questa sua Chiesa con ogni integrità de' costumi, e zelo dell' anime per anni dieci, e giudicasi esser anco egli andato nel Concilio di Costanza nel 1415.

Alla Regina Margarita madre di Ladislao fù assegnata per sua vita durante la Città di Salerno, con potestà solo di poter disponere per l'anima sua la Città di Lesena in Capitanata, siccome fece, donandola alla SS. Annunciata di

di Napoli, in quest'anno 1412. per la peste, che correva si ritirò nella Terra dell'Acqua della Mela, ed ivi morì, e fù il suo corpo portato in Salerno, e sepellito nella Chiesa di S. Francesco.

Il Rè Ladislao stando fieramente ostinato di far guerra contro de' Fiorentini, in questo mentre s'infermò, e se ne venne in Napoli a 2. Agosto 1414., e seguitando la violenza del male morì a 16. del detto mese, con fama di mal Cristiano, essendo morto scommunicato. E la Duchessa il mandò a sepellire senza pompa a S. Giovanni a Carbonara, avendo regnato anni 29., e di sua età 40. Non lasciò figli legitimi, ma solo Rinaldo naturale, che fù Principe di Capua.

Sotto questo Rè molti di Sorrento con fedeltà lo servirono, oltre delli di sopra nominati, vi fù Pietro Acciapaccio Camerlengo, e Consigliere, Luca, e Paolo Vulcano Razionali della Zecca, Francesco Brancia Cameriere, Zaccaria Mastrogiudice suo Familiare, Roberto Correale Maestro Razionale, Francesco Brancia Cameriere, ed altri.

C A P O XIV.

Di Giovanna II. Regina di Napoli.

PER mancanza di maschi, subentrò la Regina Giovanna, sorella di Ladislao, vedova già di Guglielmo Duca d'Austria, quale dopò anni sei il Pontefice Martino V. la fè coronare a dì 11. Novembre 1420. dal Patriarca, e Vescovo d'Arezzo, e da Angelo Romano Vescovo d'Anagni nella Cattedrale di Napoli, e col consenso de' suoi s'accasò di nuovo essendo d'anni 44., e prese il Conte Giacomo della Marca della Provenza, e s'intitolò Rè contro la volontà della moglie, e così entrando in Napoli tolse gl'officj a gl'amici della Regina, con farne morire alcuni decapitati, e gli diede a' suoi Francesi. E dopò tenne l'istessa Regina in grado di prigioniera. Non vedendosi poi Giulio Cesare di Capua uno de' sudetti Baroni, che l'avevano salutato Rè, d'esser gratificato, confidò alla Regina di liberarla dalla tirannide del marito con dargli la morte; Ma la Regina fingendo d'acconsentire, scoprì il tutto al marito, ed il venturo giorno lo fè mettere di nascosto, e sentì quanto il Capua disse contro di lui, e fù subito arrestato, e se gli diede presto la morte. Così la Regina si vendicò della morte fatta dare a Pandolfello Aloppa gran Camerlengo, e suo secreto Amico.

Con quest'occasione restò privo il Marca d'ogni sospetto, e la fè uscire dal Castello. Andò Giovanna una volta per Napoli, conobbe, che già era tempo di far la seconda vendetta contro il marito, procurò far prendere l'armi dal Popolo, qual rinchiusero il Marca dentro il Castello, e sprigionossi il Sforza. Ed a richiesta del Pontefice sudetto si sprigionò anco il Marca, quale se ne an-

dò

dò nel suo Principato di Taranto, e vedendosi fuor di speranza di ricuperare il Regno, vendè lo Stato ad Antonio Orsino, ed andatonese in Francia, prese l'abito di Romito, ove finì il resto de'suoi anni.

Questa Regina molto favorì Francesco Brancia figlio di Pietro, per il che in diversi tempi confidò nelle sue mani le più principali Città del Regno, come fù nel 1417., che il mandò Governatore in Aversa, e nell'anno seguente il mandò a Reggio, e nelle Patenti, che gli fè di quei governi l'onora con titolo di Cavallere. Finalmente lo creò suo Vicerè in tutta la Calabria, e permise, ch'egli tenesse alcune Galeotte in Mare.

Vedendosi già la Regina così liberata non pensò più a Mariti; quindi in questo mentre creò Duca di Melfi Ser Giovanni Caracciolo. Dopò varie contese unitosi con alcuni Baroni mal sodisfatti della Regina, e di Ser Giovanni, rinunciata la carica di Capitano, chiamarono al Regno Luiggi d'Angiò, ed investito del Regno dal Pontefice Martino. La Regina per suoi mali portamenti vedendosi esclusa dall'ajuto del Pontefice, e di tutt'i Prencipi d'Italia, col consenso del Ser Giovanni cercò adottarsi nel 1420. per suo figlio Alfonso d'Aragona figlio di Ferdinando, che si ritrovava in queste parti con l'armata per l'impresa di Corsica. Onde gionto in Napoli obligò l'Angioino a tornar di nuovo nella Francia, e Francesco Sforza a ritirarsi in Benevento nel 1420. Poi poco dopò cominciò una fierissima peste per il Regno, facendo gran strage, ed in questo tempo governavano Alfonso, e la Regina, e così vedendosi diminuita la sua autorità il Ser Giovanni si pose in tal diffidenza, che Alfonso per toglier via l'occasioni delle discordie lo fè carcerare, ma la Regina temendo della sua persona si fece forte nel Castello di Capuana, e chiamò in suo ajuto lo Sforza, indi ritiratasi in Aversa, rivocò la figliolanza ad Alfonso, e la diede a Luiggi d'Angiò, il quale ritrovandosi in Roma, passò in Napoli, e fù nel 1424. inviato nella Calabria a titolo di ricuperare alcune Terre.

Di Bernardo Caracciolo Arcivescovo XXV.

Per la morte dell' Arcivescovo Bartolomeo, fù conferita questa dignità dal Pontefice Martino V. nel 1423. a Bernardo Caracciolo fratello carnale di Ser Giovanni, secondo riferisce l' Ughellio. Credesi esser andato nel Sinodo Fiorentino celebrato nel 1438. per l' unione della Chiesa Latina con la Greca sotto Eugenio IV. benche detto Arcivescovo non ritrovasi firmato, e giudicasi esser ciò accaduto, o che non vi fusse andato, o pure d'essersi partito avanti di finire la Sessione XXV., come notansi in detta sessione, con queste parole: *Nemo autem mirari debet, cum plures Patrum subscriptiones non sint, nam ultima sessione celebrata, multi priusquam hujusmodi subscriptio fieret discesserunt*. Quanto tempo avesse questo Arcivescovo governata la sua Chiesa non si può sapere.

Di

Di Bartolomeo Arcivescovo XXVI.

Dopò Bernardo si legge successore nella nostra Chiesa di Sorrento, secondo rapporta il P. Ughellio, Bartolomeo ignoto di Patria, e cognome, e quantunque non si sappia determinatamente il tempo, in cui conseguì questa dignità, si ritrova solo, aver occupato tal'Arcivescovato, in congiuntura della sua morte seguita l'anno 1440. nella forma, che racconta il medesimo.

A dì 25. Aprile 1428. il P. Maestro Frà Pietro Donnorso per l' integrità di sua vita, fattosi Religioso Domenicano molto s'approfittò nelle scienze Filosofiche, e Teologiche, che divenne Predicatore insigne, divenendone dottissimo del suo Secolo, dal che mosso il Pontefice Martino V. lo creò Vescovo di Bojano Città del Sannio nel contado di Molise del Regno di Napoli, e dal medesimo Pontefice fù trasferito a quello di Monopoli, che immediatamente è soggetto alla Suprema Patriarcale di Roma a 15. Gennaro 1431. Morì nel 1437., come riferisce il P. Cavaliero.

Furono poi discacciate da Napoli le milizie Aragonesi per opra dello Sforza, perche Alfonso fù obligato a partirsi per agiutare Errico suo fratello fatto prigione dal Rè di Castiglia. Quindi restò la Regina Giovanna in pace, e quiete con il suo Ser. Giovanni, già liberato, in cambio di molti prigionieri Catalani, fatti nella battaglia data dallo Sforza.

Il Caracciolo poi vedendosi in libertà, e non contento, nè sazio delle molte Terre avute; richiese dalla Regina, che dassea Trojano suo figlio il Principato di Salerno, e di Amalfi, già perduto da Antonio Colonna; Ma essendogli da essa negato, diede nelle smanie, e la maltrattò con ingiuriose parole, tanto che la Regina ne pianse; e perche trovossi la Duchessa Covella Ruffo Zia della Regina all'ora venire con altre Dame, prese motivo di riprenderla, e farli conoscere il suo errore. Onde col di lei consiglio, e d'altri Familiari fù data la morte al gran Siniscalco dentro l'istesso Castello di Capuana nel 1432., e furono confiscate le Terre donategli. E fù il suo corpo posto in un cataletto, e con due sole torcie accese lo portarono a sepellire con quattro Padri di S.Giovanni a Carbonara, ove egli aveva edificata la sua Cappella con gran magnificenza; di tal successo la Regina restò mal contenta, e ne pianse, dicendo mai avea dato tal'ordine di ucciderlo, ma solo di carcerarlo. Poi l'officio del Gran Siniscalco lo diede ad Innico d'Anna Nobile di Portanova.

Luigi stando nella Calabria al servizio della Regina, stimando d'esser chiamato in Napoli a darli il peso del Regno, avendoselo adottato, e non vedendo mai venire al fine il suo pensiero, stabilì ammogliarsi, come in fatti fece, con Margarita figlia del Duca di Savoja, la quale portandosi in Regno, per una fiera tempesta venne in questa nostra Città di Sorrento, ove fù ricevuta da Regina, e trattata alla Grande, con celebrarsi sontuosissime feste, e fuochi. Ma la Regina Giovanna ciò sapendo, voleva, che fusse andata in Napoli a celebrarne le Feste, ma di ciò Margarita ne fù da'suoi Parteggiani dissuasa,

sa, e si partì per la Calabria a ritrovare suo Marito, qualè vedendosi da Privato, ed i suoi Sudditi maneggiar il Regno tutto, infermatosi di mortal malatia morì nella Città di Cosenza nel 1434. lasciando in testamento, che il suo cuore fusse mandato alla Regina Violanta sua Madre, ed il corpo sepellito nel Duomo di Napoli.

Venne ancor la Regina Giovanna a morte a 2. Febraro 1435. in età d'anni 65. avendo regnato anni 20. mesi 5. e giorni 26. lasciando nel suo testamento erede del Regno Renato fratello del suddetto Luigi III. ed ebbe fine la linea de' Durazzi del sangue Reale Francese. Fù il suo corpo sepolto nella Chiesa della SS. Annunciata di Napoli.

Fù questa Regina d'animo mutabilissimo, ed incostante, scordandosi nel medesimo tempo de' servizj usategli da' suoi Servitori, come appunto sortì allo Sforza, al Caracciolo, e ad altri. Tra quei, che servirono questa Regina della Città di Sorrento furono Francesco Brancia Vicerè della Calabria, Bartolomeo Vulcano detto il Grasso Capitano di Capua, Rafaele Brancia Vicario nella Città di Stilo, Belcastro, ed altre Terre della Calabria. Gabriele Correale familiare, e Domestico dell'Ospizio Regio, Agostino di Miro Presidente della Regia Camera, Giacomo Acciapaccio, Consigliere, a cui questa Regina gli donò Cerchiara, Casalnuovo, Atienzo, Arpaja, Canciello, ed altre Terre, e ne fà fede il Privilegio portato dal Costanzo nell'Istoria di Napoli *fol.* 352. in queste parole: *Attendentes merita sincera devotionis, & fidei Nobilis, & strenui armorum Ductoris Jacobi Acciapacii de Surrento Militis, Consiliarii nostri fidelis dilecti, & præsertim dum vellemus resistere invasioni, & insidiis Regis Aragonum nostri notorii inimici, &c. Jacobus ipse ad nostram requisitionem cum sua gente armigera pro defensione Status nostri personaliter, &c.*

CAPO XV.

Di Renato d'Angiò Rè di Napoli.

Morta Giovanna restò erede per testamento Renato, qual stiede trè anni dopo la morte della detta a venire in Napoli, ritrovandosi prigioniero in Bologna per la battaglia fatta con Carlo VII. Rè di Francia, ed Errico VI. Rè d'Inghilterra nel mese di Settembre 1435. come leggesi nel Rito della Vicaria a dì 14. Aprile 1438. E trà questo mentre Renato mandò in Napoli Isabella sua moglie con due figli Lodovico, e Giovanni, e fù ricevuta come a Regina. Intanto Alfonso, che si ritrovava in Sicilia, udita la morte di Giovanna, col favore di molti Baroni passò in Regno, ed ebbe Capua, ed altre Terre vicine, e volendo conquistare Gaeta, andò a ponervi l'assedio nel 1436. Ma essendo gionta l'armata Genuese spedita da Filippo Duca di Milano, che favoriva Renato, volendo Alfonso impedire lo sbarco, si venne

a bat-

la battaglia, e fù sanguinosa, restando prigionieri di guerra il Rè Alfonso, il Rè di Navarra, ed Errico suo Fratello, con altri Prencipi, quali condotti a Milano, furono trattati da Signori, e dopo cinque mesi il Duca per sua generosità li liberò.

Tornato Alfonso nel Regno gli riuscì tirare alla sua divozione il Principe Orsino di Taranto, ed il Fratello del Conte di Nola, con che venne ad occupare tutte le Città vicine a Napoli, oltre di Capua, che resisteva, ed aveva Pietro d'Aragona acquistata Gaeta con l'intelligenza d alcuni Cittadini. La Regina Isabella con l'ajuto ricevuto dal Pontefice Eugenio IV. nel 1437. sotto il comando del Patriarca Vitelleschi, si mantenne fino all'arrivo di Renato suo Marito in Napoli, che fù a 19. Maggio 1438.

Niccolò figlio di Pietro Acciapaccio Patrizio Sorrentino nel 1436. fù eletto Vescovo di Tropeja, di poi subito fù creato Arcivescovo di Capua dal sopradetto Pontefice; quindi per tutto il tempo, che governò quella Chiesa, continuamente assistè alla sua residenza, all'osservanza del culto divino, e ad augumentare l'entrate di quella, non solo con ricuperare molti beni Ecclesiastici alienati, e dispersi, ma anco con costituire del suo proprio altri beni stabili per accrescimento di quella. Finalmente dal medesimo Pontefice Eugenio fù creato Cardinale col titolo di S. Marcello nella terza promozione, assieme con altri 17. Cardinali nel Concilio Generale celebrato in Fiorenza *ad schisma frænandum, & errores Græcorum tollendos*. Ma dell'Arcivescovado con le sue rendite, e della benevolenza del Pontefice ne fù privato per riguardo del Rè Alfonso, a cui fù inimicissimo per esser fautore del Rè Renato; Ma essendo stato discacciato il Rè Renato, per la liberalità del Rè Alfonso ricuperò il tutto. Dopo la morte d Eugenio andò in Roma, e nell'elezione del Ponteficato di Niccolò V. vi concorse col suo voto, dopo la di lui elezione morì a 3. Aprile del medesimo anno 1447. Che poi questo sia della Famiglia Acciapaccia Sorrentina, e non della Napoletana, costa dagli Atti fatti dalla Famiglia, e Nobili Napoletani del Sedile di Capuana, come riferisce il Capaccio, afferendo esser Patrizio Sorrentino in queste parole: *Nicolaus Cardinalis, Rencius, & Ladislaus Acciapaccia, & alii Domicelli Surrentini.*

Di Antonio Betrone Arcivescovo XXVII.

Per la morte di Bartolomeo, che accadde nel 1440. fù in suo luogo spedito Antonio Betrone della Bertagna, dal Pontefice Eugenio IV., quale ritrovandosi Vescovo di S. Agata de'Goti del Regno di Napoli, fù trasferito a questa Catredale di Sorrento a dì 12. d'Aprile 1440. Dopo questo Prelato nel 1442. di nuovo fù trasferito alla Chiesa Aurificana nella Francia per la morte di Bertrando Vescovo di quella, come appare dagli atti Concistoriali.

Ma ritornando al nostro racconto, dico, che questi due Rè si mantennero in Regno con continue guerre fino al 1442. E vedendosi il Rè Renato diminuito di forze, per non aver potuto ottener ajuto veruno, nè dal Pontefice, nè dalle Repubbliche di Venezia, e Fiorenza, fù finalmente obbligato ritirarsi

tarsi dentro Napoli, quale, Alfonso avendola assediata, e di continuo travagliando i Castelli dell'Ovo, e Nuovo con l'artigliaria piantata sopra Pizzofalcone, sperava conquistarla per fame. Ma per altra via il Fratello D. Pietro, sapendo, che il Campanile del Carmine, ed i luoghi circonvicini erano guardati da'Genuesi, per l'odio, che verso questi portava, fece bombardare quella parte, per lo che una bombarda cadde dentro la Chiesa, facendo piegare del Crocifisso la testa, sincome al presente si vede, senza rompersi; laonde il giorno seguente nell'istess'ora dal medemo Campanile scaricandosi una bombarda levò via la testa all'infelice D. Pietro, di cui il Rè molto ne pianse. Ma non per questo si sgomentò, ma via più prese ardire di finir la guerra, conforme in fatti sortì, entrando in Napoli per mezzo d'un Fabricatore, Antonio Ferraro della Cava, quale mosso dalla speranza del premio, lo fece entrare per un'Acquedotto vicino S. Sofia di notte tempo con 200. soldati con la guida del medemo, e del suo Fratello, e si resero Padroni di detta Porta; ove anco entrò Bellisario nel 537. o come altri dicono nel 505. E dato mano all'armi si venne ad un fiero combattimento, al riferir di Carlo Sigonio del Regno d'Italia *lib.* 17. Ed il Rè Renato con sua Moglie, e Figli imbarcatosi di fretta, se ne fuggì per la volta di Provenza, avendo regnato soli anni quattro in continua contesa, e nel viaggio andò in Fiorenza, ove ritrovò il Papa Eugenio, e fuor di tempo gli fè l'investitura del Regno, confortandolo, che si sarebbe fatta nuova lega per farli ricuperare il Regno, egli però non vedendo altro, che parole, se ne passò in Francia, e restò il Regno ad Alfonso. Morì poi in Provenza con sua Moglie, e Figli, avendo anco presa la seconda Moglie D. Giovanna della Valle Francese, quale finì la sua vita a dì 19. Febrajo 1481.

Di Demetrio Falangola Arcivescovo XXVIII.

Per la rinuncia fatta dall'Arcivescovo Bertone, vacò la Sede di questa Catredale, e a dì 17. Ottobre 1442. si conferì a Demetrio Falangola Patrizio Sorrentino, ritrovandosi Archidiacono di essa, e n'ottenne la dignità dal medesimo Pontefice Eugenio. Governò la sua Chiesa per anni trè con gran decoro, e prudenza, rendendosi ottimo Pastore. Morì nel 1445.

Sù la fine del mese di Maggio 1442. fù presa da'Turchi Costantinopoli con gran danno, e spargimento di sangue de'Cristiani, benche il Sansovio dica esser ciò accaduto nel 1453. Trà gli altri Signori di Sorrento, che servirono questo Rè, fù Pietro Acciapaccio suo Giambellano, e Consigliere, e Giacomo Acciapaccio.

CAPO XVI.

Di Alfonso Primo d'Aragona Rè di Napoli.

ALfonso Primo d'Aragona fù adottato dalla Regina Giovanna II. alla successione del Regno contro Luigi III. d'Angiò. Ma privato poi dell'

adoz-

adozzione, s'acquistò il Reame con l'armi contro Renato, e ne pigliò il pacifico possesso a dì 29. Febraro 1443. Ebbe per moglie Maria figlia del Rè di Castiglia, sua Consobrina, da cui non ebbe figli. Istituì in Napoli il Tribunale del Sacro Consiglio, e diede nuova forma a quel della Sommaria, ove viddesi, che al pari seppe maneggiar la spada, e la penna, essendo la gloria de'Letterati, ed insigne guerriero. Volle, che il Popolo da se stesso si mettesse i dazj a loro arbitrio, perloche furono posti i Fuochi a docati due annui. Ed in fine accomodò il tutto, facendo altri donativi in contracambio. Rimediò al Foro, sedeva per Capo nel Senato, ed alle volte stava nascosto dietro una finestra fatta nel Conseglio quando non sedeva per Capo. Fè esporre una Campanella fuor del Palazzo, acciò ogn'uno potesse introdursi nell'udienza reale senz'altro Ministro.

Urbatino Ripano Cittadino di Sorrento, ritrovandosi Sacerdote di questa Cattedrale per esser soggetto di gran dottrina fù eletto Vescovo della Città di Massa Lubrense dal Pontefice Eugenio a dì 4. del mese di Marzo 1434. Governò quella Chiesa fino al 1466., come appare dagli atti Concistoriali. Ed a tempo suo detta Città nell'anno 1465. per comandamento del Rè Ferdinando Primo, fù da fondamenti diroccata, quale poi non molto dopo tempo fù di nuovo edificata.

Nel 1446. stando il Rè Alfonso nella Chiesa di S. Pietro Martire de'Padri Domenicani udendo Messa, soccedè un'orrendo tremuoto, che tutti fuggivano, ed anco il Sacerdote, che celebrava, ordinò, che il Sagrificio si seguitasse, ed essendo poi domandato al Rè, per qual cagione in quell' imminente periglio non avesse cercato il fuggire, rispose con la sentenza di Salomone: *Cor Regis in manu Domini*. E fra l'altre Chiese, che in questo tremuoto caddero fù quella di S. Domenico Maggiore, quale in progresso di tempo fù da molti Signori del Sedile di Nido ristaurata, e tra gl'altri della Famiglia Donnorso, le cui insegne vedonsi ancor oggi nella Cupola avanti la Sacrestia di detta Chiesa.

Stabilite tutte le cose con buon ordine, attese Alfonso a menar virtuosamenti i giorni, che l'hanno reso eterno nell'umana memoria, non proferiva voce, che non fusse sentenza, nè sentenza, che non tenesse elogio. Non negava mai grazia ad alcuno, fù zelantissimo della Religione, e culto di Dio; mai dilettossi del sangue umano, in provisionar Capitani, e Letterati trattavali più che da Rè, in modo, che si vedevano nella sua Corte i maggiori virtuosi del Mondo. Fabricò il Rè grand'edificj, ingrandì il Castello Nuovo, e quel dell'Ovo, ed ampliò il Molo, disseccò le dilatate Paludi del Lago Fucino, con che rese salubre, e temperatissimo l'aere di Napoli. Leggesi, che capitato in Napoli Federico Imperadore con sua moglie Leonora l'accolse con tanta pompa, e magnificenza, con ordinare un editto a gl'Artisti, e Mercadanti, che d'ogni sorte di merci, senza prezzo a Corteggiani dell'Imperadore, che gli richiedevano dassero, che l'averebbe, come sortì, pagate.

Gabriele Correale di Sorrento fù per le sue rare qualità carissimo al detto Rè Alfonso, laonde non solo ne fù onorato col titolo di Cavaliere, ed annoverato trà i più cari familiari, ma creato suo Cavallerizzo, ma anco li donò la Città di Castell'a Mare di Stabia, di Vico, e Massa col titolo di Duca. Morì d'anni 19., e li fù posto sopra il suo Sepolcro nella Chiesa di Monte Oliveto li seguenti versi del Panormita:

Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima Regis:
Gabriel hac modica contumulatur humo.

E per pompa del suo affetto mandò chiamando Marino suo fratello nel 1445., ed ottenne dal medesimo Rè il Contado di Terranova in Calabria, e di molti altri luoghi in questa nostra Cratera, e fù marito di Covella Ruffo figlia del Conte di Sinopoli.

Di Matteo Brancia Arcivescovo XXIX.

Morto Demetrio Falangola nel 1445., fù successore nell' Arcivescovato della Chiesa di Sorrento Matteo Brancia Patrizio Sorrentino dal medesimo Pontefice Eugenio ottenne tal dignità, in tempo, che ancor viveva suo fratello Roberto Arcivescovo d'Amalfi, governò pochi anni questa sua Chiesa, e morì nel 1449.

Il Rè Alfonso vendè a'Baroni, e loro eredi il mero, e misto imperio, avendolo prima i Baroni loro vita durante. Dichiarò Ferdinando suo figlio naturale legitimo col consenso del Pontefice Eugenio, ed avendo governato anni 24. senza disturbo il Regno, nel 1458. morì d'anni 86., e fù il suo corpo sepolto nella Sacrestia di S. Domenico Maggiore, ove leggesi:

Inclitus Alphonsus, qui Regibus ortus Iberis
Hic, Regnum, Auxonia primus adeptus adest.

Quelli, che di questa Città di Sorrento servirono questo magnanimo Rè, furono Gabriele Corriale, Regio Cavallerizzo, e Signore di molte Terre. Marino suo fratello, Familiare. Antonio Serfale, Signore di Pietra Mala, e Sabutella, e Familiare. Matteo della Porta, Signore di S. Mauro. Antonio Rota, Consigliere, e Presidente della Real Camera, ed altri.

CAPO XVII.

Di Ferdinando Primo d'Aragona Rè di Napoli.

Ferdinando, o Ferrante figlio naturale del sudetto Alfonso, e di Berardina Carlino Donna Spagnuola, quale dopò dato a luce questo figliuolo, si fece Religiosa in Valenza, e poi fù legitimato dal Rè, e dichiarato successore del Regno ad istanza de'Baroni, e tal funzione fù fatta in Napoli nella Chiesa di S. Ligorio, dove dal Rè suo padre nella Messa ricevè nella mano destra la spada ingiojellata, ed il giro d'oro sù la testa. Morto Alfonso pochi giorni dopò, fù per tutto acclamato Rè. Poi spedì l'Ambasciatore al Pontefice Calisto III. per la conferma, e per l'investitura del Regno, ma essendogli

stata negata, ordinò a tutt' i Baroni del Regno sotto pena di scommunica, che niuno a lui avesse giurata fedeltà, e se ciò fatto avessero l' assolveva dal giuramento, essendo il Reame caduto alla Chiesa, il che inteso da alcuni Baroni mutarono pensiero, e chiamarono Giovanni Duca d'Angiò figlio di Renato alla conquista del Regno, ed occultamente si prepararono a tumulti, e movimenti per iscacciare dal Regno Ferdinando, e così stando in armi il Regno morì Calisto, e fù in suo luogo eletto al Ponteficato Enea Piccolomini di Siena, chiamato Pio II. a dì 8. Settembre 1458. uomo dotto, e ben voluto da Alfonso. Or questo Pontefice conoscendo il merito di Ferdinando, e le sue ragioni sopra il Regno, rivocò la Scommunica, e lo dichiarò successore d'Alfonso, e l'investì del Regno con mandargli il Cardinale Latino Orsino a coronarlo in Barletta.

Fra tanto venne Giovanni d'Angiò con grandissima Armata, sollecitato da molti Baroni, che nel Castello Vulturno, o pure come altri dicono a Baja, andò in un subito a farlo sbarco, e scorrendo dopò per i vicini contorni, tutta Terra di Lavoro pose in timore, e scompiglio. Sentitasi per il Reame tal ribellione, e la guerra apertamente incominciata, accorsero col Duca di Calabria a prestargli ubbidienza tutti quei Prencipi, e Baroni preparati, e fra gl'altri il Principe di Taranto, Antonio Caldora, ed il Duca di Sora. E così s' arrenderono a Giovanni la Città di Vico, e Massa, e dubitandosi anco di questa Città di Sorrento per timore della Famiglia Acciapaccio, quale ricordevole de' beneficj ricevuti dagl'Angioini, favorivano occultamente la parte di Giovanni figlio di Renato; ma il prudente, e savio governo di Antonio Carafa Prencipe, e giudizioso Signore, ritrovandosi Governatore di detta Città, fece riuscir vani i loro disegni, e fè conservare tal Città nella fede del Rè Ferdinando; come riferisce il Costanzo di sopra citato.

Dopò pochi giorni il Capitano dell'Armata del Duca Giovanni, essendo smontato ne i lidi di Sorrento, riempì quei luoghi de' soldati con speranza di piegare l'animi de'Sorrentini verso l'amor antico degl'Angioini, ed impadronirsi di tal Città. Ma il Rè Ferdinando gli mandò subito incontro Antonio Olzina con scelta de' soldati a piedi per assicurar tal Città. I nemici desiderosi di preda, tra portandosi più oltra della loro commissione, se ne stavano divisi, onde l'Olzina di ciò avvertito andò loro sopra con tant' impeto, che quasi tutti gli tagliò a pezzi, ed alcuni che fuggivano si precipitarono per quelle balze; dato ciò fine l'Olzina se ne andò dentro la Città di Sorrento con suoi soldati carichi di spoglie, e bottini, e restò tal Città libera d' altri assalti, sotto la fedeltà del Rè Ferdinando, e nell'anno 1469. con atti di benignità diede ad essi Patrizj Sorrentini il Privilegio della Cittadinanza di Napoli, di modo che i Sorrentini avessero a godere tutti i privilegi, ch' erano stati concessi alla medema Città di Napoli, quale privilegio fù poi confirmato dall'Imperador Carlo V. con Imperial Diploma, quale credo, ch' oggi dì si conserva ancora in Sorrento. E così Giovanni d'Angiò dopò fatte al-

tre

tre battaglie per il Regno, vedendo le cose sue di male in peggio si ritirò nell'Isola d'Ischia, qual'anco ricuperata dall'Aragonse, lasciò l'impresa, ed andossene nella Provenza.

Ebbe per moglie questo Rè, Isabella di Chiaromonte di Sicilia, quale li generò Alfonso Duca di Calabria, Federico Principe d' Altamura, Giovanni Cardinale, Francesco Duca di S.Angelo, Beatrice moglie di Mattia Rè d' Ungaria, Eleonora Duchessa di Ferrara. Morì Isabella a 30. Marzo 1465., e fù sepolta nella Chiesa di S.Pietro Martire in Napoli.

In questo tempo morì il Pontefice Pio, gli succedè Paolo II. il quale governò la Chiesa per anni 6. mesi 10., e giorni 26. a questi Sisto IV. il quale visse anni 13., e giorni 5., e poi fù eletto Innocenzio VIII. da cui questo Rè Ferdinando fù molto travagliato. E rimasto vedovo s'ammogliò la secōda volta con Giovanna sorella di Ferrante Rè d'Aragona detto il Cattolico, e n' ebbe Giovanna, che fù moglie del Rè Ferrante suo nipote. Ebbe di più altri bastardi, e fù quando non era ancora di marital nodo allacciato, e ne fece grandissima penitenza.

Di Domizio Falangola Arcivescovo XXX.

Morto l'Arcivescovo Matteo, entrò in quella dignità Domizio Falangola Patrizio Sorrentino nel 1453. dal Pontefice Nicolò V. Fù questo Arcivescovo gran teologo, inteso della lingua Ebrea, Caldea, Greca, e Latina, gran difensore della libertà Ecclesiastica, levò molti abusi, riformò con la bontà della sua vita la Catredale. Fù liberalissimo verso i poveri, e molto amato da' suoi Cittadini, e familiarissimo del Rè Ferdinando, ed avendo governata per anni 12., e giorni la sua Chiesa morì a Gennaro 1470., e li fù posta nella Catredale la seguente iscrizione.

Hic jacet corpus Reverendissimi Patris, & Domini, Domini Domitii Archiepiscopi filii quondam Domini Francisci Falangolæ de Surrento militis, qui obiit anno 1470. die 8. mensis Januarii 11. Indictionis.

Il Duca Alfonso figlio di Ferdinando dopò fatta la battaglia in Otranto contro il Turco nel 1484., portò seco 240. corpi di quei Cristiani uccisi per la nostra Santa Fede, e furono riposti nella Chiesa di S. Catarina a Formello in Napoli sotto l'Altare del SS. Rosario con licenza del Pontefice Innocenzio VIII. il medesimo Duca fece edificare in Napoli due bellissimi Palazzi con bellissimi giardini. Uno chiamato la Duchesa dirimpetto alle Fosse del grano, e l'altro a Poggio Reale.

In questo tempo Mariotti Bocci Patrizio Sorrentino (benche oggi sia estinta tal Famiglia) si ritrova Capitan de' corsari del Principe di Salerno, il quale avendo liberato Federico secondogenito del Rè dalle Carceri di Salerno, lo mandò in Napoli a suo padre, e fratelli, da' quali fù ricevuto con molta allegrezza. Ma Francesco Coppola Conte di Sarno uno de' principali Baroni era capo della congiura di chiamar al Regno il Duca di Lorena figlio della figlia del Rè Renato d'Angiò, ma scoverta la congiura assieme con Pe-

truc-

truccio suo Secretario furono posti in un fondo di carcere nel Castello Nuovo, ed ivi furono decapitati, al riferir del Caracciolo. Ed il Sommonte racconta, che tra l'altre cose ritrovate nella Città di Sarno furono 47. pezzi d'artegliaria, che se nell'altre Terre de'Baroni fusse stata la metà di quella provisione il Duca Alfonso non gl'averebbe giamai per forza vinti, nè per accordio ingannati.

Di Scipione Cicinelli Arcivescovo XXXI.

All'Arcivescovo Domizio Falangola, secondo la tradizione dell' Ughellio, succedè Scipione Cicinello Patrizio Napoletano del Seggio di Montagna, il quale con sommo affetto fù desiderato Arcivescovo di questa Catredale dal Capitolo, quale essendosi legitimamente congregato nel Coro della medesima a petizione del Rè Ferdinando fù eletto a' 12. di Gennaro 1470. nell' istesso giorno, in cui elessero trè Vicarj Generali a governare questa Chiesa vacante la sede, e dopoi fù impetrata la licenza dal Sommo Pontefice Paolo II., e fù consecrato in questa Città nella Chiesa di S. Valerio, e Renato al primo d' Aprile dell'istesso anno dal Vescovo di Castell' a Mare suffraganeo, assistendovi i Vescovi di Vico, Massa, ed Acerra, e per testimonj vi si ritrovarono i seguenti Patrizj, Rinaldo Anfora, Nardo Corriale Archidiacono, Andrea, e Tomaso Brancia, Giovanni Marzato, Pietro Ammone, ed Antonio Domini Sari. Governò questa sua Catredale per anni sei, e morì nel 1476.

Dell' Arcivescovo Giacomo de Sanctis XXXII.

Nell'istesso anno della morte di Scipione 1476. per quello registrò il Padre Ughellio, da Sisto IV. Sommo Pontefice nel 5. anno si conferì la Catredale della Chiesa di Sorrento a' 20. di Maggio a Giacomo de Sanctis nostro Cittadino. Fù questo Prelato Dottore celebre dell'una, e l'altra legge, zelante dell'onore di Dio, e molto misericordioso de'poveri, e divotissimo della B. V. del Rosario, nell'istesso anno consacrò, confirmò, e benedisse Sibilla Molignana in Abatessa di S. Giovanni bocca d'oro, oggi detto Monistero di S. Paolo.

Fece ancora a sue proprie spese ponere trè Arme nella Porta piccola della Catredale. Una del Rè d'Aragona, la seconda del Pontefice Sisto IV., e la terza della sua Famiglia, con quest'inscrizzione.

Hoc opus fieri fecit, Dominus Jacobus
Archiepiscopus Surrentinus sub anno Domini 1479.
Die 3. mensis Augusti undecimæ Indictionis.

Di Nardo Mormile Arcivescovo XXXIII.

Seguita la morte di Giacomo sudetto, e vacata la Sede di questa Catredale intorno ad otto mesi, a dì 12. Maggio 1780. s'ottenne questa dignità da Nardo Mormile Patrizio Napoletano del Sedile di Portanova, il quale per le sue lodevoli virtù, ed integrità di vita, fù dal Sommo Pontefice Sisto IV. creato Arcivescovo di questa Metropolitana di Sorrento a dì 12. Maggio 1480. dove si dimostrò lucido specchio di pietà, e zelo, amò grandemente il

culto

culto Divino, onde pieno di meriti, passò all' altra vita nel 1493. avendo governata questa Chiesa per anni 13. Ha bellissima Cappella questa Famiglia in Napoli nella Chiesa di S. Maria in Cosmedin con ornatissimo Sepolcro.

Di Menelao di Gennaro Arcivescovo XXXIV.

Nel medesimo anno della morte di Nardo, ottenne questa dignità Menelao di Gennaro Patrizio Napoletano del Seggio di Porto a dì 3. Agosto 1493. essendo Sommo Pontefice Alesandro VI. Quest'Arcivescovo spesso con suoi Canonici, come anco usava fare nella Città dell'Acerra dov' era Vescovo, frequentò il Coro, abborrì l'ozio, e gl'interessi, ajutò i pupilli, le vedove, ed i poveri, sempre benefico, e cortese si dimostrò con tutti. Si ritrovò presente alla Coronazione d' Alfonso II. onde avendo governata decorosamente, e con somma sua lode questa Catredale, mancò di vita nella Città di Napoli nel 1499., e fù il suo corpo sepolto nella Chiesa di S. Pietro Martire.

Fra questo tempo Antonio Brancia nostro Patrizio fù dal Rè Ferdinando mandato suo Ambasciadore al Rè di Ungheria, ove dopò certo tempo morì egli insieme con l'Abbate Bernabò suo fratello. Perloche il medesimo Ferdinando a 15. Aprile 1488. scrive una lettera alla Reina d' Ungaria sua figlia, che voglia far consignare a Gio: Francesco Brancia fratel di coloro, il quale andava per tal'effetto, tutte le robbe, ch' erano di detto Antonio suo Ambasciadore, e di Bernabò fratello di colui, come riferisce Filiberto Campanile *fol.* 84.

Finalmente dopò tante guerre giunse Ferdinando il Rè all' età d'anni 71. e sorpreso da una fiera febre catarrale morì a' 25. di Gennaro ad ore 16. del 1494. avendo regnato anni 35. Fù la sua morte molto contrita, atteso spirò con queste parole in bocca. *Deus propitius esto mihi peccatori*, e fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore. Lasciò trè figli Alfonso, Federico, e Giovanna.

Molti di questa Città di Sorrento servirono questo Rè, e tra gl'altri Antonio Brancia Ambasciadore, come hò detto, Berardino Corriale Galluppo. Nicolò Anfora Familiare, Carlo Cortese Capitano di Napoli, ed altri.

CAPO XVIII.

Di Alfonso II. d' Aragona detto il Guercio Rè di Napoli.

Restò Alfonso successor del Reame; qual subito vestitosi alla Reale, cavalcò per Napoli accompagnato da molti Signori, e Baroni del Regno, ed andò a smontare all'Arcivescovato, ove avendo fatto orazione, e dall'Arcivescovo fatte le debite cerimonie, fù da tutti chiamato, e salutato Rè, e dopò quattro mesi confirmato dal Pontefice Alesandro VI. con inviarli il Cardinale Montereale per Legato, e lo coronò nella Catredale a dì 8. Maggi 1494. con l'assistenza di 76. trà Vescovi, ed Arcivescovi tutti vestiti alla Pontificale,

tale, e creò Ferrandino suo figlio Primogenito Duca di Calabria. Ma avendo inteso, che Carlo VIII. Rè di Francia si preparava per assalirlo, al che antevedendo Alfonso, mandò Ferrandino suo figlio ad impedirli il passaggio, quale per la debolezza delle sue forze non potendo resistere all'esercito di Carlo se ne ritornò in Napoli. Quindi Alfonso mosso dalla Coscienza, che li mordeva per la poco amorevolezza de' sudditi da lui maltrattati, e perciò malvoluto, e sopramodo odiato, col conseglio del Papa rinunciò publicamente in Napoli con le dovute sollennità il Reame a Ferdinando, o Ferrandino suo figlio, ch' era d'anni 24. a dì 28. Gennaro 1495., il quale sotto un riccco pallio per tutte le piazze di Napoli fù gridato Rè, e lui si ritirò in Sicilia.

Nicolò Anfora Patrizio Sorrentino del Sedile di Porta, nella sua gioventù fece molto profitto nello studio delle buone lettere, e poi in età più matura essendosi fatto Chierico, e ritrovandosi Suddiacono nella Chiesa di Sorrento, fù creato Vescovo di Castell'a Mare di Stabia dal Pontefice Nicolò V. a 15. Maggio 1447. Costui abbellì la Basilica con l'imagine del titolo di S. Maria a Mare, e molti anni, che visse governò quella Chiesa con gran prudenza. Si ritrovò ancora alla Coronazione di Alfonso Primo d'Aragona. Morì nel 1496.

Ebbe il Rè Alfonso per moglie Ippolita Sforza figlia di Francesco Duca di Milano, che li partorì Ferdinandino, Pietro, ed Isabella. Ebbe anco naturali Alfonso Duca di Biseglia, Cesare Conte di Caserta, Sancia moglie di Loffredo Borgia Principe di Squillace. Regnò un' anno, e giorni trè. Morì in Sicilia nella Città di Mazzara, dove avendo menati mesi diece di vita Religiosa in età d'anni 47. in circa a 29. di Novembre 1496. con segni di cristiana penitenza, e fù sopolto nella Catredale di Messina.

CAPO XIX.

Di Ferdinando II., e Carlo VIII. Rè Napoli.

FErdinando in fatti a 28. Gennaro 1495. col valore, e generosità del suo spirito ricuperò il Reame; ciò saputo il padre fe istanza d'esserli rimesso, a cui sagacemente rispose: lasciate mio padre, che prima vi stabilisca l'acquisto, in modo, che un'altra volta non abbiate a fuggire. e poi vi rimetterò alla Sede. Morì come hò detto Alfonso, e Ferdinandino non ancor compito l'anno si sposò con dispensa del Pontefice, Giovanna, nata dall'Avolo Ferdinando. Altri vogliono, che giungesse Carlo in Roma, e n' ottenne l'investitura dal Pontefice Alesandro VI., senza però pregiudizio degl'Aragonesi, al dir del Mazzella nella descrizzione del Regno, e venuto in Napoli a dì 21. Febraro, sottopose la Città tutta al suo dominio, e Ferdinando due giorni prima partì da Napoli per Ischia, ed indi per la Sicilia per veder l'esito del Regno. Terminò la vita in tempo, che fù richiamato per Rè un'altra volta, dopò aver regnato dal tempo della rinuncia del padre non più di

un'anno a dì 7. Luglio 1495. in Ambrasia, lasciando erede per testamento suo zio paterno, Federico. Gli vassalli, che fedelmente servirono quello Rè, furono tutti quelli, che servirono il suo padre Alfonso, e tra gl'altri di questa Città furono Vincenzo Mastrogiudice Familiare, Nicolò Anfora Vescovo di Castell'a Mare suo Familiare, e Bartolomeo Donnorso anco Familiare.

Dopò il Rè Carlo con felici progressi di vittorie occupò in un sol mese quasi tutto il Regno, e raffettata la Città di Napoli, ed il Reame, mandò al Pontefice per l'investitura senza la condizione del censo, il Papa ricusò. Trà questo mentre i Prencipi d'Italia si posero in sospetto, e fecero lega col Pontefice, l' Imperadore, il Rè di Spagna, e Ludovico Sforza Duca di Milano contro il Rè Carlo, e di ciò avutone avviso, molto s'intimorì, e poco dopò si partì per la Francia, tanto più, che si ribellarono molti Baroni, onde regnò mesi 10., e giorni 26.

Giovanni Patrizio Sorrentino del Sedile di Dominova, sotto nome di Possolo figlio di Masillo Donnorso, e Maria Mastrogiudice fù chiarissimo nella scienza delle leggi, per lo che divenne molto caro a tutti di Sorrento, e particolarmente fù molto amato, e stimato dall' Arcivescovo Domizio Falangola, che il fece Canonico della Catredale, ove mentre, che ivi resideva fù eletto Vescovo di S.Angelo de' Lombardi dal Pontefice Nicolò V. a dì 26. di Novembre 1448., come dice l' Ughellio *tom.* 6., e costa per Notar Nicolò de Mediis *Protoc.* 1439.

Similmente Giacomo Donnorso ritrovandosi Primicerio di questa Catredale di Sorrento molto affetto a gl'Aragonesi fù da essi mandato Ambasciadore al Rè di Spagna, ed al Duca di Milano, come ne fan fede molte lettere, che li scrivè il Rè Ferdinando di Napoli, fù anco Ambasciadore del Papa, per lo che fù poi creato Vescovo della Città di Pozzuoli dal medesimo Pontefice Innocenzio VIII. morì nel 1494., come appare per Notar Nicolò de Mediis nel suo Protocollo 1477. *fol.* 19.

CAPO XX.

Di Federico II. d' Aragona Rè di Napoli.

Federico d'Aragona figlio del Rè Ferrante Primo, successe al nipote nel Reame di Napoli nel 1496. e n'ebbe l'investitura dal Sommo Pontefice Alesandro VI., e ne fù coronato in Capua, per esservi in Napoli la peste, dal Cardinale di Valenza nel 1497., ed ivi fecesi anco la cavalcata, alla quale intervenne Carlotta figlia del sud. Rè, di cui invaghitosi grandemente il Legato sudetto, e perche era in istato di poter rinunciare alla sua dignità, pensò prendersela per moglie, com'in effetto gionto in Roma, in publico Concistoro pregò il Papa, e li Cardinali, che gli fosse letito deporre, e l'una, e l'altra dignità, come già ottenne. Perloche subito mandò l'imbasciata al Rè delle sudet-

te noz-

te nozze di Carlotta col detto Principato di Capua per dote; qual' inchiesta fù un fulmine al Rè, che lo stordì, e lo trafisse, ed il tutto dissimulando, rispose, non poterlo compiacere per ritrovarsela antecedentemente promessa, e per la dote ne riportò infinite altre ragioni, al che anche s'oppose la detta Città di Capua, per non perder i suoi privilegj, per la quale esclusiva entrato il detto Cesare Borgia, deposto il Cardinalato, in isdegno, pensò alla vendetta, ed andato in Francia da Lodovico XII. il tutto gli conferì.

Machinò il Valentino, e procurò una lega tra il Cattolico Rè Ferdinando, ed il sudetto Lodovico, che a communi spese accodissero all'acquisto del Regno, con patto, che la Calabria, e Puglia fusse del Rè Cattolico, ed il rimanente del Cristianissimo, come sortì nel 1501., appoggiato il detto Valentino al Conte di Cajazza, che trovavasi rifugiato in Francia. Ciò inteso da Federico preparò ne'confini del Regno i ripari, fortificandogli di Presidj, ed egli conferitosi in Capua, fè radunare il Senato a consiglio, volendo sapere la loro risoluzione, quali risposero, non dover cadere nell'animo di sua Maestà alcun dubio, nè ad essi dovevasi far tal inchiesta, essendogli ben nota la di loro fede, e costanza, ed il simile dissero tutti i Baroni, e Privati. Erasi già in Roma unito l'essercito Francese con i soldati del Valentino, che ivi teneva, e venuti verso il Regno, per esser numerosi s'impadronirono de'più luoghi, e s'avvicinarono superbamente presso le mura di Capua a dì 13. Luglio con 40.m.soldati, dove ritrovavasi l'Essercito di Federico, guidato da Fabrizio Colonna, ma sì strettamente i Francesi l'attaccarono, che per i replicati assaldi, temendo i Capuani d'esser presi a forza d'armi, e col proseguire il combattere, di non poter ricevere quei arbitrj, consueti a darsi a chi spontaneamente a patti di buona guerra, si rende; senza saputa di Fabrizio Colonna lor Capitano a 24. dell'istess'anno 1501. aprirono al nemico le Porte. Questa spontanea resa non giovò punto però a'Capuani, imperocche affollandosi i Francesi dentro la lor Città, S'ottenne la tregua per due giorni. Ma il Valentino per sfogar la sua rabbia voleva Capua a sangue, e fuoco, mentre nel mezzo della Piazza il detto Valentino alzò in aria il bastone di comando, segno di stragge, così congiurata, ed i Soldati a tal segno saccheggiorono la Città, che durò per due giorni, ed ancor tagliarono a pezzi buona parte de' suoi Cittadini, con far priggione anche il Colonna, che li reggeva, per lo che spaventate quasi tutte l'altre Terre, e Città di Terra di Lavoro, inalzarono le Bandiere di Francia, e si sottoposero alla di lui ubbidienza, e tra l'altre questa Città di Sorrento.

Il Valentino poi ritiratosi con 12. mila Soldati nel Castello di Sant'Angelo con pensiero di tirarsi i Cardinali ad eligere un Pontefice secondo il suo volere. I Cardinali però si congregorono alla Minerva, che poi a preghiere, il detto Duca se ne uscì da Roma, e nel Vaticano elessero Papa Pio III. al quale il Duca gli venne a baciar i piedi, e perche per detta venuta, con gl'Orsini ne nacquero gran disturbi, il Pontefice lo fece mettere nel Castello

 con

con ordine di non uscir senza sua licenza. Visse questo Pontifice giorni 26., e morì, e fù eletto Giulio II. qual subito privò detto Valentino non solo dell' Esercito, ma degli Stati, e d'ogn'altra dignità, che perciò lui se ne fuggì in Napoli; ove fù preso dal Gran Capitano D. Consalvo di Cordua, e mandato priggione in Spagna, e poi lui si ritirò dal Rè di Navarra, ove poco dopò in un fatto d'armi, fù da un archibugiata ucciso, ed in questo modo pagò il sangue bevuto non solo del suo fratello, ma anche scorso da tante vene in gran copia, e la sete estinta, e fame sazia con tante vittime svenate.

Di Aloisio Mormile Arcivescovo XXXV.

A Menelao di Gennaro succedè Arcivescovo della Chiesa di Sorrento Aloisio Mormile nel 1499. si conferì tal dignità da Alesandro VI. Sommo Pontefice. Questo Prelato fù frate lo carnale a Nardo similmente Arcivescovo della suoetta Città, ed avendola governata con sua somma lode: morì nel 1501.

Il Rè Federico poi se ne fuggì nell'Isola d'Ischia, ed indi portandosi in Francia, ebbe in dono da quel Rè il Ducato d'Angiò con 30. mila ducati di provisione, dove mal contento, dopò due anni nella Città di Tous morì dell' età sua 52. lasciando cinque figli il primo Ferrante, che fù fatto priggione dal Gran Capitano, e poi Ferdinando il Rè se lo portò nella Spagna, e gl'altri quattro, due femine, e due maschi morirono nella Città di Ferrara con Isabella del Balzo loro madre senza prole, e regnò detto Federico anni 4., e mesi 9., e s'estinse la discendenza d'Aragona, che regnarono anni 60. in Napoli. Fù questo Rè sfortunatissimo, quantunque fusse stato giustissimo, con rimunerare tutti quelli, che fedelmente lo servirono, tra' quali della Città di Sorrento fù Berardino Brancia soldato assai valoroso, il quale per averlo servito fedelmente nelle guerre contra Francesi n'ebbe in parte di rimunerazione la gabella del pesce di Napoli, che poi dal suo figlio Fabrizio fù venduta a'Caraccioli.

Di Francesco Remolino Arcivescovo XXXVI.

Morto Aloisio, succedè alla Catredale di Sorrento a 3. Marzo 1501. Francesco Remolino Spagnuolo della Città di Lerida, attese allo studio nella Città di Pisa, Republica in quel tempo della Toscana, e divenne Dottore dell' una, e l'altra Legge; fù mandato Ambasciadore dal Rè Cattolico in Roma al Sommo Pontefice Alesandro XI. da cui ottenne l' Auditorato di Rota, e poi fù creato Arcivescovo di Sorrento, che essercitò per lo spazio d'undeci anni, finche lo renunciò a Giliberto suo nipote, e di poi fù dall'istesso Pontefice creato Cardinale con il titolo di SS. Giovanni, e Paolo, e dal Pontefice Leone X. fù fatto Vescovo d' Albano nel 1517. morì in Roma alli 5. di Febraro 1518.

Circa questo tempo, venne in Sorrento la nobil Famiglia Massa d' Ottavio, qual sortì la sua origine dall'antichissima Città di Vintimiglia nel Genouesato, e venne in Regno a tempo del Rè Carlo I., ritrovandosi di essa nobilissime memorie di nobiltà, e signoria di Castelle, quindi nel regnar di

detto

detto Rè nel 1274. ritrovasi Rostanio Massa, Barone della Terra di S. Giorgio nel Territorio di Montefuscoli, e da questo sì nobil personaggio nacquero Emanuele, Matteo, Lavinio, e Simone. Emanuele, come primogenito di Rostanio, succedette ne' Feudi paterni nel 1209.

Lavinio occultando la militar gloria ancor giovinetto andò a servire il suo Rè sotto la carica di Colonnello. Matteo si vede Cameriere, Segretario, e familiare del Rè Roberto. Simone nel 1314. si ritrova Capitano d'una Galera.

Nel 1337. si ritrova Amelio, ed un altro Lavinio Militi, e Castellani di Vintimiglia nel Genuesato, e Familiari del Rè Roberto. Nel 1339. si ritrova il Padre Berardino Massa dell'Ordine Serafico di S. Francesco Cappellano, e Familiare del Rè Roberto.

Nel 1382. si ritrova Pietro Massa Tesoriere, e Familiare del Rè Carlo III. Nicolò Giacomo nel 1415. Feudatario, e Milo Castellano di Vintimiglia. Nel 1417. Andrea attese per genio al maneggio dell'armi, essendo di quindeci anni se ne andò nelle guerre di Catalogna a servire il suo Rè, e dopo esser stato Alfiere di Mastro di Campo meritò esser Capitano di Fantaria, e fù familiare del Rè Ferdinando.

Nicolò Giacomo ebbe per moglie Giuditta Carlone, pronipote del Cardinale Giovanni Arcivescovo di Napoli. Giovan Vincenzo suo fratello fù Vicegerente di D. Ferdinando Guevara Capitan Generale. Orazio fratello ancor di Vincenzo lasciò un pingue legato alla SS. Annunciata di Napoli per le povere Vergini.

Ottavio primogenito di Nicolò ebbe per moglie Laura Miroballo nobile del Seggio di Montagna, con la quale procreò Gio: Francesco, che fù marito di Lucrezia Donnorso nobile Sorrentina, e con questa sua moglie procreò Ottavio, che si casò con Camilla Cortese anco nobile Sorrentina, furono suoi figli Domenico, e Gabriele, il quale abbandonando il Mondo si fè Monaco Cassinese, e per la sua bontà di vita, e dottrina divenne Abbate.

Domenico primogenito d'Ottavio ebbe per sposa Ippolita Marotta nobile Capuana, con la quale procreò Paolo, Gio: Vincenzo, Andrea, Giulio Cesare, ed Ottavio, i quali nel S. R. C. furono dichiarati nobili fuor di piazza della Città di Napoli, come appare dalla sentenza di detto Regio Consiglio di S. Chiara del seguente tenore fatta da essi istanza.

Per hanc nostram diffinitivam sententiam dicimus, pronunciamus, sententiamus, & decernimus præfatos Magnificos Fratres de Massa, quales fuisse, & esse nobiles hujus nostræ Fidelissimæ Civitatis Neapolis, & tanquam nobiles debere, gaudere omnibus dignitatibus, & prærogativis quibus cæteri nobiles hujus nostræ Civitatis extra Sedilia gaudeant ex Causis in processu deductis ... Pompeus Salernitanus .. hanc præsentem ... Die decimo septimo Decembris 1580. Neapoli Lecta, lata, & publicata fuit præsens sententia in S. Regio Consilio.

Si ritrova questa sì nobil famiglia in questa Città di Sorrento da più di ducen-

ducento anni, ed hanno apparentato più volte con le famiglie nobili di essa, come con la Donnorso due volte, con la Famiglia Miroballo, e con Afflitto, ed altre. Anzi detta Famiglia è stata approbata nel prendere l' Abito di Malta nella persona del quond. Fra Nicola Falangola, che aveva il quarto dell' Ava Materna della Famiglia Massa.

D. Gaetano Massa fù cavaliere ornato d'ogni virtù, prese per sposa Catarina Ammone nobile Sorrentina, con la quale procreò D. Ottavio, che oggi vive. Tiene per moglie D. Teresa Donnorso, con la quale fin ora non ha procreato prole alcuna.

E tra l' altre antiche memorie di questa sì nobil famiglia possiede ella una magnifica, e nobil Cappella nella Chiesa di S. Severino di Napoli nell' entrare della Sacrestia, ove vi è un Quadro della SS. Annunciata, che fù opera di Gio: Angelo Crisctuolo, come riferisce Eugenio nella sua Napoli Sacra, e vi è anco Sepoltura con li seguenti Epitaffii.

Francisco Massa ex Albintimilium Patritio, Jurisprudentiæ, integritatisque speculo, procerumque existimatione præclaro, ad sui, suorumque vita commodum, magna extructa Domo, ad sepulchrum verò hoc nobili erecto, dotatoque sacello, Lanfranco Massa nepos ad memoriam posuit anno Dom. 1626.

Cæsari Massa unico Francisci filio paternæ pietatis æmulatori hujus sacelli aucto, ære, atque ornato aliisque Magnis, & piis testatis Legatis, in quo flore juventutis præcepto, Lanfrancus Massa hæres, & familiæ superstes ad debitum memoriæ posuit anno Domini 1626.

Fà per Arme una Scaletta d' oro con cinque gradini, e sopra di essi una stella d' oro in campo torchino.

Di Cisberto Remolino Arcivescovo XXXVII.

Vacata la sede Arcivescovile di questa Città per la rinuncia fatta dal sudetto Francesco, ne fù investito suo nipote Cisberto Remolino a' 22. d'Ottobre dell' anno 1512. dal Sommo Pontefice Giulio II. Fù questo Prelato sì spiritoso, dotto, ed eloquente, che sù de' pergami pareva un Cicerone, ed un Crisostomo. Si portò nel Concilio Lateranense V. intimato dal medesimo Pontefice Giulio, ed anco si sottoscrisse alla Sessione VI., quale fù la prima sotto Leone X. nell' anno primo a 27. Aprile 1513., e nell' istesso anno a 3. Giugno fù uno de' Padri istituiti d' intervenire alle Congregazioni particolari per stabilire la Pace tra' Prencipi Cristiani, e per estirpare lo scisma. Si ritrovò anco nella Sessione IX. nel 1514., e nella Sessione X. 1515. Finalmente governò questa Chiesa per anni 13. Morì nel 1525. Regnando Clemente VII. nella Chiesa, e Giovanna III. nel Regno.

CA-

CAPO XXI.

Di Lodovico XII. Rè di Francia, e Ferdinando II. d'Aragona Rè di Napoli.

Succedè Lodovico a Carlo nel 1498., e perche teneva a cuore voler la parte del Regno, e desideroso ricuperar lo stato di Milano, come successor di Valentina sua Avola figlia del Duca Galeazzo, confederatosi con il Rè Cattolico contro Federico, come ho detto, e cacciatolo dal Regno nel 1501. si divisero il Regno, cioè Lodovico ebbe Napoli, con le due Provincie d' Abruzzo, il Contado di Molisi, e la Campagna Felice con la nostra Città di Sorrento, con suoi suffraganei. Restando a Ferdinando le due del Principato Citra, ed Ultra, la Basilicata, e le trè della Puglia Terra d'Otranto, di Bari, e Capitanata. Questa divisione causò, non sò se una allegrezza di affetto, o una nuova alienazione di genio tra Spagnuoli, e Francesi.

Nacquero poi contese fra' Soldati dell'una, e dell'altra nazione per la pretenzione d'alcune Terre ne i confini delle Provincie, e se bene il gran Capitano Consalvo, ed il Duca di Nemurs, Generale di Francia accordarono d' aspettare da i loro Sovrani la decisione, con tutto ciò nel 1502. vedendosi i Francesi in più numero, ardirono di togliere a' Spagnuoli molte Terre, ed in brieve d'occupare tutta la Puglia, e Calabria con assediare anche Consalvo in Barletta, onde per esser Consalvo assai inferiore di forze, si millantavano i Francesi, Signori della Campagna, ma facendosi pruova da tredici Francesi con altretanti Italiani, si fece quel celebre combattimento con gloria ancor viva della nostra Italia. Nel 1503. ricevendo in più volte soccorso de' Soldati Consalvo, uscì in Campagna, e diede tante rotte a' Francesi, che questi divennero inferiori assai di numero: in guisa che, facendo l'ultima battaglia nella Ciriguola di Puglia, sconfisse talmente i Francesi, che molti pochi d' essi ne scamparono, secondo dice il Colonnuccio, e per non dar tempo Consalvo a' nemici di rinforzarsi, il giorno seguente dopo tal vittoria, mandò Fabrizio Colonna a soggiogar l'Abruzzo, e Prospero Colonna a pigliar Capua, ed il suo contorno, e ridotti quasi tutti quei Popoli a divozione del Rè Cattolico, il gran Capitano si portò verso Napoli, e gli furono aperte le Porte, non essendovi altre Milizie, che quelle delle Fortezze, con che la nostra Città di Sorrento venendo in corpo gli diede il dovuto Omaggio d'ubbidienza. Pochi giorni dopò fece battere il Castello Nuovo, ove il presidio fù obligato a rendersi, come fece anco quello dell'Ovo, e si ritirarono in Gaeta. Se bene fusse venuto nuovo soccorso dalla Francia, nulla di meno in un altro fatto d'armi sù'l Garigliano furono ancor disfatti i Francesi, riducendo in breve il gran Capitano tutto il Regno sotto Ferdinando nel mese di Maggio 1503., e n'ebbe subito l'investitura dal Sommo Pontefice Giulio II. il quale governò la Chiesa anni 9. mesi 3., e giorni 21.

Ebbe

Ebbe Ferdinando il Rè, per moglie Isabella Regina di Castiglia, quale ricevuta l'amministrazione di quel suo Regno, volle in tutte l' espedizioni si ponesse anco il suo nome. Loro figli furono Giovanni, che morì in tempo del padre, Isabella Regina di Portogallo, Giovanna moglie dell' Arciduca d' Austria, Maria anco Regina di Portogallo, e Catarina Regina d'Inghilterra.

Nel 1566. Berardina Donnorso moglie di Martino Anfora ambi nobili, e Patrizj di questa Città, fondò il Monastero di Donne Domenicane, e che siano Cittadine, per la gran devozione, che portava al Patriarca S. Domenico sotto il titolo di S.Maria delle Grazie, con peso annuo di Cera a tutti gli Primogeniti di detta Famiglia Donnorso, il tutto il dimostra la lapide sepolcrale dentro detta Chiesa, dove potrà leggersi.

La Regina Isabella morì poi nel 1504., e lasciò erede della Castiglia (dopò morte il marito) Giovanna loro figlia maritata con Filippo Duca d'Austria, figlio dell'Imperadore Massimiliano, il quale ritrovandosi in Fiandra, prese il titolo di Rè di Castiglia, ed essendo chiamato dalla maggior parte de' Baroni vi si portò con la moglie, pretendendo anco di dominarlo in vita del Socero, però si venne in accordio tra loro, con lasciarsi il titolo solo di Castiglia a Filippo, che viene ad esser primo Rè di Spagna di questo nome, e gl' altri Regni al Rè Ferdinando, che si ritirò in Aragona. Ma poi volendo venire in Napoli, arrivato a Genua, ebbe avviso della morte di Filippo suo genero in età d'anni 25. Non di meno volle proseguire il viaggio, ed alla fine nel 1506. giunse in Napoli; dove assodate molte cose, e conceduto altri Privilegj alla Città, secondo dice il Sommonte *tom.4.lib.6.* Dopò cinque mesi si partì, conducendo seco il gran Capitano Consalvo.

Nel 1514. Suor Vigilante Corriale nobile di questa Città, Monaca Claustrale del Monastero di S. Anna di Nocera de' Pagani dell'Ordine de' Predicatori. Fù donna di grandissima osservanza, di santissimi costumi, e zelantissima della Regola, e Costituzioni dell'Ordine. Volendo il Conte di Sarno Guglielmo Tuttavilla edificare nella sua Città un Monastero, che appunto oggi è quello, detto S. Vincenzo, supplicò il Pontefice Leone X. dar ordine, che questa illustrissima Madre ne fusse la fondatrice, e prima Priora, ed il Pontefice avendone avuta di ciò informazione delle sue buone qualità gli fece la grazia con due Bolle, spedite l'anno 1514., e 1515. Venne dunque questa religiosissima Madre in questo Monastero, e lo fondò, in cui menò una vita tanto esemplare, che si mostrò lampada accesa di buone opere; mortificò i suoi sensi con le vigilie, e digiuni, e pervenne a tal colmo di Santità, che da tutti fù tenuta in concetto di Santa, e perfetta sposa di Giesù Cristo. Morì in esso Monastero santissimamente, e lasciò presso di tutti fama, ed opinione di Santa.

Finalmente il Rè Ferdinando fece pace con Luiggi, e con il matrimonio di Germana nipote di Sorella del medesimo Lodovico, quale in luogo di dote fece la cessione delle ragioni, che pretendeva sopra la metà del Regno, deponen-

ponendo anco il titolo di Rè di Napoli, e di Gierusalemme, con essergli però pagati per le spese settecento mila scudi in dieci anni dal Rè Ferdinando, quale anco dotò la Regina Sposa di trecento mila docati. E con detta pace furono rimessi in grazia i Baroni forasciti del Regno, tra' quali fù Roberto Sanseverino Principe di Salerno. Dopo aver regnato ne' Regni di Spagna per lo spazio d'anni 41., e quello di Napoli anni 12. mesi 3. e giorni 2. diede fine alla vita d'età d'anni 64. a 23. Gennaro 1515. Lasciò Giovanna sua figlia unica erede, e Vedova dell'Arciduca d'Austria.

CAPO XXII.

Di Giovanna d'Aragona III. Regina di Napoli.

LA Regina Giovanna successe al dominio de' Regni dopo la morte del Padre Ferdinando, e fù acclamata in Napoli a 20. Febraro 1515. Ma dopo averli governati da se sola per lo spazio di mesi 14. istituì erede Carlo suo figlio d'anni 16. in circa, in ciò discreparono molti Baroni, onde conclusero, che governato avessero ambidue. Venuto Carlo dalla Fiandra, gli pose con sue proprie mani in testa la Corona gemmata, qual' era di suo Padre Ferdinando, in presenza di tutto il Conseglio Reale, con condizione di doversi ponere in tutte l'espedizioni il titolo di lei, e del medesimo Carlo suo figlio, e regnarono assieme per altri anni 38., che in tutto furono 39. ed un mese, e morì a 25. Aprile 1553. di sua età 74.

CAPO XXIII.

Di Carlo V. Imperadore, e Rè di Napoli.

CArlo V. Imperadore figlio di Filippo Arciduca d'Austria in età di 16. anni nel mese d'Aprile 1516. prese il possesso de' Regni, che appartenevano alla Corona di Spagna per la rinuncia fattali dalla Reina sua Madre, e nel 1519. dopo la morte di Massimiliano Imperadore suo Avo paterno, fù eletto Imperadore per le sue rare qualità, che per raccontarle vi vorrebbe un volume intiero. Soffriva quest' Imperadore mal volentieri in veder in Italia i Francesi posseder il Ducato di Milano, che il Rè Francesco Primo aveva tolto nel 1515. al Duca Massimiliano Sforza, onde avendovi spedito l'esercito ricuperò quello Stato, con investirne Francesco fratello del sudetto Duca, con la condizione, che morendo senza figli ricadesse all'Imperio. In questo tempo morì il Pontefice Leone X. dopo aver governata la Chiesa anni otto, mesi otto, e giorni 20. fù eletto Adriano VI. il quale visse un'anno, mesi 8. e giorni 6. e fù eletto Clemente VII. nel 1523., e visse anni 10. mesi 10., e giorni 7.

All'incontro il Rè di Francia con poderoso essercito, e con molti Nobili Francesi, calò in Lombardia nel 1524., e dopo aver conquistate molte Torri, volendo assediar Pavia, si venne ad una fiera battaglia con l'essercito Imperiale, comandato dal Marchese di Pescara nel giorno 25. Febraro 1525. e vi restò prigioniero il Rè Francese, assieme con il Rè di Navarra, ed il Rè di Scozia. E benche si fusse ordinato, che il Rè Francesco di Francia fusse condotto in Napoli, ottenne non però per favore di Carlo de la Noy Vicerè, e Generale, che l'accompagnava d'esser trasferito in Madrid, ove dopo sei mesi impetrò abboccarsi con l'Imperadore, che gli accordò la pace di poter ritornar in Francia, con lasciar due figli in ostaggio.

Di Filippo Strozzi Arcivescovo XXXVIII.

Per la morte di Cisberto, ottenne questa Chiesa di Sorrento il P. Maestro Fr. Filippo Strozzi Nobile Fiorentino dell'Ordine de' Predicatori dal Sommo Pontefice Clemente VII. a dì 18. Agosto 1525. Fù questo Prelato degno discepolo del Venerabile Padre Fr. Girolamo Savanarola, dalle di cui mani prese l'Abito nel Convento di S. Marco nel 1494. Ebbe cinque altri fratelli Religiosi dell'istess' Ordine, tutti uomini illustri nella pietà, e dottrina, ed imbevuti dello spirito del sudetto Savanarola, de' quali il primo si chiamò Tommaso, che fù Procurator Generale dell'Ordine. Ma Filippo risplendè più di tutti gli altri, servendo gloriosamente la Religione in più impieghi, e cariche, particolarmente di Vicario Generale. La sua costanza nell' Arcivescovado li fè assaggiare delle più travagliose traversie, che per lo più sono compagne indivisibili di simil carica. Ritrovandosi in Roma nel tempo, che il Principe Borbone con l'armi di Carlo V. composte d' eretici, invase quella Città, due volte quest'Arcivescovo si riscattò a forza d'oro, e la terza non avendo più, che dare fù liberato dalla carità di Pompeo Colonna suo amico. Infastidito finalmente dà tanti guai, e travagli lasciò questa Chiesa di Sorrento nel 1530., e trattenendosi in Roma ivi visse esemplarissimo, e morì a 30. di Luglio 1545. e fù il suo corpo riposto nel sepolcro da se edificato nella Chiesa della Minerva con la seguente Iscrizione:

Phil. Stroz. Archiepisc. Surrent. fieri.
Ac suis P. M. D. XLI.

Erasi intanto stabilita in Italia una lega trà il Pontefice Clemente, ed i Veneziani, e Fiorentini, ed altri Prencipi, a quali poi s'aggiunse il Rè d'Inghilterra, ed il medesimo Rè di Francia, che diceva non esser obligato osservar la pace da lui fatta in grado di Prigioniero. Quindi il Papa, volendo castigare i Colonnesi, che s' unirono con l'Essercito Imperiale, che avevano saccheggiato il Palazzo Pontificio, ed obbligatolo a ritirarsi in Castello, ruppe di nuovo la guerra con l'Imperadore, e chiamò il Valdimonte della Casa di Lorena all'acquisto del Regno, in cui, venuto dalla Francia con potente Armata Navale, soggiogò Salerno con tutta quella riviera, ed anco questa Città di Sorrento fino alla porta del Mercato di Napoli, ma essendogli fatti vi-

go-

gorosa resistenza, ed ancor per esser arrivate 30. Navi di Spagna fù obbligato a ritornarsene in Francia. Ciò vedendo il Papa diede orecchio alla pace, che trattò il Vicerè della Noy con lettere dell'Imperadore, e fù accordata con obbligarsi il medesimo Vicerè d'andare, come fece, per trattenere il Duca Borbona Comandante dell'Esercito, avido della preda, ed accostatesi alle mura del Borgo di S. Spirito (dopo poca resistenza vi restò morto il Borbone da una archibugiata) entrò l'essercito in Roma a dì 5. Maggio 1529. restando preda delle rapine, e crudeltà de' soldati.

Intanto fù spedito da Francia un'essercito sotto il comando di Monsù Lotrecco, quale dopo aver conquistato molte Terre, e Città dello Stato Milanese, passò nel Regno, ed essendosegli rese tutte le Città, e Terre d'Abruzzo, e Terra di Lavoro a dì 29. Aprile 1529. pose l'assedio alla Città di Napoli, che fù valorosamente difesa da Capitani Cesarei, ed in questo tempo fù spedito nella Calabria un corpo di Soldati Francesi comandato da Simone Tebaldi Romano, il quale avendo occupata Cosenza, andò ad unirsi col Duca di Somma, gettandosi alla parte Francese, che assediava Catanzaro, ed essendo poi venuto in quelle parti soccorso dalla Sicilia, si levò l'assedio, e poco dopo l'essercito Francese, ch'era intorno Napoli, entrandovi la pestilenza per causa, che ruppero i Formali dell'acque, acciò non entrassero nella Città, ma il caso riuscì al roverscio, perche allagate l'acque, si corrompè l'aria, e vi morirono Capitani, e Soldati, ed il medesimo Lotrech a 15. Agosto 1528.

Di Florenzio Coquerel Arcivescovo XXXIX.

Per la rinuncia fatta dall'Arcivescovo Strozzi a dì 20. Giugno 1530., e vacata la Sede Arcivescovile di questa Cattedrale, dal Sommo Pontefice Clemente VII. si conferì questa dignità a Florenzio Coquerel Decano della Chiesa di S. Maria di Lanto della Diocesi di Arras, oggi Fiandra Francese, a richiesta dell'Imperador Carlo V. fù dopò consecrato a 27. del mese di Decembre del medesimo anno nella Sacrestia della Minerva in Roma dal Vescovo Lorenzo di Polignano, assistendovi il Vescovo Vigiliense, e Giustinipolitano. Fù quest'uomo di gran petto, zeloso della giurisdizione Ecclesiastica, di vita integerrima, ed avendo governata la sua Chiesa per anni 15. morì nel 1545. essendo Pontefice Paolo III. il quale fù coronato al primo di Novembre 1534., e governò questo Pontefice la Chiesa anni 15. meno giorni 18.

Seguì poi la pace tra il Pontefice, e l'Imperadore, il quale poco dopò la stabilì anco con il Rè di Francia, onde con questa quiete universale, l'Imperadore andò in Bologna, dove dal Pontefice con le solite ceremonie fù coronato nel 1530. In questo tempo Fabrizio Brancia figlio di Berardino fù in molta stima presso quest'Imperadore, il quale in questi tempi più perigliosi, e ne' maggiori sospetti di guerra, gli confidò le migliori Provincie del Regno, come furono, la Puglia, e l'Abruzzo, ove nel 1533., e 1547. il mandò per suo Vicerè, e Governatore. Sotto il medesimo Carlo V. visse anche Gio: Francesco Brancia, il quale per la sua gran dottrina, fù dal medesimo creato

suo Consigliere, come anco Antonio Capece fù molto caro a questo Imperadore, ed il creò anco suo Consigliere, e poi il mandò in Sicilia per riformare i Tribunali di quel Regno, ove mentre risedeva nel Palagio col Vicerè, e gl'altri del governo, sollevandosi una parte del Popolo a gran furore uccisero quasi tutti quelli del Governo, senza però far danno niuno alla persona sua, anzi espressamente vietando a tutti, che nè a lui, nè a sua casa si facesse danno alcuno, tanto era la sua autorità presso quella gente, nè per questo quietato, che fù il rumore, mancò egli di dare con ogni severità, le debite pene a' delinquenti. Lasciò costui degna memoria della sua dottrina in un libro, che egli scrisse di Decisioni, ed un'altro d'Investitura Feudale:

Nel 1534. Aveva Barbarossa Rè d'Algieri danneggiate le costiere della Calabria, e la Città di Fondi, ed anco occupato il Regno di Tunesi con dispiacere del Rè Muelasse. Onde Carlo avendo considerato il pericolo sovrastava a' suoi Regni d'Italia con aver a fronte un tal potente inimico. Venne in persona a fargli guerra, e gli riuscì di ricuperare il predetto Regno, in cui ripose il sudetto Rè con alcune condizioni, e tributo annuale. Indi al ritorno dopò essersi fermato circa un mese nella Sicilia venne in Napoli a'22. di Novembre 1535., e si fermò in una Villa trè miglia distante, e dopò trè giorni fece la solenne entrata, e si trattenne quattro mesi.

Di Berardino Silverio Piccolomini Arcivescovo XL.

Nel 1545. per la morte di Florenzio Coquerel Arcivescovo di questa Città, l'istess'anno a dì 13. d'Aprile imperando Carlo V. dal Sommo Pontefice Paolo III. fù eletto in questa Chiesa Bernardino Silverio Piccolomini d'Aragona, figlio della sorella del Pontefice Pio II. parente stretto de' Duci d'Amalfi, il quale ritrovandosi Vescovo d'Abruzzo, per la rinuncia fattagli dal Cardinale Guidiccionio nel 1542. con consenso dell' Arcivescovo Strozzi fù trasferito in questa Cattedrale, onde oltre l'esser nato di nobilissima Stirpe, fù Oratore, e Predicatore famosissimo. Morì nel 1552. sotto il Ponteficato di Giulio III.

Di Bartolomeo Albano Arcivescovo XLI.

Morto l' Arcivescovo Florenzio, fù in questa Chiesa di Sorrento eletto Bartolomeo Albano d'Orvieto, il quale ritrovandosi Vescovo della Città di Sessa fù trasferito in questa Cattedrale dal Sommo Pontefice Giulio III. a petizione della Maestà di Carlo V. a dì 22. d' Ottobre 1552. Morì in Roma nel medesimo anno, che questa Città fù saccheggiata, brugiata, e quasi distrutta da'Turchi a dì 13. Giugno 1558. come di sopra nel *l. pr. cap. 17.*

Di Giulio Pavesio Arcivescovo XLII.

Per la morte dell' Arcivescovo Bartolomeo fù eletto in questa dignità il P.M. Fra Giulio Pavesio Lombardo di Quinziana della Diocesi di Brescia dell'Ordine de' Predicatori, Alunno del Convento di S. Clemente della medesima Città di Brescia, illustre per la santità, e per la dottrina, ottimo Religioso, ed eccellente Teologo, e di profondissima speculativa, come anco d'un'

ammi-

ammirabile esperienza, da Commissario del S. Officio in Roma, fù eletto Vescovo di S. Leone a dì 25. Agosto 1555. indi Vescovo di Viesti a 2. Ottobre dell'istess'anno. Dopò Arcivescovo di questa Fedelissima Città dal Pontefice Paolo IV. a dì 20. Luglio 1558. Ebbe tutte queste Chiese in Regno in riguardo del suo gran merito. Fece risplendere il suo talento nel Concilio di Trento sotto Pio IV. ed in un Libro, che compose contro l'eresie de' suoi tempi: essercitò la carica di Nunzio Apostolico in Napoli, ed in Fiandra sotto Pio V. ebbe l'istessa commissione ne' Svizzeri. Servì per qualche tempo di Vicario Generale all'Arcivescovato di Napoli, e come tale a 24. Febraro 1559. nelli funerali di Carlo V. cantò la messa solenne nella Metropolitana di Napoli con l'intervento del Vicerè, Officiali, e Baroni del Regno, dopò aver lasciato erede del suo la SS. Annunziata della nostra Città, morì a dì 11. Febraro 1571., e fù sepellito nella Chiesa di S. Catarina a Formello de' Padri Domenicani. Di più questo Prelato edificò quasi da'fondamenti il Palazzo, e Chiesa di questa Città, quali erano state distrutte da' Turchi. Arricchì di nuovo di sue suppellettili la Cattedrale, e fece altre opere di pietà per la sua gregge, come appare dalla seguente iscrizione sù la porta dell'Episcopio.

Julius Pavesius Brixianus Archiepiscopus Surrentinus
Paulò post miserrimam direptionem huic praeclarae Urbi
Cum Universae Civitatis, vel internecione, vel captivitate
A Turchis illatam, hasce Ædes eodem exitio incensas
Suo Ære, suaque sponte ad publica commoda pii non minus
Quam benignè à fundamentis instauravit, atque exadificavit anno 1559.

Di più fece in detta Cattedrale due grandi Campane, essendo l'antica portata via da' Turchi. Edificò anco il Convento di S. Maria sotto il titolo della SS. Annunziata de' Padri Agostiniani della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara, quale dopò la lasciò erede nella sua morte, che accadde a dì 11. Febraro 1571., come ne fà ricordanza quell' iscrizione, che ritrovasi avanti la Porta di detta Chiesa con queste parole.

Julius Pavesio Brixiano ex Ordine Praedicatorum
Sacrae Theologiae Magistro, Vestinorum Episcopo,
Surrentinorum Archiepiscopo, Generali Commissario
Sancti Officii Inquisitionis, & Nuntio Apostolico
In hoc Regno, Pii V. Flandriae Nuntio.
Vitae integritate, & omnium virtutum genere ornato
Æconomi Sacrae Ædis Annuntiatae ex testamento
Haeredes PP. MDLXXV. obiit IIIidus Februarii MDLXXI.

Finalmente l' Imperadore Carlo ebbe per moglie Isabella figlia del Rè di Portogallo, e li partorì Filippo Primo, e l'investì del Regno di Napoli, e Gierusalemme, riserbandosi i Regni di Spagna, Sicilia, Majorica, il Contado di Fiandra con i paesi nuovi detti America, e Mondo nuovo, e tutte l'altr' Isole appartenenti alla corona di Spagna. E Ferrante lo creò Rè de' Romani rinun-

rinunziandoli il titolo, lo Scettro, e la dignità Imperiale. Maria la sposò con Massimiliano Rè di Boemia. Giovanna Regina di Portogallo. Morì a 21. di Settembre 1558. nel giorno, nel quale nacque di sua età 58. d'Imperio 37. e del Regno di Napoli 39.

CAPO XXIV.

Di Filippo II. Rè di Napoli.

IL Rè Filippo in occasione d'aver contratti i sponsali con Maria Regina d' Inghilterra figlia d'Arrico VIII. nel 1554. fù investito dall' Imperadore Carlo suo padre del Reame di Napoli, e dello stato di Milano, per cui ne pigliò il possesso il Marchese di Pescara Francesco d'Avalos Ebbe poi nel 1555. la rinunzia di tutti gli altri Regni da suo padre. E partendosi da Londra lasciò il governo di quel Regno alla Regina sua moglie, quale dopò averlo purgato dall'eresie introdotte d'Arrico suo padre, se ne morì a'27. di Novembre 1558. senza lasciar figli, e successe a quel Regno Elisabetta sua sorella, nata però da Anna Bolena, la quale di nuovo v' introdusse l' eresie al dir del Vergara *fol.* 126.

Di Lelio Brancaccio Arcivescovo XLIII.

Vacata la Sede Arcivescovile di Sorrento a 11. Febraro 1571. dal Sommo Pontefice S. Pio V. fù conferita a Lelio Brancaccio Patrizio Napoletano del Seggio di Nido a dì 20. di Giugno del medesimo anno. Fù questo Prelato d' animo generoso, ed imperterrito, rigoroso nella propria persona, nelli travagli paziente, nel trattare modesto, trè anni governò questa Diocesi, che s'acquistò nome immortale, edificò di finissimo marmo il Trono Arcivescovile, ampliò, e portò in lungo la Cattedrale, fece la Porta grande anco di marmo con colonne di bellissima architettura, e capitelli sopra, e vi pose la seguente Iscrizione:

Lalius Brancatius Archiepiscopus Surrentinus
Templum auxit, & Fores erexit.

Governò questa Chiesa per trè anni, dopò fù trasferito dal Pontefice Gregorio XIII. a 13. Maggio 1572. alla Chiesa di Taranto, e morì in Napoli nel 1599.

Il Rè Filippo ebbe molte turbulenze col Pontefice Paolo IV., quale con l'agiuto di Arrico II. Rè di Francia, desiderava l' investitura del Regno di Napoli per il suo nipote, e davano fomento a questa guerra alcuni Baroni forasciti del Regno, ed essendo venuto l' essercito Francese guidato dal Duca di Ghisa, ed entrato in Regno, assediò Civitella del Tronto, quale tanto si difese, che obligò il Ghisa a ritirar il Campo, che perciò vi furono molte turbulenze, perche il Rè Filippo prese molti luoghi del Pontefice, e l'essercito del Papa molti luoghi in Abruzzo. Finalmente vennero in accordio nel

mese

mese di Settembre 1557. restituendosi dall' una, e dall' altra parte il tolto, ed il Vicerè Conte d' Alva con umiltà baciò i piedi al Pontefice.

Dopò aver Paolo IV. governata la Chiesa per anni 4. mesi 2., e giorni 24. nel 1560. pigliò le chiavi di Pietro Pio IV., il quale regnò anni 5. mesi 11., e giorni 15., e dopò questo fù eletto Pio V. quale governò anni 6. mesi 3., e giorni 24. morì nel 1566.

Nel 1598. vi fù una penuria di grano nella Città di Napoli, ove il Vicerè Olivares con loro pregiudizio, e vantaggio de' Popoli ne fece venire una gran quantità dalla Sicilia.

Di Giuseppe Donzelli Arcivescovo XLIV.

Vacata la Sede Arcivescovile per la rinunzia fatta dall' Arcivescovo Brancaccio, fù questa conferita al Signor D. Giuseppe Donzelli di Pedimonte, a dì 14. Luglio 1574. dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. Fù questo Prelato Dottore dell' una, e l'altra Legge. Procurator Fiscale della Camera Apostolica, fù ancora mandato Nunzio Apostolico nella Toscana al gran Duca Francesco, poi per i suoi meriti fù Governatore di Roma, ed in questo tempo fù creato Arcivescovo di questa Città, e con quanta accortezza, ed integrità di vita governò questa Metropolitana non può lingua umana spiegarlo, attesoche con ogni diligenza, ed industria ripose la serie de' suoi antecessori, adornò con varj ornamenti le Chiese da' Turchi diroccate, alla fine avendo governata questa Chiesa per anni quattordeci, morì nel 1588.

Avendo Gregorio XIII. governata la Chiesa per anni 12. mesi 10., e giorni 24., fù eletto Sisto V nel 1585., e la governò per anni 5. mesi 4., e giorni 3.

Di Muzio Buongiovanni Arcivescovo XLV.

Morto l' Arcivescovo Donzelli nel 1588., ricevè tal dignità di Sorrento a 27. Aprile 1588. il Signor D. Muzio Bonjanno, o pur Buongiovanni Patrizio Romano dal Sommo Pontefice Sisto V. molto suo Amico; fù dopo mandato per Nunzio Apostolico in Portogallo, dove avendo essercitato questa carica per due anni, ritornò in Roma, e morì di morte repentina nel 1591., e fù il suo corpo sepolto nella Chiesa di S. Agostino vicino alla Cappella di Santa Monica con la seguente iscrizione.

D. O. M.

Horatius Bonjannes, Patritius Romanus antiquum familiæ suæ, sacellum
Sanctæ Sanctorum Veteri nomine appellatum, quo decentius exornari posset.
Sublatis diversis loculis extra ordinem sublime positis ossa majorum,
Suorumque gentilitium Episcoporum, & Mutii Fratris optimi
Archiepiscopi Surrentini in hoc unum sarcophagum
Commune sibi, posterisque suis inferenda curavit MDCIV.

Morto il Pontefice Sisto V. nel 1590. prese le chiavi di S. Pietro Urbano VII., il quale visse giorni dodeci, e fù eletto Gregorio XIV., e governò la Sede di Pietro mesi dieci, e giorni dieci.

Di Carlo Baldino Arcivescovo XLVI.

Nel medesimo anno della morte dell'Arcivescovo Muzio, ottenne il posto di questa Cattedrale Carlo Baldino Napoletano, o pur come altri dicono della Città di Nocera de'Pagani, Dottore peritissimo nell'una, e l'altra legge. Fù Publico Lettore di Legge Canonica, e degnissimo Canonico dell'Arcivescovato di Napoli, onde per tanti suoi meriti, e fatiche fù dal Sommo Pontefice Gregorio XIV. creato Arcivescovo di questa Città a 18. Febrajo 1591., e governatala decorosamente per anni 8. con molta sua lode, mancò di vita nel 1598.

Il Rè Filippo regnò anni 44. in età di anni 71. se ne morì a 13. Settembre 1598. in giorno di Domenica, lasciando sei figli, Carlo, Diego, Ferrante, Filippo, Isabella, e Catarina.

CAPO XXV.

Di Filippo III. Rè di Napoli.

IL Rè Filippo nacque a dì 27. d'Aprile 1578., che in età d'anni 20. successe al Regno di Spagna, ed acclamato in Napoli a dì 11. Ottobre 1598. ed avendo data speranza di venir in Napoli, fù cagione, che il Vicerè Lemos edificasse il nuovo Palazzo Regio, contiguo all'altro edificato da D.Pietro di Toledo. Nel seguente mese sposò la Regina Margarita d'Austria figlia dell'Arciduca.

Di Girolamo Provenzale Arcivescovo XLVII.

Seguita la morte di Carlo Baldino Arcivescovo nel 1598., e vacata la Sede di questa Cattedrale, nel medesimo anno s'ottenne da Girolamo Provenzale. Fù questo Medico peritissimo in Napoli, dove essercitò molto tempo quest'officio, dopo si portò in Roma, e fù molto caro al Pontefice Clemente VIII., da cui fù eletto per suo Medico, e famillare, e frà questo tempo mandò in luce un libro intitolato *de Sensibus*, ed un'altro *de Instrumentis sciendi*, *& de ratione curandi febres*. E da cose medicinali passò all'Ecclesiastiche, delle quali avendolo esperimentato il Pontefice, gli commise varj negozj, e ritornando dalla Fiandra, lo creò Arcivescovo di questa Città, avendolo a caro tutto l'Apostolico Collegio de'Cardinali, ed al primo di Luglio 1598. lo fece consacrare Arcivescovo di Sorrento. Poi nel 1606. questo sì degno Prelato chiamò in questa fedelissima Città i Padri Teatini, e consignolli l'abitazioni, e giardini, come anco la Chiesa del nostro Tutelare, e Padrone S. Antonino Abbate, posseduta prima da'Padri Reformati di S. Agostino. In questa Cattedrale edificò da fondamenti l'insigne Cappella di S. Gennaro Martire, quale la dotò, e l'arricchì di sacre reliquie, e si edificò il suo sepolcro. Governò questa sua Sposa per anni 13. e mesi 7. Morì a 24. Marzo 1612. e di sua età 78. nel qual tempo fù stabilito da Paolo V. mandarlo Nunzio Apostolico al Rè di Polonia.

Fio-

Fioriva in questi tempi nella Religione Domenicana il P.M.Fr.Tommaso Branoia Patrizio Sorrentino, il quale essendo soggetto dignissimo così nel la bontà della vita, come nella dottrina, fù fatto Maestro del Sacro Palazzo, passò all'altra vita nel Convento della Minerva di Roma nel 1629. con disgusto universale così della Corte Romana, come de' primi Padri della Religione.

Di Giovanni Antonio Angrisano Arcivescovo XLVIII.

Nell'istesso anno della morte dell'Arcivescovo Girolamo 1612. per quello registrò il P.Ughellio dal Pontefice Paolo V. si conferì la dignità Arcivescovile di questa Chiesa di Sorrento a Giovanni Antonio Angrisano Napoletano, ma oriundo di questa Città, ed era fratello cugino carnale del sudetto Provenzale. Onde ritrovandosi Generale de' Padri Teatini ottenne tal dignità. In tempo di questo Arcivescovo, che fù 1631. il Monte Vesuvio ad ore due avanti giorno fece quella apertura, che buttò con tant'empito fiamme, fuoco, e cenere, che credevasi esser prossimo il giorno del giudizio, e finire il mondo. Governò questa Catredale per anni 30., e molto vecchio finì i suoi giorni essendo d'anni 90. nel 1641. con lasciare la sua Libraria al Convento del suo Ordine in Sorrento, con patto, e condizione, che gli Arcivescovi *pro tempore* se ne potessero servire in ogni loro occorrenza.

Il Rè Filippo dopò aver generati Filippo, Carlo, Ferrante, che fù Cardinale Diacono del Titolo di S. Maria in Portico, Anna Moglie di Lodovico XIII. Rè di Francia, Maria moglie di Ferdinando Rè d'Ungaria, ed Imperadore. Finalmente dopò aver regnato anni 22. mesi 5., e giorni 18. morì in età d'anni 43. a 31. Marzo 1621.

CAPO XXVI.

Di Filippo IV. Rè di Napoli.

Filippo succedè alla Corona di suo padre d'anni 16, e fù acclamato in Napoli con la solenne Cavalcata de' Baroni, essendo Vicerè il Cardinal Borgia. In questo tempo viddesi molto depressa la Monarchia di Spagna, la causa fù, perche i Grandi attendevano al di loro solo interesse, che perciò i Francesi riusciti accorti, ed avveduti con gran progresso avantaggiavano i di loro partiti; con deprimere i Spagnuoli, a causa che i favoriti di questo Rè, e particolarmente il Conte Olivares disponeva il tutto a suo arbitrio, e precise i governi, che causarono grandissimi disordini per le grandissime gravezze, ed imposizioni intolerabili, essendo causa di più rivoluzioni, come de' Catalani, Portughesi, Siciliani, e finalmente de' Napoletani, a' quali fù inviato per Vicerè il Duca d'Arcos, ed a suo tempo 17. di Luglio 1647. con il bollore della staggione cominciarono le Popolari rivolture di Napoli, e con essa in Sorrento, ed a tutto il Regno, de' quali il cortese Lettore può leggere il Boglione Aversano, il quale ne parla copiosamente.

Di Antonio del Pezzo Arcivescovo XLIX.

Morto l'Arcivescovo Angrisano pochi mesi durò questa Chiesa sotto il governo del Vicario Capitolare, poiche allo scrivere dell'Ughelli nel 1642. da Urbano VIII. Massimo Pontefice si creò Arcivescovo per l'istessa Chiesa Antonio del Pezzo Napoletano, ma Patrizio Salernitano del Sedile di Portanova della Città di Salerno. Questo ritrovandosi Vescovo di Polignano, suffraganeo di Bari fù Visitatore di detta Città, passò poi nella Catredale di questa Città a 27. di Novembre. E nel primo anno del suo governo edificò per se, e suoi successori un Sepolcro di bellissimo lavoro di marmo nella Catredale avanti il Trono, e vi pose la seguente Iscrizione:

Antonius de Petio Archiepiscopus Surrentinus
Primo sui Pontificatus anno, postremò memor diei
Sibi, & successoribus posuit anno Domini 1642.

Dopo, che i Turchi devastarono questa Città, raccolse con ogni diligenza gl'atti de'suoi Arcivescovi predecessori, e ne formò un'archivio, e ne fece dipingere nella Sala del Palazzo le di loro imprese, ed imagini, de'quali potè averne notizia, e vi pose i di loro nomi, ed elogj. Nell'anno 1645. consacrò in Napoli la Chiesa delle Signore Monache di S. Marcellino, come anco quella di S. Maria della Verità de'Padri Agostiniani Scalzi nel 1653. come leggesi sù la Porta maggiore di detta Chiesa. Nel 1654. celebrò il Sinodo per la sua Diocesi. Fece ancora sei candelieri, con sei frasche d'argento per l'Altare maggiore della sua Catredale, con la Croce anco d'argento, con la quale s'accompagna l'Arcivescovo. Edificò l'Altare maggiore di marmò finissimo di rara, e maestosa architettura, e finalmente il piliere dell'ala sinistra dell'arco di detto Altare, atteso il lato destro l'edificò l'Arcivescovo Petra, come diremo appresso. Morì poi pieno di meriti a dì 14. Marzo 1659. In tempo di quest'Arcivescovo 1656. fù in Regno quell'orribile pestilenza, che col suo contagio estinse più di 200. mila Anime, e desolò quasi tutto il Regno; fù anco fiera in Roma, ed in Genova.

Di Paolo Suardo Arcivescovo L.

Per la morte d'Antonio dal Somme Pontefice Alesandro VII. fù dichiarato Arcivescovo di questa Metropolitana di Sorrento Paolo Suardo Patrizio Napoletano, discendente dagli antichi Duchi della Città di Bergamo a 17. del mese di Settembre, e consacrato a 14. di Novembre 1659. Fù questo Prelato Prete della Congregazione di Napoli di S. Filippo Neri, uomo di gran bontà, e dottrina, ed officioso con tutti, adornò la sua Catredale di preziose, e ricchissime Vesti Ponteficali, fece due grandi Giarre d'argento per l'Altar maggiore: Nel Palazzo Arcivescovile v'aggiunse altre abitazioni, fece molti legati pii. Lasciò alla sua Chiesa 600. docati, acciò si perfezionasse. Mentre dimorava in Napoli, e sentendosi aggravato dalla febre, si fece subito portare in Sorrento alla sua Chiesa, ove arrivato alla marina piscola, la campanella del suo Palazzo da per se stessa sonò con segno d'allegrezza, ma appena

na calato dalla Barca in terra subito morì, e l'istessa campanella sonò con segno funebre a dì 29. Luglio 1679., e fù il suo corpo sepolto nel sepolcro dal suo Antecessore edificato.

Dopo aver Alessandro VII. governata la Chiesa anni 12. mesi 1. e giorni 15. prese le chiavi di Pietro Clemente IX. e visse anni 2. mesi 5. e giorni 19. poi fù eletto Clemente X., il quale visse anni 6. mesi 2. e giorni 19. morì nel 1676.

Il Rè Filippo ebbe per moglie Isabella figlia d'Errico IV. Rè di Francia, e sorella di Lodovico XIII., da cui ebbe Maria Teresa, che fù moglie di Lodovico XIV. Rè di Francia, e Carlo. Se ne morì il Rè Filippo in età d'anni 60., e del Regno 46. a dì 17. Settembre del 1665.

CAPO XXVII.

Di Carlo II. Rè di Napoli.

IL Rè Carlo in età di anni quattro, dopo la morte di Filippo suo Padre ereditò i Regni di Spagna, e dalla Regina sua Madre col titolo di Regenza furono governati sino alla maggior sua età; ed in Napoli a 22. Ottobre 1665. con la solita cavalcata de' Baroni, e Ministri assieme con il Cardinale Aragona Vicerè fù acclamato, il quale con le sue proprie mani buttava le nuove monete al popolo di valore un carlino.

In questo tempo non poco danno, e pregiudizio risultava dalle monete false, ò tosate, che molti Vicerè non furono bastanti a riparargli, e vedevasi la povera gente morirsi della fame col denaro alle mani, col pretesto, ch'era falsa. Ritrovossi venuto da Roma in Napoli il Marchese del Carpio per Vicerè a 6. di Gennaro 1683. s'applicò con tutt'efficacia a riparare questo disordine. Di più vi era un gran numero de' Ladri, e Banditi, i quali impedivano il commercio, ed i Cittadini non stavano sicuri dentro le proprie case, con aver occupate molte Terre, e Città in Abruzzo, esigendosi anche le contribuzioni Regie, il sudetto Vicerè rimediò il tutto con svellergli dalle radici.

Di Diego Preta Arcivescovo L I.

Allo scrivere del P. Ughellio a dì 29. Aprile 1680. succedè all'Arcivescovato della Città di Sorrento Diego Preta Nobile Napoletano del Sedile di Porta Nova dal Sommo Pontefice Innocenzo XI. Fù questo Prelato primieramente Vescovo di Marsico nella Provincia d'Abruzzo Ultra, e poi trasferito in questa Metropoli di Sorrento, e sicome nel governare il suo gregge era giusto, così ancora costante in difendere i suoi decreti. Edificò un sontuoso Seminario per educare la gioventù nelle sacre, ed umane lettere, e nel 1687. lo ridusse a perfezione. Dalla parte dell'Epistola della sua Catredale edificò un bellissimo Cappellone sotto il titolo di S. Michele Arcangelo, con

dotarlo d'annue entrade con farvi celebrare una Messa piana la settimana, e quattro cantate l'anno. Fondò nel capo di Sorrento una nuova Parrocchia sotto il titolo del SS. Rosario, come anco nel suo Archiepiscopio la Dignità del Teologo. Finalmente l'una, e l'altra Croce della Catredale instaurò, ed abellì, come appare dall'iscrizione posta dalla parte di dentro alla Catredale.

Didacus Petra de Baronibus Castri Sangri, Vastigirardi, &c.
Olim Episcopus Marsicanus, nunc Archiepiscopus Surrentinus
Concurrentibus legato sexcentorum scutorum Illustrissimi Domini
Pauli Suardi sui Prædecessoris, & alio majori hujus fidelissimæ Civitatis
subsidio.
Templum hoc, jam, jam ruiturum excitavit. Hinc inde
Duobus lateribus stabilivit anno 1688.

E nel Seminario si vede la seguente.

Quod ad teneræ ætatis institutionem erectum Seminarium vides
Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini Didaci Petra
Episcopi Marsicani, Archiepiscopi nunc Surrentini
Munificentiæ opus est, qui à fundamentis illud ad Coronidem
Perducendum curavit, ubi tot Pueritiæ germina ad pietatem
Et litteras irrigatur, mirum quanta laudum
Seges auctorem erumpat anno Domini 1687.

Finalmente dimorando in Napoli morì al primo di Febraro 1699., e fù sepolto nella Chiesa di S.Pietro à Majella nella Cappella de'suoi Antenati.

Fiorì in tempo di quest'Arcivescovo Onofrio Donnorso Patrizio di questa Città Dottore dell'una, e l'altra legge, e Canonico di questa Catredale, il quale conosciuto dal sudetto Arcivescovo per uomo di gran virtù, e dottrina fù da lui eletto per suo Vicario Generale; qual carica l'essercitò per molti anni, ed anco nel tempo del suo Successore, fino alla sua morte, e per sua mancanza s'assunse il suo nipote D.Nicolò non meno dotto, che compassionevole verso de' poveri, il quale con l'opere, e con la voce li persuadeva l'acquisto delle virtù cristiane per incaminarli alla via del Cielo.

Di Filippo Anastasio Arcivescovo LII.

Per la morte dell'Arcivescovo Petra succede nella Chiesa di Sorrento Filippo Anastasio nel 1699. a dì 12. Aprile d'anni 44. fù eletto Arcivescovo di questa Catredale dal Sommo Pontefice Innocenzio XII. Fù questo Prelato ottimo Dottore dell'una, e dell'altra legge, insigne Teologo, grand' Oratore, e Poeta, adornato d'ogni scienza, ed essendo d'anni 33. ottenne la prima Catreda di legge civile, e poi de'Sacri Canoni nell'Università di Napoli. Nel 1707. dal Pontefice Clemente XI. fù creato uno de' Vescovi assistenti al Trono Pontificio, ed annoverato tra' Prelati domestici. Dopò detto Pontefice gl'offerì l'Arcivescovato di Manfredonia, Conza, Rosciano, e finalmente quello di Cosenza, ed altre segnalate Chiese, quali con ogni umiltà le ricusò, e dal sudetto Pontefice li fù donata una pingue pensione sopra la Chiesa di Con-

za, e nel 1720. ottenne l'Abbazia di S. Pietro a Crapolla di detta Città, come anco quella di S. Pietro à Cermenna dal Pontefice Innocenzo XIII., e finalmente Benedetto XIII. lo decorò dal Patriarcato d' Antiochia, e l' onorò della dignità d'uno degli Vescovi Esaminatori. La sua dottrina fù rara, atteso compose molti libri d'ogni specie d'erudizioni. Morì in Roma a dì 13. Maggio 1735.

Il Rè Carlo nel 1700. passò al miglior, ed immortale Regno de' Cieli nel primo di Novembre d'età anni 39., e di Regno 35. senza figliuoli, ed istituì erede della sua Monarchia Filippo Duca d'Angiò per essergli strettamente congionto, essendo Secondogenito del Delfino di Francia suo nipote, figliuolo di Maria d'Austria sorella di esso Carlo, e di Lodovico XIV. Rè di Francia Avo paterno. Ebbe il Rè Carlo per moglie Maria Anna di Neuburg, da cui ebbe due figliuoli, quali morirono vivente il padre.

In questo tempo morì Innocenzo XII., ed a dì 23. di Novembre 1700., e fù creato Clemente XI. avanti detto il Cardinal Albano, il quale governò la Chiesa per anni 20. mesi 3., e giorni 24.

CAPO XXVIII.

Di Filippo V. Duca d'Angiò Rè di Napoli.

Filippo V. Duca d'Angiò secondo figlio di Lodovico Delfino di Francia, e di Maria Anna di Baviera nacque a Versaglies a dì 19. Novembre 1683. Fù chiamato alla corona di Spagna per parte di Maria Teresa d' Austria sua Ava, e per il testamento fatto dal Rè Carlo della Monarchia d'Austria, dichiarato Rè a Fontenablò a 16. Novembre 1700. per il Rè di Francia Lodovico XIV. suo Avo, e dichiarato a Madrid nel medesimo mese. Venne in Napoli a 15. Aprile 1702. a pigliar possesso di questo Regno, e dimorando in Pozzuoli vi andò il Vicerè Ascalona con tutta la Nobiltà, il giorno seguente ad ore 22. giunse in Napoli, e vi concorse avanti il Real Palazzo tutto il Popolo di Napoli, e fù ricevuto con gran giubilo, ed allegrezza, in modo tale, che per tutte le strade di detta Città non si sentiva altro, che viva Filippo V. viva la Casa Borbona. Il Martedì andò al Duomo, ove nel Tesoro stava esposto il Sangue, e la Testa del nostro S. Protettore Gennaro, ed ivi si communicò, e dopo pranso di nuovo ritornò baciando, e ribaciando il Sangue già liquefatto del sudetto Santo. Il Mercordì andò in S. Domenico, e fù la prima Chiesa dopò il Duomo, che visitò, ove con grand' onore fù accolto da quei Padri, e li fù data una carta del libro di S. Tomaso con una cera di San Pio V. dentro un Reliquiario d'argento indorato. A dì 20. Maggio fece il sollenne ingresso da Poggio Reale con la Cavalcata de' Baroni, assistendovi il Duca Valentino Capece Minutolo di Seggio Capuano con trè Cardinali, cioè l'Arcivescovo Cantelmo, Giansone, ed il Cardinal Medici, con 31. tra' Vescovi, ed Arcivescovi, tra' quali v'intervenne il nostro Arcivescovo Anastasio, e si portarono all'Arcivescovato, ed il Rè giurò sù l'Evangeli o d'osservare tutt'i Capitoli, e Privilegj del Regno: dopò si portò al Real Palazzo, ed a 25. Maggio ritornò nel Duomo, ove si ritrovarono i trè Cardinali, e si prese da' Baroni del Regno il giuramento di Fedeltà per mano dell' Arcivescovo di Salerno Fra Bonaventura Poerio de' Minori Osservanti.

A 29. Maggio 1702. si fece il solenne ingresso del Cardinal Legato Carlo Barbarino spedito dal Pontefice Clemente XI. con altra fontuosa cavalcata, assistendovi Monsignor Tornon Piemontese Patriarca della China, ed il Reverendissimo Generale de' Predicatori Frà Antonino Cloche. Il Rè poi a'2. di Giugno si partì da Napoli scortato da 20. Galere portandosi in Milano, lasciando la bella Partenope molto afflitta, e mesta per esser rimasta

sia priva della sua Real presenza, che quasi da due secoli non era stata veduta in queste nostre parti.

A dì 25. Maggio 1705. passò a miglior vita Leopoldo Primo Imperadore d'Austria nella Città di Vienna ad ore 20. d'età 64., e mesi 10., e fù sepolto a 9. Giugno in detta Città nella Chiesa de' Padri Cappuccini.

Nel 1707. a 6. Maggio giunse in Napoli D. Maria Casimira Regina di Polonia vedova del rinomato Rè Giovanni Sabieschi, il quale con tanto valore liberò la Città di Vienna dall'assedio de' Turchi, e si partì a' 15. del sudetto mese, ed arrivata in Roma ritrovò suo padre agonizante, quale poco dopò se ne morì. Questa Regina impetrò dal Pontefice Clemente XI. l'assoluzione dell' interdetto fulminato pochi anni prima dal nostro Arcivescovo Filippo per alcune liti, e contese avute per causa del visitare una Cappella al Piano di Sorrento.

A 15. Giugno 1707. giunse in Napoli l'Arcivescovo Cardinal Pignatelli, ed avendo governata la sua Chiesa per molti anni, morì a 4. Decembre 1735., e fù sepolto nella Chiesa de'SS. Apostoli.

Per la morte d' Innocenzo XIII. accaduta a 7. Marzo 1724. fù eletto Frà Vincenzo Orsini de'Padri Predicatori, detto Benedetto XIII. a 29. Maggio, e coronato a 4. Giugno dell'istess'anno. Dopò aver governato anni cinque, e mesi fù eletto Lorenzo Corsini Fiorentino, detto Clemente XII.

Di Lodovico Angelo Anastasio Arcivescovo LIII.

Per la rinuncia fatta dall' Arcivescovo Filippo Anastasio ne fù investito suo nipote Lodovico Angelo a 27. Decembre 1724. dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. Questo Prelato impetrò dal medesimo Pontefice, che i Canonici di questa Cattedrale andassero vestiti con Cappa, e Rocchetto. Inoltre per maggior decoro, e religiosità del Clero del Piano ottenne, che s' erigesse in Colleggiata l'antica Chiesa di S. Michele Arcangelo. A sue proprie spese ha ornata, ed abbellita la Chiesa Arcivescovile, con arricchirla ancora di preziose suppellettili: ha ampliato il Seminario con le fabbriche, e l'hà accresciuto d'alunni, è stato Vicario Generale di questa Cattedrale a tempo del suo Zio. Qual Chiesa con grandissimo zelo di pietà Cristiana, hà governata, e governa, facendo rilucere la sua somma prudenza, e carità in ajuto delle pecorelle della sua Dioceſi, con grandissimo frutto, e beneficio di quell'anime. Soggetto veramente degno d'ogni più sublime stato Ecclesiastico. Io volentieri di questo Prelato ne tesserei gl' encomj, che giustamente se gli devono, ma io non soglio lodare i viventi, massime quando le di loro opere parlano da se, quello però, che desidero è, che il Signore Iddio gli possa concedere gli anni di Nestore per beneficio di questa sua gregge.

Fio-

Fiorisce in questo tempo il Padre Frà Gherubino Tomaso Nobilione dell' Ordine de' Predicatori Patrizio Sorrentino del Sedile di Dominova, il quale da Predicator Generale della Provincia del Regno di Napoli alunno di S. Vincenzo della medesima Città: fù fatto Vescovo d' Andria della Provincia di Bari, soffraganeo della Metropolitana di Trani, tras'ato d' Avellino, e Fringento dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. a dì 9. di Decembre 1726. Fù questo molte volte Priore, Vicario, e Visitatore nella Provincia, ed ora è Personaggio di gran libertà Cristiana in riprendere, d'ammirabile soavità nel trattare, e di gran grido per la Carità con che tratta la sua greggia. Sostiene con gran zelo le parti della Ecclesiastica immunità, in somma è ornato di ogni sorte di scienza, e religiosità, amando sempre il suo Ordine, e sopra tutto il Convento della sua Patria, con che viene amato da tutti, e stimato da Padre, e Pastore, di cui lo scriverne non comporta la sua modestia, essendo ancor vivente.

CAPO XXX.

Di Carlo Borbone Rè di Napoli.

CArlo Borbone Infante di Spagna, Gran Principe di Toscana, Duca di Palma, &c. figlio di S. M. Cattolica Filippo V. nato a 20. Gennajo 1716. dalla Regina Elisabetta di Palma. Dalla Città d'Aversa a 10. Maggio ad ore 14. si portò in Napoli alla Chiesa di S. Francesco di Paola de' Padri Minimi fuori Porta Capuana, e dimorò ivi fino ad hore 20. Poi entrò dentro la Città sopra un bellissimo Destriero accompagnato da quasi tutti li Baroni del Regno, che ivi si trovarono, con i quali portatosi al Duomo, fù con grand'affetto, ed allegrezza accolto dal Cardinale Arcivescovo Pignatelli, e si cantò il *Te Deum*. Poi montato a Cavallo si portò al Real Palazzo, buttandosi per le strade gran quantità di monete Spagnuole, il valore di esse grana 26. l'una. Non può narrarsi le moltiplicate acclamazioni, e voci di giubilo di tutto il Publico, portandosi dritto al detto luogo, dicendo sempre il Popolo Viva Filippo V. viva il Principe Carlo. Le Milizie Urbane di continuo sparavano loro maschetti, ed uniti col Popolo tutto gridavano Viva, viva l'Infante di Spagna, Viva il Principe Carlo, Viva Filippo V. finalmente non vi fù persona alcuna di Napoli, che non alzasse le voci di giubilo, d'applauso, e d'allegrezza per la venuta di si ottimo Principe.

A dì 15. di detto mese fù il Principe Carlo dichiarato Rè delle due Sicilie, ed a 21. gli fù dato da Baroni dentro la Cappella di S. Giacomo il giuramento di fedeltà.

A dì 3. Gennaro 1735. si partì il Rè Carlo per la Sicilia, ed arrivò a 9. Marzo del medesimo anno, ed a dì 10. fece il publico ingresso nella Città di Messina, ove quei abitanti per quattro sere fecero bellissimi lumi, e fuochi con molte altre dimostrazioni di giubilo: ed a dì 13. i Tedeschi s'incaminarono verso il littorale Austriaco per sbarcare, o a Fiume, o a Trieste scortati da una Nave Spagnuola, e dopo il Rè con tutti gli Officiali, e Baroni passò a vedere quella Real Fortezza. In quest'anno morirono la Regina di Sardegna D. Giovanna Cristina Polisena d'Assia, e la Regina D. Maria Clementina Sobieschi moglie di Giacomo III. Rè della Gran Bertagna, detto il Cavaliere di S. Giorgio. Come anco morì in Roma nel mese di Maggio l'Arcivescovo, e Patriarca d'Antiochia Filippo Anastasio. A dì 15. Maggio si resero le Fortezze di Montefilippo, e Portercole a patti di buona guerra. Il Rè Carlo, che Dio guardi a 12. Luglio 1735. ritornò in Napoli, ove si fecero per trè sere fuochi, e lumi per tutta la Città, e particolarmente avanti il Palazzo reale, nel quale si ferono fontane, e machine non più vedute.

Per grazia del Signore, vive ancor questi alla continuazione de'suoi Regni, per render se stesso immortale, e per ajuto, e sollievo di tutti i suoi Vassalli.

Dal Pontefice Clemente XII. fù conferita la Dignità Vescovile di Telese al nostro Patrizio D. Antonino Falangola, come anco a D. Scipione Sersale il Vescovato di Sora.

Fine del Secondo Libro.

LI-

LIBRO TERZO.

NEL QUALE SI TRATTA

Delle Famiglie Nobili della Città di Sorrento.

Ovendo io in questo terzo Libro d'Istoriche notizie delle Famiglie Nobili di Sorrento ragionare, tanto in santità, quanto in ogni grado di dignità Ecclesiastiche, o temporali, lo farò per serie d'anni, acciò i miei Compatrioti *ad gloriam, & honorem excitentur*. E' necessario però prima, che io mi protesti, non aver potuto, se non della minor parte d'essi scrivere qualche cosa, perche siccome questa Città è stata più volte invasa, e depredata da Barbari, e dal fuoco incenerita, come hò detto nel primo Libro, così le ceneri de'suoi Archivj hanno sepolte le più illustri memorie de'miei Antenati Compatrioti Sorrentini, e molte di quelle, che ne'tempi seguenti s'erano raccolte si perderono di nuovo nell'anno 1558. nella venuta de' Turchi, come significato avemo; laonde poco è quello, che alla memoria de' posteri è restato, nè io hò possuto far altro, che raccogliere, e copiare qualche notizia dagli Autori, de'quali m'hò studiato ritrovargli, essendo forse il meglio quello, che s'è perso per esser il più antico; nulladimeno qualche cosa rapporterò di quanto hò potuto avere, o leggendo ritrovare. Si dividono queste Famiglie in due Seggi egualmente nobili, ed illustri, de'quali uno si chiama Dominova, e fà per impresa una Lupa lattante in campo d'oro, ed in detto Seggio godono le seguenti Famiglie: Teodori, Sersali, Vulcani, Cortesi, Capeci, Donnorso, Mastrogiudici, Molignani, Nobilioni, Spasiani, Marziali, e delle Famiglie estinte Boccia, Orefici, Carlini, e Turbali. L'altro Seggio vien detto di Porta, e fà per impresa una Porta chiusa con trè chiavistelli serrata, ed in detto Sedile godono nobiltà le seguenti Famiglie, cioè: Falangoli, Romani, Correali, Amoni, Anfori, Branci, Guardati, della Porta, Marzati, Miro, Rota, e dell'estinte degli Acciapacci, Fiori, Casamarti, e Dentici.

CAPO PRIMO.

Della Famiglia Teodoro.

Fiorì con molto splendore d'antica Nobiltà la Famiglia Teodoro in questa Città di Sorrento, e fù cognominata da un Cavaliere, che fù il primo di tutti, che venne dalla Germania, e che passò in Italia in tempo d'Ot-

 tone

tone Primo Imperadore, e questi secondo dicono, che passò fù uno, chiamato Teodoro verso l'anno 980. e fece residenza in Sorrento, o per la piacevolezza dell'aere, o perche in quel tempo essendo Republica, ed in conseguenza libera di soggezione. I discendenti di questo si chiamarono Alberico Domini Teodori, per dimostrar, che discendevano da quel Teodoro, come ne scrisse Giacomo di Trani. *Theodori sunt nobiles de Surrento, & initiarunt tempore Othonis Primi Imperatoris à Q. Theodoro nobilissimo Heroe Germano, quorum aliqui diversis temporibus venerunt habitare Neapolim*, e questo Teodoro fù quello, che nell'ultima venuta, che fece l'Imperadore contro de'Saraceni, che travagliavano il Regno di Napoli, secondo scrive il Colonnucci nell' *Istoria di Nap. nel 2. lib.*

Nel 1172. Riccardo Teodoro ebbe la confirma delle sue Terre di Cassano, Fontana Rosa, della Pia, e di S.Martino dal Rè Guglielmo il Buono, e lo chiama Condottiere del suo Essercito. Nel 1220. Dognadeo Domini Theodori fù mandato Ambasciatore per la Città di Sorrento all'ora Republica all'Imperatore Federico II. Nel 1304. un'altro Dognadeo figlio d'Alberico, e nipote del sopradetto mentre regnava il Rè Carlo II. d'Angiò intervenne ad un certo transunto, e ritrovasi *Miles*. E prima dell'uno, e dell'altro in uno istrumento per N. Guidone di Napoli a dì 16. di Settembre 1164. d'una compra di una gioja detta Balascio 800. scudi, stà similmente nominato il Compratore *Riccardus Domini Theodori*, e si continuarono a così chiamare fino al 1450.

Dopo questo tempo si ritrovarono chiamati Alberico Teodoro, lasciando il Domini, e si pone Paolo Teodoro, e così continuarono i suoi Descendenti fino a Scipione, ed altri, che oggi vivono. Quindi Francesco figlio di detto Paolo casandosi con Rosella Caracciolo nel 1582. si pose Francesco Teodoro.

Nè meno furono in minor pregio di Nobiltà gli uomini di detta Famiglia Teodoro nella Città di Napoli non solo per Feudi, che fino all'anno 1100. hanno posseduti, ma ancora furono oltre le sopradette, Prajano, Pontepandolfo, Molina, Sicignano, ed altre Terre, al riferir dell'Altimari nel suo libro delle Nobili Famiglie; ma anco per le Dignità, Ambasciarie, e carichi così de'Togati, come Militari, presso gl'Imperadori, e Rè di questo Regno. Ritroviamo nel 1172. Matteo Teodoro fratello di Riccardo, Barone di Sicignano, e di Molina, e non avendo eredi, lasciò dette Terre a Giacomo suo Nipote figlio di Riccardo, il quale dall'Imperadore Errico VI. ottenne molti Privilegi, e la confirma di dette Terre, e che intorno alla sua Impresa potesse fare due stelle d'oro, e dentro l'Aquila, quale privilegio conservasi nell'Archivio di S. Pietro a Majella di Napoli sotto la data a dì 12. Aprile 1197. Paolo fù molto letterato, e dopo aver ottenuti varj officj in Roma fù creato Vescovo d'Amalfi dal Pontefice Gregorio IX. nel 1232.

Nel 1234. Angelo Teodoro figlio del sopradetto Giacomo fù Consigliere dell'Imperadore Federico II. da cui ebbe in dono la Terra di Teramo; Anzi

essen-

essendo stato due volte questo Imperadore scommunicato dal Pontefice Celestino III. tutte le due volte fù dal medesimo mandato in Roma, e con la sua dottrina, autorità, e prudenza ottenne l'assoluzione. Fù moglie di dett'Angelo, Angela Arcella figlia del Conte Arcella Capitano di gran valore presso d'esso Federico Imperadore, quale morì nella rotta di Pavia. Ebbe trè figli, cioè Dognadeo, Paolo, e Scipione, il quale si casò con Zenobia Serfale, quale li partorì Cesare, il quale fù Tesoriere della Città di Taranto, e sua moglie fù Luisa Mormile, la quale li generò Alberico, e Neapolione, quali non lasciarono di loro successori. Dognadeo fù personaggio di gran maneggio, e fù mandato Ambasciatore al Rè Federico II. con un altro della Famiglia Serfale della Città di Sorrento sua Patria, se bene in quest Ambasciaria non impetrò quel, che detta Città bramava, tutta volta in un'altra, che accadde nel 1224. conseguì una sentenza molto favorevole, ma non di troppo rilievo.

Alberico figlio del predetto fù molto caro al Rè Carlo Primo, quale nel 1272. li donò le Terre d'Omignano, con altri Feudi nella Provincia di Principato Citrà, quali furono del Conte Guido per la ribellione, che gl'oprò contro. Fù similmente suo Consigliere. In questo tempo edificò la Cappella di S. Tomaso Apostolo nel Duomo di Napoli, edificata già dal detto Rè. Ebbe per moglie Costanza d'Evolo, da cui nacque Dognadeo, il quale si ritrovò al sopradetto transunto della sentenza di Federico II., ed in tempo del 1304. Regnando Carlo II. fù Consigliere, e Familiare, fù sua moglie Sarra Brancaccio, la quale li generò Marc'antonio marito di Catarina Crispano, dalla quale ebbe Nicolò, che si sposò con Lavia della Tolfa, ed ebbe per dote 800. oncie d'oro, ed alcune Terre a morte di Bartolomeo della Tolfa suo padre. Questo Nicolò procreò Lavinia, e Paolo; e da questo Paolo, nacque Camillo, che fù Credenziere in tutta la Provincia d'Abruzzo, sotto Carlo II. 1387., e nel privilegio vien chiamato Barone, come anco suo Padre, ed Avo.

Paolo Antonio figlio di Camillo ebbe per moglie Angiola di Capua, nel testamento, che fece nel 1404. ordina esser sepellito nella Cappella de' suoi Antenati nell'Arcivescovato di Napoli, ed istituisce erede Gasparro suo figlio. Ed a Nicolò, Antonio, e Francesco suoi nipoti, figli di Gasparro lascia le Terre, e Feudi d'Acarico, Cannella, Campomanico, e Magliano siti nella Provincia di Capitanata, con peso di contribuire una certa somma di danaro a'suoi fratelli; Ed esecutori del Testamento lascia Luzio suo zio, e Mattiolo di Capua suo cognato, come appare per Notar Mattia Crispo di Napoli 1404. E nell'istesso testamento si fà menzione d'un altro Alberico Teodoro Capitano a guerra in Salerno.

Polizio nipote di detto Paolo nel 1418. da un Legato dell'Imperio ottenne privilegio di Cavaliere a sproni d'oro, e chiamasi Cavalier di Rodi, e Conte Lateranese, e fra gl'altri suoi meriti si fa menzione dell'onore, che da Errico VI. nel 1197. aveva ottenuto Giacomo progenitore, quale privilegio si conserva dagli eredi del quond. Consigliere Scipione Teodoro.

Fran-

Francesco Teodoro nipote dell'anzidetto Paolo Antonio, ebbe per moglie, Catarina Caracciolo, e nel 1447. nel Protocollo di Notar Paolo Mormile di Napoli, ove leggesi una procura fatta a suo figlio Paolo di poter esigere le rendite delle di loro Terre. Poi nel 1460. Paolo ebbe per moglie Garmosina Giesualdo, quale li procreò Francesco, che si casò con Rosella Caracciolo, come hò detto di sopra, da cui ebbe Gasparre, in cui si ridusse tutta la Famiglia Teodoro, e costui nel 1500. fù Capitano de' Cavalli in tempo di Carlo V., ed ebbe per moglie Lucrezia Villani, zia del Marchese Vecchio della Polla, e nel 1518. procreò in pochi anni cinque figli, cioè Gio: Francesco, Pietro Paolo, Gio:Giacomo, Giulio Gesare, e Fabio, questo fù inviato da i Vicerè in diversi luoghi del Regno con carichi di molto rilievo. Morì in Cosenza, e fù sepolto nella Chiesa di S. Francesco.

Gio: Francesco non si casò, ed uscì fuori Napoli, tuttavia viene notato per uomo assai prudente, ed ebbe in cura d'educare Orazio figlio di Giacomo terzogenito, quale era morto nella battaglia Navale a 17. d' Ottobre 1571. sotto il comando di D.Giovanni d'Austria, quale ottenne gloriosa vittoria degl'Infedeli. Ora sotto la cura di sì prudente zio datosi Orazio allo studio delle leggi divenne ottimo Avvocato, che il Rè lo fece Presidente del suo Reale Patrimonio del Regno di Napoli, ed ebbe per moglie Catarina Villani, con la quale non ebbe figli, essendo morto fra poco tempo.

Giulio Cesare si casò con Urania Sersale. Ma Pietro Paolo secondogenito datosi ancora allo studio delle leggi in breve divenne sì famoso Avvocato, che nel 1571. fù fatto Consigliere del Rè Filippo II. Morì poi nel 1593. ebbe per moglie Vincenza, figlia di Marcantonio, ed Andreana della Tolfa, quale li generò Lucrezia, che fù moglie di Giulio Cesare Moccia, e trè maschi, che furono Scipione, Lelio, che fù Cavaliere di Rodi, ed attese a servire con gran onore la sua Religione, con titolo di Capitano de'Fanti nella Fiandra, ove il Rè Cattolico li diede la carica di Capitan de'Cavalli, e morì in Napoli.

Il terzo fù Gio:Battista, il quale si casò con Geronima di Gennaro, che li generò molti figli, due de'quali morirono, uno chiamandosi Francesco d'anni 21. il quale morì in Milano da Capitano de'Cavalli, nel 1633. L' altro si chiamò Muzio, che morì d'anni 25. fuori Napoli viaggiando con carico molto onorato impostoli dal Vicerè d'Alba; e gl'altri trè vissero lungo tempo, e furono Andrea, Giuseppe, e Lelio. Andrea fù Auditore di Civita di Chieti. Lelio Cavalier di Rodi, e Giuseppe fù Cavaliere di sommo giudizio, e prudenza, e fù espertissimo ne' maneggi de' Cavalli, e nel giostrare maraviglioso.

Il terzo figlio di Pietro Paolo fù Scipione, il quale per la sua dottrina nelle leggi fù Consigliere di S.Chiara, e stampò le dottissime Allegazioni, e nel 1626. il Rè li mandò la Patente di Consigliere nel suo Real Consiglio di Napoli. Ebbe trè mogli, la prima Luciana Frezza di Seggio di Nido, la seconda

da Maria Griffo di Seggio di Porto, e la terza fù Porzia Loffredo di Capua. Con la prima v'ebbe un maschio, e morì fanciullo, ed una femina, quale benche si casasse due volte, primo con Annibale Caracciolo, e poi con Luigi dell'istessa Famiglia Barone di Celzi, tuttavia frà breve morì.

Nel 1628. Francesco Teodoro Tenente di D. Geronimo di Sangro Capitano nella guerra di Milano. D. Nicolò, e D. Antonio fratelli; da D. Nicolò nacque D. Francesco, e D. Scipione. Da D. Antonio nacque D. Bacolo. D. Francesco si casò cinque volte, la prima fù Catarina di Cordua, la seconda fù Anna Molignano, la terza fù Luisa Migliore, la quarta fù Anna Marziale, quale li procreò Catarina, Belluccia, Teresa, Annella, Antonio, e Nicolò, quale nel 1726. si casò con D. Flavia Bruno figlia del Barone di Frattapiccola. Catarina si maritò con Ottavio Donnorso mio Padre nel 1724. Belluccia si casò con Dionisio Trasmondi Marchese di Terra dentro l'acqua. Teresa, ed Annella Monache Benedettine. Antonio Monaco di San Pietro Celestino. D. Bacolo si casò con D. Lucrezia Mazzella, quale li generò Beatrice, e si maritò con D. Paolo Sersale, e poi con D. Giuseppe Andreasso, tutti viventi.

Tiene bellissima Cappella di S. Tommaso Apostolo dentro il Duomo di Napoli, con la seguente Iscrizione: *Petrus Paulus Theodorus J. C. è Surrentina nobilitate Patritius Aram, & Ædiculam dedicavit, in qua sepulcrum etiam extrui voluit, quo ipse & Fratres ejus, quibus cum vixit concordissimè tum liberi, posterique eorum inferrentur. Anno 1170., qui invictissimi Philippi Regis munificentia inter ejus Consiliarius ascitus fuit Kal. Septemb. 1572.*

Hà imparentato con le Famiglie Caracciolo, Carafa, Evolo, Frezza, Gennaro, Griffa, Moccia, Serlale, Donnorso, Villana, Arcella, Mormile, Crispano, Tolfa, Gesualda, ed altre. Scrivono di questa Casa Bernardo nell'hist. a parte. Altimari Campanile, e Bianco contro Rossi.

APPENDICE PRIMA.

Delle Famiglie, con le quali ha imparentato la Casa Teodoro.

UNO de' preggi più belli, che può avere una nobil Famiglia, è l'avere imparentato sempre con Case illustri, e riguardevoli: ora sù questo punto hanno i Signori Teodori assai di che vantarsi, siccome gl' altri Nobili di questa Città di Sorrento, essendo i loro parentati stati tutti chiari, e Nobili. Veniamo ora alla Famiglia Caracciolo entrata nella Casa Teodoro per via di matrimonio tra Rosella Caracciolo, e Francesco Teodoro. Catarina Caracciolo, ed un altro Francesco Teodoro, di questa Famiglia Caracciolo così dice il Consigliere Altimari. La Famiglia Caracciolo si distingue in Rosso, Pisquizia, e Bianca, ma sono una stessa cosa.

E'an-

E' antica in Napoli fin dal tempo dell'Imperio Greco negl'anni dell'Imperadore Costantino Greco, si ritrova Maria figliuola del Signore Landulfo Caracciolo, Pietro, e Pandolfo, Teodonanna figlia di Teodoro Caracciolo. si ritrova nobile sotto i Rè Normanni, e Svevi. Nel qual tempo Giovanni Vicerè di Sicilia per l'Imperadore Federico. Ligorio nel 1239. ebbe molti Feudi. Bernardo fù Cardinale, creato da Innocenzio IV. Berardino Arcivescovo di Napoli. Giovanni, e Marino Capitani de' Cavalli. Bernardo Vicerè nella Provincia di Bari. Alberto detto Cannella gran Maestro de' Templarj in tempo del Rè Manfredi. Landolfo Conte di Chieti, ed altre Terre. In tempo del Rè Carlo I. d'Angiò 25. Cavalieri di casa Caracciolo Rossi, e Pisquitj si ritrovano Baroni, Pietro fù gran Cavellerizzo del Rè Carlo. Landolfo Camariere Maggiore, Consigliere, e Familiare del Rè Carlo II., ed Ambasciadore al Pontefice Romano. Gualterio Barone di molti Feudi. Gio: Tomaso Tesoriere del Rè Carlo, Vicerè di Capitanata, che succedè a Berardo, che fù anco Maggiordomo di detto Rè. Nicolò Governatore delle Provincie d'Abruzzo, Terra di Lavoro, e Contado di Molisi. Giovanni Preposto delle Fabriche Regie. Landolfo fù Ambasciatore per la pace fra le due Corone di Napoli, e d'Aragona. Britola moglie di Corrado Capece Vicerè della Sicilia per il Rè Manfredi.

Sotto il Regno di Roberto li Caraccioli vengono chiamati di più nobili, e potenti Baroni della Città di Napoli. Lodovico Vicerè, e Capitan Generale d'Epiro, o pur del Regno d'Albania, ed anco del Ducato di Durazzo. Nicolò Seniscalco della Corte Reale, gran Cavallerizzo, Vicerè, e Capitan Generale della Provenza, nella Romagna, e nella Lombardia, fù Signore di molte Terre. Ligorio Vicario del Rè Roberto in Acaja, e nella Lombardia. Giovanni Camariere, e Capitano Generale del Rè più volte difese il Regno, assalito dal Duca di Baviera. Fù preposto alla riparazione de' Castelli, e luoghi maritimi del Regno, Landolfo Camariere del Rè, ed Ambasciadore di Beatrice Marchesana d'Este, sorella del Rè Roberto per l'acquisto di Capajo, Migliajo, ed altri luoghi.

Nicolò Governatore della Provincia di Bari. Bartolomeo Vicerè della Provincia d'Abruzzo, e Terra d'Otranto, in detto tempo vi furono molti altri Signori di questa Casa, ed ottennero altri officj segnalati.

Arrico Camariere Magggiore, poi Magiordomo della Regina Giovanna Prima, e Vicerè di molte Provincie, gran Camerlengo del Regno, e Conte di Jerace, e molte altre Terre. Nicolò, e Landolfo Cardinale creato da Alessandro VI. nel 1378., e nel 1404. Innocenzo VII. creò Cardinale Corrado Caracciolo, e Paolo III. diede l'istessa dignità a Marino, e da Carlo V. fù mandato Governatore dello Stato di Milano. Landolfo Arcivescovo d'Amalfi, e gran Protonotario del Regno, Ambasciatore alla Regina di Sicilia a trattare la pace. Giovanni Generale delle Galere. Perticone Signore di Fondi, Maggiordomo della Casa Reale, e da questo discendono i Duchi di Martina, i

Pren-

Prencipi di S.Buono, Marchesi di Bucchianico, Duchi di Sicignano.

Sotto Carlo III.l'istesso Nicola fù Capitano delle lancie, Ambasciatore al Rè di Francia, Vicerè ne' Contadi di Provenza, ottenne molte dignità, e da questo discendono i Principi d'Avellino, e Torella, i Marchesi di V co, e Duchi d'Airola, i Conti di Biccari, Marchesi di Brienza, e S.Eramo. Tirello Governatore dello Studio di Napoli, ed Ambasciadore al Conte di Savoja; Andrea Francesco Maggiordomo del Pontefice Urbano VI. Riccardo gran Maestro di Malta nel 1338. Tirello Arcivescovo di Cosenza. Giovanni Ambasciadore in Francia. Giovanni Vicerè di tutto il Ducato di Calabria, ed altri Signori, e Prencipi.

Giosuè Camariere del Rè, e da questo discendono i Marchesi della Giojosa. Verdella fù madre di Perino Tomacello padre di Bonifacio IX. Lodovico fù Generale Marescialło di S. Chiesa. Cristiano Ambasciadore del Rè Ladislao al Pontefice. Sergianni fù Conte d'Avellino. Ottino Camariere, e Capitano del Rè Ladislao. Il detto Sergianni fu Siniscalco della Regina Giovanna II., e fù Signore di molti Feudi, e Terre. Berardo Arcivescovo di Sorrento Pirro Arcivescovo di Cosenza. Tomaso Arcivescovo di Capua. Scipione Vescovo di Catania:

Si vede, che questa Casa è delle prime del Regno, ed ha ottenuti 50., e più Baroni Titolati. 10. Vicerè de'Regni. 6. Gran Cancellieri. 3.Gran Siniscalchi. 20. Generali d' esserciti. Un Marescialło di Francia. Un Gran Contestabile del Regno. Un Gran Camerlengo. 5. Cardinali. 2. Gran Maestri uno de'Templarj, e l'altro di Malta, e finalmente 12. Arcivescovi. Gode questa Casa la sua Nobiltà nel Seggio di Capuana, ed i Bianchi in quella di Nido.

Della Famiglia del Tocco.

Entrò questa Famiglia del Tocco in quella di Teodoro, per il matrimonio contratto tra Pietro Paolo Teodoro, e Vincenza del Tocco, di cui Altimari dice, ch' è divisa in due specie, una detta dell' Onde, e l' altra delle Banne. La loro origine secondo Volaterno è d'origine Gotica, discendente da Totila Rè de' Goti, ed è certo, che traggono il lor principio da Benevento, antica Sede de' Goti, tolse poi il nome dal dominio del Castello del Tocco vicino Benevento. Fiorì tal Famiglia fin dal 1095. sotto l'Imperadore Alessio si ritrova Gadelaito, Giudice di S. Michele Arcangelo. In tempo dell' Imperador Federico si trova Guglielmo Signore della Baronia del Tocco, Pietro Governatore di Basilicata, Arrico Giudice dell'Imperador Federico, un altro Guglielmo Signor di Tocco, e Governatore di Capitanata, Pietro, Conte di Martina, e Gran Siniscalco del Regno, Lodovico Gran Capitano, ed Ammirante della Regina Giovanna Prima contro Siciliani. Nel 1345. Leonardo fù Cavaliere di sommo valore, quale non contento degl'onori sotto i Rè del nostro Regno, si fece strada a segnalate prodezze, che n'ottenne tutto l' Imperio

S di

di Pirro, ed Ulisse in Acaja. Ferrante fù chiamato dall' Imperador Carlo V. suo consanguineo, e dalla Real Casa de' Dispoti, fù fatto Consigliero di Stato di questo Regno, e Marc'Antonio suo figlio Vescovo di Levida in Spagna. Ferrante fù Ambasciadore del Rè de' Romani mandato al Rè d'Inghilterra.

Si conservò questo Principato d'Acaja in questa Casa fin al terzo Leonardo, essendo questo discacciato dal Turco, si ritirò nell' antica sua Patria, e ricevè in dono dal Rè Ferdinando, Briatico, e Golimera Terre nella Calabria, e dal Rè Carlo VIII. ottenne la Città di Monopoli. Lasciò Carlo, e Ferrando, il primo Signore di Rè Francone vicino Alesandria della Puglia per donazione dell Imperadore Massimiliano, che si congiunse in matrimonio con Andronica figlia del Principe di Rossano, e nipote del Rè Ferdinando, della di cui discendenza sono oggi i Prencipi di Montemiletto, Conti di Monteaperto, e Prencip. d'Apice.

Hà avuto questa illustrissima Casa Soldati di gran valore con posti di Maestri di Campo; Hà l'ordine del Toson d'oro, godono nel Seggio di Capuana. Non pagano nelle scritture del Foro il sogello, come originarj di Real sangue. Ha bellissima Cappella nel Duomo di Napoli. Gode Nobiltà nel Seggio di Capuana. Hà imparentato con nobilissime Case, e tra l'altre Nobili di Sorrento con Scipione Molignano, come appare per Notar Agostino di Massa nel 1649. le di cui scritture si conservano per Notar Giosuè d'Urzo del Piano di detta Città. E Fililiberto Campanile *fol.* 254. dice, che la lor origine viene da Capua, ed i primi più antichi d'essa vengono chiamati Capuani, così Bartolomeo, il quale nel 1302. viene onorato dal Rè col titolo di Cavaliere, dicesi esser di Capua, ed ebbe per moglie Oliva Aldimari nobile Fiorentina con dote di molte Castella in Terra di Lavoro, e gli procreò Tomaso, a cui per Tutore gli fù dato dal Rè Bartolomeo di Capua, e dette Terre gli furono confirmate dalla Regina Giovanna II., e le Terre furono S. Pietro, Macchia, S. Angelo, Balba, la terza parte d'Altavilla, Montemiletto, ed altre.

Giacomo nel 1426. comprò da Margarita Ruffo il Casale detto Pianchitella in Calabria. Fà per Arme trè Bande d'oro, ed altre tante vermiglie.

Della Famiglia Arcella.

Veniamo ora alla Famiglia Arcella, che entrò in quella di Teodoro tra Angelo, ed Angela Arcella. Di questa sì illustre Famiglia Arcella così parla il Borrello. *La Famiglia Arcella è Nobile Piacentina, e venne in Napoli in tempo di Federico II. nel 1239. dopo soggiogate, e ridotte a sua balia le Città di Lombardia della Fazzione Guelfa con farne molti priggionieri, e li mandò in Napoli a diversi Baroni, che con buon custodia li tennero, tra' quali vi furono Giannone, e Petroccino degl' Arcelli, da' quali la loro Stirpe in Napoli si procreò.* Se pur non vogliamo dire, che altri degl' Arcelli accompagnassero il Rè Carlo Primo d'Angiò, quando acquistò il Regno di Napoli a

con

con l'Armi. Poichè nel principio di questo Rè ritrovasi Guido Arcella tra' Baroni del Regno, ed ottenne dal medesimo Rè Carlo Ascoli, S. Nicandro, Rutigliano, ed altre Terre, ed ebbe per moglie Agnese Signora di Motinato, Gigliano, e Vigna Castrense, e per tal matrimonio s' ampliò la sua signoria. Giacomo ebbe dal medesimo Rè grandissimi stipendj, ed in decorso de' tempi gl'Arcelli divennero ricchissimi, e Nobilissimi, ed ora godono nobiltà nel Seggio Capuano, e fanno per Arme due Bande a schiacchi mescolati d'oro, ed azzurro in Campo d'argento.

Della Famiglia Griffo.

LA Famiglia Griffo entrò in quella di Teodoro per via di matrimonio contratto trà Scipione con Maria Griffo. Di questa sì nobile Famiglia dice Altimari, ch' è d'origine Greca, come per molte antiche scritture si conosce, il primò però, che in Napoli si ritrova fù Andretto, Cavaliere assai valoroso, il quale militò sotto Federico Barbarossa. Giovanni in tempo del Rè Tancredi, Normanno fù Console di Napoli in tempo, che l'Imperadore Corrado venne in Napoli con l'assedio, vi furono i Griffi, che gli fecero gran resistenza, i quali poi contro ogni dovere gli sbandì, e perseguitò, confiscandoli tutti i loro Beni, così Feudali, come Burgensatici. Ma poi ritornati in Napoli in tempo de' Rè Angioini, crebbero in numero tale, che per essi soli si fabricò un Seggio, quale ritennero sino alla venuta degl'Aragonesi, quale poi s'unì con il Seggio di Porto. A tempo del Rè Manfredi Severo fù Camariere. Nel 1272. Raone ebbe dal Rè Carlo trè Galere, ed un Galeone per andare alla Sicilia, e poi passò in Corfù, ove restò Castellano, e fù Signore di molti Feudi. Nel 1314. Ligorio fù Vicerè in Basilicata. Raimondo fù Camariere, e Castellano della Regina Giovanna Prima. Nel 1386. Andreolo fù mandato Ambasciadore a Luiggi d'Angiò nella Provenza. A tempo del Rè Ferdinando Primo Guglielmo fù Barone di molte Terre nella Calabria. Pietro fù Castellano di Reggio. Fa per Arme questa Famiglia un Griffo vermiglio in campo d'argento.

Della Famiglia Frezza.

LA Famiglia Frezza entrò in quella di Teodoro per essersi la seconda volta Scipione Teodoro congionto in matrimonio con Luciana Frezza. Nobilissima non meno, che antichissima nella Città di Ravello della costiera d'Amalfi è la Famiglia Frezza, da dove credesi fusse tramandata da Roma, e da tempo in tempo si traspiantarono alcuni rami d' essa nella Città di Napoli, nella quale fù ammessa a goder le prerogative della sua celebre nobiltà fra l'altre nobili Famiglie nel Seggio di Nido. Ed il primo, che ritrovasi nel 1214. è Marino, ed un'altro Marino figlio di Stefano Frezza di Ravello, tutti chiamati col titolo di Signori. Nel 1269. Nicola Frezza di Ravello assieme con altri della costiera Amalfitana prestarono al Rè Carlo Primo on-

cie 1000. di tarì d'argento, e n'ebbero in pegno la sua corona Reale, adornata di varie pietre preziose. In quest'istessi tempi del 1271. l'istesso Nicol improntò al medesimo Rè oncie 200. d'oro per pagare il censo di questo Regno, dovuto al Pontefice. E negl'istesso tempo Francesco trovasi Auditore in Abruzzo. Sergio Consigliere del Rè Roggiero, poi per la sua gran dottrina fù creato Arcivescovo di Manfredonia. Giacomo sotto il Rè Carlo II. Consigliere, e nel 1286. Viceprotonotario, e Barone di molte Castelle. Sotto l'istesso Rè, Filippo Frezza fù Secreto in Terra d'Otranto. Nel 1321. Andrea era Maestro Razionale, e Portolano di tutta la Calabria, indi Giustiziere nella Provincia di Principato, e Vicario Generale del Regno. Nel 1354. Giovanni non solamente fù Consigliere sotto la Regina Giovanna II. ma ancora Consigliere Collaterale, Luogotenente, e Protonotario di Filippo Imperadore di Costantinopoli, Dispoto di Romania, e Principe d'Acaja, e di Taranto.

Tra' Maestri Razionali della G. C. sotto il Rè Alfonso Primo d'Aragona, furono Boffillo Frezza, e Francesco Mastrogiudice. Nel 1346. vien fatto ordine dalla Regina Giovanna II. a Francesco Frezza, e Sergio Donnorso, i quali vengono chiamati Giurispeciti, e suoi Familiari diletti, acciò che avessero presa informazione d'un Territorio spettante alla Regia Corte, chiamato le Meffanelle in Principato Ultra vicino il Castello, detto Locumbante; e presa detta informazione, n'avessero fatta relazione a detta Regina, come appare nell'Archivio della Zecca *litt. A. fol. 85. tom. 14.*

Costanza Frezza maritata a Dezio Favilla Duca di Presenzano, ed Anna ad Alesandro Cortese Nobile Sorrentino. Elvira fù sposa di Alessandro Pallavicino Nobilissimo Cavaliere Genovese, e Signor della Città di Lernejano in Abruzzo. Vi sono molti altri Signori di questa sì illustre Famiglia, da' quali il benegno Lettore potrà leggere Carlo de Lellis, Altimari, ed altri. Fa per insegna uno Scudo, il di cui campo è d'oro, dentro del quale vi sono molte onde azzurre, con trè gigli di Francia dalla parte di sopra.

Della Famiglia Mormile.

PAssiamo alla Famiglia Mormile entrata in quella di Teodoro per il matrimonio fatto tra Cesare, e Luisa Mormile, di questa sì Nobil Famiglia dice Filiberto Campanile, che è una delle più antiche, ed originarie Napolitane, benche alcuni per la conformità dell'Arme, che sono trè Aquile nere con una banda d'argento in campo d'oro, credettero, che avesse dependenza dalla Casa di Lorena, e ritrovasi in Regno prima di molte altre Nobili. Per il che sin dal tempo dell' Imperadore Basilio Primo nell'870. si ritrova Giovanni Mormile posseder molti Feudi vicino Napoli, come appare da un'istoria, che si conserva nell'Archivio di S. Sosio, e Severino di Napoli. Nel 1190. Donadeo fù Console di Napoli. Nel 1275. Bernardo dal Rè Carlo I. viene onorato col titolo di Cavaliere Napoletano, ed è numerato tra'

fra' Baroni del Regno, ed in questo tempo v'erano 13. Cavalieri di questa Famiglia, ed a tempo del Rè Carlo II. 27. di tal Famiglia godettero primieramente gl'onori del Seggio di Capuana, e poi passarono a Quartieri di Portanova, e furono annumerati tra le Famiglie di quel Seggio. Nel 1344. Perrino fù Familiare della Regina Giovanna Prima. Nel 1382. Andreillo fù Cavaliere molto valoroso, ed accompagnò il Rè Carlo III., da cui fù molto amato, e gli donò molte Città, e Terre, e nel tempo del Rè Ladislao fù fatto Castellano del Castello Nuovo di Napoli, e Francesco, ed Annicchino tennero a proprie spese molte Galere per servizio di detto Rè Ladislao, e n'ebbero in dono quattro Castelle in Abruzzo, le quali ricaddero alla Corte per la morte di Giovanni di Frezzo Conte di Trivento, ed ottennero la conferma di Bagniulo, Acquaborrata, Roccasassone, e Guastogirardo. Annicchino poi n'ottenne Eboli, Castel dell'Abbate, Campagna, Monte Corvino, e fù Marescíallo del Regno. Possedè questa Casa molte dignità Ecclesiastiche, tra' quali Nardo, ed Aloisio furono Arcivescovi di Sorrento, ed altri de' quali potrà il Lettore vedere Altimari, Campanile, ed il Borrello.

Della Famiglia Tolfa.

La Famiglia Tolfa per via di matrimonio entrò in quella di Teodoro, tra Nicola, e Lavinia della Tolfa: di sì nobil Famiglia a dimostrarne lo splendore, sarebbe necessario descrivere la nobiltà de'Francipani, d'onde questa deriva, ma non è mio pensiero ciò fare, ma bastami solamente il dire, che la Francipane è l'istessa, che l'Anicia Flavia, e Pierlioni, nelle quali Famiglie così de'Rè, come d'Imperadori, e Santi Canonizati in tutto risplende, ed il Marchese dice, che la Famiglia Tolfa, ha la sua origine dal nobilissimo Ceppo de'Francipani, Signori della Tolfa vecchia, ed a tempo del Pontefice Paolo II. questi Signori furono molto travagliati per esser si ritrovato nel loro Paese della Tolfa le miniere dell'Alume, allegando esso Pontefice, che detti Minerali appartenevano alla Romana Chiesa. L' Insegne di questa Famiglia sono: Una Torre bianca in campo vermiglio.

Della Famiglia di Gennaro.

Veniamo ora alla Famiglia di Gennaro entrata in quella di Teodoro per il matrimonio contratto tra Gio: Battista, e Girolama di Gennaro. Questa illustre Famiglia fiorì in Napoli, ed è stata d'antichissima origine, e ricchissima, quale fin dal 1239. ritrovansi i Signori di questa Casa Baroni nella Provincia di Principato, ed Andinolfo, fù uno di quelli, a cui li fù consignato di custodire i statichi delle Città Guelfe della Lombardia, e per ordine di Federico II. fù custode di Ubertino nel Piacentino. Giacomo ebbe dal Rè Carlo le Terre di Castro di Croce, e Conocchiola nel Contado di Molise.

Anni-

Annibale fù Conte di Nicotera, Tiberio fù Signore di Marzano, fù sua moglie Aurelia d'Afflitto. Vincenzo ebbe per moglie Cornelia Blanch. Pandolfo, e Pietro furono molto cari a i Rè Svevi. Andrea da gli Rè Aragonesi fù fatto Conte di Martorano, e Percivallo Signore di Nicotera. Fa per insegne un Leone dogato in campo d'argento.

Della Famiglia Crispano.

QUesta sì nobil Famiglia entrò in quella di Teodoro per il matrimonio contratto tra Marcantonio, e Catarina Crispano. Circa l'origine di sì nobilissima, ed antichissima Casa convengono tutti i Scrittori esser originaria Napoletana, attesoche ritrovasi Sergio esser Doce, e Console di detta Città, figlio di Sergio Crispano di Napoli, dal quale nacque Pietro anco esso Doce in tal tempo, e sotto l'Imperador Costantino nell anno 7. alli 15. di Maggio *Indict. V.* ritrovasi un'altro Sergio Crispano figlio di Giovanni. Nel 1230. ritrovasi Landolfo Deputato dello Spedale di S. Giorgio Maggiore, e anni nove dopoi ritrovasi Giovanni figlio del quond. Giovanni Signore, il quale donò molte Terre a detta Chiesa. In tempo del Rè Manfredi, Pietro, e Li orio possederono molti Feudi. Un altro Pietro vien annumerato tra' Feodatarj Napoletani, nel 1274. Paolina Crispano moglie di Cesario d'Aprano Barone di molti Feudi. Rosa Crispano moglie di Nicolò d'Aquino, Signore di Grottaminarda. Isabella moglie di Ottavio Pignatelli. Boffillo marito di Leonora Filingieri, per la quale la Terra della Tofara passò a questa Famiglia Crispano. Ed il Contarino dice, che i Crispani secondo alcuni sono originarj di Napoli, imperocche trovasi, che prima, che questa Città fusse sottoposta a i Rè, molti di detta Famiglia furono Contestabili, e Doci. Altri dicono, che la loro origine viene dal Vico Crispano di Terra di Lavoro, e di questi vi fù Francesco Dottore di Legge, il quale fù molto caro al Rè Roberto, Landolfo fù Maestro Razionale, Luogotenente del Gran Camerlengo del Regno di Sicilia, ed altri, i quali ebbero da' Rè cariche molto onorate. Questa Casa gode le prerogative di Nobiltà nel Seggio di Capuana, ed i loro imparentati furono nobilissimi, come con i Ajerbi d'Aragona, Aquini, Donnorsi, Guevara, Pignatelli, Filingieri, ed altri.

L'Arme di tal Famiglia sono, un mezzo Leone in campo d'argento, e nell' altro mezzo Scudo di campo azzurro due squadri maggiore, e minore sottoposti d'argento.

Della Famiglia di Capua.

LA Famiglia di Capua entrò in quella di Teodoro per il matrimonio tra Camillo Teodoro, ed Angela di Capua. Circa l'origine di sì antichissima, e nobilissima Famiglia alcuni dissero, che venne dalla Francia in Amalfi, e da questa in Napoli, come si congiettura dalle nobilissime insegne di tal Famiglia,

glia,

glia, avendo ella in campo d'argento sei code d'armellino, trè da una parte, e trè dall'altra con una testa di Leone sanguinosa nel mezzo. Nel 1269. tra quei Cavalieri, che prestarono denari al Rè Carlo I. fù Giacomo di Capua, nel 1372. Tommaso possedeva molte Terre in Abruzzo. Matteo fù Cavaliere molto illustre, e fù sepolto in S. Domenico Maggiore nella Cappella de' Maddaloni: possede Bojano, e più di 20. altre Castelle, in tempo della Regina Giovanna II. Pietro fù Cardinale, ed Arcivescovo d'Amalfi, e condusse il corpo di S. Andrea Apostolo nella Metropolitana d'Amalfi.

Carlo de Lellis, parlando di questa Famiglia disse, che i Capuani sono nobilissimi d'origine Romana venuti in Amalfi, e tirano loro discendenza da Londone Conte di Prata, da cui nacque Giovanni, di cui Mansone, di cui Landolfo, di cui Giovanni, di cui Pietro Cardinale nel 1208. Al presente questa Famiglia è estinta al Seggio di Nido, annoverasi però tra' Nobili di Portanova, nel qual Seggio la traportò Andrea fratello di Tomaso per occasione di parentela fatta con Bonifacj. Isabella di Capua fù Principessa di Molfetta, e Maria Principessa di Termoli, ed altri Nobili soggetti risplenderono in tal Famiglia.

Della Famiglia Evoli.

Alberico Teodoro si congiunse in matrimonio con Costanza d'Evolo, Dama nobilissima d'origine Longobarda, benche altri dicono esser Normanda, e che seguendo i Rè Normandi si fermarono ad abitare nella Città di Capua, i Cavalieri poi di questa nobilissima Casa si presero il cognome del Conte Ebolo, famoso guerriero, a cui scrisse il Pontefice Gregorio VII. col titolo: *Ebolo nobili, & glorioso Comiti*. Nel 1239. in tempo dell'Imperadore Federico trovansi trè Cavalieri di questa Casa. Arrico, Pietro, e Tomaso possedere Feudi in Terra di Lavoro. Nel 1221. Stefano fù guerriero di gran valore, e molto caro al Rè Manfredi, ed ebbe in custodia la Città di Capua per l'Imperador Corrado.

Tra' Feudatarj del Rè Carlo Primo si ritrova Francesco, ed un altro Tomaso, Signore delli Salvi, e Bartolomeo Signore di Francolisi, e nel medesimo tempo Tomaso, ed Antonio prestarono denari al detto Rè Carlo. Nel 1345. Nicola, Conte di Trivento, Siniscalco, e Capitano Generale di Piedimonte nella Lombardia. Gentile Cardinale di S. Chiesa, e Legato Apostolico nel Regno di Napoli, e n'ottenne in dono il Castello di Carpineto per la rebellione di Giovanna Duchessa di Durazzo.

Francesco Conte di Trivento ottenne in dono nel 1390. oncie 23. sopra la Città di Sorrento, e Nicola suo figlio fù Cianberlano del Rè Roberto. Gaita fù moglie di Giacomo Filomarini. Guglielmo fù uno de' giostratori in tempo del Rè Manfredi, quando ricevè in Barletta l'Imperadore Baldoino. Un altro Guglielmo in tempo del Rè Roberto nel 1313. fù Maresciallo del Regno, assieme con Domenico Marzano. Ha posseduta questa Famiglia molte

te Terre, ed hà contratti nobilissimi imparentati, ora sono Duchi di Castro pignano, e Generale dell'armata Spagnuola. Fa per Arme questa Famiglia due pettini militari congionti insieme da sotto d'argento, e da sopra neri, a differenza della Ruffa.

Della Famiglia Brancaccio.

LA Famiglia Brancaccio entrò in quella di Teodoro per il matrimonio fatto tra Dognadeo, e Sarra Brancaccio. Di questa nobilissima, ed antichissima Famiglia dicono gli Scrittori, ch' è originaria Napoletana, ed era, ed è nobilissima per gl'abiti militari, per i Feudi, e per le dignità Ecclesiastiche avendo avuto molti Cardinali, come nel 1294. Landolfo, nel 1384. Rinaldo, nel 1480. Lodovico, nel 1411. Mario, e da cento tra Arcivescovi, e Vescovi in questo nostro Regno. Vi sono stati molti Consiglieri, e tra gl' altri Gio:Battista, che morì nel 1503. Carlo, che morì nel 1656., ed altri. Hà avuto molti Santi, tra' quali S.Bacolo Vescovo, e Tutelare della Città di Sorrento, S.Candida Juniore Tutelare di Napoli, e molti altri.

Le sue Arme sono antichissime fin da' tempi, che Napoli reggevasi ad uguaglianza di ben regolata Republica, erano le quattro branche di Leone d'oro in campo azurro; di questa linea fù quell'Andrea detto l'Ogliuolo, molto fautore del Duca d'Angiò. Nel 900. Vispullo figlio di Pancratio possedeva molti beni nella Villa di Pausilippo, suoi figli furono Barnaba, Leone, e Sergio, e da questi tutti i Brancacci sono dirivati, de' quali molti, avanti che Napoli venisse in potere de' Rè, si veggono scritti nell'antiche memorie. Venuti poi i Rè s' ingerirono così ne' Civili governi, come nell'Armi, e si fecero gran Signori, Baroni, e valorosi Soldati: fin da' tempi de' Rè Normandi. An posseduti molte Terre sotto il Rè Manfredi, Carlo Primo, ed il Rè Ladislao. Ha finalmente questa Famiglia lasciata copiosissima Libraria nella Chiesa di S.Angelo a Nido, (dove godono la lor Nobiltà) per servigio del Publico, come oggi dì con ogni magnificenza stà riposta, come dice l'Aldimari.

Della Famiglia Gesualdo.

LA Famiglia Gesualdo passò in quella di Teodoro per, &c. tra Paolo Teodoro, e Carmosina Gesualdo; questa sì nobile Famiglia sì per l'antichità, per Feudi, per imparentati, come per uomini illustri, e valorosi così in pace, come in guerra, è una delle più cospicue, che fusse risorta da' Rè Normandi nel nostro Regno, e la loro origine l' autenticano i primieri nomi della Famiglia, Signori antichissimi di Gesualdo, furono Grandi di Spagna, e Conti di Conza. Fra gl'altri vi fù Francesco figlio d' Elia Signor d'Auletta, e di molte altre Terre. Nel 1345. fù sua moglie Giovanna figlia di Federico d'Antiochia, e Conte di Rapace con dote di 1200. oncie d'oro a quei tempi cosa di non poca estimazione. Antonio fù Signore di Ruo, e Pie-

scopa-

scopagano. Camilla fù moglie di Giacomo Filingiere Signor di Lapigio, Candida, ed altre Terre.

Nel 1284. Nicola fù Signor di Gesualdo, Giustiziere, e Capitano Generale in Basilicata, e nel 1287. Capitano di Napoli. Mattia fù Ciamberlano, Consigliere, e Familiare del Rè Carlo I., e Giustiziere in Basilicata, e n'ottenne Laino in Calabria, Calipi, e Caggiano. Nel 1326. Luiggi fù Seniscalco, e Maggiordomo della Casa Reale, e nel 1381. fù Signor di Conza, con tutte le Terre di S.Lupo. Ruggiero fù Marescìallo del Regno, e Signor della Città di Campagna in tempo del Rè Carlo III. Nel 1414. Roberto fù Marescìallo del Regno, Carlo Signor della Salvia, e Vicario Generale nella Calabria, Lorenzo fù Signor di S.Lorenzo, Paolo, e Baraggiano. Luiggi fù Signor di Venosa, sopra la quale n'ottenne il titolo di Principe nel 1561.

Alfonso fù Cardinale creato da Pio IV. poi Vescovo d'Ostia, di Ponto, e Legato della Marca, e nel 1596. Arcivescovo di Napoli. Isabella si maritò con Nicola Lodovisio nipote di Gregorio XV. Papa, che però detti stati passarono alla Famiglia Laudisio. I Signori Gesualdi oggi viventi sono il Marchese di S.Stefano, ed altri Signori, che discendono da Giovanni figlio di Mattia, e di Giovanna di Diano, c'hanno avuto nella loro linea Piescopagano, la Quaglietta, lo Tito, Sorbo, ed Ariano, e sopra la Terra di S. Stefano, che n'ottenne il titolo di Marchese fù Cesare Gesualdo.

Nel 1613. Ascanio fù Arcivescovo di Bari, Nunzio in Fiandra, e poi in Germania all'Imperadore Mattia, finalmente fù creato Patriarcà di Costantinopoli.

Fa per arme un Leone rampante nero con cinque gigli anco neri, quattro d'avanti, ed uno da dierro sopra della coda in campo d'argento.

Della Famiglia Villani.

Quest'illustre Famiglia entrò in quella di Teodoro tra Orazio, e Catarina Villani. Di sì nobile Famiglia Villani per quanto veggo non si contenta de'corti limiti d'una Città, ma trovasi nobile in Firenze, Milano, e Padua; e da Firenze passò in Regno, al dir del Mazzella, sotto il Duca Carlo d'Angiò primogenito del Rè Roberto, portatavi da Guido, il quale fù valorosissimo Capitano de'suoi tempi, che militò sotto dell'Imperadore Lodovico Bavaro contro de'Guelfi. Nel 1294. ritrovasi Rinaldo Villano sotto i due Carli d' Angiò, e fù fatto Capitano di Napoli, successore di Rostanio Cantelmo. Officio a quelli tempi, che non si conferiva, se non a Cavalieri del Regno, o a Guelfi di Toscana, e nel 1291. ebbe in dono il Castello di Petrolla nel contado di Molise avendo avuti nel 1272. altri Feodi in Terra di Lavoro. Fù anco Contestabile degli Stipendiarj sotto Bernardo di Bayano Vicario della Città, e Contestabile de'Guelfi nella Toscana, e capo di cinquanta Cavalieri per il Rè nella Città di Piacenza.

Guglielmo sotto il Rè Corrado fù Giustiziere in Terra di Lavoro, e Con-

tado di Molise; nel 1216. Giacomo Villani da Bitonto fù annoverato tra' Baroni in Terra di Bari. Nel 1204. Andrea fù Console de' Fiorentini, Giovanni Camariere, e Familiare del Rè Roberto, fratello di Rinaldo fù Custode di tutt'i luoghi maritimi da Pozzuoli fino alla Terra di Patria, e poi Capitano della Città d'Aversa. Nel 1232. Annibale sotto Federico fù tenuto fra gl'ostaggi Lombardi in Abruzzo.

Mio cortese Lettore non intendo quì parlare di tutt'i Signori Villani, che o in Napoli, o in Fiorenza, o in altrove ritrovansi, ma solo di quelli, che discendono da Lorenzo, li quali ora fan domicilio in S. Severino, e ritrovansi nel 1423. nel Seggio di Montagna aggregati alle prerogative di Nobiltà in persona di Lorenzo, come l'attesta Roggiero Pappansogna nella sua Cronica, che si conserva in S. Lorenzo, anco esso Nobile di detto Seggio, dalla supplica di Camillo Villano, nè i Cavalieri del sopradetto Seggio ebbero difficultà in approvare la nobiltà de' Villani, d'aver goduto in detta piazza, ancorche si fussero ricoverati in S. Severino, come dice Agnello Alesio, che diffusamente ne scrive nell'istoria de' detti Signori, i quali sono della medesima stirpe di quelli di Napoli.

Ha questa Casa avuto molti Cavalieri di Malta, tra' quali furono, Ferdinando, Lucio, e Giacomo, del quale vedesi l'effigie in una Cappella della loro Famiglia dentro la Chiesa di S. Giovanni al Palco de' Padri Domenicani, quale nel 1728. fù abbellita dal P. Fra Giacinto Donnorso Priore di detto Convento. Francesco Antonio Villano fù Presidente della Regia Camera, Camillo fù uno de' quattro Avvocati, che costituirono la quarta Ruota in Conseglio. Questa Casa si è imparentata con i Gennari, Nobili del Seggio di Portanova di Napoli. Con i Correali, che passarono da Sorrento in S. Severino, i quali vivono anch' oggi con isplendore assai dicevole all'antica stimazione della loro chiarissima origine. Con gl'Antinori, con i Marisenoli di Nola, ed altre nobili Famiglie.

Doverei ora far menzione del matrimonio fatto dalla Signora D. Chiara sorella di D. Antonio, D. Giuseppe, e D. Claudio oggi Giudice della G. C. della Vicaria, con D. Pietro Sersale nobile Sorrentino, e Napoletano, de' quali stimo soverchio il trattarne con la penna delle loro illustri azzioni. Fa per Arme in campo bipartito da sopra d'argento con una testa di Leone azzurro, e da sotto azzurro con una gamba dell'istesso Leone in color d'oro.

CAPO SECONDO:

Della Famiglia Sersale.

Nobilissima esser stata, ed è questa Famiglia Sersale in Sorrento, in Napoli, ed in Cosenza, quale ebbe origine da Sorrento da i Doci di detta Città, e ciò tutt i gli Scrittori l'affermano, e tra gl'altri Elio Marchese, Cam-

pani-

panile, ed Altimari, i quali dicono esser originaria di Sorrento, e ritrovasi da molti anni in Napoli goder le prerogative di Nobiltà nel Seggio di Nido, e sono nobilissimi in Sorrento. Nel 1128. trovasi Roberto Principe di Capua, detto di Sorrento, che cominciò a dominare con gran lode del suo nome, e potenza di signoria, teneva tal principato, quale oltre Capua Metropoli di tutta la Provincia, conteneva nove altre Città, cioè Caserta, Calvi, Carinola, Sessa, Teano, Aquino, Sora, Venafro, ed Isernia con tutt' i Casali, e Terre a dette Città pertinenti, come riferisce il Carafa nell' istorie di Napoli *lib.pr.cap.60.*, e l'Ammirato *fol.* 13., ed altri. Non però detto Principato l'ottenne per parte di madre, una della famiglia Sersale, come appare per un'istromento nel Processo de' detti Signori col Seggio di Nido, in Banca di Torino, stipolato nel 1304. nel quale si fà vendita d' un podere a Matteo Sersale, detto Domini Sari figlio del quond. Giovanni Domini Sari, e da figlio in padre và per insino al quond. Sergio Console, e Doce della Città di Sorrento, come dice il Borrello, e questo Sergio diede una sua figlia per moglie al Principe di Capua Giordano II., e da questo nacque Roberto Principe di Capua detto di Sorrento. Questo si vede da una scrittura di lettere Longobarde del 1111. riferita dal Borrello nella difesa della Nobiltà Napoletana, *fol.* 203., e da detto Doce Sergio, e da Saro suo figlio ebbe origine la Famiglia Serisari, detta oggi Sersale.

Nel 1269. Bartolomeo di Sorrento fù Giustiziere in Abruzzo. Nel 1271. l'istesso fù Signore del Castello di Sabbuco in Valle di Crate, Terra Giordana, e Sillia in Calabria. Nel 1276. Tomaso dal Rè Manfredi fù fatto Capitano de' Vascelli, e Guglielmo Precettore dell' Ospitale di S. Giovanni nell' Isola di Capri. Nel 1231. Pietro fù Arcivescovo di Sorrento, e poi di Napoli. Nel 1300. Bernardo fù Rettore di S. Giovanni di Fajano nella Diocesi di Monopoli. Nel 1299. Filippo fù Maestro de' Passi in Abruzzo, officio, che non si conferiva se con a' Nobili della Città.

Nel 1272. Pietro fù marito di Maria d'Eboli figlia di Tomaso, nel 1305. Giacoma fù sposa di Marino della Valle del Seggio di Capuana. Nel 1322. Riccardo Signore del Castello Orsola. Nel 1346. Maria di Sorrento Ciambellana, impronta oncie 20. d'oro al Rè Roberto. Nel 1352. Milella moglie di Tomaso Sersale fù Balia della Regina Giovanna I. dalla quale ottenne annue oncie 12. Nel 1398. Andrea Razionale della G. C. Nel 1349. Giacomo Vescovo di Scala.

Nel 1398. Bartolomeo Abbate di S. Pietro a Crapolla di Sorrento. Nel 1427. Giovanni di Sorrento Capitano, e Castellano di Agello, compra da Artuso Pappacoda marito d'Antonia Sersale figlia, ed erede del quond. Andrea le Terre di Pietra Mala, Motta, Sabacella, ed il Casale de' Lacci per oncie 450. Nel 1396. Andrea fù Marescialllo del Rè Ladislao, e Razionale della G.C. Nel 1495. Guidone di Cosenza fù marito di Lucrezia Piscicello. Nel 1499. Elena fù moglie di Troilo Caracciolo. Nel 1495. Luise fù sposa di

T 2 Brigi-

Brigida Donnorso. Nel 1624. Onofrio Vescovo di Carinola. Nel 1527. Giacomo marito d' Orsina Donnorso, e poi di Giorgio Capece di Napoli. Nel 1667. Francesca Donnorsa fù sposa d'Andrea Serfale, suo figlio Cesare marito di Maria Antinori, suo figlio Pietro marito di Chiara Villano sorella di Claudio oggi Giudice della G. C. tutti viventi. Scipione oggi Vescovo di Sora. Ha imparentato questa Casa con i Piscicelli. San-biase della Valle, Antinoro, Cafarelli, Preta, ed altre oggi tutta la Famiglia Serfale così Sorrentina, come Cosentina, e Napoletana gode a' Seggi di Nido.

L'Arme di questa Famiglia sono trè fascie d'oro, ed altretante azzurre.

APPENDICE SECONDA:

Della Famiglia Piscicello.

Questa sì nobile Famiglia apparentò con quella de'Serfali per via di matrimonio contratto tra Guido Serfale, e Lucrezia Piscicello. L'origine di questa Casa, non trovandosi altra memoria dicesi originaria Napoletana, atteso che tanto gl'Aprani, i Piscicelli, ed i Zuroli sono d'una sola Famiglia, e da un medesimo ceppo propagata, e di ciò ne rendono testimonianza l' antiche insegne della Famiglia a tutti trè communi, e gli antichi monumenti, che si vedono in S.Lorenzo di Napoli, ove leggesi: *Hic jacet corpus Domini Marini Piscicelli dicti de Aprano Militis de Neapoli, qui obiit anno Domini 1327. die Martis 11. Julii Indict. 15.* E nel Duomo: *Hic jacet Petrus Piscicellus Zurulus Dominus Fossa ceca vir milite strenuus, obiit anno Domini 1342. die 11. Indict. 11.*

Il primo però, che si ritrova nominato solamente di Piscicello nell' antiche scritture, fù Leonoro sotto l'Imperadore Basilio Magno nel 977. E sotto il Rè Roggiero furono Leone, e Cesario Soldati di gran valore, e molto cari ad esso Rè. Giacomo fù Maggiordomo dell' Imperadore Errico VI. Roberto fù Signore molto caro al Rè Manfredi, Giovanni vien numerato tra' Baroni sotto il Rè Carlo Primo, Alberico fù Cameriere del detto Rè, ed ebbe in dono le Terre di Grottaria, Cinquefrondi, e Mossuto. Pietro fù Familiare, e Consigliere di detto Rè Carlo, e poi mandato Vicario Generale di Filippo Principe di Taranto dal Rè Carlo II. da cui fù fatto Giudice de' Regj Studj di Napoli, officio a quelli tempi di grandissimo onore, ed autorità. Tomaso sotto il Rè Carlo II. fù Signore del Sasso, Aprano, e Montemillolo. Ebbe questa sì nobil Famiglia, molti altri Cavalieri, che da' Rè Francesi, Svevi, Normandi, ed Aragonesi furono oltremodo onorati di Feudi, e Vassalli. A questi aggiungansi altri soggetti chiari per dottrina, e dignità Ecclesiastiche, tra' quali Rinaldo fù Cardinale, ed Arcivescovo di Napoli nel 1451. Roberto Arcivescovo di Brindesi nel 1484. Ettore nel 1567. fù Arcivescovo di

Lan-

Langiano. Scipione Vescovo di Troja nel 1484. Giacomo Vescovo di Lecce nel 1508. Trè Nicolò Arcivescovi di Salerno.

L'Arme de' Signori Piscicelli sono: Una Banda d'oro, con un rastello posto in campo vermiglio.

Delle Famiglia della Valle.

ENtrò questa Famiglia della Valle in quella de' Serfali per matrimonio tra Giacomo Serfale con Marino della Valle, di tal Famiglia dice il Mugnos, che sono varie l'opinioni de' Scrittori intorno la sua origine. Alcuni asseriscono derivare dall'illustre Famiglia Colonna Romana Signora della Valle, altri la scrivono originaria d'Aversa, come costa da' Regi Archivj della Zecca nel 1198. Giacomo della Valle Milite figlio di Marino della Valle Barone d'un Feudo nel Casale di Casanova, e nel 1199. *Valle Familia assicuratio Vassallorum*, nel 1317. *Ramundus de Valle miles, & Familiaris Straticonus Salerni*, nel 1310. *Capuanus de Valle filius quond. Petri pheudatarius*, nel 1327., e 28. *Jacobus de Valle miles, & Dominus Castrivillaris in Terra Laboris*, e molti altri nobili soggetti di tal Famiglia fiorirono, come Donato della Valle nobile Capuano fù sposo di Porpora Torardo, Lucrezia figlia di Fabrizio, e di Giulia Quattromani fù sposa di Gio: Battista Sambiase nel 1570.

Altri dicono ella derivare dalla Francia nel tempo del Rè Guglielmo II., e fù annoverata tra' Baroni, ed il primo fù Manfredo della Valle, che passò nella Sicilia servendo la Regina Leonora figlia del Rè Carlo, e moglie di Federico II. Rè della Sicilia nel 1324., e piantò la sua Casa nella Città di Catania, suo figlio fù Antonio, che fù Secreto della Città di Messina. Lodovico fù Vescovo di Siracusa, Goderisio fù Capitano delle Galere.

Questa Famiglia di Napoli, che gode al Seggio di Capuana, fa per Arme una banda azzurra con rose d'argento in campo d'argento, e le rose sono quattro, de' quali trè sono intiere, e due mezze, o vero fiori di mezzo d'oro.

Quella di Sicilia fa una Linea arcata, sopra la quale mezz'Aquila negra, e di sotto due Leoni rampanti congiunti assieme con cinque stelle d'oro in campo d'argento.

Della Famiglia Antinoro.

LA Famiglia Antinoro passò in quella di Serfale per matrimonio tra Cesare Serfale, e Maria Antinori oggi viventi. Fiorì sì nobil Famiglia nella Città di Fiorenza, ed esso Filiberto Campanile dice, che la Famiglia Antinoro è stata sempre riputata una delle prime, e più principali della Città di Fiorenza, ed onorata con i maggiori officj, e dignità, che sogliono conferirsi a' Nobili, tanto a tempo della Republica, quanto dopo che ella è stata sottoposta al dominio della Serenissima Casa de' Medici. Tali sono le dignità di Supremo Confaloniere della Giustizia, il Priorato del Popolo, la dignità

di

di Luogotenente del Gran Duca, l'officio di Consigliere della Città: tutti questi officj furono conferiti alli Signori Antinoro. Nel 1350. Francesco fù cinque volte Priore. Nel 1430. Antonio una volta fù Priore, e Bernardo nel 1440. trè volte Priore, ed una volta Confaloniere. Giovanni fù Ambasciadore ad Arrico III. Rè di Francia, Nicola trè volte Priore. Carlo fù Vescovo di Volterra. Lodovico Vescovo di Pistoja, e poi Arcivescovo di Pisa.

Antonio nel 1460. condusse la sua Casa in Regno, fù sua moglie Catarina Soredina Nobile parimente Fiorentina, da cui gli nacque Luigi, che fù marito a Beatrice S.Mango Nobile Salernitana, e di lei generò Scipione, che fù Barone di molte Terre, come furono Casabuono, S.Marcello, Albano, Frattapiccola, suoi figli furono Alfonso Barone delli Giurani, sua moglie fù Giulia Prignano, quale li procreò Orazio, il quale soccedè alla Baronia delli Giurani, ed ebbe per moglie Marzia Villani. Scipione figlio d'Antonio s'accasò con Porzia d'Afflitto sorella del Conte di Trivento. Possedè questa Casa oltre le sopradette Terre, anco Siano, Vulturara, Casaletto, Milito, e Magliano.

Fa per Arme nella cima dello scudo una parte di Sintesi a schiacchi acuti d'oro, ed azzurri, ed il rimanente del campo d'oro.

Della Famiglia Cafarelli.

Questa Famiglia Cafarelli, detta Capparelli, entrò per via di matrimonio tra Diana Serfale, figlia di Costanzo nel 1658. con Girolamo Cafarelli, come, &c. per Notar Giulio Cesare Montanaro di Napoli; di tal Famiglia, dice il Signor Conforto *fol.*238., che la Famiglia Cafarelli è una delle più nobili, ed antiche originarie Romane, non avendo, ch'invidiare ad alcuna, così per lo splendore della schiatta, come de'titoli, Feudi, e dignità secolari, ed Ecclesiastiche. I personaggi della quale, o sia stata per le guerre de'Guelfi, e Gibellini fuggirono in diverse parti del Mondo, molte Famiglie nobili Romane, fra quale il Mugnos connumera questa de'Cafarelli. O siasi ancora in tempo di Cola di Rienzo Tribuno della Plebe per le sue impetuose procedure accadute in tempo di Clemente VI., o pure per altri disturbi di guerre, come suole accadere, e piantarono i rami delle loro Famiglie jn varj Regni, e Città, conforme è accaduto alla Cafarelli in Sicilia, ove sin ora risiede decorata di Feudi, cariche riguardevoli, e Imparentati illustri. In Genua parimente vien annoverata fra la Patrizie. In Sarno Città del nostro Regno, e da ivi in questa Capitale di Napoli, ove i personaggi d'essa sono sempre vissuti con docoro pari all'antica lor Nobiltà, onde da due Secoli in circa trapassò in Napoli dalla Città di Sarno. Or venendo all'individuo, dico, che i Cafarelli di Napoli sono i medemi de' Cafarelli nobilissimi Romani, come appare da'Regj Registri del Real Archivio della Zecca di Napoli, ove nel 1336. *litt.E.fol.*85. ritrovasi Minichiello Cafarello, *alias*

Capa-

Caparello di Roma col titolo di *Miles*, *& Nobilis*, e si compra sotto il Rè Roberto, un Feudo Nobile del Regno.

Cicco fù figlio di Minichiello, e fù Castellano del Castello di Sarno, fatto dal Rè Ladislao, e dichiarato suo Familiare nel 1400. *litt. A. fol.* 38. *a t.*, e questo Cicco piantò la sua Casa in Sarno, e la Regina Giovanna II. concedè al suo figlio Giovanni Minichiello oncie 25. d'oro, come stà notato nel Reg. di detta Regina *sig.* 1419. *fol.* 18. *a t.*, e poi questo Giovanni Minichiello fè ritorno in Roma sua Patria antica.

Gio:Pietro nipote di Cicco si casò con Berta Savelli di Famiglia illustre Romana, e fù Signore di Riofrido, come nota il Colonnuccio nella numerazione de' Baroni nel 2. Tomo. Suoi figli furono Vincenzo, ed Ascanio, essendo poi morta la lor madre, Vincenzo venne in controversia con il padre per causa de' beni dotali, perloche dalla G. C. della Vicaria si fè dichiarare erede della metà delle doti nel 1525. a 7. Agosto in Banca del quond. Berardino de Bocceriis, al presente di Giuseppe Polai: il che fù cagione di gravi dissenzioni col padre, che però esso Vincenzo si fermò in Napoli, e si congiunse in matrimonio con Antonia Sapò Dama Spagnuola, quale era rimasta vedova del figlio di Giacomo de Vicariis nobile Salernitano, con la quale procreò Gio:Antonio, Gio:Andrea, e Lorenzo maschi, e Lorenza, quale si maritò con Donato Cioffo della primaria Nobiltà di Salerno, e l'altra chiamata Orsola si congiunse in matrimonio con Tomaso di Gennaro Nobile del Seggio di Porto.

Gio:Andrea, e Gio:Lorenzo seguendo l'essercizio dell'armi sotto Carlo V. il primo fù Capitano d'Infantaria, ed il secondo Alfiere. Gio:Antonio rimase solo, ed erede, si ammogliò con Giuditta Quinguones della Casa de' Duchi di S.Mango Famiglia nobilissima, ed originaria della Città di Leone di Spagna, con la quale procreò sei maschi, li quali furono Gasparre, il quale premorì al padre. Vincenzo primo nato dopo Gasparre, prese per moglie Brigida di Gennaro, con la quale procreò sei figli, che furono Luca, e Francesco Monachi il primo Olivetano, il secondo Cassinese. Domenico Antonio si accasò con Anna Maria Supino di Penna Famiglia Nobile Nolana, antichi Baroni di Sperlonga, già estinta in Regno, procreò molti figliuoli così maschi, come femine, li quali furono Francesco Giudice, e Governatore in molte Città, come di Regio Auditore in diverse Provincie del Regno.

Gio:Battista, Carlo, e Giuseppe morirono Celibi nel fior della loro gioventù. Gironimo rimasto primo ebbe per moglie Diana Sersale di conosciuta Nobiltà, ed essendo rimasto vedovo, prese la seconda moglie, la quale fù Maddalena d'Angelis della primaria nobiltà di Trani de' Baroni di Porcili.

Ferdinando per la morte di tutt'i suoi fratelli, ereditò tutte le robbe, e si ammogliò due volte, la prima con Camilla Capomazza Nobile di Pozzuoli, la seconda fù Antonia de Rey, y Lescano d'antica nobiltà, e procreò molti figli, i quali imparentarono con gl'Azzi di Nido, con i Salines, ed altre nobili Famiglie.

Agli

Agli Personaggi del ramo di quelli di Roma non vi son mancati, nè vi mancano Titoli, e Feudi, come di Rofridio, Turano, Aragno, Camarda, ed altre Terre nel nostro Regno. Abiti militari, cariche decorose, Imparentadi Nobili, infinite Mitre, e Cappelli Cardinalizj, come frà gl' altri Scipione detto il Borghese, ed il Cardinal Prospero figlio d'Alesandro Cafarelli, al riferir dell'Ughellio in tutti i suoi Tomi dell'Italia Sacra.

L'Arme sono, un campo diviso per mezzo nella parte superiore, un'Aquila negra a due teste coronata in campo d'oro, e nell'inferiore un Leone d'oro in campo rosso nella destra, e nella sinistra rosso, e d'oro a traverso.

Della Famiglia Petra.

LA Famiglia Petra entrò in quella de' Sersali per matrimonio tra Teresa Sersale, e Domenico Petra. Circa l'origine di questa sì nobil Famiglia secondo tutti gl'autori, che di questa ne tessono le lodi, dicono venir da Petreo Patrizio, e Senator Romano, ed un ramo d'essa si piantò nel nostro Regno fin dal 1160., e trovansi i personaggi d'essa Baroni, e Signori di molti Feudi, come del Vastogirardo, Caccavone, Petra, il Castello di Fragina Superiore, il Castello di Sommantica, di Cangro, ed altri nella Provincia d'Abruzzo.

Sotto il regnare del Rè Carlo Primo Guglielmo fù onorato col titolo di Cavaliere, e Giovanni dal medemo con titoli di Familiare, di Fedele, e di Milite. Roggiero tenne la carica di Vicario nella Sicilia, e sotto il Rè Carlo II. un altro Guglielmo per i suoi servizj militari ebbe il Castello di Summantino. Un' altro Giovanni dal Rè Roberto fù fatto Giudice della Città di Lucera. Nel 1540. Donato Antonio prese per moglie Catarina Quatrari Nobile di Solmona, ed acquistò il Castello della Rocchetta in Vulturno, e la Terra di Brionda. Girolamo suo figlio succedè alla Signoria di detti Feudi. Gio: Lonardo secondogenito si accasò con Margarita Campanile Nobile di Ravello, e procreò Prospero, il quale fù Auditore del Principato Citra, e poi del Contado di Molise, e nel 1617. fù eletto Consigliere di S. Chiara, e fù Signore delli Pizzi, ed altri Feudi, sua moglie fù Giulia d'Eboli de' Conti di Trivento, e procreò due figli, Vincenzo, e Francesco, che fù Signore della Terra delli Chiauci, e prese per moglie Giulia Tortella Nobile di Capuano già estinta, e procreò una figliuola, detta Teresa, che fù moglie ad Andrea Capano Nobile di Portanova.

Vincenzo Primogenito di Prospero, fù Duca di Vastogirardi, quale s' ammogliò con Settimia Filoardi Nobile Patrizia Romana de' Signori di Bauco, e procreò Prospero, Carlo, Diego, Dionisio, e sei femine. Una delle quali fù maritata a Giuseppe d'Eboli, dell'altre una detta Catarina si fè monica in S. Geronimo di Napoli. Prospero prese l'abito di Cassinese. Diego fù prima Vescovo di Marsi, e poi Arcivescovo di Sorrento. Dionisio fù Vescovo di Capri.

Car-

Carlo essendo rimasto erede, e Signor de'Feudi nel 1659. fù Giudice della G.C. e nel 1675. Consigliere, e Capo di Ruota nella G.C. della Vicaria Criminale, e finalmente Decano del S.R. Consiglio. Fù sua moglie Cecilia Pepi, figlia del Consigliere Ortenzio Pepi, discendente dagli antichi Baroni di Sicignano, o Contursi, con la quale procreò Vincenzo, Domenico, e Giulia, quale fù maritata ad Antonio di Gennaro del Seggio di Porto, e Maria Monica in S. Girolamo di Napoli. Vincenzo prese l'abito di Prete, fù prima Cappellano d'onore nella Real Cappella di Palazzo, indi Vicario Generale in Sorrento, creato da suo Zio Diego. Poi in Roma gli fù conferita la dignità di Preposto della Cappella del SS. Presepio nella Basilica di S. M. Maggiore, ed anco Referendario votante di Signatura, oggi Cardinale di S. Chiesa.

Domenico si ligò due volte al giogo del matrimonio, prima con Elena Strabone de'Duchi di Salza nobile del Seggio di Porto, e li procreò Prospero, che morì di sette anni, e Settimia. La seconda volta si casò con Teresa Sersale nobile del Seggio di Nido, e con essa procreò Nicola, a cui se gli augura lunga, e felice vita.

L'Arme sono, un campo bipartito di sopra d'argento, e di sotto rosso, sopra i quali un Leone d'oro rampante con la coda divisa, che con la mano sinistra tiene una pietra negra circondata da un giro d'oro con due fascette.

Della Famiglia Sanbiase.

LA Famiglia Sanbiase, dice il Signor Carlo de Lellis *fol.* 156. che entrò in quella de'Sersali trà Catarina Sersale, e Gironimo Sanbiase, trà Francesca Sersale, e Giovanni Sanbiase Signore delle Terre della Scala, e di Pietra Paula, conceduteli dal Rè Alfonso nel 1464. Questa sì Nobil Famiglia Sanbiase, ch'è un rampollo dell'Illustrissimo ceppo Sanseverinesco de'Signori Normandi, e le prime memorie, che s'hanno de'Cavalieri di questa prosapia sotto il novello cognome di Sanbiase sono appunto dopo la prima persecuzione patita da'Signori Sanseverineschi sotto del regnare di Guglielmo detto il Malo, il quale perseguitò la Casa Sanseverina, che per ischermirsi dallo sdegno dello stesso Rè mutò l'antico con il nuovo cognome, retinendo l'antica insegna della rossa fascia, e del rosso rastello a cinque denti in campo d'argento, solita ad inalzarsi da' secondogeniti de'Sanseverini. Ed il primo di questi fù Roggiero, il quale in varie scritture col doppio cognome ritrovasi di Sanseverino, e Sanbiase. Nel 1190. Giacomo fù il primo, a chi per eredità paterna si trasfuse il cognome novello, e fù dall'Imperadrice Costanza rimunerato con donarli la Terra di Lacconia, come dice il Martirano. Fù suo figlio Roggiero, che fù Signore della sopradetta Terra, e di Sanbiase, e si ammogliò con Cerella Capece nel 1244. sorella d'Errico Governatore della Sicilia per il Rè Manfredi, suoi figli furono Riccardo, Guidone, e Guido.

Riccardo nel 1260. vendè la Terra di Lacconia a Giovanni di Nantolio; ed a tempo del Rè Manfredi insieme con ambedue i suoi fratelli, de' quali non se ne discorre, si crede, che morissero in gioventù. Si casò poi Riccardo con Beatrice di Loria: suoi figli furono Roggiero, Antonio, e Giovanni, Antonio fù Signore della Rocchetta, Scalzati, ed altri Feudi, a quali tutti gli succedette, per non aver egli voluto prender moglie. Giovanni fù fatto Capitano di Castrovillare dal Rè Carlo II. Roggiero terzo figlio del sudetto Giovanni ereditò tutti li sopradetti Feudi, e si casò con Isabella di Castrocucco de' Signori d'Albidona, e perche non nacquero figliuoli toccò la successione di tutti i Feudi a Matteo, come si dirà.

Ma Ruggiero figlio di Riccardo, e Beatrice di Loria fù dal Rè Carlo II. nel 1295. fatto Capitano Generale di Cosenza, e dopo quattro anni li concedè 40. oncie d'oro l'anno sopra la gabella della seta di Cosenza, e Casali, e nel 1316. comprò la Terra di Pietra Paula dal Conte di Gravina. Si casò due volte primieramente con Giovanna Squilla, ed ebbe in dote Luzzi, e la Noce, e fù procreato Girardo, che ereditò le sudette Terre, e si casò con Isabella dell'Amantea, ed ebbe in dote la Terra di Melissa. Suoi figli furono Roggiero Sesto Signor di S.Biase, inoltre fù Signore di Mairà, Bervicaro, Pietra Paula, Luzzi, Noce, Melissa, ed altre, che però fù dalla Regina Giovanna, e dal Rè Lodovico dichiarato Cavaliere della Chiave d'oro. Dalle quali nozze non essendo nata maschile prole si trasferì l'ereditaria grandezza di Maria unica figlia per opra della Madre medesima in maritaggio con Folcone Ruffo Conte di Sinopoli, nella quale restò poi ne' maschi la discendenza.

La seconda moglie di Roggiero detto di sopra fù Isabella Sanguineta sorella di Filippo Conte d'Altomonte, e Corigliano, dal quale gli nacquero Matteo, Filippo, Giacomino, e Pippa, quale fù maritata a Riccardo di Loria, figlio di Ruggiero Grand'Ammiraglio. Giacomino nel 1328. fù Capitano di Cavalli a tempo del Rè Roberto. Matteo fù Signore della Terra di S. Antonio d'Astridola, della Rocchetta, e del Porcile, e ad istanza di suo Zio Filippo Sanguineto fù dal Rè Roberto creato gentil'uomo della Camera del Duca di Calabria.

Filippo suo fratello fù Signore delle sopradette Terre, ed ebbe la carica di Giustiziere nella Calabria. Si ammogliò due volte, la prima con Violanta Tordi, e li procreò Giordano, quale morì giovane, la seconda fù Chiara Martirara di nobil famiglia de'Signori di Tortura, dalla quale nacquero Cecco, Nicola, Andrea, ed Armellina, che fù Sposa di Andrea di Tarsia de' Conti di Rossano. Andrea non ebbe moglie. Di Niccolò fù sua moglie Catarina Migliarese, quale procreò Finizia, che fù Sposa di Roberto Ferraò de' Signori di Garzella.

Matteo fratello d'Antonio, perche non ebbe prole propagò la schiatta di Nicolò per mezzo d'Isolda di Riso nobilissima Famiglia di Catanzaro, dalla quale ebbe Giovanni, che s'ammogliò con Narda degli Alimenti, e con essa

ge-

generò Tommaso, che fù sposo di Diana Cavalcante, quale non li generò prole. Niccolò, che fù marito di Polisena di Tarsia fù Padre di Gio: Battista, e fù sposo di Caterina Rocco figlia di Berardino, e di Popa Sersale, quale generò Niccolò Maria, il quale si casò con Dianora Caselli.

Tommaso però primogenito di Giovanni, e fratello di Niccolò fù creato gentiluomo del Rè Federico, e nel 1496. fù Vicerè, e Capitano a guerra d'Abruzzo, e nel 1498. fù fatto Reggente della G.C.della Vicaria, fù sua moglie Maria di Somma.

E ritornando a Cecco figlio primogenito di Filippo, e di Chiara Martirano, che fù il propagatore del ramo de'Sanbiasi oggi viventi, e fratello di Niccolò propagatore del ramo già descritto, fù egli Signor de'Feudi, e dal Rè Ladislao creato Capitano di Cosenza, ebbe per moglie Fiordiliggi di Tarsia de i Conti di Rossano, da'quali nacquero Filippo, che tolse per moglie Giovanna Morella, e da lei generò Giovannello, Giacomo, Giovanni, e Gio. Battista.

Angelo fratello di Filippo tolse per moglie Anna Tignosa nobile Cosentina. Pietro anco fratello di Filippo morì nel quarto lustro, Gio.Battista figlio di Filippo anco morì di morte immatura.Giovanni secondogenito sposò Berardina Ferraò, da'quali nacque Girolamo, che fù marito di Catarina Sersale nobile Sorrentina, quali generarono due femine, una chiamata Elisabetta, che si sposò con Gio. Francesco Cicala, l'altra Giovanna, che fù moglie di Paolo Arduino Barone di Giogi.

Giovannello primogenito di Filippo si ammogliò prima con Berardina Migliarese, e poi con Francesca Sersale figlia di Bartolo, e sorella di Giuseppe Vescovo di Cariati de i Signori di Saccotello, e Pietra Mala, dalla quale ebbe numerosa prole di trè maschi, e trè femine, quali furono Ippolita maritata con Martino Gaeta Nobile Napoletano, Dianora moglie di Roberto Ferraò Signor di Garzella, e Giovanni moglie di Agostino Dattilo. I maschi furono Andrea, Paolo, e Filippo.

Filippo fù Cavaliere di gran valore, sua moglie fù Laura Cavalcante. Paolo secondogenito fù governatore di Reggio, ed altri officj, sua moglie fù Francesca della famiglia Ferraò, e non ebbe prole.

Andrea primogenito fù il propagatore del ceppo di Sanbiase, che ora vivono tutti i suoi descendenti. Fù Auditore di Salerno, fù sua moglie Elisabetta Pugliese, ebbe di poi nelle seconde nozze Catarina Sersale figlia di Pietro, da chi ebbe quattro femine, e due maschi, furono le donne Petronilla, che fù sposa di Giacomo Bernaudo de i Duchi di Bernaudo, Angiola maritata a Marc'Antonio di Matera, Felice moglie di Francesco Dattoli, ed Antonia fù collocata con Girolamo Castiglione Maurello Nobile Cosentino.

Furono i maschi, Pietro, Vincenzo, e Giovanni, il quale fù sposo di Giulia Filleni di nobilissima famiglia estinta. Vincenzo primogenito di Gio. Andrea fù collocato in matrimonio con Isabella Sersale de'Signori della Silla,

la, e generò quattro maschi, Bartolo, Flaminio, Napolione, e Pietro. Napolione fù marito di Lucrezia Cavalcante, Flaminio si sposò con Giulia Passalacqua, Pietro si fè Religioso de'Minimi.

Bartolo prese per moglie Vittoria Cavalcante, dalla quale gli nacque una sola prole. Pietro Vincenzo fù marito di Giulia Barone nobilissima della Città di Tropea degli antichi Baroni di Borrello, dalla quale ebbe quattro figliuoli Pompeo, Scipione, Paolo, il quale si fè Giesuita, e Bartolo fù sposo di Sveva Spatafora de'Signori di Luzzi.

Scipione ebbe per sposa Ippolita Campolonga de'Baroni di Fermo, e Acquaformosa, già antichi Signori di Lungro, Porcile, e Pietrapertosa, Terre poi pervenute a Francesco Muscettola Duca di Spezzano, per aversi sposata Vittoria Campolonga figlia di Giacomo, e di Cice Carafa de'Conti di Policastro. Suoi figli furono Giuseppe, e Paolo casato con Anna Dattila. Pompeo primogenito di Vincenzo prese per moglie Maria Monaci de'Baroni di Malvito. Da queste nozze nacquero Vittoria divenuta moglie di Tommaso Casello. Berardino fù sposo d'Isabella Cavalcante Signora di Turano, dalla quale sono nati Pompeo, Tomaso, Antonio, e Francesco, che fù Cavaliere di Malta. Vincenzo prese per moglie Maria de'Baroni di Tropea, dalla quale nacquero Ignazio, Serafino, e Claudia.

Oltre li sopradetti nobilissimi Personaggi di questa famiglia, vi sono stati altri del medesimo cognome, e vi sono oggi, Pietro Giudice Criminale della Gran Corte della Vicaria, ed il suo fratello Giuseppe uno de'primarj Avocati del Regno, il quale è di nobilissimi tratti, di dolcissimo discorso, e d'amenissima conversazione, onde si rende grato a tutti, ch'an fortuna di conversarlo.

Gode questa Famiglia la sua nobiltà nella Città di Cosenza, e fa per Insegna una Fascia rossa nel mezzo del campo d'argento, e di sopra un rastello con cinque denti acuti sopra detta fascia.

Della Famiglia Mascambruno.

LA Famiglia Mascambruno entrò in quella de'Sersali per via del matrimonio contratto trà Vespasiano Sersale, e Beatrice Mascambruno della primaria nobiltà Beneventana. Sono i Signori Mascambruni d'origine Longobarda, e discendenti da'Prencipi Beneventani, per ritrovarsi d'antichissimo tempo in detta Città, d'onde uscirono anco i Prencipi di Capua, e di Salerno, secondo dice il Summonte nella 3. *p. dell'hist. Nap.* Gode questa famiglia prerogative, e giurisdizioni grandi in Benevento, come di custodire una delle chiavi, sotto delle quali stà serbato il Corpo dell'Apostolo S. Bartolomeo, il quale fù ivi trasferito d'ordine di Sicardo Principe V. di Benevento dall'Isola di Lipari l'anno 899. Di più riscuotono i Primogeniti di detta Casa un certo tributo di pesce, ch'entra in detta Città di Benevento.

Giov.

Giov. Mascambruno si ritrova sotto i Rè Svevi Cavaliere, e possedeva la Rocca Vasciarano, e Pulcarino Calogine fù Capitano del Rè Manfredi; e poi fù molto caro al Rè Carlo, che li diede il governo della Città di Benevento, e suo distretto.

Nel 1290. Carlo Mascambruno fù dal Papa Niccolò IV. chiamato fidelissimo Cavaliere, come anco Simone presso del Rè Roberto suo figlio fù Niccolò cinto Cavaliero, e fù Signore di molti Feudi. Galagine detto di sopra non avendo figli da Clarizia Sanfronda sua moglie, donò la Terra di Crapara alla Religione di Malta di S.Giovanni in Benevento.

Nel 1466. Pietro ebbe privilegio dal Rè Ferdinando I. per l'esenzione de'beni, che possedeva sopra la Montagna di Montefuscoli. Meolo suo fratello fù Vescovo di Telese fatto dal Pontefice Pio II., e dopo passato al Vescovato di Muro. La Moglie di Pietro fù Orsolina d'Orsoleone nobile Beneventana de'Signori di Pascarola, discendente da quell'Orsoleone Patrizio Greco, come riferisce Lupo Protospata ann. 911. dal quale matrimonio nacquero Gasparro, e Gabriele.

Gasparro prese per moglie Giesommina Morra, e poi passò alle seconde nozze con Girolama Moccia, e da costoro nacque il secondo Pietro, il quale seguendo l'orme de'suoi Maggiori servì con proprj cavalli l'istesso Rè Ferdinando. Fù sua moglie Berardina d'Aquino figlia di Francesco de'Signori di Grotta Minarda, e di Antonia Caracciolo de'Duchi di Martina, fù suo figlio Gio. Battista, che fù marito di Lucrezia S. Mango, e Giulia fù maritata a Mazzeo Pantasia, e dopo d'Oliverio de Mari nobile Genovese.

Gabriele secondogenito di Pietro ebbe per moglie Laura Malanotte de'Signori di Borrello, e di S.Giorgio, di Monterone, e altri Feudi nel Contado di Molise, suoi figli furono Giacomo, che si congiunse in matrimonio con Lucrezia Fellecchia, ed una femina chiamata Orsina, che fù maritata ad Antonio d'Aquino nel 1493. come appare per Not. Francesco Favagno.

Andrea fratello del primo Pietro fù tenuto molto caro dall'istesso Rè, e per la sua autorità, e conseglio indusse il popolo Beneventano a giurarli omaggio nel 1482. fù sua moglie una Dama di casa Caracciolo, la quale li procreò due femine. Una detta Margarita, che fù sposa di Roberto d'Aquino, e poi di Cola Grippo. L'altra fù chiamata Angela, che fù moglie di Felice del Giudice. Lasciò anco Berardino, e Bartolomeo, i quali furono onorati col titolo di magnifico nel 1499. dal Rè Federico, *Reg. Canc. fol.* 168. fù moglie di Bartolomeo Emilio d'Aquino, la quale li partorì sei maschi, cioè Giacomo, Andrea, che fù poi Arciprete di Benevento, Camillo, Giulio, Alfonso, e Prospero.

Giacomo ebbe per moglie Apollonia Moccia, Alfonso ebbe Cassandra Pantasia, Camillo Dianora Pantasia ambidue sorelle descendenti dagli antichi Conti, e Fondatori della Città di Lincasani, come riferisce la Cronica Cassinese *l. 2. cap.* 66. E Prospero, Costanza Mansella, ultima de'Sig. Mansella.

Alfon-

Alfonso fù di sì gran potenza, che li bastò l'animo d'impadronirsi di Benevento. Niccolò fù molto caro al Rè Alfonso, e fù uno de' 100. Cavalieri eletti per guardia di sua persona. Mariano figlio di Luiggi fù Mastro di Campo nell'istesso tempo. Giacomo andò per li Beneventani Ambasciadore al Pontefice Adriano VI. Gio:Battista figlio d'Annibale nel 1641. fù Commissario della Campagna, e poi per 12. anni amministrò con molta lode il Giudicato di Vicaria criminale, sua moglie fù Aurelia Ventimiglia, quale li generò Fabrizio, il quale anco fù Giudice di Vicaria, il quale ebbe per moglie Beatrice di Silva Duchessa di Campochiaro, la quale li generò Luigi Cavalier d'adorni costumi, e Fr. Tommaso Cavalier di Malta figlio di Gio. Battista.

Ma degnissimo fù altresì Annibale figlio di Gio. Battista, il quale passato alla Corte di Spagna nel 1616. fù fatto Cappellano del Rè Filippo III., e poco dopo Vescovo di Castell'a Mare di Stabia, con aver annui doc. 300: di pensione sopra l'Arcivescovato di Salerno. I suoi descendenti hanno bellissima Cappella nella Real Chiesa di S. Chiara di Napoli, dove egli stà sepellito con Fabrizio, e Frà Tommaso suoi figliuoli, pervenutali per eredità della famiglia Mansella. Come anco hanno il jus padronato nella Chiesa di S. Giacomo in Benevento. Vivono oggi ed in Benevento, ed in Napoli molti personaggi illustri di sì nobile Famiglia.

Della Famiglia Recco.

LA Famiglia Recco entrò in quella de'Sersali nel 1426. per il matrimonio contratto trà Giulia Sersale, e Niccolò Recco. Questi Signori Recchi sono originarj della Città di Genova, dove sono molto antichi, e nobili fin dal 1188. da ivi traspiantato un ramo, e piantato nella Città di Capua, indi fecero residenza a Foggia, e finalmente nella Città di Lucera di Puglia, ove hà germogliato di nobili, e chiari personaggi, ed il primo personaggio, che d'essa hò potuto aver notizia è Guglielmo, che nel 1292. vien onorato col titolo di *Dominus*, Giovanni, e Filippo col titolo di Militi. Frà Ugo Cavalier Gerosolimitano, e Priore della Commenda di S. Giovanni di Barletta. Nel 1314. Francesco Recco di Genua servì il Rè Roberto, dal quale n'ottenne molti privilegj.

Nel 1426. Niccolò casato con Giulia Sersale nobile di Nido. Nel 1250. Giosuè fù molto caro al Rè Ladislao, e poi fù Seniscalco della Regina Giovanna II. Ebbe per moglie Catarina Caldora, Dama di molto preggio, con la quale procreò molti figli, tra'quali vi fù Lucrezia maritata a Pietro Sanfelice nobile Napoletano del Seggio di Montagna.

Ferrante fù uno de'più valorosi Cavalieri di suoi tempi, e Capitan d'arme per molti anni servì molto il Rè Filippo IV. così nello Stato di Milano, come nella Fiandra, fù uno de'sette Capitani, i quali soccorsero il Castello di Stein, fù poi Sorgente Maggiore, e finalmente Tenente Generale della Cavallaria per lo Stato di Milano.

Nel

Nel 1502. Antonio fù Barone di Casal nuovo, e nel 1512. comprò la Bagliva di Valle Maggiore, consistente in Valle Maggiore, Colle, Faito, e Castelluccia.

Guglielmo Recco fù Giudice Criminale della G.C. della Vicaria, e Commessario Generale della Campagna, fù sua moglie Lucrezia Blanch de'Signori d'Oliveto, con la quale procreò Giuseppe Duca dell'Accadia, e Cavalier di Calatrava. Niccolò, Domenico, e Gio. Battista tutti e trè Cavalieri di Malta.

Bartolomeo fù Capitano di Fanteria dell'Imperador Carlo V. Tommaso similmente fù Capitano di Fantaria, e fù ammesso nel 1572. a gli onori del Senato Romano. D. Frà Giovanni fù Cavaliere di Malta. Ettore Barone della Terra di S.Bartolomeo in Galdo. Francesc'Antonio fù Cavaliere di S.Giacomo nel 1537., e Capitano de'Cavalli leggieri. Gio. Battista anco fù Capitano di Cavalli.

Giulia Recco figlia di Ferdinando fù moglie di Pompeo Capecelatro nobile di Capuana, e questa fù madre del Reggente Ettorre de'Marchesi del Torello, e de'Duchi di Siano. Giuseppe fù Cavalier di Calatrava, e Duca di Laccadia, fù sua moglie Vittoria Moles figlia di Tommaso, come l'attesta N. Girolamo Censone 1594. e da questo previene Guglielmo detto di sopra. La famiglia imparentò con Gennari, Carafi, Sersali, Mastrogiodici, ed altre tutte Case nobilissime.

L'insegna de'Recchi è vaga, ed è uno schiacchiero candido, e nero; quella però della Republica è un Leone coronato rampante con una fascia d'argento in campo compartito, la parte bassa è torchina, e la metà del Leone d'oro.

Godono nobiltà in Capua, ed in Lucera di Puglia.

CAPO TERZO.

Della Famiglia Vulcano, o Bolcano.

Si scorge celebre, e d'antica nobiltà la Famiglia Vulcano nel Seggio di Nido in Napoli, in Sorrento nel Seggio di Dominova, come anco nella Città di Sessa, e Tropea, e secondo il Marchese, Borrelli, ed il Falco, esser ella originaria Sorrentina, quale ritornò in Napoli a tempo dell'Imperador Federico II. e ritrovasi spesse volte da quel secolo trà Magistrati della Città di Napoli. In tempo de'Rè Svevi, ed Angioini questa sì nobil Famiglia viene annoverata trà Feudatarj, e Cavalieri Napoletani, ed in tempo del Rè Carlo I. essi cominciarono ad esser Signori di Castelli, e di Terre. Nel 1269. furono Signori di Mercurio, Bajano, Milito, Carpignano, e Mastara, come anco di Pisciotta, quale poi venderono alli Signori Caraccioli.

Nel 1240. Giovanni sotto Federico II. fù Provisore delle Regie Fortezze del Regno, ed Andenolfo nell'istesso tempo fù Falconiere dell'istesso Rè. Trà

Feu-

Feudatarj Napoletani in tempo del Rè Manfredi trovasi la Nobile Andreana Vulcano Signora di molte Terre. Frà quelli, che prestarono danari al Rè Carlo I. fù Sergio Vulcano. Nel 1284. trà Cavalieri Napoletani col titolo di Miles fù Niccolò Vulcano. Nel 1292. Contario fù Giudice dell'Appellazioni. Nel 1303. Rinaldo milite, e Nipote di Ligorio Minutolo, il quale interviene nel matrimonio, che si fece trà esso Rinaldo, e Gaita Buzzuto, a cui Ligorio costituisce il dotario sopra i suoi Feudi in Aversa. Nel 1323. Giacomo fù fatto Maestro Panettario dal Rè Roberto, officio, che non si conferiva, se non a Nobili Personaggi. Nel 1328. ritrovansi famiglie Nobili Sorrentine, La Carretella, Assia, Dentice, Cortese, e Bolcano.

Nel 1349. Lodovico fù Giudice della G.C. Nel 1300. Andrea fù Rettore del Castello di Lucusano. Nel 1409. Luca fù Razionale della Zecca. Bartolomeo sotto la Regina Giovanna II. fù Capitano di Capua. Nel 1441. Maria fù moglie di Matteo Poderico. Nel 1468. Antonino fù Beneficiato di S. Maria di Torino, creato dal Rè Ferdinando.

Da questa Casa sono usciti uomini segnalati, così nell'Armi, come nelle dignità secolari, ed Ecclesiastiche, trà quali nel 1380. Marino Vulcano fù Cardinale del titolo di S.Maria della Nuova, Tesoriere Generale della S.Sede, e Nunzio al Rè Carlo III. come appare dall'iscrizione, che stava avanti la Cappella di S.Antonino Abbate dentro la Chiesa di S.Domenico Magg.

Marinus Cardinalis Vulcanus Tit. S.Mariæ Novæ, ac S.Rom. Ecclesiæ Camerarius Barii S.Nicolai Prior primum, tum in Regni Siciliæ, Terrisque Citra pharum, ejusque S. Rom. Ecclesiæ Thesaurarius Generalis, mox Nuntius apud Carolum III. prò fœderum executione missus ab Urbano VI. ab eodem Cardinalis creatus, & inter varia munera super idem visus, immortali dignus fama obiit Romæ 6.Id. Aug.1385. in sua Diaconia sepultus.

E nella medesima Cappella si faceva menzione di Landolfo Vulcano anco Cardinale, come rapporta il Consigliere Altimari nelle notizie delle Famiglie Nobili.

Landulfus Diaconus Cardinalis Vulcanus tit. S.Angeli, pari natalibus animi Surrenti Nobilium Monialium Cœnobium erexit, idque ejus posteris singulis annis solvunt tributa, testantur, horum in altero germana soror in tumulo pari lapide magnificè constructo jacet, jura Patronatus, quæ à Pronepotibus ad hunc diem habentur, suo ære fundavit, & ex humanis demum raptus, obiit maturus Cælo, tumulatusque in Ecclesia Cassinate.

Nel Monastero della SS. Trinità di Sorrento vi è la presente iscrizione.
Hic jacet Domina Joanna Bulcana Abbatissa, & soror Domini Landolfi Cardinalis Fundatoris hujus prædicti Monasterii.

E nel regnare del Rè Carlo II. 1304. si commette la rivisione, e moderazione del Testamento di Bartolomeo Volcano al detto Cardinale Landolfo, acciò con Ettore suo fratello a loro arbitrio il mutassero, e di detto Cardinale ne fa menzione il Borrello nella difesa della Nobiltà Napoletana.

Final-

Finalmente per tralasciar altri Personaggi di tal Casa, che hanno illustrata la loro Nobiltà li dico, che fin dal 1269. han posseduto Feudi. Quindi in Sorrento vivono ancora di molti nobili, i quali con lor decoro, e grandezza custodiscono l'onore della loro nobil schiatta. Antonio Vulcano a' giorni nostri fù carissimo al Rè Filippo V. da cui fù onorato dell' officio di Capitano di Fanteria, e per le sue virtù se 'l condusse nella Spagna nella guerra di Barzellona, poi ritornatosene nella sua Patria fù dall' Imperatore Carlo VI. creato Castellano in Abruzzo. Maria Vulcano fù moglie di Matteo Poderico, e morti, furono sepolti nella loro Città di Monte S. Angelo, nella Chiesa maggiore della stessa Città con la seguente iscrizione, rapportata da Carlo de Lellis 3. *p. fol.* 141.

Hic jacet corpus strenui Militis Matthæi juvenis filii Jacobi Pudérici, nepotis Matthæi de Neapoli, & Mariæ Vulcanæ conjugis Anno 1441. *Ossa tenent Sacra Michaelis tumba.*

Vincenzo Vulcano legitimo possessore de' Tributi, che si pagano da i Monasterj di Monache Benedettine, fondati dalli Cardinali Marino, e Landolfo della lor famiglia di questa Città di Sorrento, come dice il Gonforto al *fol.* 236., si casò con Ippolita Palmieri, nobilissima Famiglia, di cui dice il petto Autore, che ritrovasi nobile in diverse parti d'Italia, come fuori d'essa, poiche nel Regno si vede spesse volte esser stati Feudatarj, e Militi, così in Abruzzo, come nella Città di Capua, ed al presente li possedono nella Città di Monopoli. Quì in Napoli fin dal tempo de' Rè Ferdinando Primo, e Federico, Antonio Palmieri fù Regio Consigliere, ed Ambasciadore per detto Rè in Venezia, e s'ammogliò con Elisabetta Macedonio. Andrea fù Cardinale, creato da Clemente VII. con il titolo di S. Clemente.

Si legge ancora, che detta Famiglia abbia imparentato con Famiglie nobili Napoletane, come Paolo Palmieri ebbe per sposa Isabella Caracciolo. Dorodea si ammogliò con Pompeo Brancaccio, Antonia con Gio: Battista Galeota de' Duchi di S. Angelo à Fasanella. Prospero ebbe per sposa Anna Capecelatro de' Duchi di Siano, e restò senza prole. Aniello fratello del sopradetto ebbe per moglie Diana de Rossi, nipote del Marchese di Monteferrato, e sorella del Cavalier dell'Abito di Calatrava, e Tenente di Mastro di Campo Generale D. Filippo Rossi, quale Diana ha procreato molti figli. Paolo Palmieri nel 1538. fondò per se, e suoi eredi una Cappella di S. Giuseppe nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli. Fa per Arme questa Famiglia Palmieri trè Palme ligate al piede con due stelle a' fianchi.

L'Arme però de' Vulcani sono. Nella parte superiore dello Scudo una fascia d'oro, ed il rimanente di fintesi a schiacchi acuti d'oro.

APPENDICE TERZA.

Della Famiglia Bozzuto.

Questa Casa Volcano entrò in quella de' Bozzuti per il matrimonio trà Ligorio Volcano, e Gaita Bozzuto figlia d'Andrea, e questa sì nobilissima Casa d'antico tempo in Napoli prima, che i Capeci avessero cangiato il lor nome, e trovasi Palamide Bozzuto uomo letteratissimo, e di raro ingegno, il quale nel 1251. fù mandato Ambasciadore al Pontefice Innocenzio III. che si ritrovava in Francia per dar ajuto alla Città di Napoli contro il Rè Manfredi, nel 1380. Palamedasse Bozzuto assieme con Mario introdussero Carlo III. in Napoli. Giovanni nel 1410. fù Capitano del Rè Ladislao contro Luigi d'Angiò. Nel 1383. regnando la Regina Giovanna I. i Bozzuti erano Signori di Roseto, Calaginario, e Frattapiccola; Regnando poi gl' Aragonesi furono Signori di Crisolia, Pietraperciata, Roccasecca, Perticara, ed altre Terre. Ma prima di questo nel 1260. i Bozzuti erano segnalati per ordine di Cavallaria, e per la possessione de' beni Feudali. Nelle dignità Ecclesiastiche vi fù Annibale Cardinale. Nel 1378. Lodovico fù Arcivescovo di Napoli, e Marino Arcivescovo d'Amalfi.

Della Famiglia Minutolo.

Veniamo ora alla Casa Minutolo, la quale entrò in quella di Volcano per il matrimonio contratto tra Rinaldo, e Gaita Minutolo figlia di Ligorio, come dice Filiberto Campanile *fol.* 54. Questa Famiglia è nobilissima in Napoli, perloche illustrarono gli Personaggi di questa schiatta la lor Casa con dignità sì profane, come Ecclesiastiche, onde eglino sono annoverati tra' Baroni, e Cavalieri, che servirono il Rè Manfredi nella guerra, ch' egli fece contro del Pontefice Alessandro IV. Sotto gli Rè Angioini si ritrovavano nel 1294. assunti al governo della Puglia in Terra di Bari, e Basilicata. E per quel che appartiene al possesso de' Feudi. Landolfo primogenito di Ligorio fù Signore d'Alvito, Settefrati, S. Donato, Campora, ed Albeto.

Altri Minutoli poi possederono Giugliano, Pascarola, Casolla, S. Adiutore, Valentino, e Civita. Tomasa Minutolo portò per dote la Terra di Castropignano, Chiusano, ed altre Terre.

In quanto poi a' titoli Sacri illustrarono la lor Famiglia Filippo Arcivescovo di Napoli, Arrico anco Arcivescovo di Napoli, e Cardinale col titolo di S. Anastasia creato da Bonifacio IX. poi Vescovo Tosculano, ed intervenne ne' Conclavi di più Pontefici, come furono Innocenzo VII. Gregorio XII., e Giovanni XXIII. dal quale fù spedito Legato, e Vicario Generale in Ferrara, e Forlì. Giovanni fù Cardinale col titolo di S. Maria in Trastevere creato da Alessandro II. nel 1061.

Un,

Un altro Filippo nel 1273. fù Arcivescovo di Salerno; nel 1478. Pietro fù Vescovo di Teramo, e di questa sì nobil Famiglia vi furono altri Personaggi di senno, autorità, valore, e ricchezze, come il cortese Lettore può vedere il sopracitato Campanile. L'Arme sono, un Leone d'oro rampante in campo vermiglio, vestito d'una sintesi, variata d'azzurro, e d'argento.

Della Famiglia Spina.

LA Famiglia Spina entrò in quella de'Volcani per il matrimonio tra Fabrizio Volcano, ed Isabella Spina, di cui siami lecito di far un poco di digressione della nobiltà di tal Famiglia, e d'alcuni Personaggi d'essa. Circa l'antichità di questa Casa non vi è dubio alcuno, che sia pervenuta da Fiorenza nella Città di Scala, e da ivi in Napoli, ed aggregati a gl'onori, e prerogative di nobiltà nel Seggio di Nido, benche anco nella Città d' Acerra con prerogative di nobiltà vi dimorasse questa Famiglia. E quantunque da Scala sia pervenuta in Napoli, e nel Seggio di Nido, nulladimeno fin dal tempo dell'Imperio Greco, e sotto l'Imperador Pietro Magno, detto Altisiodoro, che fù ne'primi anni dell'Imperador Federico II. Rè di Napoli, se ne ritrovano memorie, e tra gl'altri Gregorio Spina molto celebrato per le sue ricchezze in Napoli. Nel 1271. sotto il Rè Carlo Primo si ritrova Fulcone Spina, ed altri nobili Cavalieri, che prestarono danari a detto Rè, e nel 1284. detto Fulcone si ritrova Secreto, o sia Vicario del grand'Ammiraglio del Regno nella Calabria.

Nel 1271. sotto il Rè Carlo I. ritrovasi fra' Baroni del Regno Egidio Spina, e Signor di Copertino, e di Carpignano in Terra d' Otranto, morì poi senza figli, e succedè il Fisco. Nel 1289. Errico era Maestro Portolano in Napoli, e nel 1316. sotto il Rè Roberto si ritrova Riccardo con molti proprj Cavalli nell'impresa di Sicilia. Nel 1335. Leonardo, e Giovanni assieme con Giovanni Cossa Signore di molte Galere. Nel 1345. un altro Errico Camariere, e Consigliere della Regina Giovanna Prima. Nunzio nel 1382. ricevè in dono dal Rè Carlo III. i Feudi nella Città d' Ortona, che furono di Raimondo Caldora ribelle.

Lancelloto Spina di Scala nel 1382. si sepellì nella sua Cappella di S.Agostino di Napoli nel 1400. Bartolomeo Spina di Scala Vescovo di Potenza. Angelo detto di Scala fù padre di Tomaso, e di Luca marito di Pippa del Tufa. Nel 1345. Tomaso figlio d'Angelo fù Cameriere della Regina Giovanna Prima, dalla quale fù molte volte mandato Ambasciadore.

Angelo fù Signor del Feudo di Bagnano nelle pertinenze d'Aversa, qual prese per moglie Terina Loffredo, suoi figli furono Tomaso, che fù al servizio del Rè Alfonso Primo, e non procreando figli, succedè al Feudo il suo fratello Ettore, il quale ebbe due mogli la prima fù Francesca Rumbo Famiglia estinta a Nido, ed Antonia Piscicello; nè sò con quali delle due gene-

rasse Angelo, Antonio, e Paola moglie d'Alfonso Piscicello. Angelo terzo di questo nome si congiunse in matrimonio con Beatrice Brancaccio, e fece Tomaso, Marcantonio, e Giovanna, che fù moglie d'Antonio della Marra Signor di Monte Marano. Ed Elisabetta moglie di Agnello Caracciolo de' Signori di Pisciotta.

Marcantonio si accasò con Feliciata Galeota, Principe di Montestarace, quale li procreò Scipione, Annibale, Tomaso, e Lelio. Scipione fù Vescovo di Lecce nel 1591. Annibale soccedette a' Feudi, e fù sposo di Virginia Revertera de' Duchi di Salandra, e con detta moglie generò Francesco, che fù Marchese di Salecito, e si ammogliò con Ippolita Carbone de' Marchesi di Padula Famiglia estinta a Capuano. Poi detta Ippolita passò alle seconde nozze con Francesco Brancia Nobile Sorrentino.

Tomaso terzogenito di Marcantonio fù Mastro di Campo nelle guerre di Fiandra, ne riportò in premio l'abito di Calatrava con la dignità di Consigliere Collaterale del Regno, ed il titolo di Marchese sopra Salecito nel Contado di Molise, da lui comprata da suo fratello. Angelo fù Avvocato molto celebre ne' Regj Tribunali di Napoli.

Lelio ultimo figlio divenne Marchese di Salecito, e prese per moglie Laura Carafa di quelli della Spina, e procreò Gio: Tomaso, che fù Teatino, Gio: Battista, che fù Prete dell'Oratorio de' Gelormini, ed Ottavio, che prese l'abito di Camandolese, dando fine a questa Famiglia essendo egli rimasto l'ultimo.

Antonio l'altro figliuolo d'Ettore, e fratello del terzo Angelo, nel 1471. prese per moglie Paola di Forma Famiglia estinta nel Seggio di Capuana, e con essa procreò Giacomo, Ettore, Gio. Francesco, e Lucrezia. Giacomo ebbe per moglie Andreana Monaco Nobile Cosentina, di cui si fè Padre d'Ettore, ed Isabella moglie di Fabrizio Volcano, e poi di Luca Antonio di Mendozza.

Ettore fù casato con Laura Mirto Francipane, di cui ebbe Gio. Vincenzo, e Giacomo, i quali premorirono al lor Genitore. Gio. Francesco l'altro figliuolo d'Antonio, e di Paola di Forma ebbe per moglie Porzia Caracciola de' Marchesi di Buccachianico. Usa per Arme questa Famiglia un campo ripieno d'onde acute dorate, e sopra di esse una banda d'argento, dentro della quale sono trè rose vermiglie.

CAPO QUARTO.

Della Famiglia Cortese.

TRA l'altre cagioni, che avrà una Famiglia più, ch' un' altra di poter gloriarsi per la sua nobiltà, sia se ella terrà origine da alcuna Città cospicua, ove anco sia stata in essa onorata di nobili officj, ed altre dignità: Laonde in non poca estimazione si deve tenere la Famiglia Cortese, traendo ella

ella origine dalla Republica d'Amalfi, e propriamente dalla nobilissima Città di Ravello, e credo, che sia una di quelle reliquie della Romana nobiltà ivi rifugiata, o pure, che venisse dalla Francia, come può congetturarsi dalle sue nobilissime insegne, avendo ella il Campo rosso con un'Aquila d'oro con l'ali calate, e sopra di essa due stelle d'oro. Passarono poi in questa Città di Sorrento, ed il primo, che ritrovasi fù Asardo Cortese nel 1335. dove esso, ed i suoi successori leggesi aver occupati nobilissimi officj, ed aver goduti gl'onori, e le prerogative di Nobiltà d'essa Città, e Marino figlio d'Asardo fù Marchese delli Rotunni, oggi posseduto da' Signori Gesualdi, quali l'ottennero nel 1638.

Nel 1272. Giovanni Cortese per la sua prudenza, e valore nell'armi, fù Castellano dell'Acerenza. Nel 1275. fra i Mutuatori al Rè Carlo Primo si ritrova tra l'altre nobili Famiglie, la Famiglia Cortese. Nel 1276. Giacomo Cortese, Matteo d'Eusebio, e Roggiero di Labinea vengono annoverati tra' Militi. Nel 1309. Napolitano Cortese Razionale, e Familiare del Duca di Calabria, e Marino Maestro degl'arresti. Nel 1327. Giacomo Arciprete di Bari, e poi fù un Personaggio di Casa Massima.

Nel 1343. Ciccarello Cortese, e Giacomo Mastro Notare in Valle di Crate, e Terra Giordana. Nel 1285. la Famiglia Cortese di Ravello impronta denari al Rè Carlo Primo. Nel 1416. Marino per esser uomo di gran ricchezze compra la gabella del buon denaro della Città di Sorrento.

Nel 1460. il Rè Ferdinando I. spoglia Giacomo Cortese delli beni posseduti in Napoli per aver seguitato le parti del Duca, e li dona ad Orazio Gaetano Conte di Fondi. Nel 1468. Carlo fù Capitano di Napoli, essendone stato rimosso Rinaldo Anfora nobile Sorrentino. Nel 1483. Catarina Cortese fù moglie di Giacomo Baraballo nobile del Seggio di Capuana. Nel 1588. Bernardino Cortese ottenne privilegio, che potesse accettare l'Elettato del Popolo della Città di Napoli senza pregiudizio della sua nobiltà.

Margarita figlia d'Alesandro, ed Anna Frezza fù moglie d'Onofrio Cortese, Vittoria Cortese, dama di molto merito, fù moglie di Fabio Giesualdo, da' quali nacque Carlo Marchese delli Rotunni, gentilissimo Cavaliere, della di cui Famiglia s'è discorso a bastanza. Nel 1598. Margarita fù moglie di Niccolò Donnorso, come anco nel 1506. Tomaso marito di Sibilla Donnorso. Carlo fù sposo di Agata Paulucci di Famiglia nobile Napoletana fuor di Piazza, ma originaria della Città di Peruggia.

I personaggi di tal Cognome hanno apportato lustro, e decoro alla lor Famiglia con le dignità Ecclesiastiche. Ilario Cortese Teatino, per le sue singolari virtù, e meriti, fù dal Pontefice Paolo V. nel 1605. fatto Vescovo di Policastro, visse poco, perche morì nel mese di Settembre 1608. Tomaso Cortese da Datario di Clemente VII. fù creato Vescovo di Viesti, dopò della Cerenza, e finalmente di Narbona nella Francia a 3. Marzo 1533. Quale lo rinunciò al Cardinale Salviati nel 1536., e morì in Roma a 16. Febraro 1543.

Gie-

Gregorio Cortese, datosi agli studj, divenne ottimo nelle lettere sotto la disciplina del P.Severo Cisterciense Piacentino, ed essendo giovinetto attese ad avocar le Cause del Cardinal Medici, il quale fatto Pontefice, e chiamato Leone X. presso di cui essercitò l'officio d'Avvocato. Poi abbandonando il Mondo, si fece Religioso Benedettino della Congregazione di S.Giustina, e da per tutto si sparse la fama delle sue virtù, e particolarmente presso de'Prencipi, dal che mosso il Pontefice Paolo III. lo creò Cardinale del titolo di SS. Apostoli nell'ottavo anno del suo Pontificato nel 1542. a 2. di Giugno. Scrisse molti Libri di varie scienze,al dir del Ciacconio. Morì a 14. Settembre 1548. sotto Paolo IV., e fù sepolto nella Basilica del suo titolo.

Ferdinando suo fratello al riferir dell'istesso Ciacconio fù Capitano dell'armata Navale, ch'entrò nel Messico, e con l'armi,ed ingegno insegnò a quei Barbari le Sacre lettere, e l'uso delle Cere, servendosi prima de'tizzoni in vece delle torcie,benche questi due Personaggi, asseriscono i Scrittori esser nativi della Città di Modena. Sicchè i Signori Cortesi non solo per preggio Cavaleresco, ma anco per le possessioni de'Feudi, e dignità Ecclesiastiche,e profane nell'antiche scritture vengono commendati antichi, e Nobili non solo in Sorrento, ma anco in Ravello, Venafro, e Modena. Scrivono di questa Casa, Altimari, Campanile, ed altri.

CAPO QUINTO.

Della Famiglia Mastrogiudice.

LA Famiglia Mastrogiudice è una delle più antiche, celebri, ed originaria di questa illustrissima Città, attesoche prese tal cognome da'Giudici della Republica Sorrentina. Gode nobiltà nel Seggio di Nido in Napoli, ed in Sorrento nel Seggio di Dominova. Ed in detta Casa sì illustre furono i personaggi di tal Famiglia Doci, Consoli, e Maestri di Cavalieri, sincome dice il Falco, ed il Borrello trattando delle nobili Famiglie di Nido. E nobilissima in questa Città descendente da Barnaba, Magister, & Judex, ch'era dignità nobilissima in quei tempi, ed uno de'figliuoli di Sergio Doce, e Principe di Sorrento. Nel 1701. Barnaba figlio di Sergio II., fù il primo Prefetto di questa Città, da costui nacque Sergio III. padre di Giovanni Primo, dal quale suoi figli furono Giacomo, e Riccardo padre di Matteo, i quali successivamente furono Prefetti di essa Città. Da Giacomo per retta linea, discese Annibale uomo di raro giudizio, e prudenza, fù Barone di Presenzano, e delli Cavalli, sua moglie fù Giovanna Gambacorta figlia de'Prencipi di Macchia, e de'Duchi di Limatola.

D'Annibale nacquero Vincenzo, Sergio, ed Ottavio. Da Gurrello fratello d'Aitoro avo d'Annibale discendono Paolo marito di Cornelia Marramaldo Famiglia oggi estinta nel Seggio di Capuana,ed anco Marino nipote d'Annibale

bale ebbe per moglie Diana Carafa, dalla quale nacque Giovanni Barone di Ripalisano, il quale si congiunse in matrimonio con Giulia Pappacoda, Dama de' Prencipi di Capurso, e Pisciolla, e da questo nacque il Barone di Pietra Vairana, il quale fù marito di Porzia Sanseverino.

Nel 1488. Antonio Mastrogiudice fù Cavaliere di sommo preggio, meritevole per il suo valore, fù condottiere di genti d'armi, e dopo molte imprese, fatte per il Rè Ferdinando Primo d'Aragona, si congiunse in matrimonio con Antonia Brancaccio, figlia di Marino, che fù Signore di molti Feudi.

Questa Famiglia ha avuto molti vassalli Angarj, e Perangarj nel Piano di Sorrento, e Massa Lubrense, a tempo del Rè Federico, e del Rè Manfredi, e questi vassallaggi durarono fin al tempo, che regnò il Rè Ladislao, e vedesi, che sotto il Rè Roberto nel 1328. Nicolò Mastrogiudice di Sorrento fà istanza al Rè, asserendo ch' esso ne stava in possesso, come anco i suoi antecessori, ed in tempo del Rè Carlo Primo ebbe le Terre di Migliano, Belmonte, Tingi, Aquara. Laurino, Giaja, ed Oppido.

Zaccaria Mastrogiudice fù molto caro al Rè Ladislao, il quale conoscendolo per uomo di gran virtù, e valore lo fece Capitano di gente d'armi, officio, che a quei tempi non conferivasi se non a Personaggi grandi, e di molta esperienza. Il Rè Ferdinando ad istanza di Vincenzo Mastrogiudice perdonò a tutti di sua Famiglia, perche a favore di Carlo VIII. avevano preso l'armi contro di lui.

Nel 1530. Marino fù Avvocato Fiscale della G.C. della Vicaria. Francesco fù Marchese di S. Manco, e Montorio, e n'ottenne il titolo a 24. Marzo 1594. Ottavio anco Marchese, a cui per l'eccellenza del suo valore, per la gentilezza del tratto gli riuscì in poco tempo di rimetter la sua Famiglia nel Seggio di Nido, nel quale molto prima i Sig. Sersàli avevano riposta la loro.

Gio:Antonio prese per moglie Lucrezia Campolo figlia di Giulio, e Maria de Cordes Famiglia nobilissima Fiamenga, figlia d'Agostino de Cordes, e Lucrezia d'Afflitto. Girardo figlio d'Antonino ha presa per moglie Catarina del Tufo, de' Marchesi de'Chiuppeti.

Nè bisogna lasciar senza riflessione le dignità Ecclesiastiche, ch'ha ottenuto questa Casa. Comincialò da Giovanni, il quale nel 1278. fù eletto Canonico di questa Catredale, e poi dal Pontefice Niccolò III. creato Arcivescovo della medesima, morì nel 1284. Nè di minor giudizio, e prudenza fù Giulio, il quale nel 1526. fù creato Vescovo di Vulturara, e Montecorvino dal Pontefice Clemente VII. a 22. Novembre, e morì nel 1538. Le sue Armi sono il terzo del campo di sopra d'oro, il restante di sotto rosso, con due fascie d'argento a traverso.

A P-

APPENDICE QUARTA:

Della Famiglia Pappacoda:

E Ntrò questa nobilissima Famiglia in quella de' Mastrogiudici per il matrimonio tra Giovanni Mastrogiudice con Giulia Pappacoda; di questa Famiglia, dice il Borrello, che i Pappacodi per conto di nobiltà devono essere sommamente commendati, attesoche fin dal tempo del Rè Guglielmo, detto il Malo, imparentarono con Macedonj, e gl'uni, e gl' altri venivano appellati *de Nobilioribus*, onde da Napoli passarono ad Ischia, dove assieme con i Cosci, ed Assanti erano Padroni di proprie Galere, e servivano i Rè nelle guerre Navali.

Nel 1328. mentre Valente Pappacoda combatteva per il Rè Carlo II. gli fù cavato un occhio, e troncate ambi le mani, il Rè lo spesò fino alla sua morte. Nel 1309. Guglielmo fù dal Rè Roberto rimunerato con grosse rendite per li serviggj fatti alla Corona in tempo di quelle calamità. Nel 1401. Lionetto fù Vicerè di Principato, ed Artusio Siniscalco dei Real Palazzo, e fù Signore di Cropano, Zagarise, Barbaro, Pappasidero, Castel dell' Abbate, e Vernicara.

Da quest'Artusio nacquero Francesco, ed Antonello, di Francesco nacquero Artusio, Ettore, e Baldassarre. Ad Artusio il Rè Ferrante diede Massafra, e ad Ettore diede Larino, ed a Baldassarre il Rè Federico donò la Cicogna.

Ed il Campanile *fol.* 119. dice, che questa Casa è una delle Famiglie Aquarie. Sono Castellani della Regia Fortezza di Bari, sono Signori di Trigiano, Capurso, Carbonara, Ceglie, Bitetto, e Vinetto, e n'ottennero il titolo a 3. Aprile 1558., e di Pisciotta nel 1617. D. Antonio Capitano sotto il Vicerè S.Stefano. Vive oggi D.Salvatore Reggente della G.C. della Vicaria.

L'Armi sono un Leone rampante d'argento con la coda in bocca in campo nero.

Della Famiglia Gambacorta.

LA Famiglia Gambacorta entrò in quella de' Mastrogiudici per via di matrimonio tra Annibale, e Giovanna Gambacorta, di questa Famiglia così dice il Campanile, ed il Mugnos. Non è inferiore a niuna altra Famiglia nobile Pisana la Famiglia Gambacorta in Pisa, perloche ella signoreggiò e la Patria, e molte altre Castella, e Baronie nella Repubblica. Nel 1348. Andrea fù Signore di Pisa, e suoi figli dopoi. Un altro Andrea Girardo fù Signore di Scalino, Raniero fù Marescialло nel Regno di Francia. Un altro Raniero fratello di Giovanni fù Visconte di Monte Vasto, Cameriere, e gran Siniscalco del Regno di Napoli fatto dal Rè Ladislao. Nel 1392. Giacomo Andrea fù Arcivescovo di Pisa.

Fù

Fù anco questa sì nobil Casa di grandissima autorità, e Signoria in Alemagna presso gl'Imperadori, e particolarmente nel tempo d' Errico III. il quale venendo in Italia circa gl'anni 1070. menò seco per Capitano Generale di Fantaria uno di detta Famiglia, il quale per le molte battaglie fatte fù dal medemo molto premiato, ed esaltato.

Francesco si congiunse in matrimonio con Catarina della Ratta Dama Napoletana, perloche piantò la Famiglia Gambacorta nel nostro Regno. Li Signori di questa Casa sono Marchesi d'Ardore, e n'ottennero il titolo a 24. Gennaro 1640. Sono Signori di Macchia, e Duchi di Limatola.

L'Armi sono: un Leone con sette quarti, quattro neri, e trè bianchi in campo d'oro, e di sopra un campo rosso con una Croce d'argento in guisa di quelle di Calatrava, Scrivono di questa Famiglia Luiggi Contarino, Mugnos, ed altri.

Della Famiglia Carafa.

Questa sì antica, e nobil Famiglia entrò in quella de'Carafa per il matrimonio contratto trà Marino, e Diana Carafa. Di sì illustre famiglia, dice il Borrello, ed altri, ch'è una medesima con la Caracciola, e ciò vien confirmato non solo da molte scritture de'Regj Archivj, ove i più antichi Cavalieri di questa Casa sono sempre chiamati Caraccioli, detti Carafa, ma anco da monumenti de'medesimi, già da molto tempo, riposti nella Chiesa di S. Domenico Maggiore di Napoli, ove oggidì si vedono, onde così i Carafa della Statera, come quelli della Spina sono chiamati Caraccioli, detti Carafa, come si può leggere presso gli Autori. E così queste due Famiglie, come due tralci d'una vita medesima costituiscono una sola Famiglia, che nel 1300. di solo nome di variando, l'una Caracciola, l'altra Carafa incominciarono a chiamarsi, e niuna di queste più antica di nobiltà, di Personaggi illustri, di Titoli, di Feudi, d onori, di dignità così profane, come Ecclesiastiche si ritrova. Scrive di questa Filiberto Campanile, Lellis, Mugnos, Borrello, ed altri.

L'armi sono: Trè fascie bianche in campo vermiglio, però con questo divario, che l'una fà la spina sopra l'armi, e l'altra la statera fuori dello scudo.

Della Famiglia Campolo.

Questa sì nobil famiglia Campolo entrò, &c. trà Gio. Antonio Mastrogiudice, e Lucrezia Campolo figlia di Maria Cordes, e Giulio Campolo, Gio. Bonifacio nell' Ist. Trivigiana fol. 223. parlando di tal famiglia disse, che nel 974. della nostra Redenzione, i Personaggi di questa sì nobil famiglia si partirono dalla Città d'Oderno per far domicilio in Venezia, e fù in un subito ammessa nel governo di tal Repubblica, e riconosciuta d'antica nobiltà. E il dotto Ricordano Malaspina nell'Istoria di Fiorenza fol. 25. disse, che la famiglia Campolo ritrovasi nobile frà le nobili Fiorentine, forse pervenuta in

Fiorenza da Venezia, dalla quale un ramo d'essa andò in Sicilia a'servigi del Rè Federico, ed il primo Personaggio fù Giovanni, i di cui descendenti furono Baroni di S.Todaro, e delle Saline di Castrogiovanni, ed altre Terre, ed in detto Regno di Sicilia s'imparentarono con Nobili famiglie d'essa.

Poi questa Casa da Messina passarono nella Città di Reggio, ed i primi furono Niccolò, e Filippo. Gio. Berardino figlio di Niccolò fù il primo, che da Reggio trasportasse la sua Casa in Napoli, con sua sorella Lucrezia, da lui maritata a Luca Sanfelice nobile del Seggio di Montagna.

Gio. Berardino si congiunse in matrimonio con Prudenzia Garuppa Nobile di Monopoli, e con essa procreò Niccolò, Gio. Antonio, Giulio, Fabrizio, e Laura, che fù maritata a Scipione Vespoli, e Dorodea fù Monaca nella Maddalena di Napoli. Morì Gio. Berardino, e fù sepolto in S.Lorenzo nella Cappella, ch'era de'Palmieri, già Baroni di Latronico.

Giov.Antonio secondogenito di Berardino si casò con Silvia Vicedomini nobile Piacentina, della quale nel 1273. furono due fratelli Cardinali, cioè Guglielmo, e Vicedomini, a tempo di Gregorio IX. E con questa sua moglie procreò Berardino, il quale si congiunse in matrimonio con Aurelia Barbaro di nobilissima famiglia Francese, e due femine una chiamata Prudenzia, quale fù moglie di Giacomo Finelli della primaria Nobiltà d'Aversa, e l'altra Giulia, che fù Monaca nella Maddalena di Napoli.

I figli di Giov. Berardino furono Francesco, Pietro, Carlo, e Vincenzo Prete Sacerdote, e Finizia Monaca nel Giesù di Napoli. Questi Personaggi riconoscendo la lor più antica nobiltà nella Città di Messina, furono da quel Collegio de'Nobili di nuovo reintegrati a quella nobiltà, e fatti partecipi de'loro onori, e dignità, come appare per sentenza data a 10. Ottobre 1655. come anco furono ammessi a tutti gli onori, che godono i Nobili della Città di Reggio sotto la data a 4. Maggio 1651.

Pietro solamente si congiunse in matrimonio con Lucrezia Braida nobilissima famiglia del Piemonte, de'Marchesi di Rapolla, con la quale procreò Berardino, il quale dal Rè Carlo II. fù decorato dell'Abito di Calatrava, e si casò con Antonia Rosso de'Signori del Barbazzale del Seggio di Montagna, suoi figli furono Pietro, Partenio, Francesco, e Carlo.

Giulio terzogenito di Gio.Berardino, che portò la Casa in Napoli, prese per moglie Maria Cortes nobile Fiamenga, e procreò Gio.Berardino, il quale morì prima del Padre, e Lucrezia data in moglie a Gio. Antonio Mastrogiudice nobile di Sorrento, e Nido.

Hà questa Casa bellissima Cappella, e sepoltura in S.Maria della Stella de' PP.Minimi di S.Francesco di Paola. Inoltre vi furono altri Personaggi molto onorati da i Rè, come nel 1266. Matteo fù Giustiziero nella Provincia di Capitanata sotto il Rè Carlo I. d'Angiò. Nel 1419. un' altro Matteo fù Familiare, e Consigliere della Regina Giovanna II. Nel 1337. Roberto fù Vescovo di Cefalù. Nel 1392. Giacomo fù Tesoriere del Regno di Sicilia, e Straticò di Messina.

L'Ar-

L'Arme di tal Famiglia sono, Un Leone rampante rosso con cinque punte di lancia similmente rosse nella parte superiore in campo d'argento.

Della Famiglia del Tufo.

LA famiglia del Tufo entrò in quella di Mastrogiudice per il matrimonio trà Girardo, con Catarina del Tufo d'origine Normanda, e prese ella il cognome dall'antica Signoria del Tufo, Castello posto nella Provincia di Principato. In tempo del Rè Guglielmo, Roberto era Barone di Montefredano di Raone infino al 1140. spesse volte se ne fà menzione, e viene annoverato trà Baroni del Regno. In tempo dell'Imperadore Federico si danno i Statici in custodia al Barone del Tufo. Nel 1269. Simone era Barone del Tufo, ed altri Feudi in Aversa. Fù dal Rè Carlo I. mandato Vicerè nell'una, e l'altra Provincia di Principato. Paolo suo figlio fù cinto Cavaliere, e Signor di Frignano Maggiore, ed altre Castella. Goffredo figlio di Simone fù Vescovo d'Avellino, Berardo fù anco Signore di Carinara in Aversa, e fù cinto Cavaliere dal Rè Carlo II. Nel 1301. fù Vicerè in Abruzzo, ed Otranto.

Riccardo fratello di Berardo fù Vescovo d'Anglone. Da detto tempo fin'oggi detta Famiglia hà goduto, e gode tutte le cariche, ed onori, c'han godute altre Famiglie di prima sfera, oltre delli Feudi narrati hà posseduto Monteleone in Principato, Feudi in Montefuscoli, Torrione, Chiusano sotto il Rè Carlo, Gensano con titolo di Marchese ottenuto dal Re Filippo II. Nel 1585. Lavello col titolo di Marchese fatto dall'Imperador Carlo V. Vallate, Castel dell'Abbate, e S. Giovanni, Gio. Battista fratello di Vincenzo fù Vescovo dell'Acerra, indi chiamato all'Arcivescovado di Matera non volle accettarlo, anzi rinunciò quello dell'Acerra, e si portò in Roma, e fù uno de' Vescovi Assistenti del Sommo Pontefice. Vincenzo altro fratello fù Vescovo d'Oria. Silvestro Vescovo di Motula. Hà avuti soldati di gran valore, Consiglieri di gran grido. Oggi possiede S. Cipriano col titolo di Duca, Matina col titolo di Marchese ottenuta nel 1644. Gode nobiltà nella Città d'Aversa, ed è Marse di Chiuppeto.

CAPO SESTO.

Della Famiglia Capece.

NOn vi è dubio alcuno, che la Famiglia Capece è una delle più antiche, e nobili trà tutte l'originarie Sorrentine, attesoche tutti gl'Istorici affermano ritrovarsi nobile da 700. anni, e più a questa parte, e la vera nobiltà è risorta a questa Casa non solo da titoli Militari, possessioni de' Feudi, ma anco da carichi di publici officj, e dignità, come narraremo ne' Personaggi di tal famiglia, i quali sempre dagl' antipassati Rè onorati divennero con titoli di Militi, di Nobili, di Magnifici, di Duci, di Consoli, annotazio-

ni a quei tempi di patrizia nobiltà, come l'afferma Francesco de Pietri Consil. 34.n.2. Or se la congiunzione di schiatte illustri accresce via più il sangue gentilizio, i Capeci con le più principali, che nella serie di tempi vissero, si congiunsero.

Il P. Luiggi Contarino nel lib. dell'Antichità di Napoli fol. 50. dice, che i Capeci di Napoli vennero da'Capeci di Sorrento, i quali discesero da quelli medesimi, che furono, e sono del Seggio di Capuana, ed ebbero origine da Marino fratello di Corrado primo di questo nome, che fù Vicerè nella Sicilia per il Rè Manfredi, e questi essendo stati perseguitati da i Rè Angioini, se ne fuggirono da Napoli nel 1270. e parte di essi se n'andarono nella Sicilia, altri in Dalmazia, ed altri si ritirarono in Sorrento, ove dimorarono quasi anni 150. mentre che regnarono detti Angioini. Ma devesi considerare, che non tutti i Capeci furono perseguitati, attesoche vi fù Delfino, e Giovanni Capece con tutti i loro fratelli mantennero fedeltà a detti Rè Angioini, che però ritennero i loro Feudi, e Terre. Regnando poi la Regina Giovanna II. ritornarono di nuovo in Napoli, ed il primo di tal famiglia fù Giorgio, marito d'una Dama di famiglia Protonobilissima.

Lelio Marchese, dice, che questa famiglia fù originaria Napoletana, e che ella abbia in Napoli abitato più di 700. anni, nel qual tempo Napoli non era di quel grido, e nome, che potesse d'altro luogo tirare, ed allettare le nobili famiglie a venire ivi ad abitare. Ed i Capeci di Sorrento non sono diversi da quelli di Napoli, e che gli trasportò a Sorrento Tommaso figlio di quel Corrado, che governò la Sicilia a nome del Rè Manfredi nel 1260. Ebbe sua casa non molto distante dal Seggio di Capuano, secondo dice il Campanile, nel qual Seggio adunati i Cavalieri, il medesimo Corrado viene annoverato nel numero de'Feudatarj Napoletani, ed ebbe diverse Castelle, e tra l'altre l'Atripalda con molti Casali vicini. Ne'Regj Archivj leggesi, che il Rè Manfredi avendo privato Marino, e Riccardo d'Eboli di tutte le loro Castelle, e fatteli cavare gli occhi le donò a detto Corrado, il quale poi ebbe per moglie una nobil Dama per nome Biancafiore di famiglia nobilissima, da cui ebbe due figli uno chiamato Corrado, e l'altro Tommaso. Questo Corrado essendo venuto in Sorrento, fù fatto Console di detta Città, ed ivi edificò la Chiesa della SS. Annunciata de'PP. Agostiniani della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara, dotandola di tutta quella porzione, che ad esso spettava, e benche non avesse potuto ottener quella da'Rè Carli, nulladimeno nel fine della sua vita ottenne quella dal Rè Roberto con l'occorrenze delle guerre, che avvennero in quei tempi, nelli quali con ogni fedeltà servì questo Rè.

Tommaso figlio del primo Corrado ebbe per moglie Cicella Filingieri del Seggio di Nido, quale li procreò Francesco, e Nicolò, che fù Camariere della Regina Giovanna I. e di Margarita Caracciolo, sua moglie generò Francesco, il quale fù marito di Lisa Conti Nobile Romana, dalla quale procreò Pietro, Antonio, Cesare, ed Isabella. Pietro fù sposo di Zenobia Vulcano, da cui

cui ebbe Beatrice; e Tommaso, il quale si congiunse in matrimonio con Margarita Serfale, e li generò Vincenzo, e Margarita. Vincenzo fù molto caro al Rè Ferdinando, il quale contro de' Francesi nel Regno ne riportò non picciola gloria, e per le molte ferite alla fine cadde morto nel fatto d'armi in Eboli.

Antonio ebbe per moglie Polisena Caracciolo, quale li generò Giorgio, Corrado, Benedetto, ed Orsolina, la quale fù moglie di Francesco Pignatelli. Giorgio fù marito di Orsina Donnorso, che li generò Giulio, che fù marito a Livia Correale, la quale li generò Dezio, e Fulvio. Dezio fù Cavaliere molto saggio, che si casò con Binetta Arcamone, la quale li procreò Orazio, che fù Cavalier di Malta.

Corrado fratello di Giorgio, che ritornò da Sorrento in Napoli fù di vita esemplare, fù Arcivescovo di Benevento, e Legato Apostolico. Benedetto si congiunse in matrimonio con Elena Vulcano, da cui ebbe Fiola maritata a Pirro Brancaccio, e Andreana a Carlo Sconnito.

Giacomo fù Senescalco dell'Imperador Federico II. e Capitano delle Galere di Napoli. Filippo, Giovanni, e Francesco a tempo del medesimo Imperadore sono annoverati tra gli altri Baroni del Regno. Berardo fù Vicerè in Terra di Bari mandato dal Pontefice Innocenzo IV. Nicolò fù Camariere della Regina Giovanna I. Giulio Cesare Signor d'Alvignano, ed altre Terre. Claudio Signor di Conturso. Antonio Duca di Rodi. Michele Marchese di Polignano. Pietro Marchese di Rofrano, ed altri valorosi Cavalieri, come di Ginello nel 1006. fù Console di Napoli. Giovanni Contestabile a tempo d'Isancio Imperadore. Marino ebbe l'istessa dignità sotto l'Imperadore Alesio Conneno. Arrico Contestabile sotto il Rè Ruggiero. Pietro anco Contestabile sotto il Regno di Guglielmo Primo, ed altri valorosi Personaggi di tal Famiglia, de' quali il cortese Lettore può vedere Altimari, Filiberto, e Giuseppe Campanile, i quali diffusamente di tal Casa trattano, nella quale dicono esservi stati 14. Cardinali, cinque Arcivescovi di Napoli, e moltissimi Vescovi in diverse parti.

Vi sono in Regno i Capeci di Lecce, i quali si ritrovano Cavalieri dal tempo del Rè Carlo Primo. I Capeci di Sorrento, da' quali ebbero origine i Capeci di Capuano, e Nido, e questi in diversi tempi, diversi cognomi sortirono, come si potrà vedere il P. Borrello, Contarino, il Marchese, Altimari, ed altri. Questa famiglia gode nobiltà nel Seggio di Dominova in Sorrento, ed in Napoli nel Seggio di Capuana, e Nido. Le sue arme sono: Un Leone nero coronato involto con una fascia d'oro in trè volte in campo d'argento.

AP-

APPENDICE QUINTA.

Della Famiglia Arcamone.

QVesta famiglia Arcamone entrò in quella de'Capeci, per via, &c. trà Dezio, e Binetta Arcamone, di tal famiglia così dicono il Mugnos, e l'Altimari, ch'è nobile Napoletana del Seggio di Porto, d'origine Greca, hà goduto nobiltà nel Seggio di Portanova, e si giudica, che godesse le prerogative di nobiltà nel Seggio di Nido, fù similmente del Seggio di Montagna. Trovasi Rinaldo Arcamone trà i chiari Cavalieri di Malta, il quale morì in Cipro, combattendo valorosamente a favor del Rè contro Genovesi.

Trà nobili, ch'intervennero nel Parlamento convocato dal Rè Roberto per alterare il jus comune, vi fù Guglielmo nobile di Portanova. Nel 1382. Bartolomeo fù creato Regio Consigliere. Nel 1398. Angelo fù Luogotenente della Regia Camera. Nel 1411. Giovanni fù eletto dalla Regina Giovanna II. per trattar la pace trà lei, ed il Rè Luigi, e nel 1434. fù creato Giudice dell'Appellazioni della G.C. della Vicaria.

Nel 1490. Agnello fù Regio Consigliere, Presidente di Camera, e fù Conte di Borrello, ed Ambasciadore per il Rè Ferdinando Primo al Pontefice Sisto IV. ed alla Republica di Venezia. Nel 1400. Bernardo ottenne in dono dal Rè il Casale di S. Maria di Fossa in Capua. Gli altri Signori di questa Casa sono stati onorati da'Rè con Titoli, Feudi, ed altre dignità, per il che han posseduto Carbonara, e Balzano, sono stati Signori della Città di Canosa, di Corneto, Borrello, Giordano, Sacco, ed altre Castella.

Fà per Armi: Vna fascia con due croci d'oro una di sopra, e l'altra di sotto in campo azurro.

Della Famiglia Conti.

LA Famiglia Conti entrò, &c. trà Francesco Capece, e Lisa Conti. Circa la nobiltà di tal Famiglia dicono i Scrittori, che i Conti sono Romani di Casa Anicia, Fierleonia, Francipane, e che sii l'istessa con quelli Conti di Fuscolo, e Segnì, delli quali vi sono tredici Sommi Pontefici Romani, secondo riferisce l'Altimari.

Nel 1067. Bonifacio Conti fù Vescovo Card. Albano. Nel 1161. Ottaviano fù Cardinale col titolo de'SS. Sergio, e Bacco. Nel 1414. Lucio fù Card. col titolo di S. Maria in Cosmedin. Morì in Bologna nel 1417. Giovanni essendo Arcivescovo di Conza fù eletto Cardinale del titolo de'SS. Nerei, ed Achillei dal Pontefice Sisto IV. Francesco fù Cardinale del tit. di S. Vitale, fù figlio di Giacomo, ed Elisabetta Carrafa creato da Leone X. Carlo figlio di Torquato fù Duca di Iolo, poi Vescovo d'Ancona, Nunzio all'Imperadore,

re, Legato d'Avignone, e Cardinale, creato da Clemente VIII. Gio. Niccolò fù Cardinale creato da Alessandro VII. nel 1666.

In Napoli si vedono i Conti trattar negozj insieme con altri Romani fin dal tempo dell'Imperador Federico II. nel 1239. in tempo del Rè Carlo I. Adenulfo figlio di Giovanni fù Console de'Romani, fù cinto Cavaliere, e dichiarato familiare della Corte Reale, ed ebbe in dono dal detto Rè il Castello di Limosano, e fatto Governatore della Città di Firenze.

Niccolò, e Braccio furono militari per il Rè Roberto, Paolo fù Signore di molti Feudi in Aversa, Vicario Regio, e Capitan Generale di Terra di Lavoro, e del Contado di Molisi, ed ottenne dal detto Rè oncie 100. annue, e li furono pagate dalla Regina Giovanna. Lelio figlio di Bracchio fù Signore di Barro, Pascolo, ed altri Feudi in Abruzzo. Sono stati i Personaggi di questa Casa, e sono Signori di Carpineto, Gorga, Gavignano, Palo, e Rocca Massima, e d'altri Feudi. Fà per Armi un'Aquila con l'ali aperte d'oro in campo rosso.

E' nobile ancora questa Famiglia in Siragusa, e nella Sicilia, la quale venne da Pisa nella Sicilia sotto il reggimento di Federico II. con la guida di Raniero anco Cavalier Pisano della Famiglia Duodi, il quale derivava da un'altro Raniero Conte, ancò Cavalier Pisano, che aveva servito molti anni la sua Repubblica nelle guerre, ch'ebbe con Genovesi, e Lucchesi, parimente in una potente armata, che fecero i Pisani contro i Genovesi nel 1280. nella quale trà gli altri Cavalieri, i quali in quella giornata furono vinti da Genovesi; Per lo che sdegnati da tante guerre, che aveva la lor Repubblica con quella de Genovesi, Fiorentini, e Lucchesi, la maggior parte di loro se n'andorono nella Sicilia, ove nobilmente si fondarono.

I Conti di Siragusa anco ivi si ritrovano nobilissimi, e si dice, che derivano da i Conti di Ventimiglia. Fà per insegna: Un campo partito di sopra d'oro, e di sotto rosso.

Della Famiglia del Doce.

La Famiglia del Doce entrò in quella de'Capeci per il matrimonio contratto trà Silvia Capece e Giulio del Doce. Circa questa sì nobil Famiglia, che gode le prerogative di nobiltà nel Seggio di Nido, dicono alcuni, ch'ebbe la sua origine da Giovanni cognominato Duca, Signor d'Albi, ed altre Terre in Abruzzo sotto il Rè Guglielmo il Malo. Altri dicono, ch'ella originasse dalla dignità di Doce Magistrato della Repubblica d'Amalfi. Altri dissero, che fusse originata da un Cavaliere di Casa Capece di quei di Sorrento, imparentandosi con una figliuola d'un di quei Doci d'Amalfi, ed al proprio suo cognome Capece, quello del Doce aggiungesse, e che in progresso di tempo lasciando il loro proprio casato con quello del Doce assolutamente si cognominassero. Altri finalmente dissero, che dal Doce della Repub-

pubblica Napoletana il nome, e l'origine apprendesse, e che propriamente il suo primiero progenitore stato fosse quel Teodoro, che visse intorno agli anni della nostra salute 600. Console, e Doce della Repubblica Napoletana, il che par che venghi grandemente comprovato dal vedersi, che avendo il già detto Teodoro nel 616. di Cristo ristorata la Chiesa di S. Pietro, e Paolo nel tenimento di Nido, da Costantino il Magno Imperadore primieramente edificata, fù sempre con ragione di Patronaggio dalla Famiglia del Doce posseduta, qual jus fù trasferito nella Chiesa di S.Silvestro, e da questo luogo nella Chiesa di S.Maria di Donna Romita nell'istesso Quartiero di Nido, ove vedesi il suo Epitaffio riferito da Cesare d'Engenio nella sua Napoli Sacra.

E facendo ormai passaggio al racconto delle memorie de'Personaggi illustri di questa Famiglia sono fioriti, il primo, che di questa famiglia si ritrova è Berardesca del Doce, che fù prima moglie del Conte di Caserta Riccardo de'Sanseverini, e poi restando vedova fù Sposa di Pietro di Soria nobilissimo Cavalier Francese, Vicario dell'Imperadore Federico II. Di questa si credono fratelli Bertoldo, e Rinaldo, i quali sotto il Rè Carlo Primo erano ricchissimi Signori Abruzzesi, i quali possedevano Forca di Petula, Rocca di Fondi, la Torre, Bugnano, Ripa di Corno, Croce, Arnara, Torsone, Torre d'Alfrido, Arpignano, Pisanello, Grifoni, Luniano, Rocca di Vivo, ed altri.

Fra coloro, che prestarono denari al Rè Carlo I. nel 1269. fù Pietro del Doce. Frà quelli, che furono cinti Cavalieri nel 1272. fù Marino del Doce, e nel 1289. fù Giustiziere in Napoli, e Signore di molti Feudi. Nel 1336. un'altro Marino del Doce fù Valletto, cioè Paggio del Rè Roberto.

Nel 1326. trà gli altri Cavalieri, che partirono per l'impresa della Toscana col Principe dell'Achaja fù Bartolomeo del Doce, e suo Nipote detto anco Bartolomeo fù Camariere, e Segretario del Rè Ladislao, ed anco Presidente della R. C. e Vicario del Gran Camerlengo del Regno, e Signor di Crispano, Schifati, Trentola, ed Arzano.

Trà Castellani del Regno sotto del Rè Ladislao nel 1404. Giacomo fù Castellano di Baluano. Gl'imparentati poi di questa Casa furono nobilissimi, attesoche si congiunsero in matrimonio con i Vulcani di Sorrento, con i Caraccioli, con i Brancacci, con i Cappasanti già estinti in Capuano, con i Galeoti, con i Liguori, con i Marra, con i Torardi, con i Filomarini, con i Sanfelici, con i Carafi, con i Loffredi, con i Marramaldi, ed altri.

Sono l'insegne di questa famiglia: Un campo partito per mezzo dalla parte di sopra, un rastello d'oro a trè denti in campo rosso, dalla parte di sotto trè bande d'oro in campo azurro.

Della Famiglia Sconnito.

VEniamo ora alla Famiglia Sconnito, la quale entrò in quella de'Capeci per il matrimonio trà Carlo Capece, ed Andreana Sconnito. Di questa Fa-

Famiglia:così dice il Padre Borrello. Sono assai nobili prima, che il Rè Carlo d'Angiò avesse acquistato il Regno di Napoli. Molti di loro molto prima erano Cavalieri, e Feudatarj, militarono sotto il Rè *Manfredi* nel 1260. Regnando poi la Regina Giovanna Prima, Pietro fù Signore di Pontelandolfo, Castello posto nel Sannio. Nel 1346., e 1384. Giacomo acquistò Campora, e Ripa. I loro imparentati furono nobilissimi, attesoche Giulio Cesare ebbe per moglie Dionora della Ratta. Orazio nel 1627. si congiunse in matrimonio con Camilla Sances de Luna de' Marchesi di Cagliato. Nel 1285. Riccardo ebbe in custodia il Porto di Napoli, e nel 1289. fù Maestro Portolano di detta Città. Finalmente si è resa questa Famiglia per i parentati illustri, come con la Famiglia Serfale de' Duchi di Belcastro, con gl'Ayerbi d'Aragona, con i Caraccioli de' Conti di Nicastro, con la Marra de' Signori di Riulo, &c. Gode questa Casa nel Seggio di Capuana.

Le sue insegne sono, un Leone nero coronato d'oro.

CAPO VII.

Della Famiglia Nobilione.

SOno l'Armi de'Signori Nibilioni, un campo diviso per mezzo, la parte di sopra d'oro con mezzo Leone rosso, e di sotto il campo rosso con l'altra parte del Leone d'oro, con diece bandiere bianche senz' aste, segno a tutti i modi d'antica nobiltà, e Cavallaria; che però questa sì nobil Famiglia non ha necessità d'esser illustrata con l'ombre della mia penna, atteso che ella è celebre in questa Città, nè sapendosi fin oggi ella provenga d'altro luogo, deve credersi senza fallo veruno esser originaria Sorrentina; come ne dan fede le di lei memorie, per il che il primo Personaggio, che sin'ora ritroviamo nominato di questa Famiglia nell'antiche scritture, è quel gran Ottavio Nobilione sotto il Rè Ferdinando nel 1438., sì valoroso Capitano, il quale n'ottenne quella tanto celebre vittoria appresso la Città di Sarno in Terra di Lavoro.

Dimostra anco questa illustre Famiglia la sua nobiltà per le parentele, che ha sempre contratte con Famiglie nobilissime Napoletane. Così vedemo Gio: Vincenzo Minutolo ebbe per moglie Giovanna Nobilione, quale procreò Beatrice, che fù maritata a Prospero Piscicello de'Signori di Valentino, e loro discendenti, al riferir di Filiberto Campanile *fol.* 66., e nel *fol.* 279. Marcello Piscicello Signor di Ripalda ebbe per sposa un altra Giovanna Nobilione, quale li generò Ettore, il quale morì giovanetto senza lasciar di se figli. Quali Famiglie erano, e sono delle più illustri, e nobili del nostro Regno.

E Giuseppe Campanile *fol.* 470. dice, che 1595. *Quat.* 18. *fol.* 118. si vede, che Grazia di Sangro vendè a Ferdinando Nobilione la Terra di Spinetta, a cui s'obliga Giulio Cesare di Reginia suo marito. Fù Ferdinando Ca-

valiere di gran prudenza, e molto stimato presso la sua Patria, laonde volendo la Città di Sorrento trattare alcuni negozj importanti col Rè, vi mandò per tal'effetto Ferdinando per Ambasciatore. Vi fù anco Carlo valoroso Cavaliere, e molto eloquente, il quale per le sue buone qualità, e piacevolezza fù eletto Sindico del suo Seggio di Dominova.

Baldassarre figlio d'Andrea, e Maria Sersale, di cui ancora è fresca la memoria, fù Prete Sacerdote di molta santità, e virtudi cristiane. Niccolò suo fratello datosi alli studj prese anco lui l'abito di Chierico, fù dall'Arcivescovo D. Diego Preta creato Canonico della Catredale.

Il Padre Fra Cherubino Tomaso fratello degl'anzidetti, il quale ha professato nella Religione de'Predicatori nella Provincia del Regno, dopo aver sostenuti degnamente varj officj di Prelature in essa; finalmente dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. a 9. Decembre 1726. fù eletto Vescovo d'Avellino, e Frigento, poi trasferito a quello d'Andria, quale governa con ogni lode, e zelo, per la grazia del Signore, vive ancora alla continuazione del suo Vescovato per render se stesso immortale, e per ajuto, e sollievo di tutto il suo gregge.

D. Clemente lor fratello, dopo aver sostenuto varj officj nella Religione Cassinese, oggi trovasi Abbate del Monistero della Città d'Aversa, il quale con gran zelo, e disciplina Regolare regge quel sacrato Luogo.

Nel 1618. Pietro Paolo Nobilione prese per moglie Lucrezia di Palma della primaria nobiltà di Nola, e nobile Napoletana estra piazza, figlia di Lucrezia di Liguoro. Isabella figlia d'Andrea, e Maria Sersale, fù moglie di Pompeo Sclano. Oltre li sopradetti nobilissimi personaggi di questa Famiglia, de'quali abbiamo fatto memoria in questo capitolo, vi sono stati altri del medesimo cognome della medesima Città di Sorrento, de' quali se ne legge memoria ne' registri dell'Archivio de'Seggi di detta Città.

APPENDICE SESTA.

Della Famiglia Sclano.

LA Famiglia Sclano entrò in quella de'Nobilioni per il matrimonio contratto tra Isabella Nobilione, e Pompeo Sclano. Il Signor Carlo de Lellis dice, che questa sì nobil Famiglia Sclano è originaria Spagnuola del Regno di Castiglia, ove in molte imprese Militari i personaggi d'essa ferono chiara la lor virtù. Quelli però, che la condussero in Napoli fù Giovanni, il quale seguendo, come i suoi Maggiori la militar disciplina s'accompagnò con l'Infante Errico, figliuolo di Ferdinando IV. Rè di Castiglia, e venne poi in ajuto del Rè Carlo Primo d'Angiò suo cogino; come si vede nella Chiesa di S. Maria della Nova in Napoli in una lapide vicino al Pulpito.

Johanni Sclano, uni ex octingentum Hyspanis Commilitonibus D. Errico Duce

Duce Regis Castella filio, Carolo Primo Andegavensis subsidio venientibus, qui constitutis Neapoli latibus Antonium filium procreavit feudorum dominio clarum, & nobilium Ordini adscriptum, &c. con tutto quel che siegue.

Si casò poi Giovanni in Napoli, e credo con una Dama di Seggio di Porto, suoi figli furono Antonio, come ho detto, Andrea, Lancellotto, Benenato, e Matteo.

Antonio suo primogenito godè le prerogative di nobiltà nel Seggio di Porto essendo ivi stato aggregato nel 1301., e trovasi Collettore della detta Piazza, come appare nella Regia Zecca *fasc.* 9. *fol.* 29. Suo figlio fù senza dubio, Giovanni, il quale oltre d'esser stato anco egli Collettore con altri Nobili della sua Piazza nel 1331. fù molto caro per i suoi consegli al Rè Roberto, dal quale fù costituito Vicerè della Provincia d'Otranto, e visse molto tempo, attesoche nel 1381. si ritrova Feudatario del Rè Carlo III., e nel 1382. il medesimo Rè li dona oncie 20. d'oro annue, così per i suoi meriti, come di Pietro suo figlio, il quale dal Rè Ladislao fù onorato col titolo di Milite, ed aggregato per suo Domestico, e Familiare, e glie ne spedì privilegio nel 1402.

Da questo Pietro nacque Gio:Andrea, il quale nel 1425. fù eletto dagl'altri Cavalieri della Piazza di Porto, per Giudice Annale della Corte della Bagliva di Napoli, e detta elezione fù confirmata dalla Regina Giovanna II. come appare nel Registro di detta Regina nel 1423. *fine lit. Quinta Ind. fol.* 56. Fù sua moglie Francesca Fellapane Nobile della Piazza di Portanova, Famiglia nobilissima, oggi estinta, con la quale procreò Orazio, il quale applicatosi al mestiere dell'armi, riuscì buon Soldato, e servì il Rè Alfonso Primo d'Aragona, e prese per moglie Catarina Macedonio figlia di Giacomo, con dote di 120. oncie d'oro, e per dette doti s'obligò un Territorio detto la Senia, sito nell'Isola di Procida, come si legge nel Registro del Rè Alfonso nel 1455. *fol.* 72. Dal quale matrimonio ne nacque Salvo, il quale anco godè le pregogative del Seggio di Porto, ma da costui in poi, cioè da'suoi descendenti si perdè questa prerogativa, non perche di ragione loro non spettasse, ma per loro disquito cagionato per la loro assenza dalla Città di Napoli, alla quale diede principio detto Salvo, il quale per alcuni disquiti avuti con un Cavaliere, quale ferì mortalmente, fù esiliato da Napoli, ed andò in Procida, dove possedeva molti beni, ed ivi morì nel 1515., e fù sepellito nella Chiesa di S. Michele nella Cappella di S.Gio:Battista jus Patronato della lor Famiglia. Fù sua moglie Porzia S. Mango Nobile Salernitana, con la quale procreò Vincenzo, il quale datosi alle delizie dell' Isola di Procida, ivi volle fare il suo domicilio, e s'ammogliò con una donna di Famiglia composta di Pozzuoli, con la quale procreò Francesco, il quale seguì le vestigie di suo padre con trattenersi nella stanza di Procida; si casò costui con Maria di Dura nobilissima del Seggio di Porto, con la quale procreò Pompeo, il quale non tralignando punto da' suoi maggiori, visse per tutto

il tempo di sua vita nobilissimamente, e si congiunse in matrimonio con Isabella Palumbo, di nobil Famiglia della Città di Bari, e generò Salvo, ed altri figliuoli.

Questo è quel Salvo, che fece la lite con la fedelissima Città di Napoli, ove provò la sua nobiltà, e de'suoi descendenti, ed ottenne la sentenza a favor suo, come descendente per dritta linea da padre in figlio, di quel Giovanni Collettore della Piazza di Porto, con l'attestazione di molti Nobili essaminati in quello, e compilato in detto termine *in contradictorio judicio*, ottenne la sentenza a suo favore a dì 4. Marzo 1670. Fù Salvo ottimo Jurisconsulto, e del corpo del Collegio de'Dottori. Si comprò nel 1634. dalla Regia Corte la Terra di Panicocolo per doc. ventimila trecento sessanta, del quale Casale fù esso primo Barone: E si casò cō Francesca Scotti Nobile della Città di Genua, e di Piacenza, con la quale procreò Pompeo, Gennaro, Isabella, che si maritò con Angelo Maria Rossi nobile di Ravenna, e Barone di S.Stefano. Ed Anna, la quale fù primieramente maritata con Diego di Liguoro nobile di Portanova di Napoli, e rimasta vedova passò alle seconde nozze con Andrea Pagano del ramo de'Duchi di Terranova, quale tiene lite di reintegrazione nella Piazza di Porto, e Costanza fù Monica in S.Geronimo di Napoli.

Pompeo primogenito di Salvo fù cavaliere ornato d'ogni virtù, e valore, servì il suo Rè in tempo de'tumulti Popolari nel 1647. nel posto dello Spirito Santo in una compagnia formata de' Cavalieri, de' quali era capo Diomede Carafa. Contrasse poi matrimonio con Agata Paulucci Nobile Napoletana fuor di Piazza, ma originaria di Peruggia, con la quale procreò un maschio, e due figliuole, ed essendo rimasta vedova passò alle seconde nozze con Carlo Cortese della primaria nobiltà di Sorrento, il quale è figlio d'Alessandro, ed Anna Frezza di Nido.

Pompeo adunque procreò trè figli, cioè Antonio, il quale non tralignando da'suoi maggiori, si è ligato al giogo del matrimonio con Isabella Nobilione figlia d'Andrea, e Maria Sersale Nobile di Sorrento, e di Nido. Le sorelle poi di detto Antonio sono, Elionora, ed Isabella, le quali abbandonando il Mondo si sono monacate nel Monastero di S. Maria Egezziaca Maggiore di Napoli.

Gennaro secondogenito di Salvo prese l'abito di Cavallaria Imperiale Costanziano detto di S.Giorgio, come anco fù decorato del titolo di Conte d'Athos, o Monte Santo, quali titoli il Gran Maestro del detto Ordine li dispensa a'Cavalieri del suo Ordine. Si casò detto Gennaro con Giovanna Maria Riccardi, figlia di Giuseppe Barone di Corsano, e Cerza piccola quale l'ha procreato Pietro, ed altri nobili Personaggi.

Li secondogeniti di Giovanni detti di sopra, i quali furono Andrea, Lancellotto, Matteo, e Benenato, morto il Padre si divisero un dall'altro, vivendo ognun d'essi nobilmente, e furono ammessi, chi ad un Seggio, e chi ad un al-

altro, secondo l'uso di quei tempi, ritrovandosi nobilmente vivente ne' loro Quartieri. D' Andrea bisogna dire, che stanziasse nel Quartiere di Capuano, e fù aggregato in quello, atteso che ritrovasi Collettore di quello assieme con Bartolomeo Piscicello, e con Barone Caracciolo, come si legge nel Registro della Regia Zecca nel 1301. *fol.*9., e *fol.* 31. *a terg.*

Matteo, e Benenato li leggiamo medesimamente esser nobili del Seggio di Forcella, ritrovandosi ambedue in una scrittura, insieme con Pietro, e Giovanni Severino, e Matteo d'Aprano, come appare nel Registro del Rè Carlo II. 1299., e 1300. *litt.D. fol.*127. Di Lancellotto poi si vede aggregato alla Nobiltà della Città di Scala nella Costiera d'Amalfi; poiche si vede nel 1301. *fasc.*9. *fol.*20. *a terg.* de'Reali Archivj, che Lancellotto Sclano di Scala, ed Andreotto Muscettola di Ravello esser stati da quelli nobili delle dette Città, eletti Giudici nella Città di Napoli.

Possiede questa Famiglia bellissima Cappella di S.Francesco Saverio dentro il Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù di Napoli.

Fa per Armi, un campo azzurro con trè monti, in uno de'quali stà piantato un tronco con un ramoscello d'oliva, e di sopra della parte destra una stella, ed un Aquila Imperiale d'oro con due teste coronate, che abbraccia lo Scudo.

Della Famiglia di Liguoro.

Questa sì nobil Famiglia entrò in quella de'Nobilioni per via di matrimonio contratto tra N. Nobilione, e Lucrezia di Liguoro, di tal Famiglia così dice l'Altimari: Ch' è originaria della Città di Lettere della nobil Costiera d'Amalfi, ed il primo, che si ritrova, è Marco, che nel 1190., e fra li governatori della Città di Napoli in tempo del Rè Carlo Primo d' Angiò Giovanni, Giacomo, e Crescenzio erano Cavalieri. In tempo del Rè Carlo II. per le guerre civili fra Cavalieri Napoletani mandò detto Rè, Filippo, e Francesco in Isernia, ed altre Città per quietare i rumori. Nel 1412. un altro Giovanni aveva cura dell'entrade reali, e tesoriero di detto Rè. Nel 1430. Francesco Barone di Canne, e Pietro Barone di Roscigno, e Floretta nel 1302. Baronessa di Retina. Nel 1319. Francesco di Napoli Secreto, e Portolano d' Abruzzo. Nel 1324. Giovanni Straticò di Salerno, e poi Giustiziere in Terra d'Otranto. Nel 1327. Alesandro Giustiziere di Calabria, e Giovanni Militi, e Capitano dell' Aquila. Nel 1326. Filippo Capitano Generale della Regina, e Vicario di Foggia, e di Troja. Nel 1329. Rinaldo Familiare, e Capitano di Solmona. Nel 1422. Fra Filippo Cavaliere di Malta, e Commadatore di S. Giovanni di Lecce.

Nel 1416. Giacomo Familiare ottiene in dono oncie 25. sua vita durante sopra le Collette di Terra di Lavoro, e Contado di Molise.

Gode nobiltà nel Seggio di Portanova in Napoli. Ha bellissima Cappella nella Chiesa di Monteoliveto, dove si vede la B. Vergine Maria, con altre statue di rilievo di rara scoltura, fatte da Giovanni di Nola, e nella sepoltu-

ra, come riferisce l'Engenio, vi è la seguente iscrizzione:

Albertus ex nobili Ligoriorum Familia, mortis non immemor,
Conditorium hoc sibi, suisque posteris posuit anno salutis 1532.

Fa per Arma, un Leone rampante diviso per mezzo da una fascia d'oro, in campo dalla parte di sopra torchino, e mezzo Leone d'oro, dalla parte di sotto il campo d'oro, e la metà del Leone nero.

Della Famiglia di Palma.

VEniamo ora alla Famiglia di Palma entrata in quella de'Nobilioni per il matrimonio contratto tra Pietro Paolo Nobilione a 1618. con Lucrezia di Palma, di sì nobil Famiglia così dice l'Altimari. *La Famiglia di Palma, che presentemente gode le prerogative di nobiltà nella Città di Nola, si stima d'origine Normanda, e che preso avesse il cognome dalla Terra di Palma in Terra di Lavoro, la quale ha posseduto per servigj militari, e ne' tempi antichi, i personaggi di questa Famiglia furono detti scambievolmente or di Palma, ed or di Castiglione in Calabria, avendo possedute, e l'una, e l'altra Terra.* I primi, che si ritrovano sono Tangredi, e Riccardo nel 1190., e nel 1222. si ritrova Elena Sanframonda vedova, Signora di Palma, forse moglie di detto Riccardo, e l'istessa nel 1224. fà una donazione con consenso di Guglielmo di Palma, detto Castiglione suo nipote, dal che si vede, che questi Signori di Palma si dissero anco di Castiglione in Calabria, il quale ricadde alla Corte per esser estinta detta Famiglia nel 1306. In tempo di Federico II. Rinaldo fù Barone di Palma, e Giustiziere, Matteo suo figlio fù Arcivescovo d'Otranto.

Un'altro Guglielmo sotto il Rè Carlo I. fù Giustiziere in Terra di Bari, e per aver aderito alla fazzione contraria fù privato della Terra di Palma, ed altri beni. Roberto secondogenito di detto Rinaldo restò Signore di quattro Feudi, cioè del Casale di Vico nel tenimento di Palma, di Vignuolo in Nola, e di due altri Feudi senza Vassalli.

Gregorio suo figlio fù Cavalier di Rodi, e Bagliva della Trinità di Venosa. Tomaso fù Signore di Campo Lattaro, e Monterone, e Capitano a guerra in Foggia. Nel 1301. un altro Guglielmo fù Capitano della Città di Sorrento, Egidio Giustiziere, e Vicario di Principato.

Bernardo Signor della Foresta, Consigliere del Rè Roberto, e Vescovo di Rapolla. Roberto Vicario per la Regina Sancia. Fra Celio Cavalier Gerosolimitano, Castellano di S.Angelo in Malta, e Commendatore di Sorrento. Filippo godè tutti gl'onori della Città di Nola, fù sua moglie Francesca Mastrillo nobile di Nola, la seconda sua moglie fù Mercuria de Scrignariis nobile di Montagna in Napoli, Famiglia già estinta, con la quale procreò trè maschi, che furono Giorgio, Antonio, e Lorenzo. Giorgio fù Abbate, e Lorenzo non si ritrova cosa alcuna. Dalla prima moglie vi procreò Berardino, ed

Ange-

Angelo, dal quale Berardino discende per retta linea la Casa del Consigliere Onofrio. Faremo memoria d'Antonio procreato con la Scrignariis, la cui discendenza poco allignò.

Antonio dunque stanziando in Nola godè come suo padre gli onori di nobiltà, prese per moglie Cornelia di Liguoro del Seggio di Portanova di Napoli nel 1588. con la quale procreò Francesco, il quale morì da Prete, e due femine una detta Camilla, e fù moglie di Berardino del Pezzo nobile Salernitano, l'altra fù Lucrezia, la quale fù maritata a Pietro Paolo Nobilione nobile Sorrentino, come si legge per istromento di quietanza a dì 5. di Decembre 1618. per Notar Giulio Guarracino di detta Città di Sorrento.

Or seguendo il discorso di Berardino, ed Angelo figli di Filippo, e Francesca Mastrillo, faremo memoria prima di Angelo, la cui linea non allignò. Angelo si casò con Camilla di Rinaldo nobile di Nocera de' Pagani, con la quale procreò Giacomo, ed Andrea, il primo prese per moglie Lucrezia Buffone, ed il secondo Trojana Pagano, e nè l'uno, nè l'altro lasciò posterità, essendosi estinta nel 1656.

Berardino dunque primogenito di Filippo, da cui discende il Consigliere Ottavio, si casò con Lavinia Acconciajuoco nobile di Ravello, con la quale procreò molti figli, tra' quali fù Marcantonio, il quale si casò con Diana Molignana nobile di Sorrento, quale procreò Antonino, Giulio Cesare, Carlo, Sarra, Monaca in S.Chiara di Napoli, e Catarina maritata a Berardino di Miro nobile di Castell'a Mare, ora nobile di Sorrento. Carlo fù Religioso Teatino. Antonio, e Carlo morirono celibi, onde in questi s'estinse la lor linea, come si legge nel processo *pro Diana Molignana de Surrento* in Banca di Fabrizio Campanile.

Pietro figlio del primo Berardino si casò con Isabella Pintangelo nobile di Lettere nel 1546., e con essa procreò Fabrizio, ed Antonio, il quale Fabrizio fù uno de' primarj Avvocati di Napoli, e si casò con Urania di Lavoro nobile della Città dell'Amantea, come appare per Notar Marco di Mauro di Napoli nel 1593., e con essa procreò Onofrio, Prospero, che fù Prete dell'Oratorio di S.Filippo Neri, Rafaele, che fù Religioso Conventuale de' Minori, e poi Vescovo d'Oria. E Suor Teresa Monaca nel Monistero delli Miri in Gragnano.

Onofrio fù Regio Consigliere, il quale poi si congiunse in matrimonio con Beatrice d'Orso figlia del Presidente della Regia Camera della Summaria, con la quale procreò Filippo, Simone, Urania quale fù moglie di Cesare Greco Duca di Montenegro, degli antichi Signori d'Isernia, e Lucrezia maritata a Pietro Moccia Marchese di Montemare, Cavaliere di Calatrava.

Filippo seguendo l'orme del padre fù Auditore in più provincie del Regno, si casò con Francesca Pallavicino nobile Milanese, con la quale procreò Nicola, Onofrio, Giovanni, Prospero, ed Ambrosio maschi, e delle femine una fù Anna, quale si fè monaca nel Monistero di Nola. Teresa maritata a Francesco Spasiano nobile Sorrentino nel 1697., ed altre femine.

Simo-

erant de nobilibus Civitatis, come riporta il Campanile *fol.* 201. Questo Giovanni essendo ricchissimo, e ritrovandosi nella Città di Mazzara nel Regno di Sicilia, Negoziante, dona alli Monasterj di S.Elena, S. Nicolò, e S. Basilio d'Amalfi sua Patria some trenta di grano ogn'anno sopra due Molini, che posſedeva in detta Città di Mazzara con ottenerne anco la franchigia dal Rè Pietro II. di Sicilia, con obligarsi detti Monasterj di pigliare una figliuola da monacarsi gratis da loro descendenti, come appare per Notar Benenato d'Amoruzzo d'Amalfi a 10. di Gennaro 1315. *indic.* 14.

Nel 1362. il quond. Cuzzolo Molignano lasciò un pingue Legato alla sua Cappella sotto il titolo di S. Andrea sita nella Catredale d'Amalfi, quale poi fù concessa dall'Arcivescovo Marino del Giudice a Feolo Molignano, figlio del quond. Francesco suo padre, come anco a Tomaso, Filippo, Pietro, e Marino figlio del quond. Nicolò Molignano, come appare per il sopradetto Notare, ed in detto Istromento vengono chiamati nobili, e Patrizj d'Amalfi.

Nel 1422. in tempo dell' Arcivescovo Roberto Brancia, ritrovasi tra' Canonici Cardinali Antonio, e Gabriele Molignani. Antonio Falangola Decano, e Marino, Canonico.

Nel 1418. Nardello, e Giovanni Molignani Giudici Annali.

Chi poi fusse stato il primo, che questa Casa avesse in Sorrento trasferita, può non però congetturarsi esser stato quel Girolamo, il quale nel 1553. vien nominato dall'Arcivescovo Giliberto Criscio, il quale conferisce la Cappella di S. Maria di Vettica a Giovanni d'Afflitto *de jure Patronatus Abbatis Hyeronimi de Molegnano de Surrento* al dir del Panza sopra citato.

Al presente questa Famiglia in detta Città è estinta: Annoverasi però tra' nobili di Sorrento nel Seggio di Dominova, dove fin'oggi nobilmente vive, e gode tutti gl'onori, ed officj di nobiltà d'essa Città.

Nè in questa Famiglia han mancato Feudi, attesoche Ascanio fù Signore di Pomigliano d'Atella. E tra quei gradi, ch'illustrano col nome delle Lettere la Famiglia, vi fù quel Cesare, il quale scrisse quella breve Istoria di questa Città, ma con stile quanto chiaro, altretanto grande, e polito.

Giovanna sorella d'Ascanio, fù moglie di quel gran Personaggio Francesco Revertera de'Duchi di Salantra, il quale dall'Imperadore Carlo V. fù creato Presidente della Regia Camera della Summaria, e poi Luogotenente del Gran Camerlengo del Regno, e finalmente Reggente della sua Real Cancellaria.

Ha imparentato questa Casa con molte nobil Famiglie così Paesane, come Forastiere, e tra queste sono oggi la Magno Cavallo nobile della Città di Como, e la trasportò in Napoli Pietro Antonio marito di Maria Conti della Senga, figlia del Conte Prospero, ed Andreana Conti de' Monti Vecchi. Di questa Casa vivono adunque in Napoli da Gentiluomini col Feudo di Tabernerio, e ritrovasi anco nobile in Milano. Diana Molignana fù maritata a Marcantonio di Palma nobile di Nola, e nobile fuor di Piazza in Napoli, come ho detto di sopra.

nella giornata, ove fù rotto Pietro Strozzi Capitano de' Francesi, per la qual cosa fù tenuto in molta stima da quel Principe, licenziata poi la gente, e cercato comiato ritornò nella sua Patria, e fù molto onorato dal Vicerè.

Nel 1544. ritrovasi un altro Giovanni, quale per la gran destrezza nel trattar negozj ritrovandosi in Roma, fù mandato dal Pontefice Paolo III. in Napoli per Delegato ad essaminar la causa, che verteva tra il Principe di Melfi, ed il Collettor de' Spogli, come appare dalla Bulla: *Cum alias spoliorum die ultimo Martii anno 14.*

Nel 1554. Filippo Marziale ebbe per moglie Beatrice Quadra di nobil Famiglia della Città di Siviglia nella Spagna, descendenti da' Rè d'Aragona, di cui ne parla Eugenio, e vi pone la seguente Iscrizione.

Victorio Johanni Philippo Martiali, Patris Michelisq; Fratris fuere
Vix dum justis persolutis immatura morte erepto. Beatrix Quadra
Conjugi Concordis. Johannes Quadrimus Puer Unus ex sua gente
Proh dolor reliquus Patri Opt. Pos. vixit annos 25. M. X. dies 27.

Nel 1486. Elisabetta Marziale fù moglie di Filippo Donnorso, che godè gli onori del Seggio di Nido.

Fa per Insegne questa Famiglia, una Torre d'argento sopra il Mare, il Campo superiore azzurro con trè stelle d'argento, dalla parte dritta del Campo due altre stelle, una sopra l'altra.

Siami lecito con quest'occasione fare una digressione circa l'antica nobiltà della Famiglia Quadra, della quale benche non mancano illustri Scrittori, che diffusamente ne tessono li dovuti elogj, Io però rapporterò per intiero tutto quello, che brevemente ne dice il Consigliere Altimari con le seguenti parole. La Famiglia Quadra è originaria di Siviglia nella Spagna, prese la denominazione dal suolo di questo nome nella Biscaglia, e pretendono i Cavalieri di questa Casa discendere da' Rè d'Aragona. Il primo Personaggio, che venne in Napoli fù Giacomo ne' tempi del Rè Cattolico, e si vede la nobiltà di detta Famiglia dal vedersi ammessa al Collegio di Bologna, fondato dal Cardinal Albernoz, con legge, che i Colleggiali debbano far prova d'antica nobiltà. Fù Giacomo dottissimo nelle Leggi, e dall'Imperadore Carlo V. nel 1519. fù fatto Consigliere di S.Chiara, fù Delegato contro Ribelli in tempo della guerra di Lotrech, per rimunerazione de' suoi servigj ebbe dall'Imperadore le Terre di S.Severina, Centola, Foria, e Podoria, ed annui docati 400. di soldo: Fù marito di Anna Serrone, nobilissima Dama Spagnuola, sorella del Secretario del Regno. Alvaro fù Abbate di S. Antonio di Napoli, che tiene docati 4000., e più di rendita annui. Fù Vescovo di Verosa, e poi dell'Aquila, fù adoprato dal Rè Filippo II. in cariche d'importanza; portò a firmare le Capitolazioni della Pace frà il Pontefice Paolo IV., ed esso Rè Filippo, fù poi mandato Ambasciadore alla Regina d'Inghilterra per il medesimo Rè.

Maurizio suo fratello fù Capitano de' Cavalli in Milano, Girolamo Capi-

tano di fantaria; e morì nella guerra d'Ostia, Lodovico fù Consigliere di S.Chiara. Un altro Giacomo Abbate di S.Antonio, Diego fù Vescovo di Laviello, Ferrante Regio Consigliere di S. Chiara nel 1617. Alvaro fù Straticò di Salerno. Nel 1608. Antonio fù Signore di Carpignone per sua madre Polisena Cicinelli. Da sua moglie Fulvia Carafa ha fatto Alvaro, Avvocato primario ne' Tribunali di Napoli, Presidente di Camera, e poi Regio Consigliere, fù sua moglie Vincenza Gambacorta Duchessa di Limatola, ed altri fratelli, fra'quali Luiggi fù Vescovo di Motula, Giacomo fù marito d'Anna Serone.

Tengono bellissima Cappella nell'Arcivescovado di Napoli per successione della Famiglia di Diano nobile di Nido estinta in essi della Quadra, con la seguente Iscrizione.

Priscum Dianorum Sacellum à Religiosissimis Urbis hujus Archiepiscopis Nicolao, è Gasparre Dianis extructum. Ferdinandus Quadra, Hyppolitæ clarissima Familiæ postremè materno sanguine Nepos Instauratum, exornavit anno Salutis 1566.

Ha imparentato con Famiglie nobilissime, come sono, Marziale, Aulos, Martirano, Carafa, Cicinelli, Gambacorta, Consalez, Serone, Diano, Sis, ed altre.

CAPO X.

Della Famiglia Spasiano.

E' Stimata dagli antichi, e moderni scrittori, non solamente la Famiglia Spasiano esser antichissima, ma anco nobilissima, atteso che ritrovasi in questa Città di Sorrento da tempi antichi, e non sapendosi d'onde ella provenga, forzati siamo d'asserirla Originaria Sorrentina, tanto maggiormente, che da tempi antichi ritrovasi esser stata nobile, e principale, per lo che sino dalli primi anni dell'Imperadore Federico, figlio d'Errico Svevo, che fù nel 1248. ritrovasi molto tempo prima nobile, come riferisce il Capaccio, trattando degl'uomini illustri d'essa Città in queste parole: *Matthæus, & Tomasius Spasiani Milites anno 1248. Regnante Federico, filii quond. Adenulfi Spasiani, filii quond. Landulfi, filii quond. Johannis, & Rogerius Domini Riccardi filius, cujus legitur Epitaphium, anno 1344.*

Hic requiescit Rogerius Spasianus Miles
Requiescat in pace anno Domini 1344. die 6. mensis Octobris.

Devesi però avvertire, come dice il Capaccio sopracitato *lib. 2. fol.* 114., e *fol.* 515. che era all'ora costume descrivere negl' Istrumenti lunga serie degl' ascendenti delle persone d'illustre nobiltà così in Sorrento, come in Amalfi. Ed il nome di Milite in quei tempi significava l'istesso, che Nobile, trovandosi assai frequente nelle scritture di quell'età, e specialmente quando si trattava di distinguerli dalla Plebe, come rapporta il Tutini nell'origine de'

Seggi

Seggi *fol.* 82. ove dice: *Milites, & Populus egregiæ Civitatis Neapolis*, ed il Pontefice Innocenzo III. scrivendo a' Napoletani nel 1199. distingue trè Ordini, e chiama la Nobiltà col titolo di Milite, dicendo: *Clero, Militibus, & Popolo Neapolitano*, ed il sopradetto Imperadore Federico per mantenere lo splendore di quest'Ordine, stabilì per legge, che non potesse ottenere la dignità di Militare, se non quello, che d'antenati Militi fosse discesò, qual legge fù poi publicata nel 1232. secondo dice Riccardo di S. Germano nella sua Cronica. Dalle quali cose appare, più che manifesto esser la Famiglia Spasiano fin da cinque, e più Secoli indietro illustre, e nobile, e che non poteva anco in quei tempi esser nuova, ma più tosto doveva derivare da più chiara, ed antica Origine, che la rese in quel tempo degna della dignità Cavalleresca. E volendo l'istesso Imperadore far apparecchio di guerra contro Saraceni, chiamò tutti i Baroni, e Cavalieri del Regno, che dovessero prepararsi per tale effetto, e fra gl'altri di quest'illustre Città di Sorrento, vi fù Matteo Spasiano, il quale essendo di spirito molto vivace, fece maravigliose prodezze.

Carlo, e Gio:Battista a nostri tempi furono de'primi Cavalieri Sorrentini, che andarono a servire il nostro Monarca Rè Filippo V. nella Spagna, sotto il comando d'Andrea Cantelmo. Lasciarono non poca fama del lor valore; oggi vive solo Carlo il quale fà domicilio nella sua Patria, ed in tutt' i publici governi della sua Piazza si porta con sommo giudizio, e prudenza, per la qual cosa s' ha acquistato nome non solo di prudentissimo Cavaliere, ma anco di vero Padre della Patria.

Gl' imparentati di questa Casa sono stati nobilissimi, atteso che Francesco figlio d'Andrea, e Lucrezia Nobilione, si casò con Teresa di Palma, figlia dell'Auditore Regio Filippo di Palma, che attualmente i suoi ascendenti godono le prerogative di Nobiltà nella Città di Nola. Giacomo, e Giovanni Antonio fratelli, e figli di Gurrello Spasiano si congiunsero in matrimonio con Midonia, ed Eugenia Garzella della Primaria nobiltà di Gaeta, come appare dalli Capitoli matrimoniali stipulati a 14. di Settembre 1521. per Notar Ambrosio d'Auriemma di Sorrento. Si sono anco imparentate con le nobili Paesane, come con i Donnorsi, Amoni, Brancia, &c.

Fa per Armi questa Famiglia, un Campo diviso per mezzo a traverso, di sopra d'oro con mezzo Leone rosso, di sotto l'altra metà del Leone d'oro, quale tiene con le branche a man dritta un piccolo scudo con due spade ignude incrocecchiate con le punte a basso con i manichi d' oro, ed in mezzo delli manichi di dette spade una stella d' oro.

Or quì m' è d'uopo di non dover tralasciare la memoria dell'antica nobiltà della Famiglia Garzella, che ne fece Carlo de Lellis nel 3. *tom. delle Famiglie Nobili*, il quale dice, che questa nobil Famiglia Garzella trae origine dalla Provenza venuta in Regno ne' tempi de'Rè Angioini, ed esser l'istessa, che col nome di Gazula possedè beni Feudali nella Calabria, ed il primo, che si ha memoria è Bernardo Gazula da Provenza, il quale per la morte

d'Ugo-

d'Ugone Intecastro ebbe nel 1308. concessione dal Rè Carlo II. della metà del Castello d'Intecastro nella Provenza, Regia Zecca *litt. A. fol.* 123. Indi essendo Giustiziere della Calabria nel 1322. dall' istesso Rè ottenne amplissima concessione per perseguitare i Banditi, che in quei tempi infestavano il Regno. Nel 1323. fù Signore del Castello dell'Acerenza, Senescalco, e Maggiordomo dell' ospizio di Catarina Duchessa di Calabria, e poi nel 1326. fù Castellano del Castello di Reggio.

Muzio Garzella nel 1550. fra gl'altri beni feudali, possedeva nella Città di Seminara molte Selve, ed altri beni.

Il primo pe.'., che nella Città di Gaeta si ha memoria è quel Gio:Battista Garzella onorato col titolo di Milite, e Senescalco della Casa Reale, il quale nel 1381. ottenne provisione dal Rè Carlo III., che possedendo alcuni beni in detta Città, ereditati dal nobil Roberto Garzella non fusse perturbato dal possesso d'essi da Gubello d'Asprello di Sessa: fù sua moglie Francesca Faragone della primaria nobiltà di Gaeta de' Signori del Castello di Maranula, con la quale procreò Giuliano, che fù Dottore, e Luogotenente di Baltassar Conte di Morcone, e Vicerè di Gaeta per il Rè Ferdinando Primo 1460. Si congiunse poi in matrimonio con Midoria Mangonelli, quali li procreò Paolo, e Marcello, che fù Giudice della G.C. della Vicaria, indi Regio Consigliere, e Presidente del Real Patrimonio, e nel 1511. fù dal Rè Ferdinando il Cattolico, fatto Reggente della Real Cancellaria, e suo Consigliere *à latere*. Anzi nel 1524. fù chiamato alla riforma della Chiesa dal Pontefice Adriano VI. indi per l'istessa causa da Clemente VII., e da Giulio successore di Clemente, fù eletto, acciocchè unito col Nunzio di Napoli avessero visitate le Chiese del Regno, e la terza parte delle rendite l'avessero spese in riparare le fabrice, e provistele di Sacri apparati. Di più a questo gli fù offerta l'ammissione fra gl'altri nobili di Nido, ed il rifiutò con animo generoso, e ingraziando quei Signori, che ce l'offerivano, dicendo a loro, bastargli d'esser Nobile Gaetano, come riferisce il Toppi *de Origine Tribu. tom. pr. cap.* 16. Morì alla fine a 20. di Decembre 1527., e lasciò suo erede Gio:Battista suo Nipote, figlio di Paolo suo fratello, il quale ebbe per moglie Lucrezia Gattola della primaria nobiltà di Gaeta, la quale li procreò Gio:Battista, e le seguenti figliuole, cioè Orsola, maritata ad Orlando Albizzi nobilissimo Fiorentino, venuto in Gaeta, ed aggregato a quella nobiltà. Maria, collocata in matrimonio con Gio:Andrea Francipane nobile del Seggio di Portanova di Napoli. Albina, maritata ad Albino Squacquara nobile Gaetano. Midonia, ed Eugenia a Giacomo, e Gio:Antonio Spasiano.

Gio:Battista essendo d'estremo valore, servì il Rè Cattolico, e nel 1507. n'ebbe docati 216. annui per se, e suoi successori sopra la Dogana del Sale di Napoli. E si casò con Diana Burgarella Famiglia estinta nel Seggio di Portanova, o pure di Capuana figlia di Marcantonio, e Lucrezia di Tocco de' Prencipi di Montemiletto, quali li generò Muzio, che fù Giudice della G.C. della

Vica-

Vicaria a tempo del Rè Filippo II. E si congiunse col giogo del matrimonio con Costanza della Marra, con la quale fra gl' altri li procreò Marcello, e Diana, la quale fù maritata a Bernardo de Quinaones nobile Spagnuolo.

Marcello si casò con Virgilia Pellegrino nobile di Verona, quali li procreò Muzio, che fù Dottor di Legge, e famoso Avvocato de' suoi tempi ne' Regj Tribunali, con tutto, che si fusse casato, morì nel 1656. per causa del contaggio senza lasciar di se figli. Fabrizio suo fratello fù Sacerdote, ed Abbate di S.Antonio in Napoli, e Giovanna fù maritata a Gio:Tomaso Tizzone Cavalier di Vercelli, figlio del Conte Aulo Odoesio Tizzoni.

Fa per Arme questa Famiglia, un monte nero, svelto dal Campo, sopra del quale è una Gaza di color leonato, e non posa sopra di quello con l' ali negre, ed azzurre in Campo d'oro.

CAPO XI.

Della Famiglia Turbolo.

TRae l'antica sua origine questa nobilissima Casa Turbolo da quest'antichissima Città di Sorrento, al riferir del Capaccio nel suo Forastiere, e del Campanile nelle sue notizie di Nobiltà *fol.* 162. dove dice, che tiene lite di reintegrazione, ed ha compilato piato per tale effetto. Sono similmente Baroni d'Ischittella, e Pieschici, dove n'ottennero il titolo a 2. Giugno 1622. Sono fatti Napoletani con ricchezze, con trafichi, e mercanzie fino all'Indie, e per tutto il Mondo s hanno acquistato nome di providi gentiluomini. Scipione, e Prospero furono personaggi utilissimi alla Città di Napoli. Berardino fù Signore di più Feudi, comprati da esso, i quali ancor si possedono dalla Famiglia fin dal 1572., come appare nel *Quint.* 81. *fol.* 130., ed a questo successe Annibale, come consta dal Rilevio XI.

Tomaso fù Barone di S. Chirico, quale il comprò nel 1542. dagl' eredi di Gio:Tomaso Brancaleone. Angelo fù virtuosissimo nelle scienze Metamatiche. Gio:Donato fù letteratissimo nelle politiche materie, e molto affettuoso al Rè di quei tempi. Ma di nuovo ritorni uno a Berardino, il quale ebbe per moglie Giovanna Rosa, Famiglia, che alligiò in Regno, carissima a gli Aragonesi.

Hà questa Famiglia bellissima Cappella in S.Maria della Nuova in Napoli, dove vedesi fontuosissimo tumolo di finissimi marmi, con due bellissime Statue, una del Fondatore, e l'altra di detta Giovanna, con la seguente Iscrizione.

Berardino Turbolo multorum Oppidorum Domino Viro in negotiis
Peragendis prudenti, Candido, & Fortunato in juvandis pauperibus,
Et piis locis liberalissimo Johanna Rosa Conjugi benemeriti posuit 1625.

Oggi Sarro Capitan di Cavalli sotto il comando del Principe della Torella.

Tutti gl'imparentati de' Turboli sono stati nobilissimi, poiche vedesi imparen-

parentati con i Gennari, Caraccioli, Donnorso, Pignatelli, ed altri. Nel 1593. Isabella si maritò con Gio: Nicola di Sarno, che ha goduto gli onori di nobiltà nel Seggio di Montagna, e restando vedova passò alle seconde nozze a 4. Aprile 1607. con Ferrante S. Mango nobile Salernitano. Dorodea Turbolo fù moglie d'Antonino Donnorso nel 1629., e Lucrezia, fù moglie di Fabrizio Pignatello.

CAPO XII.

Della Famiglia Alesandro.

SOno gl'Alesandri senza dubio alcuno nobili, e d'antichissima descendenza, i quali al dir del Consigliere Altimari, sono originarj Napoletani, i quali furono accolti fra' Cavalieri del Seggio di Porto in Napoli, ed in Sorrento nel Seggio di Dominova, e ritrovansi nobili tra nostri da 500., e più anni a questa parte chiari per ordine di Cavalleria, mostrando dal Rè Carlo Primo, Signoria di Castelle, ed officj nobili; ed il primo Personaggio, che ritrovasi è Angelo, il quale fù carissimo al Rè Carlo I. il quale dopò averlo cinto Cavaliere, lo creò suo Consigliere, e Luogotenente del Regno. Carlo figlio di detto Angelo fù dal medesimo Rè fatto Giustiziere in Calabria. Nel 1266. Lodovico fù Arcivescovo di questa Città di Sorrento.

Nel 1455. Riccardo tenne lancie con altri Cavalieri sotto il Rè Alfonso Primo. Antonio fù celebre Dottore, e di grand' autorità presso l'istesso Rè, e dal Rè Ferrante suo figlio, da cui fù più volte mandato Ambasciatore al Pontefice, ed al Rè Giovanni di Navarra fratello del detto Rè. Anzi l'istesso Antonio ebbe in dono la Terra di Cardito con due altri Feudi: fù anco dal Rè Federico creato Consigliere per l'assenza di Goffredo Borgia, Principe di Squillace, Luogotenente, e gran Protonotario del Regno, scrisse dottissimamente sopra il *2. lib.* del *Cod. Giustiniano*, ed altre fatiche legali, morì nel 1499. Alesandro fù dottissimo, il quale scrisse quel celebratissimo libro *de Rebus genitalibus*. In tempo del Rè Ferrante vi fù Giacomo molto amato da esso, che il creò Signore di molte Castelle, morì nel 1492., e fù Barone di Cardito; suoi figli furono Mercurio, e Fulvio, i quali furono esempj di bontà, e Religione. Nel 1483. vi fù un altro Antonio, che fù Presidente, e Consigliere del S. R. C. Nel 1459. Andrea fù Cavaliere di molta prudenza, e dottrina, per lo che mosso il Rè Ferdinando I. lo creò Consigliere.

Nel 1489. Maddalena fù moglie di Pietro Pagano Consigliere del Rè Ferdinando II., e del Rè Federico, e nel 1496. fù Vicerè della Provincia di Principato. Nel 1476. Diana fù moglie di Luiggi Capasso, il quale fù Luogotenente delli Monti, Regio Commissario di Principato Citra, ed Ultra, benche il Mazzella dica, esser stato Ambasciatore del Rè Federico d'Aragona a molti Prencipi d'Italia. Francesca fù moglie di Ferrante Pagano del Seg-

gio di Porto. Elionora fù moglie di Camillo S.Felice, il quale dal Rè Filippo II. fù creato Consigliere del Regno.

Questa Famiglia ritrovasi similmente in Melfi, ove gode le prerogative di nobiltà, e discende da Giovanni gentiluomo del Seggio di Porto, che fù in tempo del Rè Ferrante Capitano della Guardia, come appare da scritture originali, quali dalla Famiglia predetta si conservano. Gode similmente nobiltà in Napoli nel Seggio di Porto, come ho detto, ed in Sorrento nel Seggio di Dominova, benche ora estinta.

Fà per Insegna, un Leone nero con sbarra attraversata nel petto con trè stelle dentro in Campo d'oro.

CAPO XIII.

Della Famiglia Donnorso.

DI questa nobilissima Famiglia detta anticamente Domina Ursona, intraprendo a descriverne l' Origine, non anderò a cercarla più in là del dovere; ma mi contenerò ne' puri termini del vero, cominciando dal tempo, che ci prescrivono gl'indubitabili documenti, che si sono potuti ritrovare, e così anderò dimostrando tutt'i preggi, prerogative, e splendori d' essa, sempre con la scorta di scritture pubbliche, ed autentiche, confirmate dall'autorità de' più gravi Scrittori, l'operare altrimente farei torto alla sincerità, ed onestà, di cui mi preggio sopra ogn'altra cosa, e gravarei i generosi Signori di questa chiarissima Famiglia, i quali nella gloria, e splendore de' loro Antenati hanno tanto, che mostrare, e vantare, che sarebbe un' offenderli il mendicare dalle favole la materia per adulargli, quando l' istoria loro somministra, e ben largamente ogni più compiuta commendazione. Sicche non mi fermerò a rintracciare la sua origine tra l'antiche Romane, ma la stabilisco nella nostra Metropoli Napoletana, e tale me la rapporta Giuseppe Campanile nelle notizie di Nobiltà nel *fol.* 351. in queste parole: *E quello, che io sento di questi Donnorsi, che un tempo gl'onori, come io proverò, anco nel Seggio di Nido goderono. Se all'antichità di questa Casa pongo lo sguardo invecchiatissima la considero. E questa fin dal Secolo, che gl'Agareni Barbari nel* 788. *vennero a disturbare questa Metropoli di Napoli, entrarono per una Porta della Città, detta Donnorso per le cave fatte sotto terra con distruggimento, ed occisione de' Cittadini, pigliarono tutto quello terreno, il quale è dalla Porta Donnorso per fino al Palazzo dell' Imperadore, cioè al Foro.*

L'istesso si ha dalla Cronica di Giovanni Villani, che visse a tempo della Regina Giovanna Prima, il quale fa menzione dell' anzidetta Porta Donnorso al *cap.* 52. E similmente Pietro Vincenti nel Teatro degl'uomini illustri, che furono Protonotarj al *cap.* 90. dice: *La Famiglia di Sergio fù molto antica in Napoli, e diede il nome ad una delle Porte, detta dagl' antichi tempi Por-*

ta Donnorso, e ciò vien confirmato da una Cronica antichissima estratta precedente ordine del Consigl. Agostino Caravita da' Libri, e Quinterni di Marcello Ferrarj già lungo tempo Razionale della R. C., e la fede di detta Cronica fù approvata, e prodotta per l'istessa Piazza di Nido l'anno 1637. presso gli atti della causa, che verteva con esso lei il Marchese di S.Mango *fol.52.proc.Sudo.*

Il nome di questa Porta per quanto si raccoglie dall'Iscrizione situata nella Real Porta dello Spirito Santo, quale fece il Vice è D.Pietro Toledo, vedesi, che intatta, ed illesa conservasi a tempo dell'Imperador Carlo V. ove leggesi.

Petro Toledo Villæ Franchæ Marchioni. Carolo V. Cæsare inclitæ hujus Urbis Et Mœnium amplificatori translata huc à Regione Nili Porta Reali Producta, ulterius Porta Donnorso.

E similmente da un decreto di Visita fatto a Luglio 1542. nella Cappella dell'Ascenzione, chiamandosi questa situata in detta Porta Donnorso. Di più questa Porta conteneva l'Arme dell'istessa Famiglia, come lo deposero Vespasiano Brancaccio, ed altri *fol.* 10. *litt. C.* nel 1566. Anzi questa Famiglia non solamente diede il nome all'anzidetta Porta, ma anco ad una Strada intiera, come l'attesta il Falco, e con esso il Contarini *fol.*9., e d'essa se ne fa spesso menzione, come nel 1392. ove dicesi: *Rector, ut dixit, Ecclesiæ S.Mariæ ad Tranquillum de Platea Domini Ursonis Civitatis Neapolis*, e a tutto ciò vi s'aggiungono l'Arme di detta Famiglia, che si osservano nella Cappella di S.Geronimo, ed a' quattro Pedastri nella Chiesa di S. Domenico Maggiore avanti la Sacrestia, fatte a spese della medesima Famiglia, le quali non solamente denotano l'antica Nobiltà, e che godeva gl'onori della Piazza di Nido, come appresso diremo, onde non può dubitarsi non esser la Famiglia Donnorso Nobile, ed Originaria Napoletana, e vivere Nobile in molta staggione prima, che i Seggi si dividessero, dalle quali cose appare più che manifesto, che la Famiglia Donnorso fin da' Doci di Napoli esser illustrissima, e che non poteva anco in quei tempi esser nuova la di lei Nobiltà, ma più tosto doveva derivare da più chiara, ed antica Origine, che la rese in quel tempo degna della dignità Cavalleresca. Onde siegue il Campanile, dice una Cronica di caratteri M. S. antichissima di Guglielmo Marramaldo, parlando delle Piazze di Napoli a tempo del Greco Tiberio Tarso *fol.* 2. *La perdeta della via mezzana, si era chiamata Porta Donnorsa pò, ch' ivi abitava una molto virtuosa donna, chiamata Donnorsa*, ed il Tutini scrisse, da Orso Duce di Napoli prendesse il nome la predetta Porta; dal che cavasi esser detta Famiglia molto tempo prima in stima, ed onore nella Città di Napoli, e che ebbe origine da' Greci antichi possessori di detta Città. Quindi i figliuoli di detto Orso, o della predetta virtuosa Donnorsa ne riportarono dal loro Nome il Cognome di Donnorso, e che lo tramandassero a' Posteri, come è accaduto a molte altre Famiglie, come de' Caputi a Porta Nova, de' Tabassi dal Castello Tabasso, de' Strozzi, &c. E però con ogni diligenza il P. Gio: Battista d' Orso dell'Illustrissima Compagnia di Giesù nelle sue Iscrizioni *fol.* 118. ebbe a dire di quest' Orione. *Cala-*

Casari

Ex vetustissima Familia Domini Ursonis jam tum Neapoli praeclarissima,
Cum Republica Legibus lectis ab se Ducibus regeretur
Portamque Urbis, Ducis de nomine nuncupavit Don Ursam
A Petro Toleto Prorege nuper translatam ulterius.
Jam tum Surrenti praecipua, cum non dum Archiepiscopus
Sed hujus templi Abbas summa praeesset Religionis, Quod Ædem hanc,
Gentilitium Juspatronatus solo aequatam,
Rector, & Abbas, restituit, locupletavit, atque Urbi commodum, generi Decus,
Sibi, non quaesitum nomen quaesivit.
Camillus Domini Ursonis Patruo benemerentissimo Pos. anno 1636.

Adunque senza niuna difficultà deve affermarsi, che detta Famiglia Donnorso abbia avuta la sua Origine dentro la Città di Napoli, o sia per cagione del Duce, o per la virtuosa Donnaorso, o per l'antica Porta, e strada da molti Autori mentovata, ed il Sommonte nel *pr. lib. dell' istor. di Napoli cap.*4. disse, che Sergio Donnorso fù Maestro Razionale, e Luogotenente del Gran Camerlengo, dignità molto pregiata in quei tempi, e poi soggiunge, che la stirpe di Sergio fù molto antica in Napoli, e diede il nome ad una delle Porte di detta Città, ed asserisce di più aver goduto le prerogative del Seggio di Nido, per la di cui reintegrazione la Casa di questi gentiluomini han compilato Piato, dove s'osservano ragioni, le quali in compendio quì li notifico.

Atto possessivo sono i Civili abituri nel tenimento di Nido, e lo disse tra gl'altri Rovito nel *consf.*83.del *volum.pr.num.*6. *Domus in quaternio est actus possessivus*, in tanto che l'anno 1329. avendovi Sergio Donnorso fatta una Finestra a lume ingrediente, ne venne impedito da' RR.Padri di S.Domenico Maggiore, per causa, che per quella veniva ad aver l' adito nel Cortile dell'istesso Convento, ed egli per togliere le controversie si costituì possedere tal Finestra a nome de'detti Padri, e di levarla ad ogni lor richiesta, come appare dall'Istromento, che si conserva nell'Archivio di detto Convento, e nel processo *fol.*141.le cui abitazioni, e case essendo passate a'suoi successori, si ha, che nel tempo si principiò la lite, già alcune se ne possedevano dagl' istessi Attori, come costa dal *Processo parvo fol.*22.23.& 25., e per tale effetto una volta, che detti Donnorsi avevano case nel Quartiere di Nido prima del 1329., ed all'incontro erano Nobili d'Origine, sarebbe cosa ben troppo strana il sentirsi, che non godessero gl'onori degli altri Nobili del Quartiere, e che in tempo delle Radunanze, e Collette, che si pagavano avesse avuti a collettarsi con plebei, e non con Nobili lor pari. E così molte Famiglie n' ottennero la reintegrazione a gl'onori de'Seggi di Napoli per aver possedute case ne'Quartieri de'Seggi, come il disse il Reggente de Ponte *cons.*107. *n.*5., ed il Tutini nel trattato dell'origine de'Seggi *cap.*12.

Il secondo atto possessivo, che hanno i Signori Donnorsi è la Cappella in

S.Domenico Maggiore sotto il titolo di S.Girolamo da tempo immemorabile posseduto, ed ora ancor la possedono con la Sepoltura, stanteche ne'tempi antichi non potevano aver Cappelle in detta Chiesa., salvo che i Cavalieri della Piazza di Nido, come lo deposero più Testimonj, che s'esaminarono nel 1577., come appare dal Processo, e ciò vien confirmato nella causa, che verteva fra la Piazza, e Gio.Vincenzo Galluccio, per dimostrare, che il solo Luisi Galluccio era stato colui, che nel 1505. aveva goduto gl'onori del Seggio; Articolò, che aveva posseduta la Cappella in S.Domenico, e la casa nell Orione di Nido. Dunque se il solo posseder casa in Quartiero s è stimata pruova sufficiente a dimostrar la Nobiltà della Famiglia, e gli godimenti a gl'onori del Seggio, quanto maggiormente devono esser pruove incontrastabili le Cappelle, che ab antiquo si sono costrutte, e possedute in detta Chiesa dalla Famiglia Donnorso.

Le case, ed abitazioni, che proprie si possedono, possono possedersi, così da Nobili, come da plebei; Però le Cappelle, i Beneficj, i Jus Padronati non si sogliono possedere, e tanto meno costruire se non da Nobili, anzi l'istesso costruirle dimostra, che il Fondatore sia Nobile, e che badi alla conservazione della propria dignità, e Famiglia, e per tale effetto se la sola casa posseduta dalla Famiglia Donnorso bastarebbe a reintegrarli a gl'onori del Seggio, quanto maggiormente deve oggi più che bastevole ad ottenere, quando che con la detta abitazione, e casa vi s'accoppia la possessione di sì antica Cappella, anzi questa Casa concesse il Pedrastro al Consigliere Felice di Gennaro. Dagli atti dell'accennato Processo si mostrano altre belle memorie di questa Famiglia, che esistevano in detta Chiesa, come hò detto nel 2. *lib. cap.* 11. tanto più, che Gio.Tomaso Donnorso, detto di Sorrento, fece abbellire questo Sacro luogo de'suoi Maggiori nel 1573. (come anco di nuovo si rifece nel 1734. per Giacinto Donnorso, e vi pose la seguente Iscrizione. *Aram, Divo Hyeronimo à Familia Donnurso dicatam, vetustate collabentem D.Hyacinthus ejusdem Familiæ Donnurso restauravit, & suo nitori restituit Anno Æra Christianæ* 1734.) come provasi dalle presentate scritture nel S.R.C. il quale benche morisse in Sorrento, dichiarò espressamente, che si trasportasse il suo cadavere in Napoli in S.Domenico, come avvenne, così ancora Carlo nel 1563. a 15. Aprile, e Gio.Battista ancora a tempo dell'istesso Campanile. Adunque era necessario, che la Famiglia Donnorso l'onoranze di Nido godesse, non solo per l'antecedenti ragioni, ma per esser detta Chiesa Domenicana dagl'antichi Gentiluomini della Piazza governata, nè in questo evvi replica alcuna, perche a' tempi antichi furono alcune Cappelle ad altre Famiglie cedute, ma non vi erano sepolture, salvo, che degl'uomini di quell'antichissima unione di Nido.

L'altr' atto possessivo me lo raccorda un'altra memoria Sacra del 1312. per lo Registro del Rè Roberto 1313. alla *indict.* 11. della *lett.A.* Il Rè scrive ad Isardo Rillano Cavaliere, e Reggente della Vicaria, che le differenze risorte

forte nel Monastero delle Nobili Monache di Donna Romita del tenimento di Nido, con certi vicini, per cagione d'alzamento di case, per lo che il Capitano della Città commise la rivisione di detta giustizia a trè Cavalieri, cioè a Pandolfo Pignatello, a Francesco Donnorso, ed a Guglielmo Brancaccio di Nido, Nobili Napoletani, ed in questo Sacro luogo in quel tempo non entravano, che le Nobili Donzelle di Nido, e Capuano; da questa scrittura vedesi con chiarezza manifesta, che Francesco Donnorso godeva attualmente gl' onori della Piazza di Nido, e questo per più ragioni. Primo, perche si vede posto in mezzo di due altri Cavalieri del Seggio di Nido, i quali certamente non averebbero sopportato, che con esso loro si fosse accoppiato detto Francesco, se non fusse stato Cavaliere dell'istessa Piazza. Secondo, perche tutti si vedono chiamati dal Rè con l'istesso nome di Militi Napolitani. Terzo, perche le differenze del Monastero di D.Romita per esser del Quartiere di Nido, e per non ricevere Monache, salvo, che di nobilissime Famiglie, e precisamente di Capuano, e Nido non si commettevano, fuorche a' Cavalieri dell' istessa Piazza, e per tale effetto forza è, che detto Francesco Donnorso, dice il Mariconna, era numerato in detta Piazza di Nido, e questo è quel Francesco, ch' essendo morto nel 1332., fù sepellito in S. Domenico nella citata Cappella col titolo di *Miles de Neapoli*.

Ma da questo sacrato recinto di D.Romita, facciam passaggio ad un' altro. E'da sapersi, che in altro secolo nel Monastero di S. Gaudioso di Monache Benedettine non ammettevansi, salvo, che le Nobili di Capuano, e Nido, deve però sapersi, che nel racchiuso Chiostro vi è un'altra Chiesa, dove le Monache si sotterrano, dedicata a S.Fortunata, ed ivi nella Cappella del Crocefisso ritrovasi una lapide, in cui leggesi. *Hic jacet corpus Nobilis Mulieris Domine Martucciæ Domini Ursonis de Neapoli. Anno Domini* 1347. *die* 2. *mensis Aprilis* I. *Indict. cujus anima requiescat in pace. Amen.*

Un'altr' atto possessivo si vede nella persona di Filippo Donnorso ascendente dagl'Attori nel tempo, che già questa Famiglia ne dimorava in Sorrento; poiche aspettando a'soli Nobili della Piazza di Nido il governo della Chiesa di S. Domenico, ed il concedere le Cappelle, come oltre altre deposizioni de'Testimonj, costa dalla Fede, che ne fece il Secretario della Piazza a 9. di Decembre 1578. accadde, che i RR. PP. di S. Domenico avevano preteso di concedere senza l'autorità, e consenso de'Cavalieri di Nido alcuni Pilieri, e luoghi dell'accennata Chiesa, per lo che a 17. Gennaro 1486. Congregati nell'istesso Convento i Cavalieri della Piazza di Nido costituirono loro Procuratori Recco Brancaccio, ed Antonio Carafa a proporre le loro ragioni in qualsivoglia Tribunale, e tra gl'altri Cavalieri, che v'intervennero a formar tal mandato di Procura, vi fù Filippo Donnorso; e quest'atto così per l'assertiva, e qualità del negozio, che riguardava l' assoluto interesse de' Cavalieri di Nido, come per le persone, che v'intervennero non può difficultarsi, che sia un chiaro, ed evidente atto possessivo nella persona di Filippo negli onori della Piazza di Nido.

Di

Di quest'istesso Filippo, e d'Andrea Marino fratelli, *de Civitate Neapolis habitatores Civitatis Surrenti* nel 1486. costituiscono loro Procuratore Gio: Vulcano di Napoli, acciò sodisfaccia la tassa delle spese, che dovevano alla loro Piazza, dove scorgesi, che detta Famiglia godeva a Nido, ed erano di Sorrento abitatori, e per questo soggiunge il Campanile, che *tota Familia Domina Ursona* nel 1475. per la Camera del Rè, Napoletana, enunciata divenne, e così aliena da' pagamenti.

Accertata dunque d'esser tale Famiglia originaria Napoletana, e ch'abbia godute le prerogative di Nobiltà nel Seggio di Nido, faremo pria menzione de' più antichi Personaggi di essa, e di tutti coloro, che intrecciar non si possono nell'Arbore, che faremo per formare di questa Casa, e poi di quelli, che genealogicamente vengono intessuti in esso.

Il primo, che di questa Casa abbiamo memoria, è quel Doce Orso, di cui come si disse, diede del suo nome il cognome alla Famiglia, come si legge nell'opera di Cesare Molignano, come hò riferito di sopra, di questo Orso anco ne fa menzione il Campanile.

Nel 1247. Lancellotto, e Bartolomeo Donnorso fratelli, anco chiamati col titolo di Militi, ritrovansi Giudici. Francesco Canonico Regolare Lateranense in S.Pietro ad Aram. Pietro, Vescovo di Massa Lubrense nel 1289. Paolone Signore, e Capitano d'una Galea di Sorrento nel 1255. a tempo del Rè Manfredi. Marino nel 1296. Vescovo di Bitonto, R. Camera. Errico nel 1276. Milite. Giacomo nel 1288. Milite, e Signore di Sora, e di Porfila. Roggiero nel 1225. Giudice. Or avendo fatta memoria di così degni, ed illustri Personaggi antichissimi, che non s'hanno potuto intrecciar nell'Arbore della famiglia, faremo ora con più ordine genealogicamente di tutti gl' altri, che fin'oggi vengono intessuti in esso.

Ed il primo, che mi si para davanti, qual con certezza prendiamo per stipite de' personaggi di questa Casa, è Martuccio Donnorso, detto *Domini Ursonis*, il quale nel 1235. si ritrova fra' Feudatarj Napolitani in tempo dell' Imperadore Federico II., e Rè di Napoli, e visse fino al 1260. qual fusse stata sua moglie non si è potuto averne notizia, è certo però essere stati i suoi figli Pietro, e Matteo, il secondo fù Giudice, e Corteggiano del Rè Carlo II. *Regia Zecca fol.25.*

Pietro propagò la Famiglia, e procreò Giovanni, il quale nel 1284. fù Dottore, e Consigliere Regio, il quale assieme col Signor Marchisano di Salerno fù mandato Ambasciatore al Rè di Francia nel 1290. *Zecca litt. D. fol.22.* nel 1299. fù Avvocato Fiscale di Napoli, Giudice della G. C. della Vicaria, e Familiare del Rè Carlo II. Io non ho trovato con qual donna si fusse accoppiato in matrimonio, ma è certo, che Pietro fù suo figlio, il quale per le sue virtuose operazioni, ed antica nobiltà, fù Assessore di Salerno, e Giudice, nel 1302. Assessore dell'Aquila, e Giudice in Napoli nel 1304., e nel 1306. fù Giudice di Terra di Lavoro, come si legge memoria nell'Archivio della Regia Zecca *lib. C. fol. 233.* Si congiunse in matrimonio con Bel-

luccia

ficcia Gaetano figlia di Giacomo Nobile del Seggio di Nido, come appare per Istromento, che si conserva nel Monastero di S.Patrizia di Napoli. Furono suoi figliuoli, Giovanni, e Pietro, ambidui diedero opera alle lettere, e particolarmente alla legale disciplina, nella quale divennero peritissimi, attesoche Pietro fù Giudice della G.C., e Regio Consig. della Regina Giovanna I.

Giovanni primogenito fù Dottore, ed Avvovato de' Poveri nel 1344., chi fusse sua moglie non può congetturarsi, è vero però, che suo figlio fù Sergio, il quale fù Giudice, e Consigliere, Mastro Razionale, Gran Protonotario, e Luogotenente del Regno, suoi figli furono Fucillo, Niccolò, e Mariella.

Fucillo primogenito di Sergio si congiunse in matrimonio con Vannella Serfale Nobile del Seggio di Nido, con la quale generò Masiello, Teobaldo, e Francesco, quale morì celibe. Niccolò, e Mariella morirono nel 1447. nel contaggio, e furono sepolti in S. Domenico Maggiore nella loro Cappella di S. Geronimo.

Masiello primogenito di Sergio, suo padre si casò con Mariella Mastrogiudice, Nobile di Nido, e di Dominova in Sorrento. Teobaldo si congiunse in matrimonio con Antonia Frezza di Nido, e procreò Pacifica, ed Olliviro, il quale fù Prete Sacerdote: le scritture si conservano dalla Famiglia. Il sopradetto Masiello essendo restato vedovo si casò la seconda volta con Sibilla Mellusо, con la quale procreò Ettore, Fucillo, Tomaso, Giovanni, Bernardo, e Petrillo.

Tomaso fù Petre, ed Abbate del suo jus Patronato di S. Giovanni Evangelista. Giovanni fù Vescovo di S.Angelo de' Lombardi.

Ettore primogenito di Masiello prese per moglie Vannella Capecelatro Nobile di Nido, con la quale procreò Vincenzo, e Pirro. Vincenzo ebbe per moglie Lucrezia Molignana. Capitoli matrimoniali per Notar Auriemma nel 1514. *fol.* 80. con la quale procreò Ettore, il quale non tralignando dalla nobiltà de' suoi antenati si casò con Porzia Marziale, per Notar Pastore nel 1550., e procreò Pompeo, ed Ottavio. Pompeo primogenito d'Ettore si congiunse in matrimonio con Giovanna Mastrogiudice, con la quale procreò una sola figliuola, chiamata Porzia, che fù moglie di Francescantonio Correale.

Ottavio secondogenito d' Ettore ebbe per moglie Catarina Cortese, con la quale procreò Ettore, il quale si congiunse in matrimonio con Vannella Capecelatro. Not. Auriem. 1583. con la quale generò Ottavio, e Vespasiano, il quale fù Abbate, e Rettore del loro jus Patronato. Ottavio fratello di Vespasiano si congiunse in matrimonio nel 1623. con Giuditta Molignato, con la quale procreò Giacinto, e Pietro, il quale si fece Prete Sacerdote, e fù Rettore in S.Giovanni a Dominova; delle femine furono Camilla, che fù moglie di Vincenzo Donnorso, Beatrice fù prima moglie di Pietro Serfale, e poi passò alle seconde nozze con Annibale Vulcano ambi Nobili del Seggio di Nido, e Sorrento. L'altra fù Tomasa Monaca nel Monastero di S. Paolo della Città di Sorrento, e Catarina morì celibe.

Giacin-

Giacinto ebbe per moglie Maria Imparato de' Marchesi di Spineta, Dama quanto nobile, altretanto riguardevole per li costumi, e per la pietà singolare, ella è degna sorella del Padre Fra Nicolò Giesuita, ottimo Oratore, ed insigne Predicatore oggi vivente. Da questo matrimonio nacquero Ottavio, Vespasiano, detto Fra Giacinto Domenicano, Antonio detto Fra Guglielmo, Nicolò, e Bacolo detto Fra Tomaso, tutti e trè Agostiniani. Fra Pietro Carmelitano oggi degnissimo Priore della Concordia di Napoli. D. Domenico Canonico Lateranense, ed Ettore Rettore in S. Giovanni a Dominova, oggi tutti questi sette son viventi.

Ottavio essendo personaggio di grandissimi talenti, e di sommo giudizio, fu sempre adoprato in publici, e privati affari della Città. Si congiunse in matrimonio con Catarina Teodoro nobile Sorrentina, e Napolitana di Capuana, da questo matrimonio nacquero Giacinto, Vincenzo, Maria, e Giuditta, quali oggi s'educano nobilissimamente sotto la prudente disciplina della loro madre, essendo rimasta vedova a 5. Aprile 1736.

Fucillo secondogenito di Masiello, fù sua moglie Giulia Quaranta, con la quale procreò Nicola Giovanni, il quale prese per moglie Margarita Cortese, con la quale ebbe Pietro Antonio, e Suor Diana Monaca in S. Chiara di Napoli, e s'estinse questo Ramo.

Petrillo figlio di Masiello seniore ebbe per moglie Catarina Capece, e poi restando vedovo, passò alle seconde nozze con Brigida d'Anfora, suoi figli furono Giuliana, quale ebbe due mariti, il primo fù Pietro Molignano, ed il secondo Ferdinando Carlino, come appare per Notar Auriemma nel 1524. Laura fù moglie di Nicolò Mastrogiudice *Notar Auriemma nel 1503. fol. 119.* Sibilla fù moglie di Tomaso Cortese *Notar Auriemma 1506. fol. 146.* Ed Antonia fù moglie di Gio:Nicola d'Eusebio, e poi passò alle seconde nozze con Gio:Battista Brancia, *Notar Ambrosio Auriemma nel 1513.*, e s'estinse quest'altro Ramo.

Abbate Tomaso fratello di Petrillo, fù Rettore di S. Giovanni a Dominova, di cui alla fine di questo capitolo ne parlaremo.

Torniamo ora a Pirro figlio d'Ettore seniore, il quale essendosi congionto nel giogo del matrimonio con Camilla Domorso figlia di Gio:Paolo nel 1532. procreò Orazio, ed Onofrio, Orazio si congiunse in matrimonio con N. N. dal quale ebbe Antonio, Gio:Paolo, Antonio, che fù sposo di Vittoria Mastrogiudice, ed Eugenia. Onofrio poi generò Ursino, Geronimo, Gio: Battista, e Dorodea. Nicolò figlio di Fucillo generò Berardina, la quale fù moglie di Giovan Martino d'Anfora, e poi fondatrice dell Monastero di S. Maria delle Grazie in Sorrento di Monache Domenicane, ed in esse s'estinse quest' altro Ramo.

Bernardo quintogenito di Masiello seguì anch'egli le pedate de' suoi progenitori, così nelle scienze legali, come nell'altre virtudi, ed ebbe per moglie Chiara Abbate, e da essi nacquero Filippo, Francesco, e Bartolomeo.

Fran-

Francesco ebbe per moglie nel 1523. Rebecca Brancia, da cui nacque Ursina, quale fù moglie di Giacomo Serſale, poi paſsò alle ſeconde nozze con Giorgio Capece.

Bartolomeo ebbe per moglie Maria Serſale, e da eſſi nacque Franceſco, il quale ſi congiunſe in matrimonio con Vitella Coſcia Nobile di Nido, con la quale procreò Paolo, Scipione, Giovanni, ed Ippolita. Paolo ebbe per moglie Coluzia Serſale, da'quali nacque Giovan Angelo, Girolamo, e Sergio, e s'eſtinſe l'altro Ramo. Brigida figlia di Bernardo fù moglie di Luiſe Serſale, *Notar Auriemma nel* 1495. *fol.* 16.

Filippo figlio di Bernardo, ſeguendo l'orme del padre, ſi diede con molta applicazione allo ſtudio delle leggi, preſe la laurea del dottorato, gode anco gl'onori del Seggio di Nido, come ſopra dicemmo. Si congiunſe in matrimonio con Eliſabetta Marziale, con la quale ſi è fatto padre di Antonino, Pietro, Paolo, e Gio:Battiſta, i quali preſero l'abito di Chierico. Che poi Antonino ſia figlio di Filippo provaſi dal ſuo Teſtamento del 1583 per Notar Giulio Guartacino, dove dona alla Catedale di Sorrento un' annuo cenſo per l'anime di Filippo ſuo padre, ed Eliſabetta ſua madre; procreò con Laura Correale ſua moglie Giovan Luiggi, Giovan Carlo, e Ceſare Rettore. Giovan Luiggi ebbe per moglie Vittoria Falangola, nota Caſa de'Baroni di Fagnano, ed altri Feudi, e da queſti nacquero Fulvio, e Camillo.

Fulvio primogenito di Giovan Luiggi ebbe per moglie Iſabella Donnorſo, quale li procreò Antonino, ed Andrea, il quale preſe l'abito de'Padri Capuccini, e morì con opinione di Santità, e nella Religione ſi chiamò Frà Baſilio. Antonino ebbe per moglie Dorodoa Turboli Famiglia Nobile di Sorrento, quale pretende d'eſſer in eſſa reintegrata, dal quale matrimonio nacquero Vincenzo, ed Ignazio, il quale morì celibe. Vincenzo dunque primogenito d'Antonino preſe per moglie Camilla Donnorſo ſorella di Giacinto, come appare per li capitoli matrimoniali ſtipulati per Notar Vincenzo Migliaccio nel 1674., e ſi fe padre di Antonino, Mariangela, e Tereſa. Mariangela ſi fe Monaca in S. Paolo di Sorrento, e Tereſa maritata ad Ottavio Maſſa di nota Caſa Nobile, ambi viventi.

Antonino calcando le pedate de'ſuoi maggiori, e non tralignando punto da quelle nobili operazioni, ſi congiunſe in matrimonio con Catarina Nicodemo figlia del Conſigliere Franceſco, con la quale ſi fè padre di ſei femine, ed un maſchio, chiamato Giuſeppe, che anco nell'infanzia, nella quale ſi ritrova, con la nobiltà del tratto, e gentilezza delle maniere, unita ad una belliſſima ſimetria di corpo, attende ora alle leggi, in cui dà ſperanza certa di riuſcire, avanzato nell'età, ottimo perſonaggio, e noi gl'auguramo dal Sommo Iddio lunga, e felice vita per conſolazione del Signor ſuo padre, e madre.

Or ſeguendo il noſtro genealogico diſcorſo di Camillo fratello di Fulvio, e figlio di Giovan Luiggi. Quello Perſonaggio ſi congiunſe in matrimonio con Lucrezia Spaſiano, con la quale procreò Luiggi, il quale preſe per mo-

C c glie

glie Artemisia Mastrogiudice, nata da Marcello, e da Diana Gargano de' Prencipi di Durazzano, e de'Marchesi di Montesavocione, con la quale procreò Francesco, Cesare, Filippo, Marcello, ed Onofrio. Il primo applicatosi allo studio della legale disciplina divenne in questa peritissimo, e fù uno de' famosi Avvocati, e Dottore della Città di Sorrento. Si congiunse Francesco in matrimonio con Vittoria Falangola, con la quale procreò due femine, quali si monacarono nel Monastero della SS. Trinità, e due maschi, uno chiamato Luiggi, che fù ottimo Dottore, e l'altro Camillo, il quale avendo preso l'abito di Chierico, vive oggi d'incorrotti costumi, e di vita esemplare, a cui preghiamo dal Sommo Iddio, che gli conceda gl'anni di Nestore.

Il secondogenito si chiamò Cesare, e contrasse matrimonio con Vittoria Mastrogiudice, con la quale generò trè figliuoli, uno chiamato Niccolò, che si fece Dottore, e Prete, e fù Vicario Generale dell' odierno Arcivescovo Anastasio, l'altro fù Antonino, che fù Domenicano, e l' altro Frà Filippo Cavalier di Malta, oggi vivente. Filippo fratello di Cesare, essendo di spirito molto elevato, e seguendo le vestiggia de'suoi maggiori, s'ascrisse anch'egli per uno de'Cavalieri della militar Religione Gerosolimitana, professando in essa, fù Commendatore in molte Commende, Marcello, ed Onofrio chiamati dal Signore a stato di maggior perfezione nella vita spirituale si fecero Preti, il primo fù Rettore di S.Giovanni in Dominova, ed il secondo essendo ottimo, e perito Dottore, fù diverse volte Vicario Capitolare, e Generale degli Arcivescovi Anastasj, Filippo, ed Agnello.

E per essere parimente gl'atti di pietà Cristiana degni di lode non voglio tralasciarli nelle persone di D. Onofrio, e di Gio:Tomaso, il primo lasciò un pingue beneficio alli maschi della Famiglia, ed il secondo nel 1569. eresse un Monte in Sorrento per le descendenti femine della Famiglia Donnorso da monacarsi, o pure da marito, come vedesi nella serie di Nicola di Nicolò; e non solo si distese a femine, ma anco a maschi, i quali volessero attendere in Napoli agli studj della legge, per la laurea del Dottorato, come appare in Banca di Monte Corvino nel S.R.C. dell'anno 1571., e poi nel 1573. donò all'Ospidale di Sorrento a beneficio de' Convalescenti un' Ospizio di Case con Giardino, con un'annuo riconoscimento di Cera nel giorno di Pasca di Resurrezione alli Primogeniti della Famiglia Donnorso. Di più lasciò un'annuo legato di messe per l'anima sua, e de' suoi parenti alla Cappella di S.Geronimo sita nella Chiesa di S.Domenico Maggiore nel 1552. Finalmente era in obligo la Città di Sorrento per ciascheduno defonto pagare carlini due al Reverendissimo Capitolo della Catredale, ed egli con atto di magnanimo Cittadino, dall'antica imposizione lo redemè, come appare per Istromento di Notar Gio: Nicola di Nicolò nel 1574.

Possiede anco questa Famiglia per antico retaggio un'antico jus Padronato di Rettoria della Chiesa di S.Giovanni Evangelista, in Sorrento, come anco nella Catredale della medesima Città una bellissima Cappella del Crocefisso,

so, con altare di marmo finissimo, e finalmente la Cappella di S. Geronimo in S. Domenico Maggiore.

L'Arme, ed insegne di questa Famiglia sono, un Orso del proprio colore lionato in campo d'oro con pizzilletti rossi nell'orlo.

Or mi sia lecito far un poco di digressione in memoria della Famiglia Coscia, che mi ha parso necessario darne, benche summario ragguaglio per la stretta congiunzione, ch'ebbe con la Famiglia Donnorso, di cui n'avemo tessuto il presente discorso, per la persona di Vitella Coscia, e Caterina, la prima marirata ad Andrea Maria Donnorso, e la seconda a Francesco figli ambedue di Bernardo Donnorso, come appare per Notar Ambrosio Auriemma di Sorrento nel 1478. Questa sì nobil Famiglia dice Luiggi Contarini, ed il Consigliere Altimari venne già da 240. anni dall'Isola d'Isca in Napoli, ma prima pervennero da Roma in Isca, ed ebbero origine, come alcuni vogliono da Cornelio Cossò Romano Console assieme con Marc'Asinio negl'anni di Cristo 28., e l'Altimari dice, che la Cossa è l'istessa della Salvacossa, e fù in Napoli per potenza, per ricchezze, e per Magistrato onorata, onde n'hanno acquistata l'Isola di Procida, e di questi ve ne sono stati molti valorosi Cavalieri, tra'quali vi fù Marino nel 1285. Signor di Procida, nel 1362. Pietro fù Conte di Bellante; Qual Signoria di Procida stiede in detta Casa per 200. anni, e non la perdè, e fù comprata in detto anno da Girolamo Pagano di Salerno Procuratore d'Adenulfo di Procida dell'istessa Terra, figlio del Gran Giovanni di Procida.

Nel 1419. Niccolò Coscia di Napoli, Milite, ed utile Signore della Terra, ed Isola di Procida. Nel 1402. Baldassarre fù Cardinale, e nel 1410. fù creato Pontefice, e fù detto Giovanni XXIII. Michele sotto l'Imperadore Federico II. fù Generale dell'Armata Navale. Marino sotto la Regina Giovanna II. fù Camariere, Ambasciadore del Rè Roberto, e Capitano delle Regie Galere nel 1448. Giovanna era Contessa di Tagliacozzo. In tempo della sopradetta Regina Giovanni era Consigliere, e Signore del Casale di S. Marcellino d'Aversa, il quale il comprò da Francesco Imparato di Napoli, e Marino Brancaccio.

Pietro Salvacossa fù uno di quei Baroni, che si partirono per la Sicilia col Duce di Calabria figlio del Rè Roberto. Marino fù Senescalco del Regno, Signor di Calginario, ed altri Feudi. Michele, e Giovan Paolo Duca di S. Agata de'Goti, e per la morte dell'ultima Duchessa si è devoluta alla Regia Corte.

Delli Cossi, detti Salvacossi si ritrova Giovanni, con altri nobili d'Ischia, che improntarono denari al Rè Carlo Primo, ed in tempo del Rè Carlo II. Stefano fù Prefetto dell'Arsenale di Napoli. Trà Feudatarj del Rè Roberto ritrovasi Roberto d'Ischia Conte di Bellante, Giustiziere in Terra di Lavoro, e Contado di Molise. Giovanni Cossa Conte di Troja, il quale diede sua figlia per moglie a Marco della Ratta Signore del Sesto, ed altre Terre. Nel 1335. Buonavita fù moglie di Leonardo Spina Nobile di Nido.

Fà per insegne questa Famiglia: Una coscia piegata d'uomo in campo d'oro.

Mi spinge anco l'ardire di mostrare al mio devoto Lettore, che la famiglia Carbone anco imparentò con i Donnorsi, ma perche hò stabilito di non far più digressione, ti dirò brevemente, e credo di compassionarmi se mi dilungo circa tal Famiglia, perche l'affetto mi spinge a ciò dimostrarti esser tal famiglia nobilissima per feudi, nobiltà, e dignità, che da i Rè hà ottenuta. Ti dico dunque tal famiglia esser nobilissima, traendo origine da Sorrento, e vennero in Napoli in tempo del Rè Carlo Primo, dal quale per le loro buone operazioni furono da questo Rè molto ben veduti, ed onorati, onde diventarono ricchi, e potenti, e col tempo ebbero da i Rè Tripalda, Pietrapalana, Monte Calvo, ed altre Terre, ma queste poco tempo le possederono, attesoche non si sà per qual causa la Regina Giovanna I. ne li privò. Poi in tempo di Carlo III. Giacomo fù Signore delle Padula, Francesco fù Vescovo di Monopoli, e poi creato Cardinale dal Pontefice Urbano VI. poi morì, e fù sepolto nel 1405. nella Catredale di Napoli. Lucrezia Carbone fù moglie d'Annibale Pignatello, molto caro all'Imperador Carlo V. Trusia Garzella fù moglie di Antonio Carbone Marchese di Padulo. Ippolita Toraldo fù moglie di Berardino Carbone Marchese di Padulo. Vittoria Galliciano fù moglie di Giovanni Carbone similmente Cavaliere Napoletano.

Similmente questa Famiglia Carbone si ritrova nobile anco in Palermo, al quale Bartolomeo fù Senatore nel 1413. parimente suo figlio Corrado fù Notare Regio del Rè Alfonso, e Niccolò suo figlio fù Segretario del Regno in tempo del Rè Ferdinando. Fà per armi: Trè pali vermigli in campo d'oro.

DEL-

DELLE FAMIGLIE NOBILI

Del Seggio di Porta.

Ha per Armi, una Porta chiusa con trè chiavistelli in campo d'oro.

CAPO I.

Della Famiglia Falangola.

ANtichissima, e nobilissima è la Famiglia Falangola in questa Città di Sorrento, della quale l' eruditissimo Consigliere Altimari nella sua opera di memorie istoriche di diverse Famiglie nobili discorrendo d' essa ebbe a dire, esser la Famiglia Falangola nobile in questa Città nel Seggio di Porta, e nella Città di Gaeta, e che i personaggi di questa Casa han goduto, tutti gl'onori, ed officj, che hanno goduto gl'altri nobili della medesima Città, come ne fan fede gl'antichi, e moderni Registri delle sopradette Città. E'opinione, esser ella Originaria di questa illustre Città di Sorrento, ed averei voluto tesserne d'essa genalogico discorso, ma per mancanza di scritture poste in oblivione da' personaggi d'essa, come suole accadere, anco in altre, benche antiche, e nobili, non hò possuto ademplire il mio desiderio, solo dirò, che nel 1442. Demetrio Falangola ritrovandosi Arcidiacono della Catredale fù a'17. d Ottobre del medesimo anno creato Arcivescovo della medesima dal Pontefice Eugenio IV. Similmente Domizio fù anco Arcivescovo della medema sua Patria, creato dal Pontefice Paolo II. morì nel 1470., e fù sepolto nella Catredale, e li fù posta la seguente Iscrizione.

Hic jacet corpus Reverendissimi in Christo Patris, & Domini Domitii Archiepiscopi Surrentini filii quond. Domini Francisci Falangola de Surrento Militis, qui obiit An. 1470. die 8. Mens. Janu. 3. Indict.

Nel 1590. Vittoria Falangola fù maritata a Luigi Donnorso. Similmente altra Vittoria nel 1692. era moglie del Dottor Francesco Donnorso. Elena Falangola fù Baronessa di Fagnano, Malvito, Pietra Piccola, e Suosi, Casali d'Albania in Calabria, si congiunse in matrimonio con Marcello Pignatello, di cui fù suo figlio frà gli altri D. Frà Fabrizio Cavaliere Gerosolimitano.

Filiberto Campanile nella Famiglia di Loria *fol.* 230. dice, che Beatrice di Loria si casò col Barone di Fagnano della Famiglia Falangola nobile Sorrentina, ed essendo poi morto questo primo Marito, passò alle seconde nozze con Francesco Antonio Falangola gentiluomo della medesima Patria.

Un

Un'altro Francesco tolse per moglie Caterina di Vivo sorella del Consigliere Andrea Matteo, Nobile della Costa d'Amalfi, Frà Bernardo Falangola fratello del Sig. Abbate Giacomo, fù Cavaliere di Malta, e Commendatore a nostri tempi. D. Antonino da pochi mesi è stato creato Vescovo di Telese dal Regnante Pontefice Clemente XII.

Francesco primogenito di Torquato, è adornato dalla natura di soavi, ed ingenui costumi, onde con la dolcezza delle sue operazioni accoppiata a maturo senno, e prudenza si è reso sommamente caro, ed accetto a tutti universalmente. Similmente suo fratello D. Frà Tomaso hà voluto seguire lo stato, e perciò prese l'Abito de'Cavalieri Gerosolimitani, fra'quali in tutte l'occasioni fè conoscere a prò della sua Religione il suo valore, vivono oggi d'indole perfettissima, non degeneranti dall'antica lor nobiltà.

Filippo poi è personaggio di gentilissimi costumi, e d'amena conversazione, facendosi per tale conoscere da ogn'uno, che seco tratta.

Gio: Battista Cavalier di sommo giudizio, e prudenza, si congiunse in matrimonio con Vittoria Donato nobilissima Dama, con la quale procreò molte figliuole, trà quali vi fù Caterina maritata al Duca D. Giuseppe Giordano fratello del Canonico, e Procurator Fiscale dell'Arcivescovado di Napoli D. Domenico, di cui l'Eminentiss. Pignatelli per le di lui virtù, e prudenza molto se n'è servito; D. Antonino, e D. Saverino figli di Gio: Battista abbandonando le vanità del Mondo si sono fatti Monaci Cassinesi, di cui il primo è Procuratore di Monte Casino. L'Arme sono un Leone rampante dalla parte di sopra rosso, e di sotto verde in campo d'oro.

C A P O II.

Della Famiglia Romano.

CElebre a pari d'ogn'altra Famiglia nel nostro Regno di Napoli, e particolarmente in questa Città di Sorrento, ritrovansi quella di Romano, de' personaggi della quale se ne leggono decorose scritture nel Reale Archivio della Zecca, rapportate dal Consigliere Altimari, le quali nel presente discorso notaremo. E' comune opinione, anzi ferma credenza, ch'ella abbia la sua primiera origine dalla Metropoli del Mondo, da dove, passati i personaggi d'essa in questa Città, ivi piantarono la lor sede, e germogliarono di fertilissimi rampolli, chiari non solo nella Toga, ma anco nella militar disciplina con portarsi con tanto valore, e fedeltà verso de'loro Prencipi, che questi gratissimi del militar servigio prestatogli, li tennero non solo carissimi, ma in grand'estimazione, e gli decorarono de'Feudi, e cariche cospicue degne della lor nobiltà, e valore. Nel 1253. ritrovasi Giovanni Romano Feudatario del Rè Manfredi. Pietro Romano sotto il Rè Federico Imperadore Signore de'Feudi della Rotonna riceve ostaggi Lombardi. Alberico ritrovasi

Ri-

Ribelle del Rè tra'Feudatarj del Principe Manfredi. Giovanni, e Marotta Romano anco Feudatarj nel 1260. col titolo di Signora. Cesario, e Filippo anco Feudatarj.

Marino sotto il Rè Carlo I. anco Feudatario. Tra quelli, che prestarono danari al detto Rè della Città di Sorrento fù Bartolomeo Romano. Nel 1286. Alatrino era Capitano di Napoli, Signor di Rimano, e Florentino della Campagna. Nel 1317. Adalaro Romano era Viceammirante del Regno con promissione d'oncie 30. andò con l'essercito del Rè Carlo nella Toscana, e nel 1325. nella Sicilia al riferir del Sommonte *tom.2. fol.* 387. il privilegio di gran Ammirante si conserva da Stefano Romano in Sorrento.

Nel 1327. Gaudio Romano della Scalea, e Roberto de Trentenaria Militi, e Capitani Generali nella Calabria per la morte di Filippo Turdo Ademario figlio di Gaudio in tempo del Rè Roberto, avendo molto tempo essercitata la carica di Viceammirante, finalmente per suoi servigj fù fatto Ammirante. Possedè le Terre del Baglio, e di Pietra Morella con potestà di lasciarla a chi voleva. Di più per eredità paterna possedè Vigianello, e per donazione del Rè tutt'i beni Feudali di Francesco Boccapianola.

Nel 1333. Ruggiero Romano fù Signore di Laino, e nell'istesso tempo Gaudino con Ligorio Buonfingo, Filippo Sanguineto, e Crinito di Gaeta ebbero ordine dal Rè, che a loro spese dovessero ponere in ordine, ed armare una Galera per suo servizio.

Nel 1374. Pietro Romano Milite, e Maestro Razionale, e Giudice della G.C. Nel 1400. la Famiglia Romano imparenta con la Luegra di Tropea. Tra le Famiglie nobili Sorrentine nel 1419. si nomina la Romana di Sorrento nel Registro della Regina Giovanna II., e nel medesimo anno si ritrova la Famiglia Romano di Castrovillari *fol.* 215., ed anco quella di Campo Basso *fol.* 21.

Questa Famiglia Romano si ritrova anco nobile nella Città di Messina. Nel 1465. Gasparre Romano di Messina nobile di Tropea. *Esec. p. fol.* 66. Ettore Romano fù uno de' 12. Cavalieri, che si ritrovarono nella battaglia della Cirignola sotto il Rè Ferdinando il Cattolico.

Simone Romano Colonnello di 1500. Fanti nella Calabria in tempo del Rè Cristianissimo, morì in Brindesi sotto il Castello nel 1528. da un colpo di falconetto, al riferir del Guazzo.

Nel 1531. Virgilio fù Capitano nella guerra di Fiorenza. Nel 1550. Tomaso fù Castellano di S. Alesio in tempo del Rè Martino. Scipione Ambasciadore della Città di Messina a D. Ugo Mongada Vicerè della Sicilia. Nel 1511. Ambrosio fù Vescovo di Minuri. Nel 1630. Fra Giuseppe fù Maestro di Teologia, Decano del Collegio di Napoli, Priore più volte, e Provinciale del Carmine Maggiore di Napoli.

D. Anna Romano di Sorrento Principessa di Palo per esser moglie di D. Carlo Serra Principe di Palo. Questa nobil Famiglia Serra, dice l'Altimari, che trae origine dalla Città di Cosentaina del Regno di Valenza in Spagna,

don-

donde passò in Genua, ed un ramo ne venne in Italia, e particolarmente in Sicilia, e Siragusa, ed indi dividendosi parte in Napoli, dove ora godono le prerogative di nobiltà nel Seggio di Porto, e parte nella Città di Catanzaro, ove anco godono gl'onori di quella nobiltà serrata.

I personaggi di sì nobil schiatta, come si cava da' Regali Archivj sono stati Baroni del Castello di Serra in Abruzzo, con Salza, di Cisterna, e della metà del Castello di Casalareto, e de' beni Feudali di Sora. Amelio Serra nel 1423. figlio del quond. Gabriele fù Signor di Magliano, e Casale di S. Croce in Capitanata. Giacomo fù Consigliere del Rè Ferdinando I., e Tesoriere della Regina Beatrice d'Ungaria, e di Boemia. Berengario fù Regio Consigliere nel 1460.

Elisa Serra fù Signora della Serra, e Collemarmoro nel 1513. Porzia nel 1539. fù Signora delli sudetti Feudi. D. Carlo Serra è Principe di Palo sposo di Anna Romano, e vi sono altri Cavalieri, i quali mostrano non degenerare dalla nobiltà de' loro Maggiori.

Di quelli di Catanzaro dicono i gentiluomini di quella Città, che in tempo del Rè Carlo III. venne dalla Città di Saragosa Metropoli del Regno d'Aragona, Giovanni, il quale fù mandato nella Città di Nicastro, ed ivi nel 1282. fece casa, dicono, che di quello furono figliuoli Andrea, Nicola, e Luiggi, che fù Familiare della Regina Giovanna II. Fù Capitano a guerra viva, fù Consigliere di Stato della detta Regina, come si vede nel privilegio spedito nel 1427.

Luiggi si casò in Calabria, e generò Giovanni, che fù di genio marziale essendo appena gionto all'età di 20. anni fece le sue primizie militari con carica di Capitano di Fantaria, ove con valore pari al suo animo guerriero servì sua Maestà egregiamente in tutte le fazioni, con approvazione de' suoi Capitani, con portarne privilegio spedito dal Rè Federico. Nel 1497. per i suoi servizj, e del suo Padre Luigi fù fatto essente d'ogni dazio, e gabella.

Del detto Giovanni fù figliuolo Antonio, il quale fù Camariere del Rè Ferdinando per privilegio spedito nel 1507. Da Antonio ne nacque Antonino, dal quale nacque Giuseppe, che fù Padre di Carlo, dal quale sono nati Antonio, e Domenico Gentiluomini di molto essere, de' quali ne scrive l'Amato nelle Memorie di Catanzaro.

Questa Famiglia è anco nobile in Sicilia, in Siragusa, ed in Genua. Vivono oggi i Signori di tal Casa col titolo di Marchese, e Duca di Cassano. Don Giuseppe pochi anni sono fù aggregato a gli onori, e prerogative di nobiltà nel Seggio di Porto della Città di Napoli. Vive anco il Principe di Caravigno di questa famiglia, e n'ottenne il titolo a 27. Ottobre 1625.

L'Insegne di questa Famiglia sono: Un Cuore tagliato in parte da una serra, sopra della quale è una stella d'oro in campo azzurro.

Or tornando al nostro discorso D. Stefano Romano non tralignando punto dalla nobiltà de' suoi Maggiori, che a vicenda si sono applicati all'armi, ed alle lettere, essercizj proprj di Personaggi cospicui, stà congionto in matrimonio

monio con D. Vittoria Romano nobile Missinese, con la quale ha procreato molti maschi, tra' quali sono Fabrizio, Francesco, Alemaro, Marino, ed altri, quali oggi s' educano sotto la disciplina de'loro genitori, essendo tutti d' indole perfettissima, e non degeneranti dall'antica lor nobiltà. Francesco figlio di Stefano calcando le pedate de' suoi Maggiori, e non traviando punto da quelle, si ligò al giogo del matrimonio con Margarita Villano del Ramo de' Duchi di Roscigno, e Sacco Terre poste nel Cilento, e de' Baroni di Barabiti. Madre. Or seguendo a far menzione d' altri nobilissimi personaggi d' essa Famiglia Romano.

Francesco Romano nobile Messinese Barone di Cattusi fù sposo di Costanza Campolo nobile Missinese figlia di Gio: Francesco Barone di S. Todaro, come riferisce Domenico Conforto *fol.* 41. nella Famiglia Campolo.

Beatrice Romano Sorrentina, prese per marito Giuseppe Luongo della primaria nobiltà di Cosenza Marchese di S. Giuliano figlio d' Angelo, ed Ippolita Caracciolo.

Nel 1466. nel Regio Registro della Zecca ritrovasi Luca Romano Dottore, e Luogotenente d'Orazio Gaetano Conte di Fondi, e Protonotario del Consiglio Collaterale. Catarina Romano fu moglie di Nicolò Bozzuto, che fù Vicerè in Terra d'Otranto per la Regina Giovanna II. nel 1424.

Nel 1324. Gaudino Romano ebbe per ordine del Rè, che assieme con Ligorio Boccafingo, e Filippo di Sanguineto dovessero a loro spese ponere in ordine, ed armare una galera per suo servizio.

Antonino Romano ebbe per moglie Lucrezia Caputo, quale li generò due femine, cioè Giovanna maritata ad Alesandro Guinnazzo nobile di Nido, e Vincenza data per isposa a Trojano di Gennaro del Seggio di Porto; di sì nobil Famiglia n' ho discorso di sopra.

La Famiglia Romano fa per Arme un Leone rampante d' oro in campo nero, ed un rastello rosso con trè denti quadri, attraversato al petto.

CAPO III.

Della Famiglia Corriale, o Curiale.

Contende d' antichità con le prime d'Europa, non che dell' Italia la nobiltà delle Famiglie della Costiera d'Amalfi, come quelle, che senza fallo alcuno, derivano da quei antichi Patrizj Romani, e d' altre Città d'Italia, quali fuggendo i Patrj Nidi per scampare dalle mani di diverse Nazioni Barbare, che l'inondarono; ivi come a sicuro porto, per l' inaccessibile fortezza naturale del sito, si ricoverarono. E' seminata questa fertilissima Costiera di molte Ville, Terre, e Città, fra' quali, oltre d'Amalfi, che gli dà il nome, e quella di Scala, ove con molto lustro, e splendore si sono mantenute alcune Famiglie, reliquie di quella Romana Nobiltà ivi rifugiata; una delle quali,

li, secondo dice D.Francesco Panza, è la Famiglia Corriale, della quale in questo capitolo siamo posti a tesserne il presente discorso, tutto fondato con l'attestazioni di publiche scritture de' Reali Archivj, e d' altre particolari. Imperocche ritrovasi di questa Famiglia personaggi da più di 500.anni in quà nobili, e decorose memorie, come dimostraremo, e dalla Città di Scala passò in Sorrento; e credesi esser quì passata per cagione di parentadi, il che facilmente potè accadere per esser Sorrento, ed Amalfi così vicine: i primi però, che di questa Famiglia nominati ne' Reali Archivj sono Ligorio Corriale di Sorrento, il quale va annoverato con altri nobili Sorrentini, ch'impron-tarono danari al Rè Carlo Primo.

Nel 1274. ritrovasi sottoscritto per testimonio Filippo, figlio del nobile Costantino Corriale, al dir de Lellis nella Famiglia d'Afflitto. In tempo del Rè Roberto Giovanni Corriale, e Giacomo Cantelmo Giustizieri. Nel 1282. Antonio Corriale di Sorrento Giudice della G.C. In tempo della Regina Giovanna II. Andrea, Assessore di Basilicata. Nel 1343. Roberto Corriale del Cilento era marito di Petrella Capuano, figlia di Jacovella della Rocca del Cilento, fù Maestro Razionale. Nel 1404. si ritrova Francesco Corriale di Salerno Cavaliere a tempo del Rè Ladislao.

Nel 1530. si ritrova Eleonora Corriale di Salerno moglie di Felice Galliciano nobile Salernitano. Nel 1419. Gabriele detto Solano Milite di Sorrento si riceve con altri Cavalieri in Familiare, e Domestico dell'ospizio Regio. Nel 1465. un'altro Gabriele di Sorrento Cavaliere, e Regio Cavallerizzo. *Exec. pr. fol.* 327. Nel 1475. Corrado Corriale di Sorrento Giudice della G. C. Nel 1445. Renzo Corriale di Sorrento nobile *Exe. p. fol.* 275.

Nel 1482. si ritrova Bartolomeo Corriale nobile di Sorrento figlio del nobile Niccolò, possessore dell'oncie quattro in Feudo sopra la gabella delle grana sei per oncia. Nel 1443. Gabriele Cavaliere bellissimo fù molto ben visto dal Rè Alfonso, e per il grande affetto, oltre di molte Terre, il fece Signore della Città di Castell a mare morì d' anni 19., e li fù posta la seguente iscrizione.

Qui fuit Alfonsi quondam pars maxima Regis
Gabriel hac modica contumulatur humo.

Marino suo fratello ottenne dal medesimo Rè il Contado di Terranova, e fù marito di Covella Ruffo, figlia del Conte di Sinopoli.

Andrea Corriale fù luogotenente del Gran Proconotario. Nel 1486. Giovanni Corriale di S.Severino fù Signore del Feudo di Cannicchi. Corrado anco di S.Severino ritrovasi Napoletano del Seggio di Porto, dopò aver essercitato molti Auditorati di Provincie sotto Lodovico XII., e nel 1501. fù eletto dal Vicerè di Napoli Neumus in nome di detto Rè, che cedè il Regno di Napoli per quel tempo, Consigliere, come riferisce il Summonte *p.3. fol.* 104., e lo chiama Sorrentino, e dice, che da questo discende Francesco casato con Anna Miroballo nobile di Portanova, sorella del Consigliere, e Reggente Antonio,

tonio, di cui è figlio Giuseppe, Avvocato ne'Tribunali, d' ogni erudizione dignissimo, e questo Corrado fù uno de' Giudici, che nel 1486. condannorono il Conte di Sarno Antonello Petruccio Secretario del Regno per la congiura fatta contro il Rè Ferdinando. Mi è d' uopo quì fare con alquanto di digressione, memoria d'alcuni personaggi cospicui di detta Famiglia Miroballo, che in ogni tempo furono chiari, ed illustri, de'quali così dice il Consigliere Altimari. *Sono i Miroballi originarj Napolitani, e godono la lor nobiltà nel Seggio di Portanova.* Fù tal Famiglia grande, e florida in tempo de' Rè Aragonesi. Nel 1279. si ritrova Tramonto di Miroballo Stipendiario, e Scutifero con altri Cavalieri Francesi. Sotto il Rè Carlo II. si ritrova Roggiero Signor di Summantico. Nel 1305. Giovanni Milite Signor del Feudo de Patris. Nel 1309. Francesco, e Roggiero figli di Matelone Milite Feudatario. Nel 1330. Manese Milite padre di Rinaldo Signor di Sommantico, e nel 1401. Carlo Signor del Castello Miroballo.

In tempo del Rè Alfonso I. Giovanni fù onorato dal detto Rè con molte ricchezze, e Signorie di Castella, ed avendo generato molti figliuoli, quelli fecero onoratissimi parentadi, li descendenti del primogenito goderono al Seggio di Portanova, dove ancora vi è una strada della Famiglia chiamata Vico de' Miroballi, ed avendo Giovanni Figliuolo del terzogenito del sudetto Giovanni tolta per moglie Clarice Cicinella nobile di Montagna, fù egli da' Cavalieri di quel Seggio aggregato alla loro nobiltà, e detto Giovanni ottenne in dono la Terra di Sopino.

Nel 1449. Girolamo fù Consigliere, ed un altro Girolamo nel 1486. fù Presidente della Regia Camera della Summaria di Napoli. Nel 1412. Giovanni Milite, e Presidente della Camera Reale comprò la Città di Viesti dal Rè, e nel 1462. la Terra d' Angri per ribellione di Daniele Orsino Signor di detta Terra.

Nel 1465. Carlo, Antonio, Simone, e Pietro figli, ed eredi del Milite Giovanni Miroballo. E Rinaldo, e Maria figli del quond. Alberico primogenito di Giovanni, Signori di Lettere, Angri, Gragnano, e S. Felice, e molte altre Terre, come di Bracigliano col titolo di Marchese, di Castellaneta col titolo di Principe, di Campomele con il titolo di Duca.

Nel 1497. Laudonia ebbe per isposo Giovanni d'Afflitto, figlio di Luiggi Conte di Trivento. Trojano fù Consigliere, e Reggente del Supremo Conseglio d' Italia. Antonio fù dignissimo Consigliere, e Reggente della Real Cancellaria di Napoli. Tengono bellissima Cappella a S. Giovanni a Carbonara, quale fù abbellita da Alesandro Miroballo, Marchese di Bracigliano nel 1619. Pietr'Antonio fù Canonico della Catredale di Napoli, e poi Arcivescovo di Nazaret. Or facendo ritorno alla Famiglia Correale. Nel 1502. ho veduta una bellissima scrittura stipolata per Notar Ambrosio Casanova, nella quale ritrovasi, che Giorgio Ambuese Cardinale di Roano fù fatto Signore del Gaudo nelle pertinenze d'Aversa, e Pozzuoli, per libera concessione del Rè

di Francia in quel tempo, che collegatosi con il Rè Cattolico, contro del Rè Federico si divisero il Regno, concedè di quell'amplissimo Territorio poco meno di 6500.moggia di Terra in censo perpetuo alla ragione di trè cinquine il mojo, per mezzo di Ridolfo della Noja Baglivo d'Amiens,e gran Camerlengo, e di Giovanni di Nicola gran Cancelliero del Regno , ambedue Procuratori del Cardinale , e fra gl'altri li censuò moja 200. a Pietro Corriale, e moja 100. o Costantino Nobilioni , come riferisce il Duca della Guardia nella Famiglia Grappina *fol.* 196.

Nel 1653. Francesco Corriale, che per antichissimi privilegj , hà la tenuta delle chiavi di questa Città di Sorrento , quali poi si tennero da Fabrizio di lui figliuolo, e de' suoi eredi,e che godono le prerogative d'immunità delle gabelle, e d'asportazioni d'arme, anco proibite , come si vede da Real Privilegio della Cattolica Maestà del Rè Filippo IV. confirmati gl'antichi privilegj de' Serenissimi Rè predecessori di questo Regno,spedito in Matrid.quale si conserva da detti Signori Correali. Si casò con Anna Cito figlia d' Anacleto, e Diana Pascale figlia del Regio Consigliere D. Filippo della primaria nobiltà di Cosenza .

E non sarà fuor di proposito di far menzione di sì nobil Famiglia Cito, la di cui origine non v'è dubio alcuno esser del nostro Regno.Imperoche leggesi ne' Registri della *Zecca* del 1275. *litt. A. fol.9. a t.*, che fra l' altre Famiglie nobili della Città di Bitonto, che prestarono denari al Rè Carlo Primo, vi fù annoverata la Famiglia Cito , ed in tempo del Rè Carlo II. fra' Feudatarj, e Baroni del Regno,e quelli del Conseglio Reale si connumerano il Conte dell' Acerra, Giovanni Scotto, Bartolomeo di Capua, Pietro Cito,ed altri, come si legge nella Zecca del 1292. *litt.B. fol.* 22., e *fol.*185. *litt.E.*

Nell'anno poi 1301. vien fatta memoria di Giovanni Cito Cameriere di Filippo Principe di Taranto, questo Giovanni, o pure suo nipote anco chiamato Giovanni, fù Giustiziero nella Calabria in tempo del Rè Roberto , e piantò la sua casa nella Città di Rossano , ove i suoi discendenti han goduto, e godono sin'oggi le prerogative di quella Nobiltà. Carlo Cito fù Consigliere, dignissimo rampollo di questa Famiglia, Gio: Andrea principal personaggio di questa casa mantenne sempre con decoro lo spendore de' suoi natali in Rossano , i suoi figli furono Niccolò,e Francesco, a cui s' estinse in Rossano la sua linea .

Ma Niccolò vago di viaggiare abbandonando la Patria si portò in Napoli,e vi piantò il ramo di sua casa , congiungendosi in matrimonio con Laura d' Argenzio, circa il 1549. nobile Capuana, vi procreò fra gl'altri un figliuolo chiamato Gio:Paolo, prese per moglie Lucrezia d'Alois della primaria nobiltà di Caserta, con la quale vi procreò Giovanni Alfonso, il quale dubitando, che a lungo andare non si perdesse la memoria delle prerogative di nobiltà, ch' aveva godute nella Città di Rossano, volle rinovarla, che però diede supplica nel S.R.C.nel 1605.e n'ottenne il decreto di reintegrazione a 12.Maggio

gio 1607. Si congiunse in matrimonio con Sarra Piacenti d'antica nobiltà, originaria di Milano, e con essa procreò Anacleto, e Marcantonio, il quale applicatosi al mestier dell'armi, e per il suo valore, e nobiltà fù decorato nel 1617. della carica di Capitan de'Cavalli dal Rè Filippo III. fù mandato nella Calabria per guardia delle Marine, fatto poi ritorno, ed aggravato da maligna infermità, gli fù rotto dalla cruda Parca lo stame della vita intempestivamente nella Terra di Somma, e fù sepellito nel Convento di S. Domenico di detta Terra.

Anacleto s'applicò alle scienze Legali, e dal Rè Filippo III. fù fatto Auditore nella Provincia di Principato Ultra, che l'essercitò con molta lode, e si casò con Diana Pascale d'una delle più nobili Famiglie della Città di Cosenza, figlio del Consigliere D. Filippo, e D. Geronima di Medina del Campo nobilissima Dama Spagnuola, dal quale matrimonio ne nacque Antonio, Giuseppe, Giovanni, Carlo, Giacomo, ed Alfonso maschi; Anna, Teresa, Geronima, e Catarina femine, come si legge dal Testamento fatto a 25. d'Ottobre 1649. per mano di Notar Francesco Mignone di Napoli, delle tre ultime femine rimasero vizzoche in casa. Ma Anna, ch'era di loro la primogenita prese per marito Francesco Corriale, come ho detto di sopra.

De' due ultimi nati, poste in non cale le vanità di questo Mondo si ferono Religiosi, Giacomo fè professione nella Religione detta de'Canonici del Salvatore in S. Aniello di Napoli, l'altro detto Alfonso entrò nella Religione Olivetana, e per la sua virtù ascese al grado d'Abbate. Antonio il primogenito s'addossò l'abito d'Abbate, e nel 1698. passò a miglior vita nella Terra di Somma.

Giuseppe il secondogenito s'applicò allo studio delle Leggi, e ne prese la laurea del Dottorato. Servì il Rè Carlo II. con la carica d'Avvocato Fiscale, e Regio Auditore nella Provincia d'Otranto, poi si congiunse in matrimonio con Francesca Prato della primaria nobiltà di Lecce; e procreò Francesco, Nicola, ed Oronzio, e delle Femine la primogenita chiamata Anna prese per marito Giacinto Scoppa nobilissimo personaggio di Lucera di Puglia.

Giovanni terzogenito s'applicò alla vita Ecclesiastica; e per le sue virtù, e meriti fù fatto Vescovo di Lettere dal Pontefice Innocenzo XII. Carlo quartogenito figlio d'Anacleto applicatosi anco egli alla Legale disciplina, divenne in quella peritissimo; che dal Rè Carlo II. fù creato Consigliere di S. Chiara. Si congiunse in matrimonio con Anna di Majo nobile del Seggio di Montagna, con la quale ha procreato molti figli, quali oggi tutti sono d'indole nobilissima, e godono le prerogative di Nobiltà nella Città di Rossano.

Fa per Arme questa Famiglia, un Campo bipartito, nella superiore turchino con un giglio d'oro in mezzo, ed una Colonna, alla quale stà un Leone rampante in atto di salire in essa, e nella parte inferiore del Campo, rosso.

Ma facendo di nuovo ritorno alla Famiglia Corriale, dico, che si ritrova anco Nobilissima in Agropoli. Gasparre Corriale d'Agropoli figlio della qu.

Isabel-

Isabella Prignano sua madre, posseditrice d'un Feudo morta nel 1608. paga il Rilevio.

Nel 1672. Francesco Corriale di Capaccio figlio di Gasparre paga il Rilevio per un Feudo rustico, detto delli Piagari nel tenimento d'Agropoli.

Fa per Arme, due fascie azzurre incrocecchiate, con una Palma d'oro, e quattro Rose d'oro poste negl'angoli in campo d'argento.

C A P O IV.

Della Famiglia Brancia.

Questa Famiglia per le molte scritture, che diconsi *de Genere Franchorum*, mi dan lume, che anticamente dalla Francia capitasse in Italia in compagnia di Carlo I. d'Angiò, Conte della Provenza, chiamato dalli Pontefici Urbano IV., e da Clemente IV. alla conquista del Regno di Napoli, contra del Rè Manfredi, per le cause ben note nell'istorie, e facendo con quello battaglia presso Benevento, n'ottenne segnalata vittoria, con la morte di Manfredi, il che fù cagione della totale conquista del Regno, donò al Cavaliere Ugone Brancia, per essersi portato egli in quell' impresa con gran valore, il Castello di Licinoso, e poi la Terra di Pietra Cupa nel Contado di Molise. Alcuni di questa Famiglia passarono a far domicilio in Amalfi, indi in questa amena Città di Sorrento, dove furono sempre annoverati fra' nobili d' essa, ed anco imparentato con i nobili di detta Città, come anco in Napoli, ed in altre parti nobili del Regno.

Nel 1287. ritrovasi, che il Rè Carlo II. volendo formar l' armata Navale per ricuperare la Sicilia, fra gl'altri Cavalieri, a' quali diede il peso, vi furono Gio: Matteo, e Pietro Brancia d'Amalfi, e per cagione delle guerre del Regno aveva il medesimo Rè ordinato, che niuno Barone di schiatta Francese, fosse uscito dal Regno senza sua licenza, onde nel 1294. si vede dar licenza a Raimondo Brancia suo Familiare, che possa andare nella Provenza, dal che si vede esser non solamente Barone, ma anco di sangue Francese.

Nel 1385. il predetto Rè ordina a gli Officiali della Città di Sorrento, che non diino peso alcuno sopra i beni, che per successione paterna possedevano in detta Città Roberto, e Giovanni Brancia d'Amalfi, dal che vedesi, come i Branci, che stanziavano in Sorrento, esser i medemi, ch' erano in Amalfi.

Pietro dal Rè Ladislao fù creato Cameriere, e poi fù mandato per Castellano, e Governatore ne' più importanti luoghi del Regno, come furono Tropea, Ischia, e loro distretti. Dopò fù dal medesimo Rè fatto Maestro Razionale della G. C. della Vicaria, officio a quei tempi di molta autorità, e Luogotenente del Gran Camerlengo, e finalmente n' ottenne le Terre di Tortora, Ajeta, e Torre di Mare nella Calabria.

Nel 1415. Francesco figlio di Pietro fù chiamato dalla Regina Giovanna II.

na II. Cavaliere Napoletano, perche d'Amalfi passarono ad abitare in Sorrento, e da Sorrento in Napoli, fù fatto primieramente Capitano di Riggio, e nel 1417. Governatore d'Aversa, e poi Vicerè nella Calabria, e detta Regina gli diede licenza, che potesse tenere alcune galere in Mare. Rafaele fratello del sopradetto Francesco fù dalla medesima Regina fatto Vicario di Stilo, Belcastro, ed altri luoghi nella Calabria.

Il detto Francesco ebbe per moglie Luisa Ruffo sorella di Carlo Conte di Sinopoli, e di Catarina Ruffo moglie d'Ottino Caracciolo Conte di Nicastro, e Gran Cancelliere del Regno, per le di cui doti ebbe 200. oncie d'oro, e di tal moglie gli nacquero cinque maschi, i quali furono Niccolò, Guglielmo, Andrea, e Filippo, il quale avendo preso l'abito di Chierico fù in molta stima presso la Sede Apostolica, dalla quale ebbe molte cariche, alla fine ritrovandosi in Germania per Nunzio, fù in Roma creato Cardinale, ma morì prima di giungerli il Cappello.

Antonio fù spedito Ambasciadore dal Rè Ferdinando al Rè d'Ungaria, ove morì egli, ed il suo fratello Abbate Barnaba, per lo che il medesimo Rè a 15. Aprile 1488. scrisse alla Regina sua figlia, che faccia consignare tutte le robbe a Gio: Francesco fratello di coloro, il quale per tal'effetto veniva.

Nel 1491. si ritrovano li magnifici Francesco, e Giacomo della Gatta figli, ed eredi della magnifica Maddalena Barone, e Glieima Brancia di Sorrento moglie di Andrea Barone.

Berardino a tempo del Rè Federico fù soldato di gran valore, ed avendo fedelmente servito nelle guerre contro de' Francesi, n'ottenne per donativo la gabella del Pesce di Napoli, quale poi da Fabrizio suo figlio fù venduta alli Signori Caraccioli. Fù Barone di Cesa, ed ebbe per moglie Elionora del Tufo, da cui nacquero Fabrizio, Porzia, ed Isabella, quali furono maritate a due Cavalieri della Famiglia Brancaccio; da una delle quali nacque Laura Marchesana di Montebello.

Fabrizio fù in molta stima presso l'Imperador Carlo V. onde ne' tempi più pericolosi di guerre, gli confidò le migliori Provincie del Regno, come nel 1533. fù la Puglia, Abruzzo, ed il Contado di Molise, e nel 1547. lo mandò Vicerè, e Generale Governatore. Fù Signore di Cetraro in Calabria, ed ebbe per moglie Marzia Marramaldo, di nobilissima Famiglia già estinta in Nido.

Nel 1540. Gio: Francesco fù creato Consigliere dall'Imperador Carlo V. da cui discese Ottavio Signor di Castello Pagano; che di Giulia Carafa sua moglie generò Gio: Francesco, Scipione, e Tomaso. Gio: Francesco ebbe per moglie Ippolita Caracciolo figlia di Ettore, e di Girolama Conclobetta, da cui sono nati Scipione, il quale prese l'abito di Chierico, e Tomaso si fece Monaco Domenicano.

Nel 1400. Roberto fù Arcivescovo di Sorrento, e poi nel 1470. fù trasferito all'Arcivescovato d'Amalfi. Francesco fù Vescovo di Nicotera, Achille Vescovo di Bova, il quale fù al Concilio di Trento. E Matteo nel 1441. fù

anco

anco Arcivescovo di Sorrento, come suo fratello Roberto.

Giulio Cesare, che fù marito di Laura Caracciolo, generò Ferrante; il quale fù Consigliere, e Reggente del Conseglio di S.Chiara; fù suo figlio Francesco, il quale prese per moglie la figlia del Marchese di Padulo di Casa Carbone, e successe a quel Marchesato. Il Reggente Ferrante fù reintegrato per sentenza del S.R.C. nel Seggio di Capuana, ed ottenne il titolo di Duca sopra Belvedere a 4. Aprile 1632.

Tomaso Brancia a nostri tempi è Signor di Castello delli Franci, fù sposo d'Isabella Naccarella nobile di Salerno figlia della Maschesa di Mirabella.

Eugenia fù sposa di Giuseppe di Riso della primaria nobiltà di Catanzaro. Ha questa Famiglia Brancia bellissima Cappella nel Duomo di Napoli. Gode nobiltà nel Seggio di Capuana, ed in Sorrento nel Seggio di Porta.

Fa per Arme, una branca di Leone rossa in campo d'oro.

Siami lecito far un poco di digressione della Famiglia di Riso (atteso dell'altre ne ho parlato di sopra) di Catanzaro gloriosissima Città, Capo; e Metropoli della Calabria Ulteriore, in cui vi risiede la Regia Audienza con tutti gl'Officiali, e fa per Impresa un'Aquila Imperiale con la testa rivolta a destra, ornata di corona, con l'ali, e coda sparsa in atto di sollevarsi a volo, nel cui seno vi sono trè monti in campo vermiglio, sopra de' quali vi è una Corona, tiene l'Aquila col becco una fascia, nella quale sta un motto. *Sanguinis effusione*. La nobiltà di questa Città è una delle più cospicue del Regno, e fra l'altre Famiglie nobili vi è quella di Riso, la quale ha goduto, e gode gl'onori di nobiltà in essa, come l'ha godute in altre del Regno, e fuor d'esso, come in Messina, ed in Roma, traendo la loro origine dal Regno d'Inghilterra, da ove passati i personaggi di essa in Francia con cariche Militari, e propriamente nella Provincia di Normandia in quei tempi, ch'era segregata dal dominio de' Rè Francesi, ivi piantarono la lor sede, e germogliarono di fertilissimi rampolli; chiari non solo nella Toga, ma anco nella Militare disciplina, come si può leggere il Signor Domenico Conforto, il quale diffusamente ne discorre. Ne' tempi antichi questa Casa fù molto onorata da' Rè. Imperoche in tempo del Rè Carlo Primo nel 1272. Sturlone, e Palamede di Riso padre, e figlio vengono onorati con titoli di Signori, e Cavalieri, ed esser Signori del Castello di Laino, e della quarta parte del Castello di Bracalla. Nel 1284. Guglielmo di Riso fù Vicario, e Portolano delle Provincie di Principato, Terra di Lavoro, ed Abruzzo. Nel 1275. Riccardo fù Protontino di Sicilia, e Calabria, e Generale di nove galere contro i Ribelli del Re Carlo, come rapporta l'Ammirato nella seconda parte della Famiglia della Gatta. Nel 1343. Niccolò fù Giudice della G.C. in tempo della Regina Giovanna Prima.

Francesco come primogenito di Girolamo fù Signore delle Terre di Cerenzia, e Caccuri. Palamidesio fratello di Francesco pria nella Città di Cotrone, indi in quella di Catanzaro propagò la sua Casa con nobilissime parentele, come con gli Arcieri con i Catanei, con i Morani de' Baroni di Cotronei,

tronei, Melissa, e Gagliato. Con i Meli del Seggio di Porto di Napoli, e con i Siscari de'Conti d'Ajello, con i Toraldi de'Signori di Badolato, e del Seggio di Nido, con i Macedonj del Seggio di Porto, ed altre. Alfonso, e Girolamo furono Cavalieri Gerosolimitani, ed il primo ottenne la Commenda della Città di Melfi, e servì il Rè Carlo II. d' Austria di gloriosa memoria sopra la Squadra delle Galere di Napoli.

Angelo figlio di Vitaliano prese per moglie Catarina Carafa, di quei, che rimasero in Calabria della linea de'Duchi di Nocera, con la quale procreò trè maschi, cioè Vitaliano, che si è congionto in matrimonio con Marianna di Peredes nobilissima Dama Spagnuola, Agostino prese per moglie Anna Rota de' Baroni di Cerenzia, e con detta moglie ha procreato Francesco, Gio:Onofrio, Niccolò, ed Eleonora tutti personaggi di nobilissima indole, e non degenerante dalla loro antica nobiltà, ed in questi si riduce il ramo, che hanno fatto, e fanno la loro residenza nella Città di Catanzaro, tra'quali vive oggi il Sig. D.Niccolò Cavaliere di tutta gentilezza.

Questa Casa ha posseduto la Città di Mottula vendutali da Marcantonio Seripando per prezzo di 52000.docati. La Città di Policastro per doc.14100. vendutali col patto *de retrovendendo* da Fabrizio Carafa. Divenne anco Signore delle Terre di Cogliano, e Cognianiello per prezzo di 22000.ed altri Feudi.

Fa per impresa, una fascia d'oro, che divide il campo, ch' è azzurro, e nella parte superiore una Stella d'oro, e nella parte inferiore due gigli del medesimo metallo, e sopra il Cimiero una Fenice, che nel rogo si bruggia, col motto, *semper eadem*.

CAPO V.

Della Famiglia della Porta.

La nobiltà di questa Famiglia si scorge non meno dalla sua antica origine, di quello si vede esser per l'Armi, perciòche vi è fama esser ella d'origine Longobarda, e che venisse nel nostro Regno a tempo che i Longobardi si fecero Signori della Puglia, quindi il Consigliere Aktimati dice, che Gaitofaro, ed Alberto Conti Longobardi, parenti di Gisulfo IV. di questo nome, Principe di Salerno, che reggeva nel 1068. Da questi credesi esser nati Pietro, Sergio, Eufratone, Matteo, ed Eufratone secondo, e questo per l' Imperadore Federico II. nel 1199. fù Governatore di Sicilia, al dir del Sommonte.

Nel 1253 Matteo in tempo del Rè Corrado, e Manfredi vien chiamato col nome di Milite, e si ritrovò nella giostra di Bari con altri Cavalieri per onorare l'Imperadore Baldoino.

Nel 1285. Tomaso fù Giudice della G.C. Consigliere, e Familiare del Rè Carlo II., e nell'istesso tempo Errico fù Castellano di Nocera, e Capitano della Città di Gaeta. E fra quelli, che inprontarono danari al Rè Carlo, fù Giovanni della Porta. Nel 1305. Matteo, che godeva gl' onori del Seggio di Por-

ta nella Città di Sorrento, fù Consigliere, e Familiare del Rè Roberto, come anco Pietro, ed altri di sua schiatta.

Nel 1263. Matteo fù Arcivescovo 16. di Salerno. Nel 1043. Bartolomeo fù Vescovo di Bovino. Nel 1418. Guiduccio Vescovo di Muro. Nel 1131. Giovanni fù Arcidiacono di Salerno, e poi Arcivescovo d'Amalfi. Nel 1369. Tomaso fù Canonico di Salerno, e poi Vescovo di Tiano. Un altro Tomaso nel 1371. fù Arcivescovo di Riggio, come riferisce Antonio Mazza nell' istoria di Salerno.

Nel 1274. Regale della Porta edificò il Convento di S. Maria della Porta in Salerno de' Padri Domenicani.

Nel 1329. Francesco fù Capitano del Rè Roberto, Cavaliere a sproni d'oro, che assieme con altri Cavalieri andò nella Grecia con Giovanni Principe della Morea per l'acquisto d' alcune sue Terre. Nel 1299. Giovanni fù Maestro Razionale, e Vicario del Regno di Sicilia. Nel 1343. Matteo fù Mastro Razionale della Regia Camera sotto la Regina Giovanna I. Nel 1269. Matteo della Porta Giudice nella Capitanata. Nel 1336. Matteo Maestro Razionale, Presidente della Regia Camera della Summaria, e Consigliere del Rè Roberto.

Nel 1322. Filippo fù Protonotario del Regno. Nel 1384. Rogiero fù Gran Cancelliere, ed altri personaggi di tal Famiglia, de' quali il Lettore può leggere il sopra citato Mazza.

Questa Famiglia fù aggregata in Napoli al Seggio Capuano, e Porto dove già è estinta. Passò anco in Lecce, e di questa fù Lucrezio illustre Capitano sotto Carlo V. servì sotto il Duca d'Alba nella guerra di Roma, e nel 1527. sua vita durante ebbe buono soldo.

Nel 1563. Giorgio, Antonio, ed altri sono stati Baroni di Serano, Francesco Antonio nel 1600. fù Barone della Piscopia, oggi è il Marchese, che gode nobiltà in questa Città nel Seggio di Porta.

Hanno questi Signori bellissima Cappella in S. Lorenzo, ove vi è la sepoltura d'Ercole con l'insegne, quali sono, una Porta aperta con trè gradi d' oro in campo torchino.

C A P O VI.

Della Famiglia Rota.

LA Famiglia Rota, cioè quella, che al presente goder si vede gl'onori della sua nobiltà nell'illustre Seggio di Porta in questa Città, si stima per sua antica origine, uscita da Asti, nobilissima Città nel Piemonte, ove anco oggi fiorisce, e tiene il primo luogo tra' Feudatarj del Rè di Sardegna, come anco fù nello Stato di Milano, e Bergamo, e vi è opinione esser venuta in Regno, e particolarmente a stanziar in questa Città di Sorrento nel tempo, che venne il Rè Carlo Primo ad acquistar il Regno, mentre mostra memorie di possessione di Feudi infino da quei tempi.

Ri-

Ritrovasi questa Casa da tempi antichi annoverata tra l'altre nobili di Sorrento; onde in uno Istromento del 1304., che si conserva nell' Archivio di S. Giorgio di Napoli si legge del Cavalier Rinaldo Rota da Sorrento, esser Camariere del Rè Carlo II., ed in un'altro del 1322., che si conserva nel medesimo Archivio, si fà menzione del Cavalier Francesco Rota nobile Sorrentino, i quali due Cavalieri si dice in detti Istromenti, che possedevano beni stabili in Napoli. E ne' Registri del Rè Roberto del 1336., e 37. si fà menzione di Giovanna Guinnazzo, e si dice esser rimasta vedova di Giovanni Rota della Piazza di Porta della Città di Sorrento.

Nel tempo del Rè Carlo II. 1301. Niccolò Rota fù Barone del Castello di Roto in Basilicata, restituitogli dal medesimo Rè. Nel 1343. si fà menzione di Goffredo, e Cecco Rota Signori della quarta parte del Castello di Rizzacorno.

Ne' Registri del 1334. si legge del Cavalier Guglielmo Rota esser stato Castellano della Bagnara, luogo a quei tempi di gran considerazione, per esser nelle frontiere, essendovi le guerre fra il Rè di Napoli, e di Sicilia.

Nel tempo del Rè Alfonso I. Giovanni Rota fù Castellano della Rocca di Tropea, fù sua moglie Isabella Stango nobile Cremonese, fù suo figlio Antonio, il quale fù creato Consigliere del Rè Ferdinando I., e poi Presidente della Regia Camera. Fù Signore di più Castella in Abruzzo, come furono Turano, Marano, Rosciolo, ed altre. Sua moglie fù Lucrezia Brancia nobile Sorrentina, la quale li procreò molti maschi, quali furono Gio:Battista, il quale morì nella battaglia di Ramerino nel 1512. in servigio del Rè Ferdinando il Cattolico, Gio:Francesco del medesimo modo morì nell' invasione di Monsù di Vantimonte, e fù la sua morte, come quella di suo fratello di tiro di cannonata.

Ferdinando restò primogenito, e si congiunse in matrimonio con Laura Coscia di Nido, di cui generò una figliuola, quale morì in età infantile, e restò tutta l'eredità ad Alfonso quartogenito di Giovanni.

Alfonso quartogenito di Antonio servì valorosamente nella guerra già detta, e nell'assedio di Lautrech, a cui l'Imperador Carlo V. li concedè privilegio di poter fare nelle loro Arme l' Aquila Imperiale con l' ali distese: morì in Napoli, e fù sepellito nella Chiesa di S.Domenico Maggiore.

Berardino quintogenito d'Antonio restò erede di tutti i beni, e Baronie, e fù uomo dotto in diverse scienze, e fù onorato dall'Imperador Carlo V. con l' abito di Cavalier di S.Giacomo, ed oltre le Castella, alle quali succedette per la morte de' suoi fratelli, fù anco Signore delle Baronie di Trentenara, e di Prata. Ebbe per moglie Porzia Capece nobile Sorrentina, e di Capuana, di cui gli nacquero Francesco, e Giovanni, e due femine, una chiamata Porzia, maritata ad Andrea Piscicello, e l'altra Laura, che fù moglie d'Antonio Capano.

Francesco esponendo al Rè Filippo II. i servizj fatti da' suoi Maggiori alle Case d'Aragona, e d'Austria per il corso di 170. anni continui, chiese il titolo di Marchese, fù commessa la consulta al Vicerè della Mirandola a quel tem-

po del Regno, ma infermatosi Francesco, morì prima della espedizione del Diploma.

Giovanni si congiunse in matrimonio con Feliciana Ruffo, quale li generò Antonio Cavaliere molto valoroso, a cui il Rè concesse per se, e suoi successori 300. scudi annui sopra la Dogana di Napoli.

Anna Rota de'Baroni di Cerenzia figlia del Cavalier Guglielmo, che fù Castellano per il Rè Roberto nel 1334. della Bagnara, prese per marito Antonio di Riso della primaria nobiltà di Catanzaro.

Sono oggi i Cavalieri di questa Casa Duchi di S.Paolo, e Prencipi di Caposele, i quali godono nobiltà nella Città di Sorrento nel Seggio di Porta.

Fà per Arme, una ruota d'oro in campo azzurro composta d otto raggi con l'Aquila Imperiale, con l'ali distese, ch'abbracciano lo scudo.

Ma non sarà fuor di proposito far in questo capitolo memoria della Famiglia Capano col testimonio di pubbliche scritture d'alcuni personaggi di tal Famiglia. Quindi Francesco Elio Marchese nel trattato da lui composto delle nobili Famiglie Napoletane, e con esso il Contarino, ed Altimari, trattãdo della Famiglia Capano fra l'altre del Seggio di Nido, dissero che questa Famiglia venne dal Cilento, il che lo dimostra la Porta della Chiesa di S.Pietro Martire di Napoli, costrutta da uno di questa Famiglia della Rocca del Cilento.

Nel 1332 Giacomo Capano Cavaliere Maestro Razionale, Consigliere, e Familiare del Rè Roberto, dal quale ottenne, oltre molte rendite, questi Castelli: Trotta, Cupolo, Salceto, e Castrignano, come si legge nella Regia Zecca *litt. A. fol.* 75.

Nel 1343. Francesco Cavaliere, Maestro Razionale, Consigliere, Familiare, e Barone di Terricello, Castriglia, Porcile, Aquavella, e Castel a Mare della Bruca.

Nel 1336. Niccolò Cavaliere, Mastro Razionale, Portoiano, e Procuratore d'Abruzzo, e poi della Puglia, e finalmente Capitano d'Agnone della Regina Giovanna II.

Nel 1392. Mazzeo Signor di Lustra, Sassa, e Pollice, Ciamberlano, e Familiare, ebbe in dono 25. oncie annue.

Nel 1338. Tomaso Cavaliere, Ciamberlano, e Familiare, fù Governatore di Castell'a Mare di Stàbia, e di Vico. Antonio nel 1390. fù Ciamberlano, e Familiare del Rè, ottenne oncie 25., e tutt'i beni di Trogallo Capano Cavaliere.

Nel 1423. Antonello figlio d'Antonio Cavaliere, e Feudatario nel Cilento.

Nel 1390. Corrado Ciamberlano, Familiare, e Procuratore di Calabria, e Proveditore delle Fortezze di detta Provincia. Nel 1450. Carlo fù Signore di Barbara, Massa Santa, ed altri Casali in tempo del Rè Alfonso Primo.

Nel 1472. Margarita Capana fù madre di Saro Brancaccio in tempo del Rè Ferdinando Primo, e nel 1504. Maria fù moglie di Sigismondo di Sangro. Elena fù moglie di Luiggi d'Afflitto. *Capitoli matrimoniali per Notar Francesco Campo* 1450. Beatrice Rosso del Barbazzale fù moglie di Francesco Capa-

Capano, e finalmente Vittoria Capano è moglie di Giacinto Muscettola de' Duchi di Spezzano oggi viventi . Ha questa Casa Capano posseduto il Casale delli Carusi nel Cilento sin dal 1670., che poi lo venderono. Possiede ancora Pollica, Celso, e Cannicchio. Porzia Capano fù moglie del Capitano Leonetto Mazzacane Personaggio di molto talento Suffeudatario del Principe di Salerno, e portò il confalone nella Coronazione dell'Imperador Carlo V. in nome del suo Principe, ed ebbe per suoi servigj la giurisdizione del Civile, e Criminale delle Baronie di Omignano, e di Lustri nel Cilento .

Fà per Armi, una Fascia torchina con trè gigli d' oro dentro in campo d' argento .

C A P O VII.

Della Famiglia Ammone.

ANtichissima, e nobilissima senza dubio alcuno scorgiamo la Famiglia Ammone nella Città di Solmona in Abbruzzo , dalla quale il Mugnos nel suo Teatro genologico delle Famiglie nobili ne fa decorosa memoria, asserendo esser d'antichissima Origine, giache visse ella in tempo de' Rè Normandi in detta Città nobilissimamente, ed in questa di Sorrento altresì più antica, quasi nel reggimento degl'Imperadori Greci . Attesoche vedesi esser in dette Città sempre vissuta con chiarezza, e splendore, ed il primo personaggio, che ritrovasi nelle scritture, dice il Mugnos, fù Lanfranco Ammone, il quale ne' primi anni del Regno del Rè Roggiero di Sicilia nel 1135. , fù Capitano della milizia pedestre di detto Rè ; e vien chiamato con titoli di Milite , di Nobile , e di Fedele .

Marco Aurelio Ammone fù Governatore di Sorrento sotto il Rè Guglielmo il Malo, Giulio Ammone fù Castellano di Sulmona sotto il Rè Manfredi. Giovanni Ammone fù condottiere, e Capitano de' Cavalli, come rapporta il Capaccio nella sua Istoria di Napoli . Giovanni , e Pietro essendo Cavalieri molto ricchi edificarono la Chiesa della SS. Annunziata in Sorrento de' Padri Agostiniani, ed anco per la lor gran pietà edificarono la Chiesa , ed il Convento di S. Maria di Casarlano de' Padri Domenicani, in detta Città. Vittoria Ammone fù moglie di Alfonso di Costanzo nobile del Seggio di Portanova di Napoli. Camillo Ammone aggiutò molto col suo valore i Rè Austriaci nelle loro guerre, quindi si rende ben chiaro , che questa Famiglia sia stata sempre nobilissima ovunque sia stata, e particolarmente in Sorrento, ove ella fiorì, come di presente ancora , e che ciò sia vero , si verifica dal seguente Signor D.Antonino Cavalier Gerosolimitano, e Tenente di Fantaria sotto il Regnante Carlo Borbone .

Dorodea Ammone sorella di D. Pietro, Cavalier di gran prudenza , si congiunse in matrimonio con Gennaro Mazza della primaria , ed antica nobiltà del Seggio di Portanova di Salerno . Di cui siami lecito far questa breve digres-

gressione. La Famiglia Mazza è una delle antiche, e nobili di Salerno, ove visse anticamente con chiara nobiltà fin dal tempo de' Rè Normandi, ed i personaggi d'essa occuparono i maggiori carichi del Regno, e secondo la tradizione del P. Ansalone nel libro delle Famiglie nobili *fol.* 148., dice, che trae la sua origine da Francia, e propriamente da Guascogna Provincia d'Aquitania, e si crede, che venisse in Regno col passaggio de' Normandi, presero il cognome da un fatto d'armi occorso nella Città d'Osca del Regno d'Aragona, dominata da un Rè Moro, detto Abderramenio, ma perche Amosbenio Rè di Cesare Augusta conoscendo, che da detta Città dependeva il totale acquisto del Regno d'Aragona compose un' essercito di 300. uomini armati con bastoni, o mazze ferrate, tra' quali il Capitano di detti era D. Fortunio, il quale dando la battaglia restò vincitore, e fù esso, e suoi compagni chiamati col cognome di Mazza. *Inter quos D. Fortunius nominatus, qui cum* 300. *Viris instructis Maziis ferratas crederem ex Guasconia hilaris, processit ad bellum, & tantum in eo claurit, ut merito ipse cum posteris, nè virtus oblivisceretur, de Mazza nuncupati*, e ciò sortì nel 1095.

Vennero poi in Regno, ed il primo personaggio di questa sì illustre Famiglia lo si fù Alessandro, il quale nel 1239. fù Vicario del grand' Ammiraglio del Regno di Napoli, come stà registrato nel Regal Archivio. Nel 1271. Stefano fù Giudice della G.C. della Vicaria. Nel 1275. Filippo fù Notaro, e Familiare del Rè Carlo I., e Simone nel medesimo anno fù cinto Cavaliere dal Rè Carlo II. Nel 1322. un'altro Filippo fù Giudice della G.C. della Vicaria. Nel 1307. Riccardo fù Maestro Razionale, Cōsigliere, e Fedele del Rè Roberto. Nel 1383. Alesandro fù Conte di Nicastro nella Calabria. Corrado nel 1392. si ritrova Signore della Silia, e Consultore della bagliva nelli Casali di Cosenza. Nel 1315. Riccardo fù Feudatario della Terra di Malfiniano in Otranto, avuta in dono dal Rè per suoi servigj. Nel 1587. Dezio fù Capitano di Fantaria a tempo del Rè Filippo III. Nel 1610. Matteo Girolamo fù Commessario Generale della Campagna contro de' Forasciti d' Abbruzzo, Presidente della R.C. della Sommaria, e Consigliere del Supremo Magistrato d'Italia, fù gran Filosofo, e per la sua dottrina molto caro a Gio: Battista della Porta.

Nel 1627. Emanuele fù Capitano de' Cavalli nella Fiandra, ed in diverse battaglie mostrò il suo coraggio; si trovò presente alla carcerazione d'Errico di Lorena. Vincenzo nel 1616. fù Capitano di Fantaria nella perigliosa battaglia d'Alemagna, ove egli solo restò vivo. Nel 1662. Matteo fù Procuratore del Regio Patrimonio.

Nel 1394. Roberto fù Vescovo di Nicastro. Il P. Pio fù Maestro Domenicano, ed insigne Predicatore, mandò alle stampe le Vite di S. Lodovico Beltrando, di S. Rosa di Lima, e di S. Pio V. Nel 1681. Antonio fù Dottore, ed erudito istorico di suoi tempi, e mandò alle stampe l' istor. di Salerno. A' tempi nostri Francesco Maria fù Avvocato celebre ne' Regj Tribunali di Napoli, ed i Signori figli di D. Antonio proseguirono la lite già intentata da mol-

molto tempo nel S.R.C. per esser ammessi nella possessione degli onori, ch'avevano i loro Antenati, nel Seggio di Portanova di Salerno, (benche per la dimora in Napoli tralasciata) ed in fatti n'ottennero il decreto, ed ora ne godono gl'onori, e le prerogative di nobiltà.

Possiede questa Casa nel Capo di Posilipo una Chiesa Abbaziale detta di S. Maria del Faro, primieramente *jus patronato* della Famiglia Coppola, nobile d'Amalfi, ora de' detti Signori Mazza, ed in detto luogo vi si scorgono molte antichità de' Romani, che recano gran maraviglia a' riguardanti. Con una bellissima peschiera al lido del Mare d'ottimi, ed esquisiti pesci d'ogni sorte.

Possiede anco bellissima Cappella dentro la Chiesa di Monteoliveto, ove leggesi la seguente Iscrizione.

Tibi Christe Deo Optim. Max. Æterni Dei Filio.
De morte devicta triumphanti, & de eodem nobis triumphaturis
Exemplum relinquenti M. Antonius Mazza
Tanti beneficii ob memoriam dedic. 1557.

Hà imparentato con nobilissime Famiglie del Regno, e gode Nobiltà in Salerno nel Seggio di Portanova, come anco in Reggio, Tropea, e nella Sicilia, ove non vi mancarono personaggi nobilissimi, tra' quali vi fù Blasco Mazza molto caro al Rè Pietro d'Aragona, e dal Rè Giacomo figlio di Pietro, fù fatto Capitano dell'Essercito così d'Aragona, come di Catania, da questo sì valoroso Campione ne derivarono molti onorati personaggi così nella militare, come nella Toga, e d'essi ne furono eletti molti Senatori, e Giudici della Regia Corte, come ne scrive il sopra citato Ansalone, tra' quali vi fù Angelo, e Nicolò suo figliuolo nel 1459. i quali risplenderono così nella dottrina, come negl'officj del Senato.

Aniello Ammone è marito di Eleonora Cappabianca della primaria nobiltà d'Aversa, di cui siami lecito far di tal Famiglia un poco di digressione. Atteso che dice il Signor Confotto, che non li consente di tal Casa rintracciarne l'origine, ritrovandosi fin dal secolo passato nel tenimento della Città d'Aversa posseder Feudi, nella medesima Città ha fatto il suo domicilio, ove ha vissuto, e vivono i personaggi d'essa con molto splendore, e facendo parentadi con nobilissime Famiglie.

Il primo di essi venuto a mia notizia fù Camillo, il quale nel 1577. fè compra del Feudo di Ventignano per docati diece mila, e cinquecento, venduto per ordine del S.R.C. ad istanza de' Creditori di Fabio Bucina, e fratelli, come appare nel *Reg. Quint.* 95. *fol.* 156. Di costui furono figliuoli Girolamo, Fabrizio, ed Ettore, che seguendo il mestier dell'Armi servì sua Maestà nello Stato di Milano, e nella Fiandra con carica di Capitano di Fantaria, come anco Giulio suo fratello. Geronimo dopo la morte del padre fù Signore di Ventignano, e si fè padre di due figliuole, le quali si fecero moniche nel Monastero di S. Francesco di detta Città d'Aversa.

Fabrizio per la morte di Geronimo suo fratello fù Signore di Ventignano, e

fù

fù congionto in matrimonio con Vittoria di Luca di chiara Famiglia di Molfetta, con la quale procreò Camillo, che morì vivente il padre, Giacomo, ed Isabella: quale fù due volte casata, la prima volta con Scipione della medesima Famiglia Cappabianca, ma d'altro stipite, con il quale si fè madre d' Ottavio, che prese per moglie Vittoria Galeota de'Prencipi di Montestarace, e di Laudonia Cappabianca, che prese per marito Andrea Mazzei nobile Nolano.

Ed essendo Isabella rimasta vedova del detto Scipione passò alle seconde nozze con Andrea Marzato nobile Sorrentino. Ottavio fratello di Laudonia con Vittoria Galeota sua moglie procreò due sole figliuole, cioè Beatrice, che morì in età infantile, ed Eleonora, quale si sposò con Aniello Ammone, de' quali li sono nati Antonino, e molte femine, cioè Ippolita maritata ad Ignazio Barretta Duca di Casalacchio nel Cilento. Margarita maritata alli Signori Latillo Barone di Taurasò, ed Isabella maritata a Michele de Marinis della primaria nobiltà della Cava fratello del Barone di Ricigliano, Terra posta nel Principato.

Siami or lecito far un poco di digressione circa questa sì nobil Famiglia de Marinis descendenti dalla Città di Genova, traendo origine dalla Germania dal Rè Facer, secondo dice il Campana, e da Porto Venere vennero ad abitar in Genova nel 1120. e da Genova in Scanno Terra posta dodeci miglia di lontananza dalla Città di Solmona, ove fù annoverata a godere le prerogative di nobiltà di quella, benche non rigorosa, che chiamando in Regno Separata. Poi da questa passò alla Città della Cava, ove stabilì il suo domicilio, oggi vive con splendore non meno corrispondente alla sua nobiltà, che alle sue rare virtudi. Delli rimasti in Genova con la dovuta lode degl' autori si rammentano Ogerio, il quale nel 1130. fù Console, e Beltranno nel 1102. fù uno degl'Ambasciadori, mandati all' Imperador Federico Barbarossa. Nel 1167. Guglielmo fù uno de'cinque Cittadini eletti per la Pace con Pisani. Nel 1232. Montanaro fù uno degl' Ambasciadori, mandati all' Imperador Federico II. Nel 1283. Pagano fù Capitano d' una delle quattro Galere, che presero due Navi de' Pisani.

Nel 1333. Ottabono fù Capitano di diece Galee contro Catalani. Nel 1337. Francesco Capitano d'una Galea, e d'un Navilio, e combattè con diece Galere Veneziane, la quali le vinse, e ne portò sei con tutta la gente in Genova.

Non sono mancate in questa Casa le dignità Ecclesiastiche, tra' quali vi fù Pileo, che nel 1401. fù Arcivescovo di Genova, e fece istituire l'officio della misericordia. Fra Lodovico fù Vescovo di Mariana. Nel 1539. Fra Lionardo dell'Ordine de'Predicatori, fù Arcivescovo di Langiano nel Regno di Napoli, e Nunzio in Ispagna. Nel 1624. Domenico Arcivescovo di Genova, e Governatore di Roma. Il Padre M. Fra Gio: Battista fù Generale dell' Ordine de' Predicatori. Vincenzo Vescovo d' Alba.

In Napoli vi fù Paganino de Marinis di Genova Regio Ciamberlano, Familiare, e Castellano del Castello Nuovo di Napoli, e si ritova ricevere li gaggi

si perse, un Cappellano, Gavarretto, ed otto Servienti in detto Castello dalli nobili Signori Lisolo Cimino Milite di Napoli, e compagni Doganieri della Dogana di Napoli. Tomaso in tempo dell'Imperador Carlo V. fù dichiarato Duca di Terranova in Calabria per il suo valore militare. Stefano, e suoi eredi sono Marchesi di Gensano, e D.Carlo fù Auditore della Camera Apostolica. Gio:Battista figlio di Gattoneo Signor di Gensano morì nel 1630. Nella Città della Cava vivono oggi il Signor D. Salvadore Barone della Terra di Recigliano. D.Carmine ha mantenuto, e mantiene sempre il decoro, e riputazione di vero Cavaliere con mantenersi celibe, D.Michele Cavaliere d' assai gentili costumi, ha preso per moglie Isabella Ammona, con la quale fin'ora ha procreato molti figli, quali si educano con ogni decoro Gavalleresco sotto la loro disciplina.

Era mio pensiero di non far più ampla digressione, ma essendomi in quest' istante, che stò scrivendo, ricordata d' esser stato mio Zio il P. Fra Giacinto molti anni superiore in detta Terra, ho stimato di non mancare al mio debito di farne quì una brieve memoria. Sopra un Monticello circondata da Colline fù edificata da'Greci la Terra di Ricigliano, i quali dalla Città di Tegua nel Pelopolese con altri vennero negl'antichissimi tempi a popolar la Lucania, e ne'confini d'essa edificarono Ricigliano. Nel tempo de' Romani fù detta Colonia, dopo la declinazione del Romano Impero, fù detta Terra disfatta da Alberico Rè de'Goti, come si legge d'altre Terre, e Città ivi convicine. Fertilissimo, e ferace di tutte le biade è il Terreno, ha giardini, Ortaggi, commode abitazioni, e quantità di Cellari profondi, ove si conserva per l'estate, freddissimo il Vino, non è scarsa di caccie, e particolarmente di salvaggine, essendovi anco fra l'orride balze della Città di Muro gl'Orsi, girano i suoi confini per il tenimento di detta Città, per quella di Romagnano, di Bocino, e di Balvano, di cui copiosa Fiumara la divide, che comunemente di Ricigliano s' appella. Si vede in tutto il suo tenimento sparse le reliquie di molti suoi disfatti, e dissabitati Casali, come sono quelli di S.Elia, S.Calorio, S.Jorio, S.Janni, S.Leucio, S. Pietro, e S.Zaccaria, ma in quest' ultimo si scorgono più copiose, e più segnalate le memorie, per esservi ancora superstiti molti edifici, e frà questi una antica, ed altissima Torre.

Fù Recigliano ne'tempi annati sottoposto al governo de'più nobili Titolati del Regno, fra'quali furono quelli del nobilissimo Sangue di Lamagna, un generoso Campione di cui Paolo, nominato Stimando più i beni del Cielo, che quei della terra, menò vita cristiana, e santa, in tal guisa, che quantunque da sette secoli finito avesse di vivere, pure il suo cadavere incorrotto perseverando, genera a spettatori gloriosa maraviglia. Vedesi di più questa Terra circondata d'ogn'intorno da quattro Torri, le quali se bene abbattute in parte dalle percosse dei tempo, recano pure non ignobile vaghezza. Scorgesi inoltre in uno de'suoi lati sù la cima di forte monte fiancheggiato da inacessibili rupi, sontuoso Castello, architettato con tal maniera, che molte altre Torri

formano al medesimo una speciosa Corona. Si mirano quindi da ogni suo canto ben altre cento reliquie d'antichità, come sono quelle, che veggonsi tutta via nella spaziosa pianura, in cui stà fondata la Chiesa sotto il titolo della Vergine Incoronata, poiche si sono ritrovati in tal pianura molti pezzi di finissimo marmo, tavolette segate con non poca porzione di verde antico, e d'altri squisiti colori, così fan chiara testimonianza dell' antichità del luogo, attestata altresì da mirabile vetustissimo pavimento lavorato ivi stesso a mosaico. Ritrovansi pure per il suo tenimento or minuti, ed ora grandi mattoni, e disfatte muraglie di mattoni fabricate. Lascio poi l'altre reliquie d' antichità, che canonizzate vengono da sotterranei condotti d' acque, ad uso del publico bene. A nostri tempi si è ritrovata una pietra, il di cui manto è bianco, che viene poi da negra macchia dipinto, di cui se n'eriggono molti vistosi edefici, come si può vedere nella Chiesa di S. Catarina de' Padri Domenicani, in cui eretto vedesi raguardevole Altare, fondata fù tal Chiesa nel 1250. con abbondevoli rendite da mantenervi otto, e più Religiosi.

Nè minor gloria ottiene dall ampiezza del suo vastissimo Territorio, che molte miglia circondando, arricchito, o dotato si vede di Monti, e colline, di valli, e pianure, di fonti, e Fiumare, di selve, e boscaglie, ond' è, che di pascoli abbonda, di pesci, e cacciaggioni, ed è sì spazioso, che fin da più secoli ha communicata la promiscuità del suo Terreno alla vicina Terra di S. Gregorio, la quale perciò corrisponde al suo publico annualmente docati diece nel giorno festivo della nascita della B. Vergine.

Ma nobile bensì è rinomata fra le tante sue montagne, quella del Mojo, atteso in essa molte salutifere erbette la natura produce, a segno che dalle parti più rimote del Regno corrono i semplicisti a raccorne i tesori per disperfarli da per tutto, alla comune salute. Hanno gli abitanti di questa terra in costume in occasione di nuovi pastini, e calcare, concorrere con suoni, e canti, banchettati da Padroni, e questi regalati dagli abitanti nel giorno del piantare, passar poi allegramente la notte in festini, e balli.

La Chiesa madre riconosce dalla Città di Muro la giurisdizione spirituale, e per superiore, quale ora è, l'Illustrissimo Vescovo Sig. D. Domenico Antonio Manfredi, Prelato certamente di gran bontà di vita, e non di minor dottrina, e prudenza, con la quale governa il suo gregge. Viene detta Chiesa officiata nel giorno festivo da più di 18. Sacerdoti participanti, sta anco proveduta di propria suppellettile abbondante in ogni genere, di cui nelle sollennità risplende a maraviglia la sacra pompa, così ad uso de' Celebranti, come ad ornamento dell' Altare Massimo, a cui stà aggiunta la Cappella del Santissimo Sacramento, ricca d'annue entrade. Vi sono molte Cappelle, e queste sono *de jure Padronatus* delli Signori Bonavogli, Mangoni, de Leonardis, ed altri. I suoi Cittadini, chi vivono con splendore sono i Bonavogli, de' quali vengono acclamati, il Rev. D. Domenico Antonio Arciprete, ed il Signor D. Stefano eruditissimi nell' una, e l'altra legge. Primarie Famiglie sono la Pagana,

fana, i Bonavogli, gl'Arcanj, i Mazzi, i Galtieri, i Laurentiis, i Martorelli, i Pacelli, i Mangoni, ed altre benche d'esse molte ne sono estinte.

Or tornando al discorso primiero. Giacomo Cappabianca per la morte di Fabrizio suo padre divenne il quarto Signor di Ventignano, ed essendosi ammogliato con Giovanna Cappabianca d' altro stipite di sua Famiglia, dopo aver procreato una sola figliuola chiamata Vittoria, intempestivamente se ne morì, e la detta Giovanna sua moglie passò alle seconde nozze con Francesco del Tufo.

Vittoria rimase unica, ed universale erede di Giacomo suo padre, si congiunse in matrimonio con Onofrio della Valle Patrizio Aversano.

Fa per insegne la Famiglia Ammone un Campo in quattro parti diviso, il primo a destra un Mare ondato d'argento, e negro, a sinistra il Campo azzurro, di sotto tutto il contrario, e tutto il campo a torno dentano rosso.

Il Mugnos però dice, che l'Insegne sono un gatto passante sopra una benna d'oro con trè stelle d'oro, una sopra, e due di sotto in campo rosso.

CAPO VIII.

Della Famiglia Anfora.

SOmmo vanto dar si può certamente un'antica Famiglia, che senza dar di piglio alle favole, come proprie dall'affomicata antichità, può con istorica verità mostrar al mondo la sua origine, benche da lungo tempo invecchiata; tal vanto senza fallo alcuno può attribuirsi la Famiglia Anfora, la di cui origine è quella, che vien'addotta dal Mugnos nel suo genealogico libro delle Famiglie, il quale dice esser originaria di quest' illustrissima Città di Sorrento, in cui ha prodotto illustri, e chiari personaggi così in pace, come in guerra, ed al presente risplende di generosi Cavalieri, i quali godono gli onori, e le prerogative di nobiltà nel Seggio di Porta. Sicchè d' essa non ritrovasi altr'origine, che da Sorrento.

Ed il primo, che mi si rappresenta è Giovanni Rinaldo Anfora, il quale non ha dubio alcuno, che fù personaggio, oltre della nobiltà della Famiglia, di grandissimi talenti, quali impiegò come buon Patrizio a prò della Patria, essercitando tutte le cariche nobili di essa, indi nel 1487. essendosi portato in Napoli per servizio di detta Città fù da' Signori Napoletani eletto Capitano della lor Città, quale officio essercitò con molta sua lode; e con gran sodisfazzione del Popolo Napoletano.

Luiggi Anfora applicatosi allo studio delle scienze, si congiunse poi in matrimonio con Antonia Poderico, Famiglia nobilissima Napoletana, dell'istesso sangue, e discendenza del glorioso S. Agnello Abbate Padrone, e Protettore della Città di Napoli. Nel 1497. Nicolò Anfora fù Vescovo di Castel a Mare di Stabia, e si ritrovò presente alla Coronazione d'Alfonso II. Rè di Napoli.

Nel 1585. Isabella Anfora fù moglie d'Agostino Caputo Barone di Garovigno, e Bagliulo di nobil sangue, di cui siami permesso di far un poco di digressione. Circa tal Famiglia variamente ne discorrono gl'Autori, attesoche chi la fà originaria di Spagna, chi del Principe d'Antiochia Corrado Caputo, e chi d'altra origine, ogn'uno creda, quello, che più li piace. Il primo personaggio però che si ritrova è Pietro Caputo, il quale nell' espedizione della Morea seguitò il Rè Carlo Primo.

Mel 1268. Francesco, e Sergio improntarono fra gl' altri al Rè Carlo danari. Gualtiero nel 1291. ottenne la Terra di Guma in Terra di Lavoro, il Casale di Cesuni, detto Capo di Rinoia, la terza parte della Terra del Tito in Basilicata, il Feudo della Starza di Massa. Fù Giustiziere de' Scolari, e Studj di Napoli nel 1294. fin al 1299.

Giovanni Caputo non solo fù Signore della Starza Caputo in Massa, ma anco Signor del Castello Colapezzuto in Calabria, fù Giustiziere d'Abruzzo, e poi di Terra di Lavoro, e Contado di Molise. Carlo fù Marescciallo del Regno, Lorenzo Vicerè in Terra di Lavoro, ed anco in Capitanata. Criscio fù Castellano di Trani, Camariere, e Familiare del Rè Carlo II. Vi sono stati altri uomini segnalati di questa Famiglia, riferiti dal Marra, e dal Lellis nelli discorsi di questa Famiglia. Ha goduto nel Seggio di Porto di Napoli dove è estinta da 200. anni a dietro.

Pretendono bensì alcuni Personaggi di questa Casa Caputo, com'è il Marchese della Petrella, ed il Dottor Nicolò Caputo esser descendenti da' Caputi, che goderono in detto Seggio di Porto in Napoli. Di questi Caputi Giovanni nel 1583. fù Signore della Terra di Bagnuli in Principato. Agostino suo figlio fù anco Signor di Garovigno in Terra d' Otranto comprato nel 1597. Giovanni figlio d'Agostino fù Presidente di Camera, e Signor ancora di San Mango, e del Feudo della Feccia nella Baronia del Cilento, e notasi, che Agostino marito di Isabella Anfora sollevò la sua Casa a grado onorevole, e per le sue ricchezze comprò la Petrella nel 1583. dal Marchese di Torre Maggiore di Sangro, come appare nel quinterno 22.

Nel 1650. Marino Caputo fù Capitano di Fantaria, nel 1621. Andrea fù Vescovo di Lettere. Pascale fù Signor del Sacco in Principato Citra, e Signor della Petrella, dove tengono titolo di Marchese. Francesco fù anco Signor di Belvedere in Terra di Lavoro. Pietro Paolo fù Referendario dell'una, e l'altra Signatura, ed Auditore delle Confidenze, e nel 1625. governò la Sabina, e nel 1626. Foligno, nel 1627. Narni, nel 1628. Imola, ed ottenne aggregazione di nobiltà di tutta la sua Casa a detta Città, e dal Pontefice Urbano VIII. nominato Vescovo di Larina in Capitanata, ma morì l' anno seguente.

Consalvo suo fratello nel 1630. fù eletto Vescovo di S. Marco in Calabria Citra, e poi nel 1633. trasferito nella Chiesa di Catanzaro. Gode questa Famiglia la sua nobiltà in Cosenza, Tropea, e Venosa. Fa per Insegne, una Testa d' uomo con la Corona d'oro in campo celeste.

E tor-

E tornando a dietro al tema del nostro discorso. Nel 1499. Brigida Anfora fù moglie di Pietro Donnorso, come appare per capitoli matrimoniali per Notar Auriemma. Cesare Anfora fù marito di Teresa Vitagliano, figlia d'Ottavio, famoso Avvocato ne'Tribunali di Napoli, il quale per le sue dovizie nel 1628. comprò Campo Basso, Loratino, Frazzano, ed altre Terre nel Contado di Molise, ed ottenne il titolo di Duca sopra Loratino, in nome d'Ottavio suo figliuolo a primo Agosto 1628.

E non sarà fuor di proposito di far memoria col testimonio di publiche scritture d'alcuni personaggi della nobil Famiglia Vitagliano, cavati da Giuseppe Campanile *fol.* 452. Ottavio dunque, stipite di sua Casa fù sposo d'Ippolita Brancia nobile Sorrentina, con la quale procreò Ottavio, che fù Duca di Loratino, Girolamo, Antonio, ed Ippolita, ed altre femine, collocate tutte in matrimonio con nobili Signori, come Ippolita fù congiunta in matrimonio con Gio:Battista Romano nobile Sorrentino, Teresa a Cesare Anfora similmente nobile di Sorrento, Chiara, cognominata Suor Fortunata nel Giesù delle Moniche di Napoli si diede a Dio.

La Baronia di Campo Basso, fù dalla madre del secondo Ottavio venduta a Gio:Battista Carafa Duca d'Jelzi, e S.Croce assignata ad Antonio.

Ottavio ebbe per sposa Francesca Salgado, figlia di Stefano Castellano di Barletta, e nepote di Francesco Regio Consigliere, il quale morì nel 1647. Di questo fù erede Girolamo, sposo di Candida Moccia, nata da Antonio Cavalier di S. Giacomo, e da Zenobia Sebasta Malisena, un tempo de'Dispoti di Eno di Romania. Nel 1669. per Notar Cirillo Cesario a dì 25. Maggio.

Germogliò un altro ramo, come nel terzogenito Antonio Barone di Santa Croce, marito di Francesca della Vipera nobile Beneventana, nata da Isabella del Balzo nobile Capuana. Altri Vitagliani non vi sono di questi. Tomaso Anfora si congiunse in matrimonio con D.Teresa Campione sorella di D.Vincenzo della primaria nobiltà della Città di Savona nel Genovesato.

Tralascio altri personaggi di questa Famiglia Anfora, attesoche mi diramarei troppo nelle glorie di sua Casa, e sarebbe mia temerità il restringere le loro magnifiche gesta da tanti secoli in un poco di carta. Le loro antiche insegne secondo il Mugnos sono un Anfora d'oro con due stelle, anco d'oro in campo rosso. Ma le moderne sono, una Fascia rossa in mezzo il campo d'oro attraversata di sopra con due rosette d'oro, e nove punte di picche, acute rosse, la prima fila è di cinque, di sotto quattro, e di sotto una.

CAPO IX.

Della Famiglia Guardata.

FRa le Famiglie nobili, ed antiche di questa Città di Sorrento è annoverata questa de'Signori Guardati, ella veramente oltre l'antichità, e chiarezza

tezza de'suoi natali ha goduto tutti i supremi gradi, carichi, e prerogative della sua nobil Patria, atteso che ritrovasi ella nobile, e chiara fin dal tempo del dominio degl'Imperadori Greci nel 670. Patrizia Sorrentina.

Il Primo, che di questa Casa abbiamo trovato è Massuccio Guardato nominato col titolo di Signore in tempo del Greco Imperadore Niceforo, come si legge nel libro di Elio Marchese nella Famiglia Catanea, fù questo personaggio molto erudito, e dotto nell'istorie di quei tempi, scrisse molte memorie della Città di Salerno, che ivi furono di gentilissimi uomini, de'quali ne compose un libro molto erudito.

Nel 1404. Pietro Guardato fù Senescalco dell'ospizio Regio. Nel 1416. Alferio a tempo del Rè Ladislao vien chiamato Milite, Familiare, e Fedele. Nel 1419. Lazaro Guardato ritrovasi Giudice Annale, e Notaro, officio, de'quali non isdegnavano di sottoscriversi i più nobili delle Città, poiche ogn'uno sà, che gl'antichi Tabellioni per legge irrefragabile dovevano eligersi della nobiltà più scelta, e fiorita, come il rapporta il Tutini, ed altri.

Zaccaria Guardato fù peritissimo nella legale disciplina, e ne prese la laurea del dottorato, e dando opera al patrocinio delle cause, divenne uno de' più celebri Avvocati di questi nostri Regj Tribunali, onde egli mentre visse fù continuamente impiegato ne'governi de' più principali Città del Regno, ove si portò sempre con molto decoro di sua persona, e sodisfazzione di quei Popoli, per il che ne divenne molto caro alla Regina Giovanna II., che il creò Consigliere, e Luogotenente del gran Cancelliere del Regno. Marino Boffa di antica, e nobilissima Famiglia originaria di Pozzuoli, de' personaggi del quale si leggono decorose memorie ne'Registri del Real Archivio della Zecca.

Nel 1616. Fabrizio Guardato Milite, fù suo figliuolo Cesare, d'ottimi costumi ornato, e di molta bontà di vita, le quali parti il rendettero assai caro a tutta la sua Patria, quale conoscendolo molto prattico negli affari politici, l'inviarono al Rè Filippo IV. dal quale esso, e suoi eredi n' ottennero privilegio della Doana di Sorrento.

Nel 1655. Giuseppe Guardato seguendo le vestigia de' suoi maggiori, fù molto caro alla sua Padria, si congiunse in matrimonio con la Signora D. Anna Lucia de Vicariis della primaria nobiltà di Salerno nel Seggio di Portanova, figlia di Francesco Signore di Monteforte, e di D. Virgilia del Giudice d'antica nobiltà d'Amalfi, e del Seggio di Nido in Napoli.

Siami lecito con quest'occasione fare una digressione circa l' antica nobiltà di questa Famiglia de Vicariis, della quale, benche non mancano illustri autori, che d'essa ne trattano, mi stimo però obbligato farne d'essa una brieve memoria.

Di questa sì nobil Famiglia de Vicariis non può attentamente giudicarsi d'onde provenga, attesoche d'essa chi la fa originaria Sveva, e chi Normanda, quello però che si ha da publiche scritture, quali si conservano da'Padri Certosini di Capri, asseriscono esser pervenuta dalla Città di Venosa, all'ora celebre

lebre

Jebre a pari d'ogn'altra, da dove essendo dopo due secoli traspiantata, passò a porre le sue radici nella nobilissima Città di Salerno, ove godè, e gode le prerogative di nobiltà nel Sedile di Portanova, ed il primo, che portò la Casa in detta Città di Salerno fù Giacomo nel 1404., il quale fù Signore di Monteforte, e de'Casali di S.Pietro, e Monticello nella Provincia di Principato Citra. Francesco suo figlio fù dal Rè Ladislao confirmato nel possesso di dette Terre, e della quarta parte della Terra di Cecerale, dal che glie ne fù spedito il Diploma a 28. Gennaro 1412., e nel 1456. ricevè dal Rè Alfonso l'Abito di Cavallaria, seu divisa della Stola, e Giarra, quale divise di Cavallaria non si concedevano se non a personaggi nobilissimi, e di gran merito. Fù costui casato con Catarina del Sacco, Signori della Terra del Sacco, con la quale procreò Giacomo, e Domizio, questo si casò con Faustina Ysciabica della primaria nobiltà Salernitana, dalla quale per linea diretta sono discesi i personaggi di questa Famiglia, che attualmente godono le prerogative di nobiltà in detta Città, a differenza de'primogeniti Signori di Monteforte, quali n'interruppero il possesso con la residenza assidua ne' loro Feudi.

Giacomo figlio di Francesco prese per moglie Catarina Gentilcore Famiglia d'antica Signoria de Feudi nel Cilento, con la quale procreò un figliuolo chiamato Antonio, il quale fù il quarto Signore di Monteforte, e de'Casali di Cecerale, e di Vallone Sicco, e nel 1507. dal Rè Ferdinando il Cattolico gli fù confirmata l'investitura; prese per moglie Palma d'Aquino, la quale li procreò Giacomo, Gio:Battista, ed Ippolita, la quale si congiunse in matrimonio con Sigismondo Laurito Monforte Signore di Laurito.

Gio:Battista secondogenito per munificenza fraterna fù investito del sopradetto Casale di Cecerale, e prese per moglie Marzia della Vecchia degli antichi Baroni di Loria in Principato Citra, e con detta moglie procreò quattro figliuoli due maschi, e due femine, una detta Porzia, quale prese per marito Michele Calenda, di Famiglia nobile del Seggio del Campo di Salerno. L'altra chiamata Giovanna, che divenne moglie di Gio:Battista Pinto similmente nobile Salernitano.

Li maschi furono Giovan Michele, e Francesco. Giovan Michele essendosi accoppiato in matrimonio con Ciancia Comite nobile Salernitana del ramo de'Signori di Pisticchio, Sanza, Morigerale, ed altre Terre, generò Aurelia, la quale ereditò lo Stato di Cecerale, e per il matrimonio contratto da essa con Giacomo Gentilcore passò nella Famiglia del marito ne' posteri col medemo procreati.

Giacomo terzo di questo primogenito figliuolo d'Antonio, e di Palma d'Aquino per la morte di suo padre nel 1517. ottenne l'investitura della Terra di Monteforte. Prese costui per moglie D.Costanza d'Avalos figlia di D.Roderico, dal quale discesero i Signori di Ceppaluni, e di Villafranca, quali da molti anni sono estinti, a differenza de'Signori Marchesi di Pescara, e del Vasto, che sta gloriosamente in piedi. E con detta moglie procreò quattro maschi,

schi, che furono Giovan Andrea, Dezio, Ferrante, che fù Cavaliere di Malta, ed Oderico, che prese per moglie Porzia Sanseverino de' Signori di S. Donato, e Policastrello, con la quale non fè Prole alcuna.

Gio:Andrea primogenito di Giacomo, fù Signore di Monteforte, e non si casò. Dezio secondogenito, morto suo fratello, fù esso Signore di dette Terre si casò con D.Andreana d'Afflitto nobile di Scala, e generò trè maschi, che furono Mario, Giovan Andrea, e Giacomo, e due femine, una Isabella, e si fè Monica in S. Marcellino, e l'altra Costanza, che fù maritata a D. Pompeo Fellecchia nobile della Città di Nola.

Mario si congiunse in matrimonio con Lucrezia Caracciolo de' Duchi di Martina, quale procreò cinque maschi, i quali furono Muzio, Dezio, Gio: Andrea, Onorato, e Giacomo, ed una femina chiamata Cornelia, la quale si fece anco Monica in S.Marcellino di Napoli, come sua Zia.

Muzio primogenito di Mario dopo la morte del padre fù Signore di Monteforte, e si casò con Geronima Clarizia nobile della Città di Troja, la quale procreò Francesco, Pietro, il quale prese l'abito d'Abbate, Filippo, che si fè Teatino, e Mario, che si fè Monaco Cassinese, ed una femina chiamata Lucrezia, che si fece Monica in S. Marcellino.

Francesco primogenito dopo la morte di Muzio suo padre divenne Signore di Monteforte, si congiunse in matrimonio con Virgilia del Giudice nobile d'Amalfi, e del Seggio di Nido di Napoli, quali generò D.Muzio, e D.Anna Lucia, quale fù maritata con D.Giuseppe Guardato della primaria nobiltà di Sorrento. D. Muzio secondo di questo nome, è l' undecimo Signore di Monteforte, il quale con decoro pari alla nobiltà della casa mantiene lo splendore de' suoi natali, con qual donna si fusse accoppiato in matrimonio non ho potuto fin'ora rinvenire.

L'insegne de' Signori de Vicariis sono una Fascia azzurra a traverso, con trè bastoni ferrati in Campo d'oro. Scrivono d'essa il Lellis, Campanile, ed altri. Cesare Guardato a nostro tempo, il quale dopo molti officj, ed onorati carichi, che egli in diversi tempi ha ricevuti dalla sua Padria, portandosi da gentiluomo d'ottimi costumi, si è ligato al giogo del matrimonio con D.Emanuele Campione Dama nobilissima Savonese.

Fa per Arme la Famiglia Guardato un Castello con trè Torrette d'oro in Campo azurro.

CAPO X.

Della Famiglia Marzato.

SE gl'uomini andassero considerando con quel giudizio, che si conviene le cose, che si rappresentano loro avanti gl'occhi, non bisognarebbe prender fatica in formar discorsi dell'antiche, ed illustri Famiglie, ma bastarebbe loro solamente dipinger l'insegne di quelle, per far conoscere quali egli si fusse-

fussero, e di quanta virtù, e valore sia anco stata la loro più antica schiatta, scorgesi particolarmente nell'Arme della loro Famiglia, le quali sono un' Aquila d'oro con l'ale aperte, e la corona d'oro in testa in campo azurro dalla parte di sopra, e di sotto rosso diviso egualmente con trè fascie d' oro a dritto con trè gigli d'oro, segno evidentissimo della loro nobiltà, ed è una delle originarie della nostra Città, e si è mantenuta, e si mantiene sempre con splendore, e con parentele di famiglie illustri, e con ogni altro decoro a petto di qualunque altra Casa, che sia stata in questa Città, e in questo medesimo Regno. Furono già antichi Signori della Terra di S. Marzato, donde ne presero forse il cognome. Fiorì in detta Casa Andrea Marzato, il quale datosi allo studio delle Leggi, divenne ottimo Dottore, e presso la Regia Corte fù in molta stima, per il che fù mandato Governadore, e Capitano a guerra nella Città di Monopoli, fù sua moglie Cornelia Majella di nobilissima Famiglia, quale in detta Città li generò un figlio, chiamato Claudio, e pervenuto in età adulta, abbandonando il mondo prese l'abito de' Padri Capuccini, e li fù imposto il nome d'Anselmo, quindi istruito nelle divine scritture, fra brieve divenne ottimo Predicatore, e per la sua grazia nel predicare fù molto caro al Pontefice Clemente VIII. Fù Anselmo molte volte Superiore in Roma, poi eletto Provinciale governò la Provincia di Roma, Milano, e Bari, e dopo andò a Ferrara assieme con l'istesso Pontefice, e ritornato fù di nuovo Superiore in Roma, Teologo della Congregazione del S. Officio, e Procurator Generale. Finalmente fù creato Cardinale dal sopradetto Pontefice col titolo di S. Pietro in Monte Auro, e fù detto, Cardinal di Monopoli. Fù d' una vita sì esemplare, che meritò il titolo di Santo. Ritrovandosi in Frascati morì di morte improvisa al primo di Settembre 1607., ed in suo cadavere fù portato in Roma, e sepellito nella Chiesa del suo tito o Fù questi sì osservante della sua Regola, che già mai volse lasciar la veste della sua Religione, nè portar camiscia, e con ogni rigore osservò i digiuni del suo Ordine, e particolarmente il Venerdì, e Sabbato appena mangiava un poco di pane, e gustava un poco di vino, per il che s'acquistò una gran fama di santità.

Nel 1384. morto il Rè Carlo, Ottone Pisano, e Stefano Marzato furono eletti degl' otto del buon stato per il governo della Città di Napoli, come riferisce il Sommonte *tom. 2. lib. 4. fol.* 157., ed Altimari nella Famiglia Carafa *tom. pr. fol.* 121. Questi sì nobili personaggi con molta autorità essercitavano il loro Magistrato, andando spesso ne' Tribunali per vedere, se s'amministrava la giustizia, di tal maniera in pochissimo tempo divennero più tenui degli altri Ufficiali de' Seggi. Ed il P. Ansalone nel libro delle nobili Famiglie *fol.* 314. dice, che Bernardo Marzuto, o Marzato vien nominato col titolo di Milite, ed era Signore della Terra di S. Ippolito nella Valle di Mazzara nella Sicilia.

Pompeo Marzato nel 1558. fù Cavaliere oltre modo coraggioso, il quale assieme con gl' altri nobili suoi Patrizj fecero resistenza all' incursione de' Tur-

chi, che vennero in questa Città per depredarla, come già miseramente forti. Maria Marzato s'accasò con Pompeo Anfora ambi nobili di questa Città. Andrea Marzato si congiunse in matrimonio con D. Isabella Cappabianca de'Baroni di Ventignano di nota nobiltà della Città d'Aversa. Teresa Marzato nel 1466. si collocò in matrimonio col Regio Consigliere Gio: Andrea Cioffo Marchese dell'Oliveto, della primaria nobiltà del Seggio di Campo in Salerno. Di sì nobil Famiglia, dice Giuseppe Campanile, che trae origine dalla Normannia, come l'additano le fascie aurate, e vermiglie, l'antichità de' Zoffi, oggi cognominati Cioffi, sono stati nobili in Salerno, ed in Napoli sempre cospicui, come diremo.

Nel 1239. Giovan Cioffo fù Razionale, ed un'altro Giovanni fù Mastro Camerario dalla parte di Roseto, come si vede dal Registro dell'Imperadore Federico II. del detto anno, dove detto Giovanni vien chiamato Cioffo, e Zoffo.

Nel 1322. Landulfo fù Feudatario sotto il Rè Guglielmo, Nicolò, e Tomaso fra Feudatarj, e Militi sotto il Rè Carlo I. Marcello, e Bartolomeo Feudatarj, e credo esser detti Feudi Aquara, e S. Cipriano. Nel 1309. Giovanni fù Giustiziere in Terra di Bari. Nel 1336. Bartolomeo Regio Scutifero. Tomaso nel 1400. fù Cappellano, e Domestico dell'Ospizio del Rè Ladislao.

Nel 1496. Scipione fù Famiiliare, attenta la sua nobiltà, e servigj de' suoi Maggiori, e si concede ad esso, e suoi successori in perpetuo, immunità per privilegio dal Rè Federico.

Pascale fù Segretario della Regina Giovanna II. Oratore con Malizia Carrafa al Sommo Pontefice, al dir del Capaccio *fol. 777.* Nel 1472. Gio: Andrea fù Giudice della G.C. della Vicaria, Regio Consigliere, e poi Presidente della Regia Camera, si congiunse in matrimonio con Teresa Marzato nobile Sorrentina.

Nel 1309. Nicolò, e Scipione Cioffi si annumerano fra gli altri Cavalieri del Seggio di Porto in Napoli. Nel 1496. Scipione Cioffo di Salerno fù fatto Familiare del Rè Federico. Fra gli uomini d'arme della Campagna di Fabio Giesualdo si ritrova tra gli altri Cavalieri Cesare Cioffo, e Gio: Battista Cioffo nel 1567.

Nel 1655. Marcantonio Cioffo fù Regio Consigliere, e Marchese dell'Oliveto, fù sua moglie Isabella Ambrosino de'Duchi di Pomigliano d'Atella con dote di docati 4000. con la quale procreò Ignazio Cavalier di Calatrava, con Geronima di Roggieri procreò Tomaso gentilissimo Cavaliere, ed Abbate del *jus patronato* de'Cioffi di Salerno, e due figliuole, di più procreò Domenico Emanuele Cavaliere di Calatrava, Giudice della G. C. Segretario del Regno, e finalmente fù inviato dal Rè Carlo II. al Duca di Toscana, e Marchese dell'Oliveto, si congiunse in matrimonio con Eleonora Macedonio nobile Napoletana.

Diomede Cioffo fù marito di Vittoria d'Ajello figlia di Mazzeo, ultimo della

della sua illustre Casa, e con questo matrimonio pervenne alli Signori Cioffi una buona parte della giurisdizione maritima della Fiera di Settembre, che si fà in Salerno.

Dal Parentado di Giovan Tomaso Cioffi con Claudia della Pagliara, figlia unica d'Ascanio ultimo della Famiglia li pervenne il Palaggio, fra gl'altri beni de Paleariis in Salerno. Questa Famiglia Cioffi gode nobiltà nel Seggio di Campocalenda in Salerno, ed ha goduto nella Città di Pozzuoli, dove la portò Giacomo Cioffo, dove possedeva molti beni nel 1332.

Da Gio: Tomaso, e Claudia nacque il Regio Consigliere Marcantonio, che per i meriti suoi ottenne il titolo di Marchese dal Rè Filippo IV., come ho detto. Vi è in Salerno sopra la porta del suo Palazzo un bellissimo Epitaffio.

Marcanton. Cioffus Patrit. Salernit. Reg. Consiliar.
Et Olivetens. Marchio Palearia Gentis, qua in Claudia
Matre sua defecit memoria studiosus. Veteres ejus Familia
Ædes suo sumptu reconciliavit, & ampliavit anno 1656.

Ha imparentato questa Casa con la Guinnazzo, Gennaro, Marzato, Ajello, Marchese, Pagliara, Macedonio, Roggiero, Origlia, ed altre, scrivono di essa il Campanile, Marta, Altimari, Capaccio, ed altri.

Fà per insegne la Famiglia Marzato: Trè pali Vermigli in campo d'oro, e nella parte di sopra un'Aquila coronata con tre gigli d'oro.

CAPO XL.

Della Famiglia di Miro.

Giuseppe Campanile nelle notizie di Nobiltà, dice, che la Famiglia di Miro sortisce la sua origine dall'antiche rovine della Città di Castell'a Mare di Stabia ne'tempi di Lucio Silla, dalle quali venne a formare la Terra di Gragnano, quale non solo è amena per il sito dell'Aria, ma anco fertile per il terreno. Quindi per l'antica sua nobiltà, e splendore della sua schiatta pochi anni sono fù aggregata alla nobiltà della Città di Sorrento nel Seggio di Porta, ove ora gode gl'onori, e le prerogative di essa nobiltà; ritrovandosi questi di Miro Gentiluomini fin dall'anno 995. onde ritrovasi Guaimario Comes Cavalier Normando esser congionto in matrimonio con Aledeuda di Miro.

Nel 1247. Roberto di Miro fù Paggio dell'Imperadore Federico II. Nel 1262. Gasparre fù Giustiziere, e Vicerè della Calabria. Nel 1307. Giovanni fù Balio di Filippo Polliceno. Nel 1309. Stefano, e Nicolò Giudici Regi. Pietro fù conduttor di 200. Cavalli a tempo della Regina Giovanna I., ed in tempo della medema Regina, Bernardo fù Giudice, ed Assessore di Teramo.

Nel 1332. Angelo ritrovasi Segretario di Filippo Principe di Taranto col titolo d'Imperador di Costantinopoli, il quale da fondamenta edificò la Chie-

sa di S. Angelo, o pure di S. Nicolò nella Terra di Gragnano, e la Regina Giovanna gli concedè quattr' oncie sopra li Fiscali di detta Terra ogn' anno, come leggesi nel Privilegio del 1367. a 14. Maggio, quale conservasi in detto Monastero.

Nel 1390. Carlo fù Giudice della G. C. della Vicaria, Credenziero della Secretaria, e poi Luogotenente del Gran Camerario, e Barone di Ripaluce in Capitanata, e nel 1392. Gurrella, con suoi fratelli furono uno presso l'altro Castellani del Castello dell' Ovo in Napoli.

Nel 1400. Pietro fù Castellano d' Aversa, Bartolomeo si congiunse in matrimonio con Catarina di Palma, quale generò Antonella, che fù moglie di Cecco del Borgo del Cozzo Vicerè del Regno di Napoli per il Rè Ladislao, dal quale matrimonio nacque Giovannella del Borgo, che fù maritata a Francesco d' Aquino Conte di Loreto, e Satriano.

Roberto di Miro fù Ciamberlano del detto Rè. Nel 1419. Agostino fù Presidente della Regia Camera. Andrea nel 1423. fù Signore della Gabella de' Cambj in Napoli, poi abbandonando il Mondo, prese l' abito di S. Francesco de' Minori Osservanti. Un altro Andrea fù Presidente della Regia Camera, e Gimiliarca Reale. Stefano suo figlio fù Giudice di Vicaria, e Giovanni ottenne dal Rè Ladislao per se, e suoi successori la metà della Bilanciatura del Sale della Dogana di Salerno nel 1458.

Nel 1496. Francesco, e Giovanni aderirono al Rè Alfonso contro Renato d' Angiò, da Francesco nacquero Giovanni, e Filippo, i quali dal medesimo Rè vengono chiamati nobili, e Familiari. Alfonso figlio di Filippo ottenne dal Rè Ferdinando l'investitura de' Sali nel 1505. Gli eredi di Filippo furono Giulio, Antonio, Filippo, e Francesco, l' eredità fù molto pingue, e pervenne tutta ad Antonio, a cui successe Andrea, il quale n' investì molti figli, de'quali nella Reg. Camera della Summaria se ne leggono decorose memorie.

A nostri tempi vi è stato Vincenzo di Miro, il quale fù aggregato a gl'onori della nobiltà nel Seggio di Porta di questa Città, che per esser personaggio di molta stima fù decorato dalla Maestà dell' Imperador Carlo VI. della carica di Regio Consigliere di S. Chiara. Fù anco Giudice della G. C. Governatore della Città di Capua, Reggente del Collaterale, e poi Presidente dell' Estima nella Città di Milano, che però con grandissima sua lode, e sodisfazione del publico per lo spazio di molti anni tal carica esercitò, morì in Milano. Oltre i sopradetti Personaggi di questa sì nobil Famiglia, de' quali abbiamo fatta memoria in questo Capitolo, vi sono i figli di detto Vincenzo, tra' quali vi è il Signor D. Ignazio, il quale ha presa la laurea del Dottorato, e mostra con la gentilezza, e suavità de' costumi nel conversare, acutezza, e fino giudizio nel patrocinio delle cause, di riuscire celebre Avvocato. Si è congionto in matrimonio con D. Lucrezia de Vicariis figlia del Marchese di Monteforte. Di tal Famiglia se n' è discorso di sopra.

Fà per Arme la Famiglia di Miro un campo diviso per mezzo, la parte

di

di sopra d' oro con due torrette d'argento, ed un giglio in mezzo d' esse d' argento, la parte di sotto azzurra con Leone d' oro.

Dovendo or mai la mia presente Istoria aver il suo fine, hò stimato, che non sarà punto fuor di proposito il soggiungere parimente, qualche memoria dell' altre nobili Famiglie di questa Città, benche estinte, a fin che non debbano, vedendosi a dietro lasciate, lagnarsi. E tra l'altre, che mi si parano d' avanti sono i Dentici, i quali per loro Insegna, fanno un Leone con trè stelle d' oro alla parte di sotto; de' quali dice il Contarino, ed il Marchese esser stati nobili di Sorrento, quantunque affermino altri Istorici, che venghino dalla medesima origine, con quelli, che vennero da Amalfi, benche usino l' armi assai diverse gl' uni dagl' altri, con tutto ciò si ha per certo, dice il Borrello, esser una medesima Famiglia, quale fù in Napoli, propagata da Pandolfo Dentice, ed è certo, che questa Famiglia d' Amalfi venne in Sorrento, e da Sorrento andò in Napoli, e si tiene per indubitato, che il detto Pandolfo sia capo, e stipite della Famiglia. Possedè in questa Città di Sorrento nella Contrada all' ora, come adesso ancor si chiama Porta, una gran Casa, nel suolo della quale, fù poi da' Cittadini edificato il Castello di detta Città, e questo fù nel 1272. perloche devesi stimar tal Famiglia esser molto nobile, e Sorrentina.

Degl'Acciapacci, doverei tessere un lungo discorso, ma bastando solo queste brevi memorie per far conoscere a' miei Compatrioti, la lor antica nobiltà. L' Insegne sono, un Leone rosso rampante in campo d' argento con trè stelle d' oro in una fascia azzurra. Fra gl' uomini illustri vi fù Pietro, il quale fù Giamberlano, e Consigliere del Rè Ladislao. Luigi Capitano di Fantaria, un' altro Pietro edificò il Castello di Massa Lubrense, ed assieme con la Città di Sorrento li mantenne a divozione della Regina Margarita, con che li furono donati i Fiscali d' essa Massa con una pingue porzione della Doana di Castel a Mare di Stabia, e sopra la gabella di Sorrento. Nicolò fù creato Arcivescovo di Capua, e poi Cardinale dal Pontefice Eugenio IV. nel 1439. col titolo di S. Marcello. Roberto fù Arcivescovo di Sorrento al riferir d' Errico Bacco *fol.* 168. Tomaso fù Conte di Belcastro, Cerchiara, e Casalnuovo. Ladislao fù padre di Vannella, la quale si congiunse in matrimonio con Giovanni Piscicello, fù Capitano molto celebre a suoi tempi; tal Famiglia adunque fù molto nobile in Sorrento nel Sedile di Porta, ed in Napoli nel Seggio di Capuana, dove ritrovasi da molto tempo estinta.

Degl' Orefici, vi fù il Presidente Antonio, ch'ottenne il titolo di Marchese di Sanza a 23. Giugno 1618. Luiggi fù Capitano de' Cavalli nella guerra di Milano. Isabella sorella del Marchese ebbe per marito Giandulfo di Palma della primaria nobiltà di Nola, e Gentiluomo Napoletano estra piazza, sin come sono stati tutti i suoi antecessori, ed hanno imparentato con Famiglie nobili di Piazza Napoletana, e particolarmente con i Sangri di Nido, con i Molignani di Sorrento, e con altre nobili. Le loro Insegne sono, un Leone rampante rosso, che tiene nelle mani un ramo d' albero verde in campo d'oro.

V.

Vi sono ancora i Bocci d'antichissima schiatta, e di gran nome di nobiltà, di questi a mio tempo viveva D. Vittoria, ultimo rampollo di tal Famiglia.

De' Guinnazzi poi sono nobili di Giovenazzo, e credesi originarj di Sorrento, benche altri asseriscono di Salerno, han posseduto molti Feudi in Regno; e godono nobiltà in Napoli nel Seggio di Nido, e Capuano, abbondarono d'onori, e favori Reali, ed altri promossi a governi di Provincie, e dignità Ecclesiastiche, e le loro Armi sono una fascia d'argento a traverso con trè Aquile nere dentro in Campo azzurro.

De' Filamarini il Contarino, ed il Marchese asseriscono, esser tal Famiglia originaria Sorrentina, e che Goffredo fusse il primo, che da Sorrento venisse in Napoli, e fusse aggregato a Capuana, e che Matteo suo figlio per la scienza legale fusse stato Avvocato Fiscale del Rè Carlo II. d'Angiò, di cui fù carissimo, e che da questo avesse origine la lor nobiltà, e ricchezze. Però il Borrello dice, ciò non esser vero, attesoche da molto tempo prima tal Famiglia ottenne Feudi in tempo del Rè Manfredi. E nel 1271. Giacomo seniore con altri Feudatarj del Regno seguirono il detto Rè nell'impresa di Roma, e poi seguirono il Rè Carlo d'Angiò. In detta Casa non mancarono dignità Ecclesiastiche. Nel 1641. Ascanio fù Cardinale, ed Arcivescovo di Napoli, Matteo anco Arcivescovo di Napoli, ed Ambasciadore del Rè Carlo II. al Pontefice Clemente V. Nel 1102. Stefano fù Arcivescovo di Taranto, e nel 1240. Marino Arcivescovo di Capua. Le loro Arme sono trè banne vermiglie con l'orli d'argento in campo verde, o pure il campo seminato di gigli d'oro.

Vi erano i Fiori, i quali facevano per Armi, un campo diviso in quadro, il primo di sopra un giglio d'oro in campo azzurro alla destra del campo, e lato d'esso, nell'altro quarto il campo d'oro, ed il giglio azzurro, i due quarti di sotto tutto il contrario, e godevano la loro nobiltà nel Seggio di Porta.

I Domini Marti facevano per Insegne, un campo azzurro con una fascia d'oro dentro in quadro dall'una, e l'altra parte, che calava dalla destra alla sinistra con due mezze Lune, una di sopra, e l'altra di sotto.

I Pellegrini facevano per Arme, una fascia d'oro, che dalla destra calava alla sinistra con trè conchiglie d'argento in campo azzurro.

Finalmente i Comiti, i quali discesero dagl'antichi Doci della Republica Amalfitana, e trovasi detta Famiglia nobile in Amalfi, Salerno, Napoli, Benevento, e Sorrento; ma tralasciandosi i Comiti di tali luoghi, parlarò solo di quelli di Sorrento, tra' quali nel 1273. trovasi Giovanni Comite di Sorrento, Cavaliere, e padre d'Alferio, ch'era Arcivescovo di Sorrento. Nel 1305. Matteo Comite di Sorrento, Maestro Razionale della G. C. con Bartolomeo di Capua gran Protonotario. Nel 1326. Pandolfo Comite di Sorrento viene dal Rè Roberto nominato col titolo di *Dominus*, e prima di questo tempo fu famoso il nome di Riccardo Comite di Sorrento, Abbate, ed Arcidiacono di Bisceglia, il quale da Carlo II. fù mandato in Ungaria per negozj gravissimi da trattarsi con Gentile Cardinale di S. Maria de' Monti,

Lega-

Legato Apostolico in quel Regno, e dopo due anni esso Riccardo fù creato Consigliere del Conseglio Reale, e mandato ad inquirere sopra l' occupazione *de jus patronato Regii* d' Abruzzo, e poi a Genua a trattar la pace tra il Rè di Napoli, e quella Republica.

Nel 1343. Rainone Comite di Sorrento Cavaliere litigava con Federico Guevara per conto di certi stabili, ch' erano stati di Bianca Guevara sua moglie; furono i Guevara del nobil, e Real sangue de' Normandi.

E nel 1381. Pandolfo figlio di Giovanni aveva lite con i Vulcani; scrive di questa Casa il Duca della Guardia. Fa per Insegne, due bande azzurre in campo d' argento circondato da una dentatura rossa.

E quì pongo fine alle Memorie Istoriche della mia Patria, se pur assignar si può meta alle sue glorie, che con le mie deboli forze hò procurato complire al debito, impostoci dalla natura, che *Patriæ omnia donare, & conservare debemus*, procurando quanto si è potuto, uniformarmi nella narrazione del fatto, e sfuggire al possibile qualch' errore notabile. Finalmente ti priego mio caro, e cortese Lettore a compatirmi se in questi fogli non vi troverai pronuncia di Varrone, o facondia di Cicerone, iscusato sarò presso di te, e di tutti i miei compatrioti, perche a tal mestiere di scrivere usato non sono, ed arrivato già sono al desiderato fine.

IL FINE.

	ERRATA.	CORRIGE.
Pag. 3.	al cap. 19.	al cap. 9.
ibid.	Annorum	Annis
pag. 7.	Fautino	Fontino
15.	Crapi	Capri
16.	i loro otti	i loro orti
25.	Luna lattante	Lupa lattante
35.	Cercali	Cereali
40.	Trivoli	Tivoli
47.	S. Giorgo	S. Giorgio
53.	Dominoro	Dominova
66.	Alarica	Africa
67.	inchinato	inclinato
70.	Pratizio	Patrizio
79.	predata	a predare
116.	Morto Florenzio	morto Berardino
117.	della nostra Città	di Napoli
124.	Rosciano	Rossano
128.	della Provincia	nella Provincia
135.	Luisa Migliore	Caterina Migliore
ibidem.	Caterina di Cordua	Teresa Vulcano
Mancante		Camilla Donnorso
ibidem.	Francesca Donnorso	Beatrice Donnorso
137.	Banne	Bande
138.	della Puglia	della Paglia
144.	posseduti	possedute
147.	Sabucella	Sabutella
148.	a Saggi	a Seggio
153.	Cerella	Cecella
154.	Martirara	Martirana
157.	Calagine	Calogine
161.	Antonio	Antonino
ibidem.	petto	detto
163.	Tufa	Tufo
164.	Feliciata	Feliciana
ibidem.	Principe	Principessa
ibidem.	Comprata	Comprato
167.	Giaja	Gioja
206.	Lo stato	Lo stato Militare
207.	Luegra	Luagra
211.	Con alquanto	Una alquanto.
216.	Malechesa	Marchesa.